

CONQVISTA
DELL' INDIE
OCCIDENTALI

DI MONSIGNOR
FRA BARTOLOMEO DALLE CASE;
ò Cafaus, Siuigliano, Vescouo di Chiapa.

Tradotta in Italiano per opera di MARCO GINAMMI.

All' Ill.^{mo}. & Ecc.^{mo} Sig.^{re} Sig.^{or} & mio Padron Col.^{mo}

IL SIG.^{OR} PIETRO SAGREDO
PROCVRATORE DI S. MARCO:



IN VENETIA, MDC XXXV.

Presso Marco Ginammi.
Con Licenza de' Superiori, & Privilegio.

VA 1526981

ILLVSTRISS.
ET ECCELLENTISS.
PADRONE



HI non può pagare i debiti, merita almeno co'l confessarli. Vengo adunque a publicar al Mondo le mie infinite obligationi nate da gli effetti della benignità, e della gratia di V. E. poiche il sodisfarle non è proprio della mia fortuna. Sò, che la seruitù, ch'io hò contratta con V. E. col mezzo del P. Fr. Stefano Soldadini Certosino, è stata riconosciuta con eccessi di humanità, perche mi conosco tenuto ad espressioni maggiori d'vna publica dichiarazione. Ma la Clemenza indicibile di V. E. che supera di gran lunga anche la fama, aggradirà tutto quello, che può prouenire da vn cuore tutto ossequio, e tutto diuotione. E perche bramo l'eternità a questa mia confessione, hò voluto appoggiarla alla Conquista dell'Indie di Monsignor Vescouo di

Chiapa. Fatica, che fatta ridurre da me dalla Spagnuola nella lingua Italiana, per la bellezza della materia, e per la virtù dell'Autore spero, che debba conseruarsi con la continuatione de' secoli Riceua con aggradimento questo publico attestato, mentre mi protesto

Di V. Ecc.^{za}

Humil.^{mo} & Oblig.^{mo} Seru.^{re}

Marco Giannini.

Venetia li 10. Ottobre 1644.

LETTORE.



N esecuzione della promessa Io ti presento la Conquista delle Indie di Monsignor Vescono di Chiapa, conforme al suo vero Originale Spagnuolo già stampato in Siviglia. L'aggradimento, che hanno riceuuto l'opere di tanto Autore, moltiplicate più volte dalle Stampe, mi fanno sperare, che riceuerai la presente con tua piena sodisfattione. Vedrai, Lettore, con Teologica Politica i veri mezi, che debbono seruire à Principi per la conquista de' Regni. Il ferro, e'l sangue sono stromenti troppo crudeli per soggettar l'anime. Chi crede col potere, e con la forza instruire i Popoli in nuoua Religione, s'inganna; perche la Fede di Christo s'innesta co' buoni essemi, e con le sante Predicationi. Chi intraprende dunque l'acquisto di Nuou i Mond i, e che non tiene altro fine, che'l Zelo del Signor Iddio, non si vaglia d'altri soldati, che de' Sacerdoti, nè d'altre armi, che del Vangelo. Quest'è l'intentione dell'Autore, che ti presento. Tu Lettore, aggradisci in tanto la mia buona volontà, mentre m'affatico di presentarti libri di ottima dottrina, e di profonda eruditione. Viui libero da gli affetti, che vuol dire felice.

AQVI SE CONTIENE VNA DISPVTA,
ò Controuerfia, entre el Obispo Don Fray Bartholome de las Casas, ò Casaus : Obispo que fue dela Ciudad Real de Chiapa : en las Yndias parte dela nueva España , y el Doctor Gines de Sepulueda Chronista del Emperador nuestro Señor, sobre que el Doctor contendia , que las Conquistas delas Indias contra los Yndios eran licitas, y el Obispo per el contrario deffindio, y affirmò ser sido, y ser impossible no ser tirranicas, injustas, & iniquas.

La qual Question se ha ventilada, y disputada en presentia de muchos letrados, Theologos, y Legistas en vna Congregacion, que mandò su Magestad juntar el Año de 1550. en la Ciudad de Valladolid.

QVI SI CONTIENE VNA DISPUTA,

ò Controuerfia frà il Vescouo Don Fra Bartolomeo de las Casas, ò Casaus Vescouo, che fù della Città Reale di Chiapa, ch'è nelle Indie, parte della nuoua Spagna; Et il Dottore Gines di Sepulueda Cronista dell'Imperatore nostro Signore, nella quale il Dottore contendeva, che la

Conquista

delle Indie contro gl'Indiani era lecita, Et il Vescouo per il contrario diffese, Et affermò eßer stato, Et essere impossibile non essere tirannica, ingiusta, Et iniqua.

La qual Questione si ventilò, Et disputò in presenza di molti Letterati Theologi, Et Legisti in una Congregatione, che comandò Sua Maestà adunarse l'Anno del 1550. nella Città di Vagliadolid.

Argumento della presente
Obra.

L Doctor Sepulueda cronista del Emperador, nuestro señor informado & persuadido de algunos españoles de los y mas reos y culpados crâ elâs destruyçiones delas yndias: escriuió vn libro en forma de dialogo en latin muy elegante, guardadas sus leyes, o reglas y polidez de rethorica (como sea tã docto y eminente en la lëgua latina) y cõtencia dos principales conclusiones.

La vna es q las guerras q se han hecho por los españoles cõtra los yndios fueron iustas, de parte dela causa y dela auctoridad q ay pa muellas: y lo mismo se puede y deue generalmẽte cõtra ellos hazer. La otra es q los yndios son obligados a se someter pa ser regidos de los españoles como menores et didos a los mas prudentes: y sino quisierẽ: afirma que les pueden hazer guerra.

Argomento dell' Opera
presente.

L Dottor Sepulueda Cronista dell' Imperatore Nostro Signore informato, & persuaso da alcuni Spagnuoli di quelli ch' erano più rei, & colpeuoli nelle distrutioni, & stragi, che si sono fatte nelle genti dell' Indie: scrisse vn libro in forma di Dialogo in latino, molto elegante, offeruate le leggi, o regole, & politexxa di Rethorica, essend' egli molto docto, & eminente nella lingua latina, il quale conteneua due principali Conclusioni.

L'vna è: Che le guerre, che sono state fatte dalli Spagnuoli contro gli Indiani furono iuste, per rispetto della causa, & autorità, che v'è per muouerle, & che il medesimo si può, & deue generalmente fare contro di loro. L'altra è, che gli Indiani sono obligati a sottometterci alli Spagnuoli, per essere da loro retti, come quelli di manco sapere ai più prudenti, e non volendo, afferma, ch' a gli possono far guerra.

Estas

Estas son las dos causas de la perdida y muerte de tan infinitas gentes y despoblacion de mas de dos mil leguas de tierra: que han muerto y despoblado con nueuas y diuersas maneras de crueldad, & inhumanidad de los españoles en las Yndias: conuiene a saber: las q̄ llaman conquistas: y las encomiendas q̄ solian llamar repartimientos.

Coloro sustraído el dicho doctor Sepulveda con publicar q̄ pretendia justificar el titulo q̄ los Reyes de Castilla y Leon tienen al señorio, & superioridad suprema y vniuersal de aquel orbe de las Yndias, para mejor encubrir la doctrina q̄ queria derramar por estos reynos y por aquellos de las mismas Yndias.

Este su libro presentò el doctor en el consejo real de las Yndias, suplicando con gran instacia, & importunidad q̄ le diesen licencia, y autoridad para imprimirlo. La qual le negaron por muchas vezes: conociendo el muy cierto escandalo y daño q̄ de publicarlo se recreceria.

Y visto q̄ por el consejo de las Yndias no lo podia imprimir: procurò con sus amigos q̄ residian en la corte del Emperador que le alcançass: en vna cedula de su Magestad: que lo remitiesse al Consejo real de Castilla: onde de las cosas de las Yndias ninguna noticia se tenia.

Al tiempo que esta cedula vino estando la corte y los consejos en Aranda de Duero el Año de mil y

Queste sono le due cause della perdita, e morte di tanta infinita gente, & spopolatione di più di due mille leghe di paese, che nell' Indie son morti, & fatte deserte per le nuoue e diuerse maniere di crudeltà, & inumanità delli Spagnuoli nell' Indie (cioè, quelle, che dimandano conquisto, & in comenda che solenano dimandare repartimenti).

Il detto Dottore Sepulveda colorì il suo trattato con publicare, che pretendeva giustificare il titolo, che li Re di Castiglia, & Leone hanno al dominio, & superiorità suprema, & vniuersale di quel Mondo dell' Indie: per meglio coprire la doctrina che in quelli Regni, & in quelli dell' Indie medesime voleva diffondere.

Presentò il Dottore questo suo libro nel Consiglio Reale delle Indie supplicando con grand'istanza, & importunità, che li dasseto licenza, & autorità di Stamparlo, la quale li negarono per molte volte, riconoscendo, che dal publicarlo sarebbe risultato certamente molto scandalo, & danno notabile.

Et veduto di non poterlo imprimere per la parte del Consiglio dell' Indie, procurò, che i suoi amici, che residuano nella Corte dell' Imperatore, gli ottenessero da Sua Maestà cedula, che lo rimettesse al Consiglio Reale di Castiglia, doue non era notizia alcuna de lle cose delle Indie.

Al tempo, che venne questa cedula essendo la Corte, & i Consigli in Aranda di Duero, l'anno 1547. gion-

quinientos, & quarēta y siete: luego delas Indias el Obispo della Ciudad Real de Chiapa don fray Bartholome delas Casas, ò Casaus. El qual sabido del tractado del Doctor Sepulueda: entendio la materia q̄ contenia y la ceguedad perniciosissima, con los yreparables daños de que si se imprimisse seria causa; oppuso se cōtra, & cō todo el rigor q̄ pudo, descubriendo y declarando el veneno de que estaua lleno y à dōde ponía su fin.

Acordaron los Señores del Consejo Real de Castilla como sabios y justos: pues la materia de q̄ tractaua era por la mayor parte perteniente à Theologia: dello embiar alas vniuersidades de Salamanca y Alcalá; encomendandoles q̄ lo viesſen y examinassén y firmassén si fe imprimiria. Las quales despues de muchas y exactissimas disputas, determinoron q̄ no se detia de imprimir como doctrina no sana.

No contento el Doctor, antes muy quexoso delas vniuersidades: acordò no obstante las muchas repulsas que amboſ cōsejos Reales le auian dado: embiar su tractado à Roma à sus amigos, para que lo hiziesſen imprimir: aun que de baxo de forma de cierta apologia que auia escripto al Obispo de Segouia. Porq̄ el dicho Obispo de Segouia viēdo el dicho su libro: le auia como entre amigos, y proximos por cierta carta suya fraternalmente corregido.

se dall'Indie il Pescouo della Reale Città di Chiapa; Don Fra Bartholomeo della Casas, ò Casaus: il quale hauendo saputo del stato del Dottore Sepulueda, intese la materia, che conteneua, & la cecità perniciosissima con gl' irreparabili danni, li quali, se si stampasse, sarebbe causa: s'opposse contro di lui con tutto il rigore, che si poteua, scoprendo, & dichiarando il veleno di che era pieno, & doue metteua il suo fine.

Conclusero li Signòri del Consiglio Reale di Castiglia, come Saggi, & giusti (poiche la materia di che tractaua era per la maggior parte appartenente à Theologia) di mandare alle Vniuersità di Salamanca, & Alcalá incaricandoli che lo vedessero, esaminassero, sottoscriuessero se si douesse stampare: le quali dopo molte, & esatissime dispute, determinarono, che non si douea stampare come dottrina non sana.

Non contento l'Autore, anzi lamentandosi molto della Vniuersità, non ostante le molte ripulse dateli da tutti due i Consiglij Reali, determinò di mandare il suo trattato à suoi amici à Roma, acciò lo facessero stampare: se bene sotto forma di curta Apologia, ch' haueua scritta al Pescouo di Segouia il quale hauendo veduto il detto suo libro, l'haueua con una certa sua lettera, come frà amici, & prossimi fraternalmente corretto.

Informado el Emperador dela
impresion del dicho libro y Apo-
logia; mandò despachar luego su
real cedula, paraque se recogies-
sen y no pareciesen todos los libros, o
traslados della. Y assi se mãdaron
recoger por toda Castilla. Y por-
que el dicho Doctor hizo cierto
sumario en romãce del dicho li-
bro; paraque mas secundiesse por
el reyno y gozassen del, la gẽte co-
mun y todos los q̃ gnorauan la-
tin: como su materia sea sabrosa
y agradable à todos los que des-
sean y procuran ser ricos y subir à es-
tados que hanca tuuieron ellos in
sus passados sin costa suya: sino cõ
sudores, y angustias y aun muertes
agenas.

Deliberò el dicho Obispo de
Chiapa escreuir cierta Apologia
tambien en romãce: cõtra el su-
mario del Doctor en defesa delos
Indios: impugnado y anichilado
sus fundamentos, y respondiendole
alas razones y à todo lo q̃ el Do-
ctor pen sauia que le fauorecia: de-
clarando al pueblo los peligros, e
scandalos, y daños que contiene su
doctrina.

Passadas muchas cosas q̃ des-
pues succedieron: su Magestad mã-
do el año passado de mil & quiniẽ-
tos e cinquenta hazer vna congrega-
cion en la villa de Valladolid de
letrados Theologos y juristas q̃ se
juntassen con el Cõsejo Real delas
Indias: para que placitassen y de-
terminassen: si contra las gẽtes de
aqllos Reynos: se podiã licitame-
te y

Informato l'Imperatore dell'im-
pressione del detto libro, & Apolo-
gia, comandò spedirsi subito la sua
cedula reale, acciò che non compa-
rassero, & si raccogliessero tutti i
libri, & transunti di quella, & così fu
comandato si raccogliessero per tutta
Castiglia, & perche il detto Dottore
fece un certo sumario del detto suo
libro in volgare, acciò più si diuolgasse
per il Regno, & ne godeffe la gente
commune, & tutti quelli che non sape-
uano latino, come che la materia che
contiene sia gustabile, & aggradibile
à tutti quelli che desiderano, & pro-
curan d'esser ricchi, & ascendere à sta-
ti, che giamai hebbero nè loro, nè suoi
antenati senza sua spesa, ma si bene cõ
sudori, angustie, & anco cõ morte d'altri.

Deliberò il detto Vescouo di Chiapa
di scriuere anch'egli vna certa Apolo-
gia pure in volgare contro il summa-
rio del Dottore in difesa degl' Indiani
impugnando, & anichillando i suoi
fondamenti, & rispondendo à tutto
ciò, che il Dottore credena fosse in
suo fauore, dichiarando al Popolo
i pericoli, scandali, & danni, che
tal dottrina contiene.

Passate molte cose, che successero
dipoi, comandò Sua Maestà l'anno
passato del 1550. che nella Città di
Vagliadolid si facesse vna congrega-
zione di Letterati Theologi, & Legi-
sti, i quali s'unissero con il Consiglio
Reale delle Indie, acciò che prati-
cassero, e determinassero: se contro
le genti di quel Regni, si poteua
licitamente, & salua iustitia, non
hauer-

Argomento.

e y salua iusticia, sin auer cometi-
do nueuas culpas mas delas en su
infidelidad cōtidas: mouer guer-
ras que llaman conquistas.

Mādaron llamar al Doctor Se-
pulueda para q̄ dixiesse lo que en
este negocio dezir quiesse q̄ le pa-
recia. El qual entro y estuuio en la
primera session: y dixo todo lo q̄
quiso. Clamaron desde alli adelan-
te al Obispo: y en cinco dias con-
tingos, leyo toda su Apologia. Y
porque era muy larga: rogaron
todos los Señores Theologos y ju-
ristas dela congregacion al Egregio
maestro y Padre Fray Domingo
de Soto confessor de su Magestad
dela ordende Sancto Domingo y
que era vno dellos: que la sum-
masse y del sūmario sehiziesse tã-
tos traslados: quantos eran los
Señores que en ella auia, los quales
eran catorze.

Porque estudiado sobre el caso:
votassen despues lo q̄ segun dios
les pareciesse. El dicho Padre mae-
stro en dicho sumario puso las
razones del Doctor, y las que con-
tra ele scriuio el Obispo. Despues
pidio el Doctor q̄ le diessẽ traslado
del dicho sumario para respon-
der a el: del qual coligió doze obje-
cciones cōtra si, alas quales dio do-
ze respuestas. Contra estas, hizo el
Obispo doze replicas. Y esta es la
razon y causa de todo este tratado
siguiente

hauendo eglino comesso colpa mu-
ne, fuori di quella della loro in-
fedeltà muouere guerre, che diman-
dano conquiste.

Comandarono chiamarsi il Dottore
Sepulueda, accio dicesse quello che li
pareua, e vlesse dire in questo negocio
il quale entrò, & stette all'a prima
sessione, & disse tutto quello, che
volse. Chiamorono d'indiananti il
Vescouo, & in cinque giorni continui
lesse la sua Apologia: & perche
era molto longa, pregarono tutti quei
Signori Theologi, Legisti della Con-
gregatione, & l'Egregio Maestro, &
Padre Fra Domenico Soto Confessore
di Sua Maestà dell'Ordine di San-
Domenico, & era vno di loro, accio
la Summariasse, & facessero tante
copie del Summario quanti Signo-
ri v'erano in quella, i quali erano
quattordecì.

Perilche studiando eglino sopra
il caso dicessero dipoi quello, che
secondo Dio li piacesse. Il detto Pa-
dre Maestro, pose nel detto Somma-
rio le ragioni del Dottore, & quel-
le, che contro di lui scrisse il Vef-
couo. Dipoi dimandò il Dottore,
che gli dassettero copia del detto Sum-
mario per rispondere a quello; dal
quale raccolse dodeci obieti on contro se-
stesso alle quali, diede dodici risposte.
Contro queste fece il Vescouo dodeci re-
pliche. Et questa è la ragione, & causa
di tutto questo Tratato seguente.

Fin del Argumento.

Il Fine dell' Argumento.

P R I N C I P I A Q U Æ D A M.

Ex quibus procedendum est in Disputatione ad manifestandam; & defendendam Iustitiam Tndorum.

Per Episcopum, Fr. Bartholomeum à Casaus Ordinis Predicatorum, collecta.

P R I M V M P R I N C I P I V M.

Dominium rerum homine inferiorum competit omnibus hominibus de Mūdo nullo excluso fidei, vel infidei ex Diuina Iustitia, & ordinatione in communem in particulari verò ex iure naturali, & gentiū.

Probatur primum. *s. quod fuerit ex diuina iustitia, & ordinatione, Genesis. 1. cap. faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram; & præsit piscibus maris, & volatilibus celi, & bestiis, vniuersęq; terrę: & infra replete terrā, & subijcite eam, & dominamini piscibus maris, &c. In quibus quidē verbis ostēditur quod Deus nature institutę humana talem indidit potestatem: qui. n. dixit germinet terra herbam virentem: & ex tali dicto data est potestas arboribus germinandi: dixit, & hominibus dominamini piscibus maris &c. Et ex tali verbo similiter data est potestas hominibus super res creatas, & facti sunt Domini earum, quantum ad usum, & proprietatē: quoniā ipse dixit, & facta sunt. Psal. 148. Item Deu. 4. Ne videas Solem, & Lunam & cetera astra, & amore deceptus, adores ea, quę creauit Dominus Deus tuus in ministeriū cunctis gentibus, quę sub cęlo sunt. Item Ps. 8. Omnia subiecisti sub pedibus eius oves & boues. &c. & Psal. 113. Cælum cęli domino, terram autem dedit filiis hominum.*

¶ 2. Scilicet qd sit de iure naturali: patet. Quia ea, qd Deus in prima rerum omnium creatione tribuit unicuiq; rei, & ordinauit ad illam secundū rationē suā naturę, & conditionis: dicuntur pertinere ad eam de lege, vel iure naturali ex diuina prouidentia: & debetur eidē naturali ordini, vel qd sit ad vniuscuiusque rei speciem constituendam, vt materia,

tertia, & forma, que sunt propter speciem, & constituunt ipsam: vel ad illius perfectiorem: ut quod homo habeat manus, & quod alia animalia seruiant ei: vel ad eius conseruationem, ut sanitas, & similia. Vnde vnicuique rei creatę debetur naturaliter, quod est ordinatum ad ipsam secundum ordinem Diuine sapientie: quo fit, ut de iustitia debeatur vnicuique rei, & suum esse dicatur omne illud quod ad ipsam ordinatur. Et quia ex Diuina prouidentia omnia inferiora homine naturali ordine in hominis usum ordinantur: consequens est, ut homo naturale Dominium super ea obineat, & habeat: & secundum Diuinam iustitiā homini debeantur. Propter quod dicit Philosophus. 2. Ethic. Nos sumus finis quodāmodo omnium, & utimur tanquam propter nos omnibus que sunt. Et Dion. 8. de diuinis nominibus inquit. Oportet videre in hoc veram Dei esse iustitiam quod omnibus tribuit propria secundum vniuscuiusque existentium dignitatem: & vniuscuiusque naturam in proprio saluat ordine, & virtute. Et Philosophus probat. 1. Polit. quod possessio rerum exteriorum est hominis iusta, & naturalis: ponens exemplum in venatione animalium siluestrium: quia per hoc inquit homo vindicat sibi quod est naturaliter suum. De his S. Thom. 1. q. 96. 1. Cor. & q. 2. 1. 3. & 2. 2. q. 64. 1. Cor. & q. 66. 1. & 2. Cor. & lib. 3. contra Gent. cap. 112. & cap. 127. & opuscul. 20. lib. 3. cap. 9. & in alijs locis.

¶ Tertium verò (videlicet quod Dominium rerum inferiorum competat homini, de iure gentium): apparet ex hoc: quia concessis rebus creatis à diuina bonitate seu per diuinam prouidentiam in communem cunctis hominibus à principio in prima hominis institutione, & data eis potestate sine licentia capiendi, & utendi illis: quilibet homo particularis potestatem habuit preoccupandi possessionem cuiuscunque rei: que à principio erat communis: & efficere suam per solam possessionem: imò eo ipso quod preoccupabat eam ex diuina concessione etiam habere: vel quod occupasset illam pro libito suo, si solus erat, vel ex communis condictione siue placito, si iam in societate cum alijs erat, videlicet: ut res deinceps haberet proprias. Vnde condictionem, vel placitum communis siue totius communitatis, & multitudinis quod est ius gentium à naturali ratione deriuatum introduxit, & approbavit, quod terra, & res diuiderentur, & appropriarentur: ut unusquisque sciret quid suum proprium esset, & curam haberet de illa: propter pacificam conuer-

satio.

sationē hominum simul commorantium, & alias utilitates, quę assignantur à Doctoribus. Vnde ex tunc factus est unusquisque Dominus directus particularis earum rerum, quas à principio de communibus; & quę in nullius possessione erant, sibi occupauerat, sum ex diuina ordinatione, tum de naturali iure, tum etiam ex communi condito sine placito, & approbatione hominum, qui simul tunc erant, vel postmodum ad conuiuendum conueniebant. Verum quia actus iustitię, quod aliquid alicuius suum efficitur, præcedit actum iniustitię, quod est reddere unicuique quod suum est: & quilibet homo effectus est Dominus rerum inferiorum ex iustitia, & ordinatione Diuina, naturali lege, & gentium iure ut probatum est: ideo ad iustitiam pertinet humanā quemlibet hominem in dominio suarum rerum conseruare inuiolabiliter: quod est reddere unicuique quod suum est.

Ex hoc principio sequitur primò. Apud infideles iuste esse rerum dominia.

Probatur, quia indifferenter pro omni rationali creatura, & in ministerium cunctis gentibus, fecit Deus alias creaturas homini inferiores (Vt patet ex dictis) nec distinxit inter fideles vel infideles: ergo nec nos distinguere debemus.

Secundò sequitur. Non licet cuiusque priuatę personę quomodo, nec publicę absq; legitima causa, tollere rem suam alicui homini fideli, vel infideli inuito, postquā iam effectus est Dominus.

Probatur. Quia nemini licet etiam videntibus potestate publica facere iniustitiam: quę iustitia opponitur: per quā unusquisq; conseruatur in iure suo. Nec violare ordinationem Diuinā, vel ius naturale, nec gentium: & si dectitē talem rem auferret committeret furtum, quod opponitur Iustitię, quę reddit unicuique quod suum est in quantum furtum est acceptio, vel contractio rei alienę inuito domino. Si verò aperit, & violentier committit rapinam, quę quandam violentiam, & coactionem importat: per quam contra Iustitiam alicui auferriur quod suum est; S. Tho. 2. 2. q. 66. s. c. & 8. per totum. &c.

SECUNDVM PRINCIPIVM.

D Ominium vnus hominis super alios homines prout importat officium consulendi, & dirigendi quod alias est iurisdictio; est de iure naturali, & gentium.

P Robatur: quia cuiusque est aliquid naturale: oportet etiam esse naturale id, sine quo illud haberi non potest: natura enim non deficit in necessarijs: secundum Phyls. 3. de Anima. Sed naturale est homini quod sit animal sociale quod ex hoc ostenditur quod vnus homo solus non sufficit ad omnia, quae sunt humana vitae necessaria. Ergo ea, sine quibus societas humana conseruari non potest: sunt homini naturaliter conuenientia: huiusmodi autem est habere aliquem qui praesideat, & regat totam societatem: quia sine regente, vel gubernante societas humana conseruari non potest. Probatur hoc: quia multis existentibus hominibus, & vnoquoque id quod est sibi congruum providente multitudo in diuersa dispergere: nisi etiam esset aliquis de eo quod ad bonum multitudinis persinet curam habens. Sicut corpus hominis, & cuiuslibet animalis deflueret: nisi esset aliqua vis regitiua communis in corpore, quae ad bonum commune membrorum omnium intenderet: non enim id est quod proprium, & quod commune: secundum propria quidem differunt: secundum autem commune vniuntur: diuersorum autem diuersa sunt causa. Oportet igitur propter id quod mouet ad proprium bonum vniuscuiusque esse aliquid quod moueat ad bonum commune multorum. Multi enim per se intendunt ad multa: vnus vero ad vnum: & ideo dicit Phylsophus in primo Polit. quod quandocumque multa ordinantur ad vnum: semper inuenitur vnum, ut principale dirigens: sicut in diuersis rebus naturalibus videri poterit. Nō in vniuersitate corporum, per primum, corpus scilicet celeste, alia corpora ordine quodam diuina providentia reguntur: omniaque corpora per creaturam rationalem secundum Augustinum lib. 3. de Trin. in vno etiam corpore humano anima regit corpus: atque inter anima partes irascibilis, & concupiscibilis ratione reguntur. Item inter membra corporis vnum est principale, quod omnia mouet, aut cor, aut caput. Oportet igitur in omni multitudine naturaliter esse aliquid regi-

rium: naturale ergo est quamlibet hominum societatem, seu socia-
 lem vitam multorum habere rectorem, qui intendat, & procuret
 bonum commune: aliàs .n. communitas non seruaretur sed disper-
 geretur teste Salomone Prouer. 21. vbi non est Gubernator, populus
 corruiet: propter quod dicitur Eccles. 17. in vnamquamque gentem
 posuit Rectorem. Ergo dominium vnius hominis super alios, in
 quantum importat officium consulendi, & dirigendi, est de iure na-
 turali: & confirmatur quia ad regendum aptos natura produxit ali-
 quos homines, ut patet per Philosophum. 1. Poli. vbi dicit, quod vigen-
 tes ingenio naturaliter sunt Domini, & Rectores aliorum: deficientes
 verò à ratione naturaliter sunt serui .i. apti ut obediant illis, &
 ab eis regantur, & dirigantur prædicta necessitate viuendi. s. in fi-
 cietate, & per consequens habendi Rectorem, & ex aptitudine in
 aliquibus: videntes homines se in communi viuere non posse absq;
 Rectore ex communi consensu seu conditio totius multitudinis aliquē
 vel aliquos elegerunt à principio, qui vniuersam multitudinem di-
 rigerent, & gubernarent, atq; principaliter curam gererent totius
 boni communis. Et sic patet quod dominium hominis super homines
 fuit inductum seu inclinatum à iure naturali, & perfectum seu
 etiam confirmatum sine in actū positum de iure gentium. Hęc pro-
 batur in .l. ex hoc iure ibi dispersæ sunt gentes, & regna condita.
 cū ibi not. per Docto. maximè Baldū. ff. de iusti. & iure. & est argu. 8. q.
 1. c. licet. & c. audaciter. & de elec. cap. 1. & c. quia propter & 93. di. c.
 legimus. Et hoc modo populus Romanus à principio elegit Imperato-
 rem concedens ei totam suam potestatem: non tamen ademit sibi suā
 libertatē, & traxit imperium, & iurisdictionem ut ff. de origin. iur.
 l. 2. §. deinde cum essent. & §. notissimè. & ff. de const. prin. l. 1. &
 Inst. de iur. nat. gen. & ibi. §. Sed quod pri. & C. de vet. iur.
 enucle. l. 1. §. sed & hoc studiosum. Ex quo patet quod iurisdic-
 tio, & potestas Regum in populo, & multitudine erat eius, & ab ipsa
 habuerunt immediate: ut in Aut. de instr. cau. & fide. c. & quia
 imperium, & in Aut. quo. oport. Episc. in prim. hoc duntaxat modo
 s. per populi electionem originem habuit quodlibet iustum domi-
 nium sine Regum iurisdic-
 tio super homines in toto orbe, & in cun-
 ctis nationibus: aliàs iniustum, & tiranicum fuit, præter illud quod

ex speciali Dei ordinatione fuit constitutum, seu introductum, ut in populo Israelitico. Itaque pater 1. Reg. 1. & 8. & Deuter. 17. ubi nihilominus etiam concurrat electio, & consensus, seu approbatio totius populi cum Dei mandato, seu ordinatione, ut inde apparet.

Et hoc secunda principia sequitur. Apud infideles sunt etiam dominia, & iurisdictiones super homines inquantum importat officium consulendi.

Probatur: quia omnis homo tam infidelis, quam fidelis, est animal rationale, & sociale, & per consequens societas seu vivere in societate est omnibus hominibus naturale. Ergo, & habere Regem seu rectorem erit omnibus infidelibus, vel fidelibus naturale. Probatur consequentia: quia ius naturale; & ius gentium est commune omnibus hominibus, & apud omnes generale, ut res distincta a iure naturali. Vbi dicitur ius naturale est commune omnium nationum; & ius gentium: dicitur hæc idem ius gentium appellatur: quia eo iure omnes fere gentes utuntur: hæc ibi. Pater igitur quod apud homines infideles, vel fideles indifferenter quantum ad ius naturale, & gentium attinet, iude & naturaliter habentur dominia, & ius hominis super alios, & iurisdictiones, Rectores, vel Reges, Cæces, vel Tatones, seu quocunque alio homine censeantur sine appellatur: qui dirigant, & regant communitates, & hominum multitudines, atque curam habeant boni communis. Hunc dicimus esse Regem, cui summa regiminis in rebus humanis à tota societate, vel multitudine committitur: secundum 2. Th. 1b. 12 de reg. Princ. cap. 14. verum quia precipuus actus regie potestatis est iudicare: ut 2. 2. q. 5. cap. Regum officium. Iudicium autem est recta determinatio eius quod est iustum: unde iudicare est ius dicere: iustum vero à iure dicitur, & inde potestas iudicandi: iurisdictio vocatur à iure dicendo: ius autem dicitur à iure possidendo: ut in cap. ius dictum est: de verbor. significatio. 1. 4. q. 1. quid dicam in fine, unde quemlibet regem, vel multitudinis rectorem oportet habere iurisdictionem tanquam necessariam ad exercitium regie, vel gubernatorie potestatis: quam tamen cum potestate ipsa transfudit in ipsam ipsa communitas, in qua originaliter residebat, & à qua (ut supra dictum est) in reges seu Rectores processit.

talis actus iniunctus hominibus a casu, & a fortuna: unumquodque
 autem consequitur speciem secundum illud quod est per se, non secun-
 dum illud quod est per accidens. Hoc autem dicimus per accidens
 esse, quod est prater intentionem, ut patet 2. Phys. & S. Tho. 12. q. 71.
 1. Cor. iudicium autem de rebus dandum est secundum illud quod est
 per se, & non secundum illud quod est per accidens. Ergo non proba-
 to quod aliquis, vel aliquid sit seruus aut seruum: iudicium dandum
 est pro libertate, & secundum libertatem. Ergo presumendum est
 quod homo sit liber: nisi probetur contrarium. Et quia iuramentum
 fidelitatis, & fidelitas ipsa est quedam seruitus ut ff. de usufr. l. se-
 cuius. §. 1. & not. in Glo. constat quod nemo est alterius homo, vel
 vassallus seu fidelis, nisi hoc esse probetur, & probatur esse probato quod
 debeat esse, secundum Bal. in l. libertas. ff. de iure personarum, &
 idem Bal. in l. 1. C. de serui. & aqua plu. similiter dicendum est de re-
 bus inanimatis: ut sunt terra, pradia, & quelibet alia res: quia cum
 omnis res de iure naturali primo originaliter libera fuerit: semper
 libera est, vel presumitur nisi serua, vel obligata probetur, ut in l. i. de
 rerum diui. §. fere & in l. ex hoc iure. ff. de iust. & iur. & instit. de liber-
 ti. §. 1. & C. de proba. l. & siue possidetis, & Bal. dicit in d. l. 1. C.
 de serui. & aqua plu. pradia, & terras originaliter esse liberas, &
 quod hoc unusquisque debet scire, facit c. minus, de iur. iurand. & que
 ibi no. Doctores. Et facit ad hoc auctoritas Gen. 47. ubi habetur,
 quod deficientibus pecunia, & pecoribus aegyptijs tempore famis ma-
 xime ad emendum triticum a Rege: Ioseph emit ab eis omnem terram
 Aegypti, & possessiones, subiecitque eam Pharaoni, & cunctos popu-
 los eius a nouissimis terminis Aegypti usque ad extremos fines eius pra-
 ter terram sacerdotum. Et ex eo tempore usque in presentem diem in
 vniuersa terra Aegypti Regibus quinta pars soluebatur: & factum est
 quasi in legem absque terra sacerdotali: qua libera ab hac conditione
 fuit. Hac ibi. Si ab illo ergo tempore empti est terra, & possessiones
 pro Pharaone, & de ea soluebatur quinta pars. Ergo ante libera erat,
 &c. Vide gl. de hoc in cap. quamquam de usufr. liber 6. apparet etiam
 hac ratione cum omnis res, vel terra antequam occuparetur in nullius
 bonis esset ut inst. de re. diui. §. fere & ff. de acqui. posses. l. 1. Ergo
 omnis res ante occupationem libera erat. §. De regimine, & iurifi-
 dictio-

ditione, idem oportet concludere, his rationibus. scilicet cum ex consensu libero populi, vel condito totius multitudinis originaliter à principio processerint Reges, vel Rectores populorum, & omnis iurisdictio. Ergo nullus ante erat Rex, Rector, vel Dominus populorum. Ergo ille erat liber, hoc est nullum alium habens extra se, vel superiorem, & super homines liberos, qui consensu libero eum elegerunt, iurisditionem supremam, & regimen habens: si commissa fuit eidem à populo summa regiminis, ut supponimus. Item populus à principio originaliter fuit liber, ut iam patet. Ergo non poterat Rector ab ipso electus populo originaliter esse nisi liber. Præterea servitus, vel obligatio tam rerum quam hominum aut fidelitatis in amentum hominis ad hominem, introducta fuerunt ex iure gentium secundarium ut nō. Doct. in de l. ex hoc iure. Ergo ex primæ iure fuit tam rerum quam hominum una omnium libertas. Ea namque sunt de iure gentiū primæ quæ ab exordio rationalis creature, & mox ut homines esse ceperunt producta sunt in esse ut sunt fides, & pacta servare, & omni una libertas, & similia. Et hoc appellatur ius gentiū primæ. Aliæ vero, quæ ab exordio creature rationalis producta nō sunt in esse, sed fuerunt statuta postea ex crescente hominum malitia, ut servitutes, bella, captivitates, & huiusmodi: hoc vocatur ius gentiū secundarium de his nō. Doct. in insti. de iur. na. gen. & ciu. & Insti. de rerum diu. & in di. l. ex hoc iur. & in cap. si diligenti. de præscrip. & in cap. Quæ in Ecclesia tum, de constit. & in multis alijs locis vtriusque iuris.

Ex hoc tertio Principio sequitur. Quæcunque nationes, & populi quantumcunque infideles habentes Terras, & Regna separata, quæ à principio illa incoluerunt, seu habitauerunt: sunt populi liberi nulli de iure extra se præter suos recognoscentes superiorem: & eorū superior, vel superiores habent plenissimam potestatem, & iura supremi Principis in Regnis suis: quæ videlicet nunc habent in Imperio Imperator.

Probatur primo pars 1. per 1. sequela secundi principij, ubi probatum est apud infideles esse legitime dominia, & iurisditiones: quia naturaliter sunt hominum societati, & congregationi convenientia, & necessaria ad dirigendum, & regendum totam communiatem. Libertas etiam est communis, & naturalis omnibus ho-

minibus per 3. princ. Ergo sunt populi liberi, Rectores siue Reges eorū
 oportet liberos esse: cum ex populorum consensu, & auctoritate origina-
 liter Reges fuerint procreati, ut ostensum est 2. Probatur per di. l. ex
 hoc iure. ff. de iust. & iur. ibi dispersa sunt gentes, & regna condita:
 cum ibi no. per Doct. Et expressius probatur per l. non dubito cum ibi
 no. per Glo. & Doct. ff. de capti. & posth. & per Bartolum in l. hostes
 eo. lib. & situ. unde in d. l. non dubito sic dicitur. Non dubito quin
 federati .i. cum quibus fecimus treguas, & liberi nobis extranei sunt,
 & illi apud nos, & libertatem suam, & dominium rerum suarum æq;
 atque apud se retineant: & eadem nobis apud eos contingat: liber au-
 tem populus est is, qui nullius alterius populi potestati subiectus est:
 hac ibi. Pars 2. Probatur per sententiam omnium Doctorum utriusq;
 iuris, qui dicunt, quod Rex in Regno suo qui .s. non recognoscit superio-
 rem, tantam habet potestatem, vel maiorem quā imperator in Imperio.
 Cum Imperator non transmittat imperium ad heredes quod Rex facit
 regnum suum. Ut in c. licet de vo. Ita dicit Andre. de in ser. cap.
 1. in titul. de vasa. decrep. eta. quem omnes sequuntur, & dicit Bar. in
 l. exemplo C. de proba. quod Rex in regno suo dicitur Imperator regni.
 & c. Idem dicunt de Ducibus, & alijs Principibus qui sunt perpetui:
 quod habent iura imperij: idem de ciuitatibus, & communitatibus
 non recognoscentibus superiorem. Ita not. per omnes Doctores in cap.
 que in Ecclesiarum de Constit. & est, ut diximus, communis omnium
 sententia: & potest assignari ratio naturalis, ut in 2. principio videlicet
 quia cuiusque est aliquid naturale: etiam oportet id esse naturale sine
 quo illud haberi non potest. Est & alia ratio iuridica, que concordat
 predicta. .s. cui conceditur aliquid explicandū, videlicet exercendum:
 omnia illa videntur sibi esse concessa, sine quibus illud haberi, vel ex-
 exerceri non potest: ut in cap. 1. & cap. preterea, & c. significasti, & c.
 prudentiam, & c. suspicionis de offi. delega.

QVARTVM PRINCIPIVM.

Omnis Rector cuiuscunque multitudinis hominum liberorum spi-
 ritualis, vel temporalis: obligatur regimen suum ordinare ad
 bonum multitudinis, & regere eam propter se ipsam.

Probatur 1. rationibus: deinde auctoritatibus: Et 1. de tem-
 porali regente sic. Ratio 1. liber est causa sui secundum
 Philo-

Philosophum in princ. Meth. & non ordinatur ad ipsum. Vnde
 quicquid circa eum fieri contingat, oportet ad utilitatem ipsius ordi-
 nari. Sed regimen cuiuscunque communitalis hominum liberorum
 fit circa homines liberos. Ergo ordinari debet ad bonum, & utili-
 tatem eorum. Secunda ratio omnium ordinandorum ad finem gubernationis,
 & ordinis regulam ex fine summi necesse est: quia tunc unaqueque
 res optime disponitur: cum ad suum finem convenienter ordinatur,
 & deducitur. Sed finis cuiuscunque communitalis congregatæ est
 bonum ipsius: quod consistit in hoc, quod dirigantur homines gubernan-
 di in his quæ agenda sunt, ut suppleantur eorum defectus: corrigantur
 mores, ut sint virtuosus: vivant in pace; defendantur, augeant, con-
 serventur, & prosperentur per regentem. Ergo Rector obligatur regi-
 men suum ordinare ad finem, & bonum multitudinis: & ex fine i.
 bono, & utilitate publica sumere regulas ad gubernandum eandem. Ter-
 tia ratio. Quilibet pars est propter totum: bonum particulare ordina-
 tur in bonum totius. Sed rector communitalis est pars illius. Ergo
 rector est propter eam: & bonum eius quod est particulare s. regimen
 & quicquid aliud sit, ordinari debet ad bonum totius, & non e contra;
 quia bonum gentis diuinitus est quam bonum unius hominis secun-
 dum Philosophum 1. Ethic. Et confirmatur quia secundum eundem
 Philosophum 8. Ethic. Regnum non est propter Regem, sed Rex p.p
 Regnum. Quarta ratio. Finis ultimus cuiuslibet agentis, vel facientis in
 quantum est agens, vel faciens, est ipsemet. Vtimur enim factis à no-
 bis propter nos; & si aliquid aliquando propter alium homo faciat:
 hoc refertur in bonum suum, vel utile, vel delectabile, vel honestum.
 Sed communitas, vel hominum multitudo est causa factiua, & origi-
 nalis Regum, & Rectorum suorum; ut supra probatum est. Ergo re-
 gens siue rectores communitalis sunt propter bonum multitudinis,
 & ad ipsam ordinantur. Ergo obligantur, ut prius, &c. Quinta ratio. Ex
 eo quod est ad aliud ordinatum dicitur ei auxilium peruenire non
 autem aliquid impedimentum. Sed Reges seu rectores multitudinis
 congregatæ cuiuscunque, sunt ordinati ad curandum, & promouendum
 bonum illius. Ergo debet ex eis resultare bonum, & auxilium proue-
 nire. Sed hoc est regimen iustum, & bonum. Ergo: quilibet Rex
 vel rector obligatur regimen ordinare ad bonum multitudinis, & re-
 gere eam propter se ipsam.

¶ Et quamuis prædictæ rationes etiam deferuiant pro regente spiri-
 tuali; tamen specialiter sequentes ponuntur pro illo: primo sic. In
 omnibus finibus ordinatis oportet quod ultimus finis sit finis omnium
 præcedentium finium: vel sic ad ordinem agentium sequitur ordo
 infinitus. Nam sicut supremum agens mouet omnia secunda agentia:
 ita ad finem supremi agentis oportet quod ordinentur omnes fines se-
 cundorum agentium. Quicquid enim agit supremum agens: agit
 propter finem suum: agit autem supremum agens actiones omnium
 inferiorum agentium mouendo omnes ad suas actiones: & per conse-
 quens ad suos fines. Sicut apparet de duce exercitus qui quicquid
 agit: agit propter suum finem qui est victoria: & per hoc mouet tri-
 bunos, & alias partes principales totius exercitus: ut bene se habeant
 in suis actionibus ad consequendum suos fines puta, ut signum unius
 aciei ordinetur ad signum generale totius exercitus: istud autem mo-
 ueatur ad impetum faciendum in hostes: quatenus victoria habeatur.
 Sed Deus est primum agens omnia mouens, & ordinans in se ipsum
 tanquam in omnium rerum à se creatarum ultimum, & vniuersalem
 finem. Omnis autem rector spiritualis etiam Papa maximè in spiri-
 tualibus est secundum agens. Ergo oportet quod omnes actiones suas
 & finem suum ordinet in finem qui est ipse Deus. Sed licet omnes cre-
 aturæ ordinentur in Deum ut in finem: creatura tamen rationalis
 præ ceteris, & maxime in Deum ordinatur sicut in suum ultimum fi-
 nem: ex eo quia ad ipsum finem ultimum vniuersi sua perungere po-
 test operatione scilicet cum cognoscendo, & amando. Ergo secundi agen-
 tis scilicet cuiusque rectoris spiritualis etiam Papa finis debet esse, & ad
 hoc tenetur per suas operationes principaliter intendere: ut creatura
 rationalis scilicet homines finem suum qui Deus est consequantur. Sed hoc
 fit quando regimen spirituale ordinatur ad salutem, & bonum multi-
 tudinis. Est enim bonum vniuersiusque quod finem suum consequatur.
 Malum autem eius est quod a debito fine diuertat, vel impediatur. Idem
 enim oportet esse iudicium de fine multitudinis, sine vnius hominis.
 Ergo Papa, & omnis rector, vel Pastor spiritualis obligatur suum or-
 dinare regimen ad bonum, & finem spiritalem vnius multitudinis
 scilicet qualiter Deum cognoscat, & amet ut deum salutem consequatur
 æternam quod est gubernare eam propter seipsam. Tunc enim vniuersum quod

que recte, & bene regitur, & gubernatur: quando ad finem debitum deducitur, ut dictū est. Est nāq; gubernare res que gubernantur: ad debitū finem deducere secundum Philosophum 1. Eth. Item omnis potentia vel ars, ad quam pertinent ea, que sunt ad finem, mouetur ad agendum, & sumit regulas, & leges agendi à potentia, vel arte, ad quam pertinet finis: quibus actiones suas ordinet in quantum conferunt fini. Sicut ars pigmentaria ab arte medicinali sumit regulas, quibus ordinet portiones, & medicinalia reliqua ad hoc, quod sanitas acquiratur qui est finis artis medicine. Et in bellico apparatu, Tribuni qui intendunt ordinem unius aciei sumunt leges à Duce: quibus quicquid operantur ordinant in quantum possunt conferre ad victoriam qui est finis Ducis. Et ars militaris accipit regulas ab arte civili, & equestri à militari: & nauifaciua à gubernatoria. Sed quilibet Rector, & Pastor spiritalis etiam summus rector Papa habet potentiam, & artem eorum que sunt ad finem ultimum, quem Deus intendit, qui est, ut homines ipsum Deum cognoscant, & diligant, atque eo fruantur. Ergo moueri debet ad agendum i. ad regendum, gubernandum spiritaliter homines, & prouidendum animabus per legem, & regulas diuinas: & omnes actiones suas taliter ordinare, & dirigere in quantum poterit: quatenus subditi i. oues sibi credite finem i. salutem, quam Deus intendit, consequantur. Iustum enim est ut inde unusquisqueumat regulas magisterij: unde honoris consecrationem acceperit, &c. Ut 12. dist. cap. de his. Ergo omnis spiritalis Rector obligatur regimen suū ordinare ad bonū multitudinis sibi subiectę, & eā pp seipsā gubernare.

¶ 2. Prob. p̄dictū quartū princ. auctoritatibus pro utroq; simul s. spiritali, & temporalis rectore 1. ad Chorint. 10. & ult. cap. potestatem quam Dominus dedit mihi in adificationem, & non in destructionem: & Dominus, utitur in Ioanne quadam importuna interrogatione, terquerens a suo successore Beato Petro: quod si ipsum diligit gregem suū pascat: Petre (inquit) amas me: pascue oues meas. Ioannis 21. quasi in hoc consistat tota pastoralis cura perfectio videlicet, & utilitas gregis. Vnde, & merito pastores vocantur, quibus vigilantia incumbit ad subditorum utilitatem secundum. S. Tho. hoc etiam apparet per Philosophum 8. Eth. Vbi ponit differentiam inter tiranum, & regem quia Rex ordinat pralationem, & regimen suum ad bonum gentis cui

præst: propter earum utilitatem statuta, & leges faciens. Tyrannus autem regimen suum ordinat ad utilitatem propriam. Et dicitur Tyrannus nomine a fortitudine derivato: quia s. per potentiam opprimit non per Iustitiam regit: secundum S. Tho. Dicitur etiam a tiro quod est angustia, vel tribulatio: quia populos, quibus dominatur, angustiat & in tribulatione ponit. Ezechielis quoque 34. dicitur. Ve pastribus Israel qui pascunt semetipsos. Nonne greges pascuntur a pastoribus: lac comedebatis, & lanis operiebamini. Quod crassum erat, occidebatis: gregem autem meum pascerebatis. Quod infirmum fuit non consolidastis. Et quod egrotum non sanastis. Et quod contractum non alligastis: quod abiectum non reduxistis, & quod perierat non quaesistis. Sed cum austeritate imperabatis, & cum potentia. In quibus quidem verbis nobis sufficienter forma utriusque regiminis spiritualis, & temporalis traditur redarguendo contrarium. Secundum S. Tho. lib. 3. cap. 11. de regim. Princ. In iure etiam canonico, & civili pascet: qualiter princeps siue rector debet universa agere ad utilitatem subditorum: Vnde in prologo, sexti libri Decretalium dicit Bonifacius Papa. Sollicitamur curis continuis, & assidua meditatione urgemur: Ut iuxta credite nobis dispensationis officium: subditorum commodis (in quorum prosperitate utique prosperamur) iugi sollicitudinis studio intendamus. Amplectimur quippe voluntarios pro ipsorum quiete labores, & noctes quoque transimus insomnes, ut scandala remoueamus ab ipsis. Hac ibi, & in multis alijs locis: & in Auten. Ut iudi. sine quo. su. in princ. colla. 2. Ut commissi sibi a Deo reipublice utilitatem procuret. Et in Aut. de differe. iudi. in princ. colla. 9. & debet ad ipsius reipublice sustentationem respicere. Et in consli. C. 3. Ideoque. Et secundum quod possibile est, omnium commodis subditorum prospicere. Ut in l. si quis filium. C. de inoffi. testa. & c. ex isto quarto principio, & eius probationibus.

Sequitur I. Potestas quæcumque temporalis subditi debet potestati spirituali in his, quæ ad spirituale finem pertinent: & illam ab ista oportet sumere leges, & regulas, quibus regimen suum temporale ordinet: quatenus fini spirituali conueniat, & tendentibus ad illum impedimentum non existat.

Probatur: quia quandocunque aliqua ordinatur ad aliquem finem: omnia dispositioni illius subiacent ad quem principaliter pertinet ille finis. Sicut apparet in exemplo posito de exercitu. Omnes. n. partes exercitus, & eorum actiones, vel opera ordinantur ad bonum ducis quod est victoria sicut in ultimum finem: & propter hoc ad ducem pertinet totum exercitum gubernare. Sed omnes homines de mundo, & potestates que in eis, & apud eos sunt: ordinantur in finem ultimum beatitudinis cuius cura, & sollicitudo ad potestatem spirituales precipue, eamque in Papa residet, pertinet principaliter s. qualiter omnes homines per fidem, & dilectionem ipsum Deum (ad quæ omnia, & præsertim creatura rationalis ordinantur) consequi, & attingere possint. Ergo potestas temporalis subdi debet spirituali; & ab ista illa sumere regulas regiminis sui temporalis, & ita suas actiones per eas regulare: quatenus eiusmodi beatitudinis fini conueant, & tendentibus ad illam impedimentum non existant: Quia supra in 2. ratione dictum est: omnium ordinandorum ad finem gubernationis, & ordinis regulam ex fine sumi necesse est: ut patet ex 2. Physic. similiter ars, que est de fine, imperat, & dat regulas arti que est de his que sunt ad finem: ut civilis militaris, militaris equestri. &c. Sed ars que in rectore spirituali potissime in Papa residet est ars artium (ut Gregorius dicit in pastoralis, & habetur. C. cum sis de eta. & qualita.) quæ curam habet de ultimo fine. Omnes autem aliæ artes, & regimina secularia sunt de his que sunt ad finem. Ergo idem quod prius.

Secundo sequitur. Vniuersæ hæ Indianæ nationes, & populi reges, & gubernantes sunt spiritualiter, & temporaliter ad bonum ipsorum, & propter se ipsos: ut quicquid in regimine temporali circa eas agatur, vel disponatur, obligantur Hispaniarum Reges agere, & disponere ad omnimodam utilitatem spirituales, & temporales earum.

DE spirituali regimine nulli est dubium: cum sint anime rationales Christi sanguine redemptæ, & que à Dei providentia speciali modo reguntur propter se ipsas. De temporali vero probatur per 5. rationes in hoc 4. principio adductas. Et ratio earum est quia omnes istæ nationes, & populi sunt liberi, terras inhabitantes liberas, utpote nullum recognoscemes extra se Dominum, vel supe-

riorē tam sui ipsorum, quam terrarum suarum, & rerum particulariū: quod patet. Quia ab hinc quinquaginta, & tres annos retro nulla notitia erat in mundo de eis. Itē regiones, & regna separata amplissima habēt, & in eis dominium, & iurisdictionē liberam, & iura imperij a tēpore, cuius non extat memoria exercentes: quā auctoritate, & concessione diuina ac iuris naturalis, & gentium a principio præoccupauerunt, & incoluerunt: inuenientes illa vacantia, & in nullius bonis, vel possessione existētia: quæ omnia posuit liquido p̄ primū, et secūdū, et tertiu principiu apparere. Et quia Hispaniarū principes favore fidei à sede Apostolica receperunt curam, & onus dāndi operam ad per totum hunc maximum Indiarum orbē Fidē Catholicā predicandam, & ampliandam Christianā religionē: quod per conuersionē harum gētium ad Christum fieri uessē est: ad quod efficiēdum propria sponte immo ex propria pollicitatione, & Apostolica acceptione simul, & concessione adito formali præcepto, se obligauerunt principes nostri: idcirco rectores, & superiores huiusmodi orbis propter bonum duntaxat incolarum, & habitatorum eius effecti sunt: & per consequēs debitorēs Deo, & Ecclesiæ Dei, eis dēq; gētibus, & populis ad regēdum, & gubernandū eas bono, & optimo regimine: quod consiit (prout in secūda ratione visū est) in dirigendo populos, & gētes huiusmodi in his quæ agēda sunt, in supplēdo eorum defectus: in corrigēdo mores: in conseruando eis uitā, & libertatē, dominia tam rerum quam hominum, statūs, & iurisdictiones, &c. omniāque spectant ad ius singulorum, & communitatum seu etiam naturalium dominorum, ne fides, & religio Christiana reddatur eis onerosa, odiosa, intolerabilis, horribilis, & p̄nitus abominabilis, & perniciofa. Et quia huiusmodi Indiarū gētes à natura sunt humillimæ, pusillanimes, valdē pacificæ, & mansuetissimæ: quāobrem facilius possunt ledi, imō valdē laduntur, & grauantur, & opprimuntur ab hispanis: propterea tenētur Hispaniarum Reges de necessitate salutis defendere eos ab illis non qualitercūq; sed efficaciter per iustitię administrationē, & alia remedia opportuna: atq; totum deniq; regimē suū ita ordinare, moderare, & disponere: quantum in pace, & quiete uiuētēs, necnon suis bonis, & iuribus conseruatis cunctisq; exterioribus impedimētis exclusis ac procul omnino reiectis: gratantius, liberius, & facilius, Fidē Catholicā amplectantur.

itur, imbuantur bonis moribus, atq; in Deum verum creatorē, & reō
 dēptorē credētes finē rationalis creaturę eternam .f. beatitudinē con-
 sequantur. Quod est finis, & intētio Dei, & Vicarij eius summi
 Pontificis: Ad quod quidē totis viribus, & omni conatu efficiēdum
 cunctis Hispanorum commodis, & ipsorum regum postpositis: reges
 nostri maiore vinculo quā ceteri Reges in regnis suis, obligati sunt. Et
 hoc ideo quia non ob aliam causam nisi istam, ut fides .f. eis efficaciter
 predicaretur, & in iusta, & debita policia conseruaretur: Sedes Aposto-
 lica mota fuit tāquā ex causa finali imo nec alia causa potuit subesse de
 iure, ad commitēdum regna hęc, & orbē istum prefatis nostris inclitis
 Regibus addito (ut p̄diximus) formali p̄cepto. Et iste est finis
 sui regiminis. Et ita eidē sedi Apostolicę polliciti sunt, ut apparet
 in litteris Apostolicis prefatę concessionis. Quę quidē pollicitatio
 transiit in pactum postquam prefata sedes acceptavit eandē secun-
 dum iura.

Approbata fuerunt dicta principia per Doctores sequentes.

Frater Petrus de Contreras Magister;
 Frater Vincentius Carrillo Rector.

Impressum Hispali in edibus Sebastiani Trugilli.

Hize lo pués anſi : aun q̄ ſi tu-
uiera mas libertad pudiera por a-
uētura ſegun mi ſlaco jnyzio dar à
eſte cōpēdio otto luſtre. Empero
reſeruo lo para quādo ſi vueſtras
Sñorias y Mercedes fuerē ſerui-
dos mādarme lo dixerē mi pēcer.

El punto q̄ vueſtras Sñorias
Mercedes y Paternidades pretēden
aqui cōſultares : en general inquē-
rir, & conſtituir la forma y le. es
como nueſtra Sancta Fe Catholica
ſe pueda predicar & promulgar en
aql̄ nūcuo orbe q̄l Dios nos ha deſ-
cubierto, como mas ſea à ſu ſc̄to
ſeruicio : y examinar q̄ forma pue-
de auer como q̄daſſen aq̄llas gētes
ſubiectas ala Mageſtad del Empe-
rador nueſtro Señor, ſin leſiō de ſu
Real conciencia: cōforme ala bulla
de Alexandro.

Empo eſtos Señores proponien-
tes no han tratado eſta coſa aſſien-
general y en forma de cōſulta: mas
en particular hā tractado y diſpu-
tado eſta queſtiō (cōuiene a ſaber)
ſies licito à ſu Mageſtad hazer guer-
ra a q̄llos Yndios, antes q̄ ſe les
predique la Fe: pa ſubiectallos a ſu
Imperio : y q̄ deſpues de ſubiecta-
dos puedā mas facil y cōmodamē-
te ſer enſeñados y alūbrados por
la doct̄rina Evangelica del conoſci-
miēto de ſus errores y dela verdad
Xpiana.

El Doctor Sepulveda ſuſtēta la
parte affirmatiua : affirmando q̄
la tal guerra no ſolamente es
licita mas expediente. El Señor
Obiſpo deſiēde la negatiua diziēdo
q̄ no

L'hò douque fatto così ſe bene ſi
haueſſi più libertà potrei per ſorte
dare ſecondo la debolezza del mio
ingegno à queſto altro lume : impero-
che lo riſeruo per quando dirò il mio
parere, ſe le S. S. Voſtre, & Mercedi
reſtaranno ſeruite di cōmādarmelo.

Il ponto, che le S. S. V. V. Mercedi,
& P. P. pretendon quā di conſultare,
è inueſtigare in generale, & conſti-
tuire la forma, & leggi come la no-
ſtra Santa Fede Catholica ſi poſſi
predicare, & promulgare in quel nuo-
uo Mondo, che Dio ci hà diſcoperto,
come più ſia al ſuo Santo Seruicio, &
eſſaminare, che forma vi può eſſere,
onde reſtaſſero quelle genti ſoggetti al-
la Maeſtā dell' Imperatore Nēſtro Si-
gnore ſenza offender la ſua conſcienza
Reale, conforme la Bolla d' Aleſſan-
dro.

Imperocche queſti Signori proponen-
ti non hanno trattato queſta coſa
coſì in generale, & informa di conſul-
ta, mā in particolare hanno trattato,
& diſputato queſta queſtione (cioè)
ſ' è licito à Sua Maeſtā far guerra à
quelli Indiani auanti, che ſe gli predi-
chi la Fede per ſoggettarli al ſuo Impe-
rio e che dopo ſoggettati poſſino ; più
facilmente, & commodamente eſſere
inſegnati mediante la dottrina Evan-
gelica, & illuminati del conoſcimen-
to de ſuoi errori, & della verità
Chriſtiana.

Il Dottore Sepulveda ſuſtēta la
parte affirmatiua aſſermendo, che la
guerra tale non ſolamente è licita mā
eſpediente. Il Signor Veſcono diſſen-
de la negatiua dicendo, che non ſola-
mente

mente non è expediente, ma neanche lecita, anzi iniqua, & contraria alla nostra Christiana Religione. Si deno-
no nondimeno supponere due cose. La prima che non si può osservare tanta giustizia al Signor Dottore come al Signor Vescovo, perche come che il Dottore non lesse il suo libro, mà solo riferse con parole i capi de suoi argomenti, & il Signor Vescovo tanto alla longa lesse i suoi scritti, non si può in questa relatione ugualmente mostrare la forza di tutte due le opinioni, & perciò quello che dette V. V. S. S. di Mercedi volesse fare in questa Disputa gran forza, può vedere il libro del detto Dottore.

Il secondo presupposto è, che come il Sig. Vescovo non udì il Dottore, non rispose con l'ordine, co'l quale egli propose (ne solamente à quello) mà pretese rispondere à tutto ciò che il detto Dottore ha scritto, & à quāto si può opponere al suo parere & per questo serà necessario assumere li ponti soli della sua risposta, & le principaliragioni, & autorità.

Stabili dunque il detto Signor Dottore Sepulveda la sua sentenza breuemente per quatro ragioni la prima per la gravità dei delitti di quella gente, in particolare per l'Idolatria, & altri peccati che commettono contro natura.

La Seconda per la rozzezza de de loro ingegni, che son naturalmente gente seruire, & barbara, & perciò obligata à seruire à quelli più eleuati d'ingegno come sono li Spagnuoli. La terza, per il fine della

q̄ no tã solamēte no es expediente, mas no es licita, sino iniqua y cōtraria a nostra Xpiana Religio. Sō ēpero de supponer dos cosas. La .j. q̄ no puede guardar se tãta justicia al Señor Doctor como al Señor Obispo: porq̄ como el Doctor no leyo su libro: sino referio de palabra las cabeças de sus argumētos: y el Señor Obispo leyo tã largamēte sus escriptos: no puede enesta relació mostrarse ygualmente la fuerça de entrābas opiniones. Y porēde el q̄ de vuestras Señorías, ò mercedes quisier hazer tãto estribo enesta disputa: puede ver el libro del dicho Doctor.

El 2. p̄supuesto es como el Señor Obispo no oyo al Doctor: no respōdio por la ordē q̄ el lo p̄supuso (ni à solo aq̄llo) sino pretēdio respōder à todo quanto el dicho Doctor tiene escripto: y à quāto à su sentēcia se puede opponer: y por esto sera menester sumar solos los p̄tos de su respuesta y las principales razones y autoridades.

Fundo pues el dicho Señor Doctor Sepulveda su sentēcia breuemēte por 4. razones. La 1. por la grauedad de los delictos de aquella gēte señaladamēte por la ydolatria y otros peccados q̄ cometē contra natura.

La 2. por la rudezza de sus ingenios que son de su natura gente seruil y barbara: y porende obligada à seruir a los de ingenio mas elegātes como son los Españoles. La 3. por el fin de la Fe, porque aquella subie-

subjecion es mas cōmoda y expediente para su predicaciō y persuasione. La 4. por la injuria que vnos entre si hazen à otros : matando hombres para sacrificarlos y algunos para comerlos.

La primiera razon confirmo en tres maneras. La 1. por auctoridades y exēplos de la Sagrada escriptura. La 2. por autoridad de los Señores Doctores Canonistas. La 3. affeando la enormidad de aquellos delictos.

Quanto alas auctoridades dela escriptura sacra no truxo todas las que trae en su libro sino solas dos, o tres. La vna del Deutero. en el. cap. | 20. La qual no traxo para prouar que la tal guerra fuesse licita : sino para explicar el modo como se deue hazer. Por q̄ dize assi.

Quando accesseris ad expugnandā Ciuitatem offeres ei primū pacē, &c. Donde dize que si recibieren la paz, y les abrieren las puertas que no lēs hagā mal : sino que los resciban por tributarios: ēpero si se defendieren por guerra : que a todos los varones matā sin dexar mas delas mugeres y niños: aūq̄, dixox q̄ deste rigor no se deue del todo vsar cō los Indios. Y por q̄ dize alli

Sic facies cunctis Ciuitatibus, quæ sunt à te valde procul: donde dize la glosa: procul id est diuersæ religionis.

Inferio q̄ por solo ser alguna gente de otra religiō q̄ la nuestra : les podemos hazer guerra : empero para prouar esto q̄ por la ydolatria se les puede hazer guerra : trae en su libro aquello del Deut. c. 9.

della Fede, perche quella soggettione è più comoda, & expediente per la predicatione, & persuasione di quella. La quarta, p̄ l'igiuria, che frà di loro gl'vni fāno agl'altri ammazzādo huomini & sacrificarli, & alcuni per mangiarli.

Confirmò la prima ragione in tre modi. La prima con le auctorità, & esempj della Sacra Scrittura. La seconda, con auctorità de Signori Dottori Canonisti. La terza, rappresentando l'enormità di quelli delitti.

Quanto alle auctorità della Scrittura Sacra, non portò tutte quelle, che adduce nel suo libro, mà due, ò tre sole. L'vna del Deut. nel cap. 20. la quale non portò per prouare che quella tal guerra fosse lecita, mà solo per ispiegare il modo come si deue fare: per che dice così.

Ciuitatem offeres ei primū pacē, &c. Dove dice, che riceuessero la pace, & gl'aprissero le porte, che non li faccino male, mà che li riceuino per tributarij, però se si diffendessero con la guerra, ch'uccidano tutti gl'huomini senza lasciarui altri, che le donne, & i putti, se bene disse, che non si deue in tutto vsare questo rigore con gl' Indiani : & perche dice iui

Inferi, che per esser solo alcuna gente d'altra Religione, che la nostra, gli potiamo far guerra, mà per prouar questo, che per l'Idolatria se gli può far guerra, adduce nel suo libro quello del Deut. cap. 9.

Ne dicas in corde tuo, cum deleuerit cos Dominus, propter iustitiam

iusticiam meam introduxit me dominus &c. Cum propter impictas suas istæ delectæ sint nationes :

Enel cap. 12. si comandaua alli Giudei, che distruggesero i tempj de Gentili, & sminzassero le sue statue, & Idoli: Aggiunse il castigo, che Dio fece in Sodoma, & Gomorra, per essemplio di quello, ch'è lecito di fare con gl' Indiani; & con parola al rouescio addusse anco quã quello del Leuit. cap. 26. doue minacciua alli Giudei medesimi, che se fossero incorsi nell'abbominazioni dei Gentili, gl'hauerebbe castigati come fece quelli.

destruã (inquit) excelsa vestra, & simulacra cõfrun. cadetis inter ruinas idolorũ vestrorũ: in tantũ vt vrbes vestras redigam in solitudinem &c.

Il Signor Vescono nẽlla risposta, di questo articolo apportò molte cose, le quali à quatro punti si riducono. Il primo, che non ordinaua Dio quelle guerre cõtro li Gentili idolatri, nè o comandaua per l'Idolatria, mà particolarmente cõtro li Chananei Iebuzei, & sette nationi, di che si fa mentione nel Deut. cap. 7. i quali possedeuano la terra di promissione, la qual terra fũ promessa ad Abrahamo, & alla sua descendenza, se bene voleua Dio insieme giustamente castigare l'Idolatria di quelli. Questo proua il primo: perche se per la sola Idolatria hauena Dio da castigare i Gentili: non solo quelle genti, mà quasi tutto il Mondo hauena da castigare poich'era tutto pieno d'Idolatria, & già che non comandò farsi guerra se non à quelli Cananei, & all'altre sei nationi, è segno, che non per la sola Idolatria, mà per la promessa, c'hauca giurata ad Abrahamo erano queste guerre: vi è di questo espressa autorità nel cap. 9. del Deut. la quale citò

y enel. cap. 12. se mandaua a los judios q̃ destruyessen los templos de los gentiles y desmenuzassen sus estatuas, & ydolos. Añidio el castigo que Dios hixo en Sodoma y Gomorra: para exemplo dello q̃ es licito hazer en los yndios. y al reues trao tãbien aqui de palabra lo del Leuit. c. 26. donde amenaza a los mismos judios q̃ si hiziesẽ las abominaciones de los gentiles: tãbien los castigaua como a ellos:

El senor obispo en respuesta deste articulo aruxò muchas cosas, q̃ se summan en quatro puntos. El primiero que aquellas guerras contra los gentiles y dolas tras no las mandaua Dios por su ydolatria: sino particularmente contra los Chananeos, y jebuceos y siete nãciones de q̃ se haze mencion enel Deut. ca. 7. que posscyan la tierra de promission. La qual tierra fue prometida a Abraham, y a su linaje aun q̃ juntamente queria Dios castigar la ydolatria de aquellos. Esto prouea lo primiero: porque si por sola la ydolatria Dios auia de castigar los Gentiles no solos aquellas gẽtes: mas a casi todo el mundo auia de castigar (pues todo estaua lleno de ydolatria: y pues nomando hazer guerra fino aquellos Cananeos y alas otras. 6. naciones: señales que nõ por sola la ydolatria) sino por la pro-

promessa q̄ tenia jurada a Abrahā citò il Dottore tronca; doue si danno
 eran estas guerras. Desso ay au- tutte due le cause vnite.
 toridad exp̄sa en el.c.9.del Deut.
 La qual el doctor cito cortada: dō
 de se dā entrambas causas juntas.

Quia ille .f. gentes terræ promissionis egerunt impiè: delecte sunt intro
 eunte te: & vt completeret verbum suum Dominus quod sub
 iuramento pollicitus est patribus tuis.

Truxo a pposito aq̄llo del Gen.ca. Addusse à proposito quello del Gen.
 15. donde hixo Dios la dicha pro- cap. 15. doue Dio fece la detta pro-
 messa a Abraham, y como que se messa ad Abrahamo, & come, che si
 quexaua dela dilacion del cumpli- lamentaua della dilatione dell' adempi-
 miento: responde el mismo Dios: mento, risponde il medesimo Dio.

Nec dum complete sūt iniquitates Amorreorum vsq; ad presens tēpus.
 donde se prouea: q̄ Dios dio aq̄llas Doue si proua, che Dio diede quelle
 terras a los judios por la p̄missiō: terre alli Giudei per rispetto della
 emperoespero a castigar los por promessa però aspettò à castigarli per
 sus peccados. Truxo en confir- i suoi peccati. Apportò in confirma-
 macion desso q̄ de los otros genti- tione di questo, che Dio ordinò degl' al-
 les, y dolatras mādō dios en el Deu- tri Gentili, & Idolatri nel Deutero-
 tero. cap. 25. cap. 25.

Non abhominaberis Idumæum, quia frater tuus est, nec Egyptium
 quia aduena fuisti in terra eius.

De aq̄ passò a responder ala Da qui passò à rispondere all'
 auctoridad q̄ allego el dicho do- l'autorità, che allegò il detto Dotto-
 ctor del Deutero. cap. 20. diciendo re del Deuter. cap. 20. dicendo, che
 q̄ por q̄a q̄lla guerra q̄alli se signifi- perche quella guerra, ch'ini si signifi-
 caua no era contra los della terra- caua, non era contro quelli dell'x ter-
 ra de promission: sino contra los q̄ ra di promissione, mà contro quelli
 eran, procul, como dize el texto: ch'erano, procul come dice il testo,
 no se podia hazer por sola la do- non si poteua fare per la sola Idolatria,
 latiria: si por otra razon no fue- se per altre ragioni non fossero suoi nemi-
 fen sus enenigos. y así comiencan: & così comincia il cap.
 el cap.

Si exieris ad bellum contra hostes tuos:
 (conuiene a saber) o por q̄ impi- (cioè) ò perche impedissero il passo
 diessen el passo a los judios, o les hi- alli Giudei, ò à loro facessero, ò al-
 zieffen a ellos, o a su ley otros dan- la sua legge altri danni, ò ingiuria.
 nos, o injuria. Pruenalo por el Ni- Lo proua con Nicolò, & più chia-
 colao: y mas claro por el ostado ramente co'l Testato nella q. 1. di
 ela. quel

quel cap. & sopra il secondo libro del Paralip. cap. 8. di maniera che se bene iui espone la Glosa, che quelli ch'erano, valde procul, erano di diuersa religione, non intende, che per solo quello se li poteva far guerra, mà, disse procul, per far differenza frà le sette nationi della terra di promissione, ch'erano vicine, & quelli: perche à quelli non si douena offerire niuna pace, nè con loro fare patto alcuno, mà gli haueuano d'ammazzare tutti senza hauere misericordia di niuno, dirruparli i suoi Tempij, rompere i suoi Idoli, & abbruggiare le sue facoltà & la ragione si dà nel cap. 7. 9. & 12. del Deut. che come, che gli Giudci erano Tempio Santo di Dio, & doueuanò quelle terre essere la sua habitatione, non douena iui restare memoria d'Idolatria, che gl'infettasse, la qual ragione dà anco S. Tomaso, com'egli allegò nel 4. delle sent. distin. 39. poteuano nondimeno far pace con gl'altri gentili, & non erano obligati à distruggerli la sua Idolatria. Di modo che pretende che la guerra contro quelli della terra di promissione, doue niuno lasciariano in vita, non si può porre in essemplio al proposito, & quella che si faceua a gl'altri Gentili non si poteva fare per la sola Idolatria: & di qui passò à rispondere alle autorità, ch' il detto Dottore addusse quà del Leuitico, doue Dio castigaua i medesimi Giudci p l'Idolatria et la risposta è, che d'indi se que solamente, che quelli ch'una volta

hanno

ēla.q. 1. de aquel cap. y sobre el segūdo libro del Paralipo. c. 8. Por manera que aū q̄ expone alli la Glosa: q̄ los q̄ eran, valde procul, crā de diuersa religion: no entiendo que por solo aquello se les podia hazer guerra: sino dixo procul: para differenciar delas siete naciones dela terra de promission que estauan cerca: porque aquellos no se les auia de ofrecer ningūa paz, ni hazer cō ellos ningū pacto: sino q̄ los auia de matar a todos sin auer mia de ningūo y derrocalles sus tēplos y q̄brantar sus ydolos y q̄mar su haziēda. y la razō se da enel ca. 7. y. 9. y. 12. del Deutero. q̄ como los judios crā tēplo sc̄to de dios y aquellas tierras auian deser su habitation: no auia de q̄dar alli memoria de ydolatria que los inficionasse: la qual razon tambien da como el allego santo Th. enel. 4. delas sentēcias. dist. 39. Empero con los otros gentiles podrian hazer paz, y no eran obligados a destruir les su ydolatria. Por manera q̄ la guerra contra los dela terra de promission, dōde no dexauā nadie a vida: pretēde q̄ no se pue de traer en exemplo al proposito: y la q̄ se hazia contra los otros gentiles no se podia hazer por sola la ydolatria, y de aqui passo a responder a las auctoridades q̄ el dicho doctor traxo aqui del Leuitico: dōde dios castigaua a los mismos judios por la ydolatria. y la respuesta es que de alli solo se sigue: que aq̄llos, que vna vez han recebido la ley de dios, y despues son apostatas o ydo-

y dolatras: aquellos justamēte pueden ser punidos. y este dixo ser el sē-
tido de Nicolao de Lira sobre los
numeros. cap. 31. donde dize que
nēla escriptura sagrada se hāla auer
se mouido justa guerra contra la
tierra, donde se blasfēma el nōbre
de dios. Anidō allende desto para
q̄brantar en esta razon las dichas
auctoridades y exemplos alegados
que los exēplos dela ley vieja tmos
los de admirar y no ymitar ē aquel
los crueles castigos: como dizen los
decretos. 2. q. 7. cap. nos si. y. 2. q. 2.
c. si quis, y original de sant Grego-
rio. et. 14. q. 5. c. Dixit Dñs: que es de
sant Augustin: alli lo puede ver q̄n
quisiere, y por esto respondio alode
Sodoma: q̄ aun q̄ dios hizo aquēl
tā graue castigo por su secreto iuy-
zio: no es licito por aquel peccado
hazer guerra. Porq̄ de otra manera
siguiēdo aq̄l exēplo: tābiē seria licito
quemar todas las ciudades, con los
niños innocentes como alli se hi-
zo.

Lo segundo en esta misma ra-
zon porq̄ se allega contra elaquello
de sant Lucas en l. c. 14. *Compelle eos
intrare*, expuso aq̄lla auctoridad se-
gun los santos diziendo, que no se
entiende dela compulsion exterior
por guerras: sino dale dos sentidos:
el vno: si se entiende quanto a todo
linaje de gente q̄ esta en peccado, y
particularmente de los gentiles que
nunca oyeron la fee: se ha de enten-
der dela interior compulsion que
Dios haze por sus inspiraciones: o
por ministerios de Angeles. Pro-

uolo

hanno riceuuta la legge di Dio, & d
poi sono fatti apostati, & idolatri,
possono giustamente essere puniti, &
questo disse essere il senso di Nicolo
di Lira sopra i Num. cap. 31. doue
dice, che nella sacra Scrittura si ri-
troua essersi mossa giusta guerra con-
tro la terra doue si blasfēma il no-
me di Dio. V'aggionse oltre questo
per rompere con questa ragione le
dette auctorità, & esēpij allegati,
c'habbiano d'ammirare, & non imi-
tare gl' esēpij della legge vecchia
in quelli castighi crudeli, come dico-
no li Decreti. 2. q. 7. cap. nos si & 22.
q. 2. c. si quis, & l'originale di S. Gre-
gorio, & 14. q. 5. c. Dixit dominus,
ch'ē di S. Agostino. Iui lo può vedere
chi vorrà, & con questo rispose à quel-
lo di Sodoma, che se bene Dio fece quel
così graue castigo per suo secreto giudi-
tio, non è licito per quel peccato di far
guerra: pche in q̄sto modo seguēdo quel
esēpio, sarebbe ancora lecito abbrug-
giare tutte le Città con i fanciulli inno-
centi, come colà si fece.

Il secondo, perche con questa mo-
desima ragione s' allega contro di lui
quello di S. Luca nel cap. 14. *Cōpelle
eos intrare*, espone quell' auctorità se-
condo i Santi dicendo, che non s'inten-
de dello sforzo esteriore per via di guer-
re, & gli dà due sensi: Il primo, se s'
intende d'ogni sorte di gente, che stā in
peccato, & particolarmente delli Gē-
tili, che mai viderono la fede, s'hà da
intendere dello sforzo interiore, che
Dio fa con le sue inspirationi, o co'l
ministerio de gl' Angeli; lo proua pri-
ma con l'auctorità di S. Gio. Grisost,

nel

nel imperfecto bon. 41. & con San
Tomaso nelle 2. Disputate de Veritate.
q. 22. art. 9. doue dice, che in quel-
la Parabola.

uolo: p[ri]ncipio por auctoridad de
san Ch[ri]stos[ti]ano en el imperfecto
Hom. 41. Y por S. Th. en las dispu-
tadas de Veritate. quest. 22. arti. 9.
dōde dice: q̄ en aq̄lla parabola:

Fit mentio de compulsione, non quæ est coactionis sed effi-
cacia persuasione, vel per alpera, vel per lenia.

Come ancora lo dice S. Paolo nella
seconda Epistola ad Thimot cap. 4.
Predica verbum, in ista opportune, importune argue, obsecra, incre-
pa: & ad Titum 2. Argue eum omni imperio.

Et il medesimo dice Dio a gl' Ange-
li, & Prelati, che stanno per il no-
stro ministerio, come dice Dionisio
nel capit. 9. Cælestis Hierarchia, &
Hieremia nel cap. 24.

Y lo mismo dice dios a los angeles
y prelados q̄ estā para nostro mi-
nisterio como dice Dionisio en el
nono cap. Cælestis hierarchie. Y
Hieremias en el cap. 24.

Nunquid non verba mea sunt sicut ignis, & malleus conterens petras:
di maniera chē, alcune volte con le
aduersitā, altre con miracoli, altre
per inspirationi, & altre con paro-
le fā Dio alle volte sforzo a gl' in-
durati: onde dice Sant' Agostino.
Felix necessitas que compellit ad meliora. (dice sant Augustin.

por manera q̄ vnas vezes por ad-
uersidades, y otras por milagros, y
otras por inspiraciones, y otras
por palabras: compelle dios alas
vezes a los endurecidos. Por lo q̄l
vezes a los endurecidos. Por lo q̄l

Et S. Tomaso nella terza parte que-
stione. 44. art. 3. di questo larga-
mente tratta, doue dice, che Dio
virtute diuina animas hominum inuitat non solum iustificando, &
sapientiam infundendo, vel stupefaciendo.

Y sancto Thomas en la. 3. parte
questione. 44. Artículo. 3. Lo tra-
ta esto largo donde dice: que dios
esta esto largo donde dice: que dios

come singolarmente appare nella con-
uersione di S. Paolo, nella Madale-
na, & in S. Matteo, per quello che
dice S. Agostino sopra S. Gio. nel
cap. 14. ch'è maggior opera il giusti-
ficare vn peccatore, che il creare
Cielo, & Terra: di modo che, com-
pelle intrare, non significa la guer-
ra, ma la gran virtù di Dio, che
muoue i cuori impetrati de gl' inuomi-
pi: & in questo senso Theophilato, &
altri Dottori esplicando quella para-
bola,

como parece singolarmente en la
conuersion de sant Pablo, y en la
Magdalena, y en sant Matheo por
lo q̄l dice sant Augustin sobre sant
Iuan en el capit. 14. que es mayor
obra iustificar vn peccador: q̄ criar
el cielo y la tierra. Por manera q̄
compelle intrare, no significa la guer-
ra: sino la gran virtud de dios que
mueue los coraçones empederne-
cidos de los hombres. Y en este sen-
tido theophilato y otros doctores
di-

dizen explicando aquella parabola que los judios fueron llamados blandamente como gente que estava dentro de la ciudad: que quiere dezir en el conocimiento de la ley: y los gentiles compellidos porque estauan fuera en los anchos caminos de sus peccados: y las sepas que son los encerramientos dellos porque estauan en ellos como cercados y tapiados.

La segunda exposicion que truxo desta auctoridad en otro lugar mas baxo fue de sant Augustin. El qual en muchos lugares contra los donatistas pone la diferencia que ay entre los fieles que nunca oyeron la fee: y los herejes que auendola recebido la dexaron: que los unos han de ser llamados blandamente porque como nunca se obligaron ala fee por su libertad (la qual es necessaria para recibirla) no pueden ser compellidos: y los otros si: como el que nunca hizo voto de vna cosa: no es obligado: pero despues de auerle hecho: ya es obligado a ella: conforme aquello del Psalmo. 75.

Vouete, & reddite Domino Deo vestro.

Donde segun los theologos la primera palabra dize consejo: y la segunda precepto.

Esta diferencia declara santo Thomas en la. 22. q. 10. articulo. 8. Y es determinacion del concilio toledano. 4. Como parece en el capitulo De Iudais Distinctione. 45. Y por esso: Sant Augustin contra los donatistas como parece.

bola, dicono, che i Giudei furono chiamati piacevolmente, come gente, che staua dentro la Città, che vuol dir, nel conocimiento della legge, & i Gentili sforzati, perche erano fuori nelle larghe strade, de loro peccati, & nelle siepi, che sono li ferragli di quelli, perche stauano in quelli come circondati, & ben serrati.

La seconda esposizione, che porto con questa auctorità in altro luogo più a basso fu di Sant Augustino: il quale in molti luoghi contro li Donatisti, mette la differenza, che v'è fra gl'infedeli, che mai viderono la fede, & gl'heretici che hauendola ricevuta la lasciarono, che gli vni hanno da essere amarevolmente chiamati, perche, come che mai s'obbligarono con la sua libertà alla fede (la quale è necessaria per riceverla) non possono essere forzati: & gl'altri sì, come quello, che mai fece voto d'vna cosa, non è obbligato, però dopo d'hauerla fatto già resta a quella obbligato, conforme quello del salmo 75.

Vouete, & reddite Domino Deo vestro.

Donde secondo li Theologi la prima parola dice consiglio, & la seconda precepto.

Dichara San Tomaso questa differenza nella 22. q. 10. art. 8. & è determinatione del Concilio Tolitano. 4. con appare nel capitolo De iudeis. Distinct. 45. & per questo Sant Augustino contro li Donatisti, con appare 23. q. 4. cap. Di plus,

Et in altri sequenti, distinti due tempi della Chiesa, l'vno quando nella sua pueritia non haueua ancora ne Re ne genti potenti per fare sforzo alli disubdienti all'afede, & l'altro quando già s'adempi la profetia.

Et adorabunt eum omnes Reges terre.

Per la mano de quali può fare il detto sforzo, però che la tale compulsion s'intenda solamente per gl'heretici si mostra espressamente nella sua Epistola. 50. Ad Bonifatium Donatistam.

Il quale con tutti i suoi compagni heretici si querellana, che non doueua ho essere forzati per forza di giustitia, ma con ragioni, & argomenti, & per questo gl'apporta la differenza della parabola euangelica, & dice così.

An non pertinet ad diligentiam pastorem, & illas oues, quæ non violentem, sed blande seductæ à grege aberrauerunt, & ab alienis caperunt possideri: inuentas ad ouile Dominicum si resistere voluerint flagellorum terroribus, vel etiam doloribus reuocare, præsertim si apud fugitiuos, & prædones seruos fecunditate multiplicentur! plus habet iuris quod in eis Dominicus Character agnoscitur: sic enim error corrigendus est ouis, vt non in ea corrumpatur signaculum redemptoris.

Done manifestamente parla degl' heretici, i quali.

Seducti à grege aberrauerunt.

Et ini aggiunge S. Agostino à questo proposito l'autorità di S. Paolo 2. ad Corinthios. 10. doue dice principalmente.

Capriuanes intellectum in obsequium Christi.

Che gl'huomini hanno da vbidire, alla Chiesa, & subito aggiunge. Parati sitis vlcisci omnē inobediētiā cū impleta fuerit obediētia vestra.

23. quistion. 4. capit. Dissplicet. En otros siguientes: distinguido dos tiempos dela yglesia vno quando en su niñez aun no tenia Reyes, nignentes poderosas para compeller los desobedientes ala fee: y otro quando ya secūplio la pphecia.

Por cuya mano puede hazer la dicha compulsion. Empero que la tal compulsion se entienda solamente de los herejes: expressamente se muestra por su Epistola. 50.

Ad Bonifatium Donatistam

El qual con todos sus cōsortes hereticos se quexaua que no auia de ser compellidos por fuerca de justicia: sino por razones y argumentos: & porello les trae la diferencia dela parabola euangelica: y dice así.

& illas oues, quæ non violentem, sed blande seductæ à grege aberrauerunt, & ab alienis caperunt possideri: inuentas ad ouile Dominicum si resistere voluerint flagellorum terroribus, vel etiam doloribus reuocare, præsertim si apud fugitiuos, & prædones seruos fecunditate multiplicentur! plus habet iuris quod in eis Dominicus Character agnoscitur: sic enim error corrigendus est ouis, vt non in ea corrumpatur signaculum redemptoris.

Donde manifestamente habla de los herejes que.

Seducti à grege aberrauerunt.

Tañ de alli Sant Augustin al proposito la auctoridad de sant Pablo 2. ad corinth. 10. donde dize que primeramente.

Capriuanes intellectum in obsequium Christi.

Los hombres han de dar la obediencia ala glesia: y luego añade.

De donde collige sant Augustin q̄ hasta que los hombres ayan dado la obediencia ala glesia no se les pude castigar ninguna inobediencia. Y así concluye con la parábola del Euangelio: que por aq̄llos que fueron primero llamados y b'andamente traydos: se entienden los gentiles: y en los otros que fueron delas vias y sepes compellidos a venir: se entienden los herejes. Cito en esta razón no solo a los theologos sino tambien a Innocencio yllustre doctor entre los canonicistas. El qual en l.ca. Maiores: de baptismo. Et eius effectus: sobre aquella palabra.

Da doue raccoglie Sant' Agostino, che fin che gl' huomini habbino resa vbidienza alla Chiesa non si può in loro castigare niuna inobedienza; & così conclude con la parabola dell' Euangelio, che per quelli, che prima furono chiamati, & piaceuolmente condotti s'intendino li gentili, & per quelli che furono dalle vie, & siepi sforzati a venire, s'intendino gl' heretici. Cito in questa ragione non solo li Theologi, ma ancora Innocenzo illustre Dottore frà li Canonisti, il quale nel cap. Maiores de baptismo, & eius effectus sopra quella parola.

Non compellant: & sic (inquit) nullus est vt fiat Christianus compellendus. Nec obstat quod seruo dicitur vt ad nuptias inuitatos compellat intrare, quia intelligitur de compulsionem facta per instantiam rationis, non per seueritatem gladij materialis, vel violentiam temporalem, quia executio materialis gladij est isti seruo (idest) ordine prædicatorum, vel Apostolis in persona Petri, & Domini interdicta.

Y añadiendo la otra opinion dize: *Et aggiungendo l'altra opinione dice, que se puede tambien entender q̄ che si può ancora intendere, che.*

Iudæi, & similes qui fidem non habent, non sunt gladio materiali ad fidem cogendi sed introducendi per efficaciam rationis: sed illi qui à gremio Ecclesiæ diuerterunt, vt hæretici, & scismatici ad eam sunt redire cogendi, cum sint de foro Ecclesiæ etiam per potentiam secularem.

El tercero punto que derribo de aqui: fue mostrar ser falso lo que los contrarios dizen: q̄ los emperadores en tiempo de algunos sanctos hizierõ guerra por su consejo a los gentiles por quitarles la ydolatria y traer los ala fee. primero mostro esto ser falso en tiempo de Constantino y en tiempo de

18 Il terzo punto, che di quã si dedusse, si il dimostrare esser falso quello che li contrarij dicono, che gl' Imperatori al tempo d' alcuni Santi per loro consiglio fecero guerra alli Gentili per leuargli l' Idolatria, & condurli alla fede, & mostrò prima ciò esser falso al tempo di Constantino, & al tempo di San Siluestro.

sant

D

con

con quello dell' Istoria Ecclesiastica lib. 10. cap. 6.

Pietate fretus Gothos, & Sarmatas, aliasque barbaras nationes, nisi quæ vel amicitijs, vel deditioe sua ad pacem peruenerant, in solis proprijs armis edomuit, & quanto magis se religiosius Deo subiecerat, tanto amplius ei Deus vniuersa subdebat.

Non si può intendere che per causa tale segli facessero quelle guerre; mà perche i Gotti andauano per il Mondo infestando le genti, & quando faceuano pace con i Christiani, come ini poco innanti dice l'Historia, non segli facena guerra ancorche restassero nella loro Idolatria; & che alcune volte i Gotti facessero guerra alli Romani, lo racconta Orosio nel libro. 7. e Sant^o Agostino ad Heliodorum; si può dire il medesimo de Sarmati, i quali ancora erano Sciti come i Gotti, maggiormente perche i Gotti per qualche tempo furono Arriani, come lo racconta la detta Historia tripartita lib. 8. cap. 13. & per questo se gli poteua far guerra: & così concludse, che S. Siluestro mai diede consiglio d'una tal guerra per ragion della fede, doue si fanno tanti mali contrarij al fine, che la fede pretende, anzi come si legge nella sua historia, & sopra il cap. Quam pio. 10. q. 2. facena beni temporali a gl'infedeli, acciò si conuertissero, intendendo, che le guerre metteriano in odio li Christiani, & la loro fede & legge appresso li Gentili, la onde prima li biustmassero, & ispacciassero, ch'è li ricuessero. Quà inferì altre autorità, dell' Euangelio, & di San Chrisostomo, che veninano più à proposito al terzo fondamento del

sant Siluestre: por a q̃llo dela hy-
storia ecclesiastica lib. 10. cap. 6.

No se puede entender que por la tal causa se les hiziesse aq̃llas guerras: si no porque los godos andauan por el orbe infestando las gentes; y quando hazian paz con los christianos como alli poco antes dize la historia: no se les hazia guerra aunq̃ se q̃dassen en su ydolatria: Y que algunas vezes hiziesse guerra alos romanos los godos: cuenta lo Orosio en el libro. 7. Y Sant Augustin ad Heliodorum. Lo mismo tãbiẽ se puede dezir de los sarmatas que eran tambien scitas como los godos: mayormente que los godos en algun tiẽpo fuerõ Arrianos como lo cuẽta la dicha historia tripartita libro. 8. cap. 13. Y por esto se les podia hazer guerra. Y ansi conclu o que sant Siluestre nunca a consejo la tal guerra por razon dela fe: donde tantos males se hazẽ cõtrarios al fin q̃ pretende la fee: antes como se lee en su historia y sobre el cap. q̃ pio. 10. q. 2. hazia bienes tẽporales alos infieles: para q̃ se cõuertiesen: etendiendo q̃ las guerras ponian en odio alos Xpianos y a su fee & su ley con los gentiles para que los blasfemasen y escupiesen antes que la recibiesen. Aq̃ encaxo otras autoridades del Euangelio y de sant Chrisostomo q̃ venian mas al pposito al

3. fudamēto dī doctōr sepulueda.

19 Passēmos pues a lo que añade de sant Gregorio: al qual traen tambien los contrarios por sí. Dixo pues el señor obispo que aūtpo de san Gregorio ouo ēperadores Xpianos poderosos: nūca les acōsejara ouiera hystoria dello. 7 a Inglaterra non ēbio hōbrer armados sino a Augustino cō otros 40. mōjes como ouejas entre lobos cōforme al euāgelio: segū parece por la hystoria de Inglaterra. l. 1. c. 25. la qual escriuió beda: y por otras hystorias y encl. c. si gens distin. 56. Y la oracion de aquellos donde q̄era que entrauā entre los n̄ficles era: señor Rogamos te en toda tu misericordia que te plega de alçar tu furor & tu yra desta ciudad y de tu sancta casa: por que pecamos contra ti alleluya. Assi lo escriue beda y iuanes diacono ē aquella hystoria. 7 el mismo augustinō en l. 9. En la epistola. 54. en el registro de sant Gregorio. Y por aqui Respondio alos q̄ traen en contrario al mismo sant Gregorio encl. cap. Si non. 23. quist. 4. Dōde loa las guerras de genandio patricio para dilatar la fee: por que aquellas dize que erā contra los subditos del romano Imperio o contra sus enemigos que impediā y blasphemauan la fee. Las palabras del tex. son

Vbi non meritū vestrorum loquax non discutiendi opinio, quā bel-
la vos frequēter appetere non desiderio fundendi sanguinem, sed
tantum dilatandae causā Reipublicae, in qua Deum coli conspicimus

del Dottore Sepulueda.

19 Passiamo dunque a ciò ch' ag-
gionge di S. Gregorio, il che anco
apportano li contrarij in loro fauore.
Disse dunque il Signor Vescovo che
se bene al tempo di S. Gregorio vi
furono Imperatori Christiani pode-
rosi, giamai li diede consiglio di far
guerre tali, perche se à ciò gl' ha-
uesse consigliati, ve ne sarebbe l' Hi-
storia: & in Inghilterra non man-
dò huomini armati, mà si bene Ago-
stino con altri quaranta Monaci, co-
me pecore fra lupi, conforme all'
Euangelio, com' appare nell' Historia
d' Inghilterra l. 1. c. 25. La quale
scrisse Beda, & nell' altre Historie,
& nel capit. Si gens. distin. 56. &
l' oratione di quelli, che entrauano
doue voleuano fra gl' infedeli era.
Signore ti preghiamo per la tua mi-
sericordia, che ti piaccia di lenare
l' ira & il tuo furore da questa Cit-
tà, & dalla tua santa Casa, perche
pecchiamo contro te. Alleluia. Co-
si lo scrinē Beda, & Giouan. Diacono
in quell' Historia, & il medesimo A-
gostino nel libr. 9. nell' Epistola 54.
e nel registro di S. Gregorio. Et con
questo rispose à quelli che adducono
in contrario al P. S. Gregorio il c. Si
non. 23. q. 4. doue loda le guerre di Ge-
nandio Patritio per dilatare la fede:
perche dice, che quelle erano contro i
i sudditi del Romano Imperio, ò contro
i luoi nemici ch' impediūano, & blas-
phemauano la fede. Le parole d' il testo sono

loquitur: quatenus Christi nomen per subditas gentes fidei prædicatione circumquaque discurreret.

10 Il quarto punto, per doue proua non poter essere castigate per l' idolatria, è, perche non sono del foro della Chiesa, doue espone quell' autorità di S. Paolo prima ad Cor. 5.

Quid mihi de his, qui foris sunt iudicare! nonne de his que intus sunt vos iudicatis? nam eos qui foris sunt Deus iudicabit;

Nelle quali parole noto, che se bene à Christo in quant' huomo gl' è in potentia tutta l' vniuersità de gl' huomini soggetta, non però in actu, che vuol dire, che Giesù Christo non volse prendere tutto il possesso del Mondo in actu sopra tutti gl' huomini come l' hà in quanto Dio, ma di predicarli, & insegnarli la fede mà non per hauere sopra di loro giurisdictione sin tanto che stessero, dentro la Chiesa, la porta, & entrata della quale è per la fede: & così hà potere in habitu & in potentia sopra tutti quelli, che possono essere Christiani, mà non in actu, fino che sono, perche di quelli, che sono Christiani, riseruo Dio per se il castigo, come inu dice San Paolo.

Eos qui foris sunt Deus iudicabit.

Et come, che la Chiesa non habbi più potere di quello c' hebbe Giesù Christo in quant' huomo, se s' introducesse à castigare i delitti de Gentili farebbe ingiuria à Dio, usurpandoli il Giuditio, che gli riseruo per se nel giorno del Giuditio, doue Giesù Christo essercitarà l' vniuersale suo potere ne buoni, e ne cattini, fideli od infedeli, come l' insegna S. Paolo ad Hab. 2.

20 El 4. Punto por dōde proua no poder ser castigadas por la ydolatria es: porque no sō del foro dla yglesia: donde expuso aqlla autoridad de sant Pablo 1. ad Co. 5.

Quid mihi de his, qui foris sunt iudicare! nonne de his que intus sunt vos iudicatis?

En las quales palabras noto: que aunque à Iesu Xpo en quāto hōbre le es toda la vniuersidad de hōbres subiecta en potēcia empero no en actu: que q̄ere dezir que Iesu Xpo no quiso tomar en acto todo el poderio del mūdo en quāto hōbre sobre todos los hombres: como lo tiene ē quāto Dios mas de para predicarles y enseñarles la fee: empero para tener jurisdiciō sobre ellos no: hasta que estuuiesen dētro de la yglesia: cuya puerta y entrada es por la fee. Y assi tiene poder en habitu y en potēcia sobre todos los q̄ puedē ser xpianos empero en actu no: hasta q̄ lo sea. Porq̄ de aq̄llos q̄ no sō xpianos: reseruo Dios para si el castigo: como allidize S. Pablo.

Eos qui foris sunt Deus iudicabit.

Y como la yglesia no tēga mas poder que tuuo Iesu Christo en quāto hombre: si se entremetiese a castigar los delictos de los gentiles haria a Dios injuria: vsurpando le el suo juyzio que el reseruo para si en el dia del juyzio dōde Iesu Christo exercitara su vniuersal poder en los buenos y en los malos fides o infides: como lo enseña S. Pablo ad Hab. 2.

In eo quod ei omnia subiecit nihil dimisit :

Donde se nota el poder en habitu *Done si nota il potere in habitu : & y figuesse.* *segue.*

Nunc autem necdum videmus omnia subiecta ei:

quanto al acto. Y mas claro. 1. *quanto all'atto, & più chiaramente.*
Chor. 15. *1. Corint. 15.*

Omnia subiecta sunt ei sine dubio, præter eum qui subiecit ei omnia.
Que se entende quanto al habitu : Il che s'intende inquanto all'habito; segue quanto al acto :

Cū subiecta fuerint illi omnia, tunc ipse filius subiectus erit ei. s. Patri.
Que se entiende el dia del iuyzio. Il che s'intende il giorno del Giuditio.
La qual differencia explica sancto *La qual differenza s. Tomaso esplica.*
Thomas ēla. 3. parte. *Question. 8. ca nella terza parte. quæstion. 8.*
arti. 3. y *questi. 59. art. 4. donde dice, que gl' infideli*
ze que los infieles. *dice, che gl' infideli*

Actu non sunt de Ecclesia sed in potentia :

Assi respecto de Christo: cu a virtud se estende a saluar todos los hombres: como de parte de los homines: como de parte de los homines: i quali in virtū della sua libertà possono venire alla Chiesa.

21 Cito muchos santos sobre aquellas palabras: como Athanasio: que hablando alli en persona de sant Pablo dice. *21 Citò molti Santi sopra quelle parole, come Athanasio, il quale parlando colà in persona di San Paolo dice.*

Neminem equidem nunc eorum qui exteriores sunt alloquor, id enim leges meas excederet: superuacaneum igitur Christi præcepta illis iniungerem, qui extra Christi aulam diuagantur, quæcumque enim lex deserit, his, qui sub lege sunt, deserit.

Allego tibi aq̃llo de Xpo Luc. 12 *Allegò ancora quello di Christo Luc. 12*

O homo quis me constituit iudicem aut diuiforem super vos? donec notaua noster redemptor *donec argomentaua il nostro Redentore.*
no ser aquellos de su jurisdicion. Y *quelli non essere dalla sua giurisdiction.*
Ricardo sobre las mismas palabras *ne: & Ricardo sopra le medesime pa-*
en el 4. dist. 7. ar. 2. q. 2. & dist. 17. *role nel 4. dist. 7. art. 2. q. 2. & dist. 17.*
ar. 2. q. 4. dice. *ar. 1. q. 4. dice.*

Quod Vicario Christi non fuit data directa potestas super illos, qui sacramentum baptismi non susceperunt, quod est ianua qua intratur in Ecclesiam militantem:

Y sancto Thomas en la. Secunda *& San Tomaso nella Secunda Secun-*

da quest. 12. artic. 2. con la medesima
autorità proua, che la Chiesa non può
castigare l'infedeltà di quelli, che mai
riceuetero la fede.

22 Conchiuse questo articolo con un'
illustre autorità di S. Agostino nel li-
bro

De verbis Domini sermone sexto de puero
doue dice propriamente a questo pro-
posito.

Fratres ad nos pertinet vobis dicere: ad vos pertinet Christianis loqui.
Quid enim mihi de his qui foris sunt indicare? ipse Apostolus il-
los ait scilicet Paganos alloquimur aliquid tamquam infir-
mos, blandiendum est illis vt audiant veritatem. In
vobis rescanda putredo est:

doue assegna la differenza, che li Gen-
tili con lusinghe s'hanno d'acqui-
stare, però ne Christiani s'hà da leua-
re per forza la putredine, & si segue.

Si queritis vnde vincantur pagani vnde illuminentur, vnde ad salutem
vocentur? deserite omnes solemnitates eorum, deserite nugas co-
rum, & si nō consentiunt veritati nostrae, erubescant falsitatis suae.

23 Dà il modo di vincere li Paga-
ni (cioè non per forza, ma fuggendo
da loro, acciò si vergognino, & per-
chè veraci s'arrischià d'andare a
rompere gl'Idoli de Gentili, ag gion-
ge).

Nec faciatis ista, quando in potestate non est vt faciatis illa: prauorum
hominum est furioforum, & circumcellionum, vbi potestatem
non habent, seruire, & velle mori.

gl'iani & circumcelliones quelli, che
senza causa s'offerinano acciò i Paga-
ni gl'ammazzessero per essere temuti per
martiri; & cita l'autorità del Dent. c.
7. doue dice.

Cum data vobis fuerit terra in potestate, tunc araseorum destructis.
Et così dice Sant' Agostino.

Vbi nobis non est data potestas non facimus.
(come ne' Gentili)

Secūde Quest. 12. ar. 1. Por la mis-
ma auctoridad prueua que la ygle-
sia no puede castigar la infidelidad
de aq̃llos q̃ nūca recibieron la fee.

22 Conchiuse este Articulo con
vna yllustre auctoridad de S. Au-
gustin in libro

de donde propriamente a este pro-
posito dice.

Donde pone la diferencia: que los
gentiles se hā de traer por blāduras
pero en los Xpanos por fuerça se
ha de quitar lo podrido. & sigue se:

Si queritis vnde vincantur pagani vnde illuminentur, vnde ad salutem
vocentur? deserite omnes solemnitates eorum, deserite nugas co-
rum, & si nō consentiunt veritati nostrae, erubescant falsitatis suae.

23 Da la manera de vencer los
paganos (cōuiene a saber) no por
fuerça: sino huyēdo d̃llos: para q̃se
auerguencen. & porq̃ auia quien se
atreuia a yr a quebrar los ydolos
delos gentiles: añade.

Llama circumcelliones: a los q̃ sin
causa se ofrecian a que los mata-
sen paganos: porque fueren teni-
dos por martyres. & cita la aucto-
ridad del Dent. c. 7. donde dize.

Et así dize Sant Augustin.

Vbi nobis non est data potestas non facimus.
(como en los Gentiles).

Vbi data est, non permittimus.

como en los malos Christianos y
dolatras. y por que nadie piense q
habla dela falta del poder quanto
al hecho: explica se q no entiendo:
sino quanto al derecho.

Multi pagani habent istas abominationes in fundis suis: numquid ac-
cedemus, & confringemus? Prius enim agimus vt ydola in corum
cordibus frangamus: quando Christiani & ipsi facti fuerint: aut in-
nitant nos ad tam bonum opus, aut praeueniunt nos. Modo oran-
dum est pro illis, non autem irascendum illis.

2^{as} mas abaxo:

Et più à basso.

Nonne ante nos sunt loca in quibus sunt: aut verè ignora-
mus vbi sunt ista?

como quien dize: bien sabemos
donde estan los ydolos:

*come chi dice: Ben sappiamo doue sono
gl' Idoli:*

Et tamen non facimus, quia non dedit in potestatem Deus. Quando
dat Deus in potestatem? Quando Christianus est cuius res est.

Muchas palabras añade alli S. Au-
gustin en esta razon: para confir-
mar que no tienē los Christianos
poder para destruyr: ni castigar la
ydolatria delos infieles: segū lo de
Sant Pablo.

*Aggiunge iui Sant' Agostino per que-
sta ragione molte parole, per confir-
mare, che non hanno i Christiani po-
tere per distruggere, nè castigare l'
Idolatria degl' infedeli secondo quello
di San Paolo.*

De his qui foris sunt nihil ad nos:

Hasta arrancar se la primero de
sus coraçones: par la doctrina E-
uangelica: y traer los por la se a
nuestra jurisdiccion. y confirmalo
el señor Obispo por el mismo sant
Pablo: que primero cuenta todas
las enormidades y vicios delos gē-
tiles: entre los quales pone la ydo-
latria: y discurrendo por los otros
peccados añade.

*sin tanto, che prima non se gl' estir-
pi da loro cori mediante la doctrina
Euangelica, & con la fede condur-
li alla nostra giurisdittione: & lo con-
ferma il Signor l'escouo co'l medesi-
mo San Paolo, il quale racconta
prima tutte le enormità, e vitiij de
Gentili, frà quali mette l'Idolatria,
& discorrendo per gl' altri peccati,
aggiunge.*

Quid enim ad me attinet de his qui foris sunt iudicare.

Añadio a la postre el exemplo de
los Apostoles y delos Mart res q
de ninguno se lee que destruyessē
los ydolos: sino por la doctrina:

*Aggiunse in ultimo l'esempio degl'
Apostoli, & de Martiri, che di niu-
no si legge, che distruggesse gl' Idoli,
se non con la doctrina come San Pao-
lo*

lo act. 15. il quale con ragione con-
cluse à Dionisiola falsità del suo Ido-
lo; ò con miracolo come San Barto-
lomeo fece al Demonio, facendo ch'-
uscisse da sua statua, & la frantu-
massse: & per la medesima ragione,
che non gli potiamo leuare l'Idola-
tria, dice, che nè anco potiamo per
quella castigarli per mancamento del-
la giurisdittione, & la ragione, ch'-
addusse in generale di tutto questo, sù
perche, come gli huomini non posso-
no viuere senza alcun Dio, così non pos-
siamo prohibirgli che honorino li loro
Dij senza insegnarli la falsità di quel-
lo, & la verità del nostro vero Dio.

Di modo che con questi quattro pun-
ti rispose alla prima proua del Dotto-
re Sepulueda, done con autorità, &
esempio della sacra scrittura voleua
prouare, che per ragione dell'Idola-
tria si può far guerra alli Gentili. Ag-
gionse altre ragioni insino à dodici,
tutta la sostanza delle quali si risol-
ue in quello che s'è detto.

Contro l'altra sua proua, che si
fonda nella gravità di quelli peccati
per essere contro natura: il medesimo
Sepulueda fece à se stesso vn argo-
mento, che tutti li peccati sono con-
tro Natura, perche sono con-
tro la ragione, ch'è contro la natu-
ra dell'huomo: perche, se per l'I-
dolatria segli potesse far guerra, si
potrebbe anco per gl'altri peccati,
come sono, furto, ò adulterio; Et
rispose, che ancorche per questi peccati
non se gli potesse far guerra, se gli pote-
ua nondimeno fare per i peccati che non
tengono per peccati, ne v'è legge, che
li

como Sant Pablo act. 15. que por
razon concludyo à Dionisio la fal-
sidad de su ydolo: o por milagro
como S. Bartholome hizo al mes-
mo demonio que el saliesse de su e-
statua y le desmenuzasse. Y por la
misma razon que no les podemos
quitar la ydolatria dize: que ni los
podemos castigar por ella por fal-
ta de jurisdiciõ. Y la razon q̄ de to-
do esto en general traxo fue. por q̄
como los hombres no puedan bi-
uir sin algun Dios: no podemos p-
hibilles que honrren sus dioses,
sin enseñales la falsidad dellos, y la
verdad del verdadero dios nro.

De suerte que por estos quatro
puntos: respondio alla primera p-
baciõ del Doctõ Sepulueda: dõde
por auctoridad y exẽplo dela sagra-
da escriptura q̄ria prouar: que por
razon dela ydolatria se les puede
hazer guerra a los gentiles. Añadio
otras razones hasta doze; toda la
substancia dellas se ressiueluen èlo
que esta ya dicho.

Contra la otra su probacion: q̄
se funda en la grauedad de aq̄llos
peccados por ser contra natura.
El mismo Sepulueda se hizo vn ar-
gumento: que todos los peccados
son contra natura: por q̄ son cõtra
razon q̄ es contra naturaleza del
hombre. Por lo qual si por la ydo-
latria se les pudiesse hazer guerra:
tãbien podria por los otros pecca-
dos: como sõ hurto, o adulterio. Y
respõdio q̄ aun q̄ por estos pecca-
dos no se les pudiesse hazer guerra:
ẽpero pudo se les hazer por los pe-
ccados,

cados, que no tienè por peccados, *che li prohibisca.*
ni ley que los prohiba.

Contra esto arguyo el señor Obispo q̄ la infidelidad es mayor peccado que la ydolarria: y no lo tienen por peccado sino por cosa licita y buena: y con todo esto no puedē ser castigados por la infidelidad: y es expressa doctrina de sancto Thomas en la. 22. question 10. art. 8. & questiō. 12. art. 2. y de todos los theologos, y que la infidelidad sea mayor peccado prouolo: porque la ydolarria procede de ygnorancia de tener a quellos por Dioses, como dize sant Pablo actum 17. *Quod ignorantes colitis, hoc annuntio vobis:* empero la infidelidad positiua, de la qual hab lam os nace de soberuia: de no querer subiectar se ala doctrina de los predicadores de la verdad: *captiuantes* (como dice sant Pablo) *intellectum in obsequium Christi:* y a sabiendas & por obstinaciō: lo qual todo agraua el peccado de la infidelidad: por lo qual dize santo Thomas en la. 22. questi. 10. que el peccado de la infidelidad ha el dia del Iuyzio de ser grauissimamente castigado sobre todos los otros.

Ala otra tercera probaciō que el doctor Sepulueda traxo por segunda, que se fundaua en la aueridad de los canonistas que parecen dezir ser licita la guerra cōtra los infieles y dolatras: respondiō el senor Obispo refiriēdo seys casos, en los quales la yglesia tiene aueridad de hazer guerra a los tales.

En

Contra questo argumentò il Signor Vescono, che l'Infedeltà è maggior peccato, che l'Idolarria, & non lo tengono per peccato, anzi per cosa lecita & buona, & con tutto questo non possono per l'infedeltà essere castigati, & è espressa doctrina di San Tomaso nella 22. quest. 10. art. 8. & quest. 12. art. 2. & di tutti li Theologi; & prouò, che l'infedeltà sia maggior peccato, perche l'Idolarria procede da ignoranza di tenere quelli per Dei, come dice San Paolo act. 17. *Quod ignorantes colitis hoc annuntio vobis:* mà l'Infedeltà positiua, della quale parliamo, nasce da superbia di non voler soggettarsi alla doctrina delli Predicatori della verità; captiuantes (come dice San Paolo) *intellectum in obsequium Christi:* & à bella posta, & per ostinatione, il che aggraua il peccato dell'Infedeltà, per il che dice San Tomaso nella 22. questione decima, che il peccato dell'infedeltà hà da essere nel giorno del Giuditio sopra tutti gli altri grauissimamente castigato.

All'altra terza proua, che il Dottore Sepulueda addusse per seconda, la quale si fondaua nell'autorità de Canonisti, che pare, che dicano essere lecita la guerra contro gl'Infedeli idolatri; rispose il Signor Vescono riferendo sei Casi, ne quali la Chiesa hà autorità di fare guerra a tali, & in quelli disse, che s'haua da

sta intendere le opinioni de Canonici s'hauenuano da esser vere. Il primo se tengono violentemente occupate le terre, che dianzi furono de Christiani, come la Barbaria, & specialmente la Terra Santa, della quale conquista si parla nel capit. quod super hijs: de voto: & in oltre di quelle s'hà da intendere, ciò che dicono iu li Dottori, che si possono castigare per l'Idolatria.

Il secondo: se insporcano con peccati graui d'Idolatria, & contaminano la nostra Fede, Sacramenti, Tempi, ò Imagini, per il che comandò Constantino, che non si permettessero alli Gentili hauere Idoli doue si potessero scandalizare i Christiani: & nel capitolo, In nonnullis, de Iude. s'auctiſſe, che illius dissimulare non debemus opprobriū, qui pro nobis opprobria nostra deleuit, & così lo dice Innocentio nel cap. Maiores, de Baptismo. Che la Chiesa non può far guerra a i Mori, ne à Saraceni, se non in vno di questi due Casi, ancorche quelli ch'apporta Innocenzo di Dio, che per esempio castigò li Sodomiti, potressimo castigare tutti li vitij contro natura ne gl'Infedeli, non l'approua il Signor Vescouo: poiche dice, che deli giudicij di Dio (come si disse di sopra) si habbiamo da merauigliare, & non gl'habbiamo da imitare.

Il terzo Caso: se blasphemare il nome di Gesù Christo, ò di Santi, ò della Chiesa à posta sapendo far male.

En aquellos dixo que se auia de entender las opiniones delos canonicas: si auian deser verdaderas. El primiero si tienen ocupadas violentamente las tierras que antes fueron de Christianos: como la berberia, y especialmente la tierra sãcta. De la qual cõquista se habla en el ca. q. super hijs, de voto, y porẽde de aquellas se ha de entender lo que alli dizen los doctores, que se les puede castigar la ydolatria.

El segũdo si cõ peccados graues de ydolatria ensuzian y cõtaminã nuestra fce, sacramẽtos, ò tẽplos, ò ymagines: y porẽde mãdo Cõstantino, que no se permitiessẽ alos Gẽtiles tener ydolos donde los Christianos se pudieſſen escãdalar. y en el cap. In nonnullis, de Iude. Se aneſta: q̃ illius dissimulare nõ debemus opprobriū, qui pro nobis opprobria nostra deleuit. y assi lo dize Innocẽcio nel cap. Maiores, de Baptismo. Que la yglesia no puede hazer guerra alos moros ni saracenos: sino en vno de s̃dos casos: aun que los que trae Innocẽcio que por exemplo de Dios que castigo los sodomitas: podiamos castigar todos los vicios cõtã natura ò los infieles: no lo aprueua el señor Obpo. Porque dize que de los iuyzios de Dios (como arriba se dixo) auemos de marauillar: y no los emos de imitar.

El terzero caso si blasphemãse el nombre de Iesu Christo, o de los sanctos, o de la yglesia a sabiendas.

El quarto si tambien a sabiēdas impidiēssen la predicaciō della; conociēdo lo que impiden: pero no porque maten a los predicadores quādo piēsan que les van a hazer mal y a engānar como lo representan quando van con gente de armas.

El quinto caso si ellos nos hazē guerra como los turcos.

El sexto para librar los innocētes no por aquella razō: *Quod unicuique mandatum est de proximo suo*, ni por sus peccados cōtra la ley natural: sino por ser los innocētes de ley diuina encomendados ala yglesia y ella tener cuydado de su protectiō: empero añdio que si esta defēsa no se puede hazer sino por guerra: mejor es dissimular la tal protectiō: Porque de dos males el menor se ha de escoger. Y mucho mayores son los daños que se siguen de la guerra a muchos mas innocētes; que no a algunos pocos innocētes muerā. En estos casos dixo que se auia de intender la opiniō de los canonistas; y assi cōchityo toda la respuesta ala primera razō del Doctor Sepulueda: que por razon de la idolatria y peccados cōtra natura; se les podia hazer guerra. Lo qual auia prouado por tres maneras (cōuiene a saber) por la auctoridad de los canonistas y por la grauedad de aquellos peccados, y per la protectiō de los innocētes.

La segūda razon del doctor fue: porque los yndios son barbaros,

Il quarto: s'anco apostol impedisse- ro la predicatione di quella; cono- scendo quello ch'impediscono, però non perche v'cid.mo li Predicatori quan- do pensano, che gli vanno a far del male, & ingannargli, come lo rap- presentano quando vanno con gente d'armi.

Il quinto caso: se loro ci fanno guer- ra, come li Turchi.

Il sesto: per liberare gl'innocenti, non per quella ragione: *Quod unicuique mandatum est de proximo suo*, nè per loro peccati contro la legge naturale, se non per essere gl'innocenti della Legge diuina rac- comandati alla Chiesa, & hauer ella pensiero della loro protectiōne: vi aggiunse nondimeno, che se questa difesa non si puo fare se non con la guerra, è meglio dissimulare la tal protectiōne: perche di due mali si deue eleggere il minore, & molto maggiori sono i danni, che dalla guerra seguono a molti innocēti, che non che alcuni pochi innocēti muoiano. In questi casi disse, che si douea intendere l'opinioni de Canonisti, & così concludse tutta la risposta alla prima ragione del Dottore Sepulueda; che per ragione della Idolatria, & peccati contro natura se gli poteua far guerra; il che haueua prouato in tre modi; cioè, con l'autorità de i Canonisti, per la grauezza di quelli peccati, & per la protectiōne de gl'innocēti.

La seconda ragione del Dottore fu: perche gl'Indiani sono barbari, &

natura serui; al che rispose il Signor Vescouo in fine de suoi scritti, & per questo seguendo il suo ordine, rispondiamo prima alla terza ragione del detto Dottore, la qual fù, ch'è lecito di soggettarli con guerra atteso il fine della Fede, la quale più facilmente se gli può insegnare doppo d'hauerli soggettati, alla qual ragione non solo rispose in vn medesimo luoco, & in questa forma, mà tutti i suoi scritti vanno seminati d'argomenti di questo, & tutti gli argomenti si riducono à due, ò tre capi.

Il primo, che come che la Fede non si può dimostrare con ragioni naturali, mà per la soggettione dell'intelletto, come dice San Paolo, in obsequium eius, si ricerca in quelli, che l'hanno da riceuere vna pia affectione, come dice San Tomaso, à quelli, che vengono à predicarla, & introdurla, acciò che l'essempio della vita loro gli sia testimonio del vero Dio, al quale seruono, & della verità della Fede, che predicano, à fine che più facilmente lo credano; al che in tutto sono contrarie le guerre, che precedono la predicatione per soggettarli, per le quali non solamente nõ s'affezionaràno à i Christiani, mà gli abborriranno, & sputeranno in vn Dio tale, che tali genti sopportaranno, & offerueranno la Legge, che ciò permette, & teniranno per falsa la Fede, che predicano, come dice il Signor Vescouo, che l'hà mostrato l'esperienza nell'Indie.

In confirmatione di che, se bene
non

& natura serui; alo qual respòdio el señor Obispo en fin de sus escriptos: y por esso guardado su ordẽ respõdemos primiero, ala tercera razõ del dicho doctor, Que fue: que es licito subjectar los por guerra por el fin de la fe: la qual despues de subjectados se les puede mas facilmente enseñar, ala qual razõ no respòdio solo en vn mismo lugar ni en esta forma: sino todos sus escriptos van sembrados de argumentos desto, y todos los argumentos se reduzen a dos, o tres causas.

La primera que como la fe no pueda demostrar se por razones naturales, sino por subjeccion del entendimiento. como dize sant Pablo: in obsequium eius. requiere se en los que la hã de recebir vna pia aficion (como dize sãcto Thomas) alos que la vien en a predicar & yntroduzir: para que el exẽplo de su vida les sea testimonio del verdadero Dios a q̃ en siruẽ, y de la verdad de la fe que predicen para que mas facilmente lo crean. Alo qual todo son cõtrarias las guerras que preceden ala predication para subjectar los: por las quales no solamente nõ se aficionaran a los christianos: mas los aborreçeran y escupiran en tal Dios, que tales gentes sufren: y execeraran la fe que tal permite, y terran por falsa la fe que predicen (como dice el señor Obispo) que lo ha mostrado la experiencia en las yndias.

En cõfirmacion de lo qual aun
que

que no por ésta orden: si no dōde *non cō quest' ordine, se non doue tratti-
trato de sant Siluestre dixo prime- di S. Siluestro, disse prima quel documē-
ro a quel documento de nuestro to di Giesu Christo nostro Saluato-
saluador Iesu Christo cōl capitulo re nel capitulo quinto di San Mat-
quinto de sant Matheo: teo.*

Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona & glorificent patrem vestrum, qui in celis est.

Sobre las quales palabrās escriue *So pra lequali parole scriue San Chri-
sant Chrisostomo en la homelia fostomo ho milia prima dell' inaperfet-
prima de lo imperfecto, to.*

Per illos quidem qui docent, & non faciunt, blasphematur Deus: vt pote si bene docent & melius viuunt videntes gentiles dicunt: benedictus Deus qui tales habet seruos. Vere enim eorum est Deus verus: nisi enim ipse esset iustus nunc quam populum suum circa iustitiam sic teneret. Nam scientia Domini ex moribus familiæ demonstratur. Si autem bene doceant & male conuersentur: videntes gentiles dicunt: qualis est Deus eorum qui talia agunt? nunquid sustineret eos talia facientes: nisi consentiret operibus eorum? vides quomodo Deus per malos Christianos blasphematur? Nec potest Dominus bonam opinionem habere, qui malam familiam habet.

y concluye sant Chrisostomo cō *Et concluda San Chrisostomo con-
la auctoridad de sant Pablo ad l' autorità di San Paolo ad Roman.
Rom. 2.*

Vnum dictum est ad populum Dei, nomen enim Dei per vos blasphematur inter gentes.

Concuerta sant Augustin en el li- *Concorda Sant' Agostino nel libro de
bro de vita Christiana dōde dize: vita Christiana doue dice.*

Sanctum esse populum suum Deus voluit, & ab omni contagione iniustitiæ & iniquitatis alienum. Vt nihil in cogentes quod redarguerent innenirent. Sed quod admirarentur & dicerent: beata gens cuius Dominus Deus eorum: populus quem elegit in hæreditatem sibi.

Accumula alli sant Augustin *Raccoglie quini Sant' Agostino mol-
muchas palabrās que cito el scñor te parole, le quali il Signor Vescouo
obispo para prouar que no av mo citò per prouare, che non vi è modo
do mas apto para la conuersiō de più atto per la conuersione delli Gen-
los gentiles: que la mansedumbre tili, che la mansuetudine, Et il buon
y buen exēplo de los christianos: essempio di Christiani, nè modo più
ni manera mas inepta que la aua- innetto, che l'auaritia, brauura, Et*

tirannia, che mostrano nelle guerre, con le quali scandalizati li gentili aborriscono la Fede, & il Dio di Christiani, perche come dice San Chrysostomo nell'homilia quarta, sopra il capitolo secondo ad Titum,

ricia y braueza y tyrania que muestran en las guerras: cō las quales, escandalizados los gentiles abhorrecen la fee, y el dios de los christianos. Porque, como dize sant Chrysostomo, en la hom. 4. sobre el segundo capi tulo ad Titum:

Nec enim ex verbis dogma verum: sed ex ipsis rebus atque vita gentiles indicare consueuerunt.

Aggionse quello di Giesu Christo.

Añadio aquello de Iesu Christo, Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.

& viene al proposito quello ad Philip. 2.

y viene al proposito a quello ad Philip. 2.

Sitis sine reprehensione in medio nationis prauæ atque peruersæ. doue nota li gentili,

donde nota a los gentiles,

Et modestia vestra nota sit omnibus hominibus.

Et 1. Petr. 2.

Et 1. Petr. 2.

Conuersationem vestram inter gentes habentes bonam, vt in eo quod detractant de vobis tanquam de malefactoribus ex bonis operibus vos considerantes glorificent Deum in die visitationis.

Apportò anco l'essempio di Giesu Christo, il quale non mandò à predicar la Fede genti armate, acciò soggerta ssero prima il Mondo, ma disse.

Truxo tambien el exemplo, de Iesu Christo que no embio a predicar la fee gētes armadas que subje ctassen primero al mundo: sino dixo,

Euntes prædicate dicentes appropinquabit regnum cœlorum, infirmos curate, suscite mortuos, leprosos mundate, gratis accepistis, gratis date.

Con che non concorda, ch'auanti, che predichiamo la Fede, andiamo non à medicare gl'infermi, mà ad ammazzare i sani, nè à discacciare i Demonij dai corpi, mà à mandare le anime all'Inferno. V'aggionse il precetto del medesimo Christo alli stessi Apostoli, che non fossero come lupi per inghiottire le pecore, ma

Con lo qual non cōuerda que antes q̄ prediquemos la fee: vamos no a curar los enfermos sino a matar los sanos: ni a echar los demonios de los cuerpos: sino ha echar las animas en el infierno. Añidio el precepto del mismo Iesu Christo a los mismos apostoles que fuesen, no como lobos a tragar ouejas: sino

Tanquam oues in medio luporum.

para

para que no matado, sino murien
do: diessen testimonio de la fe. Don
de dize sant Chrysostomo en la ho
melia 34. del perfecto :

*accioche non uccidendo , mà morendo
dassero testimonio della Fede : doue
dice San Chrysostomo nella homil. 34.
del imperfecto .*

Omnem mansuetudinem eos habere iubet, nec id solum, sed colum-
bæ quoque simplicitatem ; & infra : Magis certe atque mirabilius
est mentem, atque animum aduersariorum commutare, quam
gladio ipsos superare ;

y auidio abaxo,

& v'aggiunse à basso,

Erubescant igitur qui contra facientes, quasi lupi aduersarios suos
persequuntur cum videant innumeros lupos (hoc est gentiles) ab
ouibus vinci paucissimis, videlicet à discipulis, & certe quousque
sumus oues facile hostes vincimus, cum vero in naturam lupo-
rum transimus tunc superamur. Tunc enim nullum à pastore no-
bis patrocinium adest, qui non lupos, sed oues posset habere. *Hæc*
Chrysostomus.

Accumulo el otro precepto de *Accumulò l'altro precetto del nostro*
nostro redemptor por sãt Lucas, *Redentore in S. Luca .*

Nihil tuleritis in via nec virgam, nec peram, nec pecuniam .

Cito a san Hieronimo sobre sant
Matheo a donde dize: si los predi-
cadores de Christo lleuaran, o hi-
zieran caso del oro: estimaran los
infieles que por solo interesse pro-
prio, les predicauan el Euangelio, y
por esso mucho menos hemos de
robarfelo. Porque no incurramos
en lo de sant Pablo.

*Citò San Gerolamo sopra San Mat-
teo , doue dice : Se li Predicatori di
Christo portaranno , ò faranno stima
dell'oro , stimaranno gl'infedeli , che
per solo interesse proprio gli predi-
cauano il Vangelo , & perciò molto
men habbiamo da rubbarfelo ; acciò
che non incerriamo in quello di San
Paolo .*

Qui prædicas non furandum furaris, qui prædicas non mechandum
mecharis, execraris Idola, & sacrilegium facis? qui in lege glo-
riaris, per præuicationem legis Deum inhonoras .

Exaggero esto : porque seria y ra
predicar la fee como mahoma : q
mando dilatar sus secta por via de
acmas. Y cito a sant Ambrosio so-
pra sant Lucas en el segundo libro
capit. 54. Donde dize.

*Essaggerò questo perche farebbe vn'-
andare à predicare la Fede à guisa di
Mahometto, che comandò dilatarli la
sua Setta per via d'armi; & citò Sant'
Ambrosio sopra San Luca nel 2. libro
cap. 54. doue dice .*

Eos enim misit ad seminandum fidem, qui non cogerent, sed doce-
rent . Nec vim potestatis exercerent, sed doctrinam humilitatis at-
tollerent : quo loco humilitati putauit etiam patientiam copulan-
dam :

dam. Quia ipse (iuxta testimonium Petri) cum malediceretur, non maledicebat, cum percuteretur non percutiebat.

Et più à basso disse S. Ambrosio, y mas abaxo dize sāt Ambrosio, Quæ cum Apostoli ignem de cœlo petere vellent, vt consumeret Samaritanos, qui Iesum intra Ciuitatem suam recipere noluerunt, conuersus increpans illos ait, nescitis cuius spiritus estis, filius hominis non venit animas perdere, sed saluas facere.

Se dunque la Fede s'hà da predicare con tanta mansuetudine, è cosa iniqua il mandare prima gente da guerra d' soggettare le genti. Contro i quali San Gregorio (perche vi furono al suo tempo guerre ciuili) dice nel secondo libro delle Epistole. dize enel 2. libros delas epistolas *Epist. 52.* epistola 52.

Noua vero, atque inaudita est ista prædicatio, quæ verberibus exigit fidem.

Contro di che Giesù Christo comandò alli Predicatori, che ouunque entrassero per la prima cosa diceffero Pace: Contra lo qual Iesu Christo' mando alos predicadores que adonde quiera que entrassen lo primero dixessen Paz:

Pax vestra reuertetur ad vos.

Perilche dice Vincenzo nel primo libro sopra quelle parole di Mahometto, ilquale dice, Por lo qual dize Vincentio enel primero libro sobre a quellas palabras de mahoma que dize,

Se in terrore gladij, & vi armorum missum fuisse. Aduerte si huiusmodi prædicatio ad Dei Prophetam debeat pertinere. In quibus nihil est aliud quam fraus & violentia, & humani sanguinis effusio; & quicquid prorsus latrones & viarum insidiatores faciunt, agatur.

Concluse dunque questo articolo con dire, che s'ingannano li contrarij col dire, che queste guerre non si fanno introdurre per forza la Fede, mà per soggettarli, & predicarli dipoi. perche per verità alla virtù non solo è questo forza indiretta, mà immediatamente diretta, poiche dicono, ch' in queste guerre s'hà d' hauere intentione di predicargli dipoi la Fede., perche
ciò

Concluyo pues este artículo cõ dezir q̃ se engañan los contrarios, con dezir, que estas guerras no se hazen para introducir por fuerza la fee: sino para subyectar los y despues predicarles. Porque ala verdad no solo esto es fuerza indirecta, sino immediatamete directa, pues que dizē que en estas guerras se ha de tener intenció de predicar
les

les despues la fee. Porque esto es engēdralles primero miedo y fuerça para que de temor reciban vanamēte la fee. Porque si vnos vten los estragos, robos, y muertes que sus vizinos padecē, por no padecer ellos mismos aquello recebiran vanamente la fee sin saber lo que reciben.

La segunda cabeça por dōde el señor Objispo impugnō esta razō del doctor Sepulueda fue, por que en la predicaciō de la fee se incluye la predicaciō de la penitēcia. Ansi se elcriue Luce vltimo.

Quoniam sic scriptum est, & sic oportuit Christum pati, & resurgere tertia die, & predicare in nomine eius penitentiam in omnes gentes.

Y esse fue el thema de la predicaciō primera de sant Iuan, y despues de Iesu Christo. Porque como venia para redimir nos de nuestros peccados, esā fue su intenciō perdonar por el baptismo todos los peccados passados sin castigo ninguno, y por esso el baptismo no se impone penitēcia de los peccados passados, y esto se ha de guardar vniuersalmēte en todas las gētes, porque como dice sant Pablo ad Romanos 10. ad Galat. 3.

Non est distinctio Iudei & serui, non est seruus nec liber: non est masculus & femina, sed omnes vnum sunt in Christo.

y sant Pablo a todos dize ser vniuersalmente deudor,

Grecis & Barbaris, sapientibus & insipientibus.

De aq̃ pnes se cogee esta razō, la predicaciō de la fe es predicar remission de todos los peccados passados, luego aun q̃ ellos merecían

no è un genor angli prima timore, & forza, acciò che per timore ricenino vanamente la Fede, imperochè alcuni veggono le straggi, latrocinij, & morti, che i suoi vicini patiscōno, & per non patire anch'eglino medesimi altretanto, riceneranno vanamente la Fede, senza sapere, che cosa ricenino.

Il secondo capo per dōne il signor Vescovo impugnò questa ragione del Dottore Sepulueda fu, perche nellā predicatione della Fede s'inclue la predicatione della penitenza: così scrive San Luca vltimo.

Et questo fu il Tema della prima predicatione di San Giovanni, & di poi di Christo; perche come, che veniuā per redimerci de nostri peccati, sū questa la sua intentione, perdonare col batesmo tutti li peccati passati senza alcun castigo, & perciò nel batesmo non s'impone penitenza per li peccati passati; & questo s'hà da osservare vniuersalmente in tutte le genti, perche come dice San Paolo ad Roman. 10. & ad Galat. 3.

& San Paolo dice d'essere egualmente debitore,

Di quā dunque si raccoglie questa ragione; la predicatione della Fede, è predicare la remissione di tutti li peccati passati; ancorche subito loro me-

ritassero pena per quelli, non s'hanno. sen pena por ellos; no se les ha de
da castigare, né fargli guerra, ma castigar ni hazer guerra sino pre-
dicarli, che se gl'ha da perdo- dicar les que todo se les ha de per-
nare il tutto in virtù del battesimo: donar por el baptismo. Por-
perche que

Christus non venit ut iudice mundum sed ut saluetur
mundus per ipsum.

Et così ce lo profetizò il Profeta. y ài solo prophetizò el propheta.

Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus sedens super asinam. Esta pues es la respuesta del señor
Questà dunque è la risposta del Signor. Obispo, a la tercera razon del do-
Vescovo alla terza ragione del Dot- tor Sepulveda que se fundaua
tore Sepulveda, che si fondaua nel en el fin dela predicacion de la
fine della predicatione della Ec- cec.

E ben uero, che trattando il quar-
to caso, per il quale è lecito à Chri-
stiani l'offerire guerra à gl' Infedeli,
ch'è quando impediscono la predica-
tione, & dilatactione della nostra
Fede, disse la materia più di quel-
lo, ch'era necessario per rispondere
al detto Dottore: perche distinguen-
do quel caso disse, che s'hauena da in-
tendere prima quando impediua la
Fede, sapendo quello, ch'impediua,
come li Mori, c'hanno già notizia
della nostra Religione, imperoche, se
c'impediua pensando, che gli anà-
uano à rubbare, & uccidere come à
nemici, senza hauere uito della
nostra Fede, che lecitamente si po-
teuano diffendere da i nostri, & non
gli potressimo giustamente far guer-
ra; & la seconda distinctione su
che s'hauena da intendere quando i
Principi, & i Signori de gl' Infedeli
incitauano i popoli, acciò c'impe-
dissero la nostra predicatione. Per-
che se tutta la Republica di commu-
ne consentimento di tutti li particu-
lari

Y verdades que tratando el
quarto caso por el qual es licito a
los christianos ofrecer guerra a
los infieles: que es quando impide
la predicacion y dilatacion de nue-
stra fce: estendio la materia mas de
lo que era necesario para respon-
dere al dicho doctor. Porque limi-
tando aquel caso dixo q se auia de
entender lo primero: quando im-
pidian la fe sabiendo lo que impi-
dian, como los Moros que tienen
ya noticia de nuestra religion: em-
pero si nos impedian pensando que
les yuamos a robar y matar como
a enemigos sin auer oydo nada de
nuestra fce: que lecitamente se po-
diã defender de los nuestros. y no
les podiamos justamente hazer
guerra. Y la segunda limitacion fue
que se auia de entender quãdo los
principes y los señores de los infie-
les: incitauã los pueblos aque nos
impidiesen nuestra predicacion.
Porque si toda la republica de co-
mun cõsentimiento de todos los
par-

particulares no quisielse oyrnos :
 sino estar se cō sus ritos en tierras
 donde nunca auia auido christia-
 nos (como son los yndios) en tal
 caso no les podemos hazer guer-
 ra. Y aqui se ha de aduertir mucho
 si es verdad, o no para esta consul-
 ta. Porq̃ el mayor derecho y mas
 fundado nuestro es: el podery fa-
 cultad que Iesu Christo Dio a to-
 dos los Christianos de predicar el
 Euangelio en todo el mundo: por
 aquellas palabras Marci vltimo.

Euntes in mundum vniuersum prædicare Euangelium
 omni creaturæ.

Por las quales palabras parece q̃
 tenemos derecho de yr a predicar
 a todas las gētes y āparar y defen-
 der los predicadores con armas si
 fuere menester: para que los dexē
 predicar. Alo qual respōdio q̃ aun
 che aquel sea precepto: però q̃ no
 nos obliga a q̃ forçemos a los Gē-
 tiles que nos oyan: sino solo para
 predicar si nos quisiere oyr. Y pa-
 ra aduertir a vuestras señorias y
 mercedes parece quel señor Obis-
 po (si yo no me ēgasio) se engaño
 en la equiuocaciō. Porq̃ otra cosa
 es que los podamos forçar a que
 nos dexten predicar: lo qual es opi-
 nion de muchos doctores: otra co-
 sa es q̃ los podemos cōpeller aque
 vēgan a nuestros sermones: en lo
 q̃l no ay tanta aparēcia. Y esto es
 lo q̃ el allitrato: que no los pode-
 mos forçar a que nos oya. Y fūdo
 lo en quatro razones: la primera:
 porque los infieles no pueden ser
 cōpellidos a recebir la fe que es el

fin

larā non volesse vdirne, mā starfene
 con i suoi riti nelle Terre, done mai
 erano stati Christiani (come sono gli
 Indiani) in tal caso non gli potiamo
 far guerra; & qui s'ha da auertire
 molto, s'è vero, d'nd per questa con-
 sulta, perche la maggiore, & più
 fondata nostra ragione è il potere, &
 facultà, che Giesù Christo diede a
 tutti li Christiani di predicare l'E-
 uangelio in tutto il Mondo con quel-
 le parole Marco vltimo.

Per le quali parole pare, c'habbia-
 mo facultà d'andar a predicare &
 tutte le genti, & protegger, &
 diffendere li predicatori con armi, se
 ve ne fosse il bisogno, acciō li la-
 scino predicare. Alche rispose, che
 quantunque quello sia prectto, che
 però non c'obliga, che sforziamo li
 Gentili ad vdirne, mā solo a predi-
 care, se volessero sentire: & per
 auertire le SS.VV. & mercedi, pa-
 re che il Signor Vescouo (s'io non
 m'inganno) s'ingannò nell'equiuoca-
 tiōne; che altra cosa è, che li po-
 tiamo forzare perche ti lascino pre-
 dicare; il che è opinione di molti
 Dottori, altra cosa è che li potiamo
 forzare accioche venghino alle no-
 stre Prediche, in che non vi è tanta
 apparenza. Et questo è quello, ch'
 egli ini trattò, che non li potiamo
 forzare ad vdirci, & lo fondò in
 quattro ragioni; La prima, per-
 che gl'Infedeli non possono essere
 forzati a ricenere la Fede, ch'è il

E 2 fine

fine della predicatione, e per la medesima ragione, ne dico à semirla perche, se uno non può essere sforzato à riceuere religione alcuna, ò dottrina, nè tampoco può essere sforzato ad vdirla, massimamente che il tale sforzo generaria odio ne gl'vditori della medesima fede, più tosto, che affettione per riceuerla. La seconda ragione è, perche non sforziamo tampoco li medesimi Infedeli, che viuono franoi, ad vdirne. Lo conferma con l'autorità del Vangelo Matth. & Luc. 10. ch'è la terza ragione.

Intrantes domum salutate eam dicentes: pax huic domui. & più à basso, Et quaecunque non receperit vos, nec audierit sermones vestros, exentes domum, vel ciuitatem, excutite puluerem de pedibus vestris. Amen dico vobis, tolerabilius erit terræ Sodomorum, & Gomoræ, quam illi Ciuitati in die Iudicii.

Doue non ci comanda il fare sforzo alcuno, mà lasciarlo al giuditio di Dio, & lo confirmò con l'esempio di Giesù Christo, che non volse entrare per forza ne Samuritani, che non lo volsor riceuere, & prohibì, che descendesse fuoco dal Cielo sopra di loro, i quali riceuerono dipoi la Fede per mezzo d'vna Samaritana: sopra il qual passo dice Sant' Ambrosio, & Beda.

Denique Samaritani citius crediderunt, Aggionse la quarta ragione, poiche mai promiserò d'vdir la Fede, non possono essere sforzati à quello che non promiserò: mà questo punto si ha da esaminare meglio dopò in questa sapientissima consulta.

La quarta ragione del Dottore Sepul-

fin de la predication: y por la misma razõ, ni a oyr la. Porquesi vno nõ puede ser compellido a recebir alguna religio ò alguna doctrina: tã poco puede ser cõpellido a oyr la: mayormente q̃ la tal cõpulsion engendraria, odio en los oyentes de la misma fe, antes que afficiõ para recebir la. La següda razõ es: porq̃ los mismos infieles que biuẽ entre nos, otros tampoco los compellamos à oyr nos. Confirma lo cõ au. Gloridad del Euangelio Mathei, & Lucẽ, 10. que es la tercera razón.

y mas abaxo, Et quaecunque non receperit vos, nec audierit sermones vestros, exentes domum, vel ciuitatem, excutite puluerem de pedibus vestris. Amen dico vobis, tolerabilius erit terræ Sodomorum, & Gomoræ, quam illi Ciuitati in die Iudicii. Donde no nõ mãda hazer ninguna cõpulsion: si no dexallo al iuyzio de Dios. Y confirmolo por el exẽplo de Iesu Christo, q̃ no quiso por fuerça entrar a los Samaritanos: que no le quisieron recebir: y prohibio q̃ descendiesse fuego del Cielo sobre ellos: los q̃les despues recibieron la fe por vna Samaritana. Sobre el qual passo dize Sant' Ambrosio y Beda.

Denique Samaritani citius crediderunt à quibus ignis arceatur. Anidio la quarta razon que pues nunca prometieron oyr la fe: no pueden ser forçados a lo que no prometieron. Empero este punto examinar se ha mas despues en esta sapientissima consulta.

La quarta razõ del Doctor Sepul-

pulueda se funda en la injuria que los yndios hazen a los innocētes: matandolos para sacrificarlos, o comerlos. Alo qual el señor Obispo aun que en el 6. caso cōcedio q̄ ala ygleſia incūbia deſſender aquel los innocētes: empero dixo deſpues que no era coſa conueniente, ni decente: deſſender los por guerras. Lo qual fundo entres, o quatro maneras.

La primera eſta ya tocada: que de dedos males ha ſe de elegir el menor: y que los yndios maten algunos innocētes para comerlos, que es aū mayor ſcaldad que para ſacrificarlos: es ſin cōparacion menor mal que los que ſe ſiguē de la guerra. Donde allēde de los robos mueren muchos mas innocētes que ſon los poeas que ſe pretēden librar. Allēde deſto por eſtas guerras ſe infama la ſce y ſe pone en odio con los infeles: que es aun mayor mal.

El ſegūdo argumento iue porque tenemos precepto negatiuo no mataras, y pàrticulariſſimo,

Inſonſtem, & innocētem non occides. Exodi 23.

El quales mas eſtrecho que el affirmatiuo: de deſſender los innocētes. Y por eſſo quādo no ſe pūede cōplir eſte ſegundo, ſin yr cōtra el primero: antes ſcha de quebrāt̄ar el ſegūdo que el primero. Y pueſto que en los cōbates de los pueblos en guerra juſta, quando ſon ciuda des de enemigos: ſe pueden accide talmēte matar algunos innocētes, nō conociendo los ni teniēdo

tal

pulueda ſi fonda nell'ingirua, che gl'Indiani fanno a gl'innocenti, ammazzandoli per ſacrificarli, ò mangiarli. Al che il Signor Veſcouo, ſe bene conſeſſe nel ſeſto caſo, che aſpettaua alla Chieſa il diſſendere quelli innocenti, diſſe nondimeno di poi, che non era coſa conueniente, ne decente il diſſenderli con guerre: il chē fondò in tre ò quattro modi.

Il primo già reſta toccato, che di due mali ſ'hà da eleggere il minore, & che gl'Indiani ammazzino alcuni innocenti per mangiarli, ch'è anco maggior bruttezza, che per ſacrificarli, è ſenza comparatione minor male, che quelli che ne ſeguono dalla guerra: doue oltre i latrocinij, muoiono molto più innocenti, che non ſono i pochi, che ſi pretendono liberare: oltre che per queſte guerre ſ'infama la Fede, & ſi mette in odio a gl'Inſedeli, ch'è anco maggior male.

Il ſecondo argomento fū, perche habbiamo il precepto negatiuo: non ammazzarai, & particolariſſimo:

Il quale è più ſtretto, che l'affirmatiuo, di diſſendere gl'innocenti; & per queſto quando non ſi può adempire queſto ſecondo, ſenza far conto al primo, ſ'hà prima da rompere il ſecondo, che il primo: & dato che ne combattimenti di popoli in guerra giuſta, quando ſono Città d'mimici, ſi poſſino accidentalmente ammazzare alcuni innocenti, non conoſcendoli, ne hauendo tale in-

E 3

ten.

tenzione; ma quando la guerra si fa per castigare alcuni delinquenti, se si presume, che sono i più gl'innocenti, & che non si possa distinguere frà gl'vni, e gl'altri, è più sano consiglio il lasciare di fare tal castigo conforme il precepto euangelico di Gesù Christo, il quale non permise fradicare la zizania dal grano, che non si fradicasse seco il medesimo grano, mà volse, che più tosto si differisse insino all' Agosto, ch'è il giorno del Giudizio, doue senza pericolo si possono discernere i buoni, & i cattiu, & castigare gl'vni senza pregiudizio de gl'altri.

Il terzo modo di prouare le guerre tali essere illecite contro quelli che sacrificano huomini, fù, perche hanno qualche sorte di scusa, per non essere obligati a conoscere il suo errore subito in dicendogli lo, tanto più essendo quelli, che glie lo dicono genti armate, che rappresentano più tosto d'andare come nemici a rubbare, & uccidere, ch' amici ad insegnare, & sin tanto che l'ignoranza li scusa insino che siano obligati a credere, non cascano in colpa, & perciò non meritano castigo, & c'habbino qualche sorte di scusa, quanto a gl'huomini, se ben non quanto à Dio, appare, perche secondo Aristotile nel primo de Topici, quella è probabile opinione, che tengono gl'huomini più saputi, & nel primo della Rethorica capitolo secondo, dice ancora, che quello s'hà da tenere, che i più prudenti approuano; & come che quella Nazione doue regna questo

tal inteciò: empero qñ la guerra se haze para castigar algunos delinquentes: si se presume q sō mas los innocentes, y q no se puede distinguir ètre los vnos y los otros: mas sano consejo es dexar de hazer el tal castigo cōforme al precepto euangelico de Iesu Christo: que no permittio arrācar la zizania del trigo porque no se arrancasse abueltas el mismo trigo: sino quiso mas q se difficessse para el Agosto: q es el dia del iuyzio, dōde sin peligro se pueden discernir los buenos y los malos, y castigar los vnos, sin perjuizio de los otros.

La tercera maniera de prouar ser illicitas las tales guerras cōtra los que sacrifican hōbres fue: porque tienen alguna manera de excusa, para que no seā obligados a conocer su error luego en diziēdo se lo: mayormente sendo los que se lo dizen gētes armadas que representā yr mas como enemigos a robar y matar: que como amigos a enseñar. Y en tātō que les excusa la ygnorācia hasta q sean obligados a creer: no caen en culpa y porēde no merecen castigo. y que tengan alguna manera de excusa quanto a los hōbres, aunque no quanto a Dios, parece: por q aquella es probable opiniō segñ Aristotiles en el primero de los Topicos: la q tienē los hōbres mas sabios. y en el primo de la Rethorica cap. 2. tambien dize: que aquello se ha de tener: q aprueuan los mas prudentes. y como aquellas Naciones donde este

error reyna: los sabios dellos, y sacerdotes, y Reyes, y sus passados: assi se lo ayã enseñado: tienē porē de alguna escusa hasta que los enseñen la verdad. Confirmo esta razon: porque esto de sacrificar hōbres, es muy general en la antigüedad, como lo cuenta Eusebio libro 4. de *preparatione Euangelica*. Dōde dize que aun los Principes solian sacrificar sus hijos: por hazer mayor reuerēcia a los dioses. Lo mismo cuenta Sant Clemente enel libros. 9. delas yslas orientales q̄ por ventura sō estos yndios de que tratamos. Lactātio cuenta lo mismo de los Tartaros, y aun delos mismos latinos, que solian sacrificar niños: y de los Cartaginenses dize lo mesmo. Y Plutharco cuenta de los Romanos que aū que topauā Barbaros que sacrificauā hōbres: no los castigauau: sino prohibian q̄ no lo hiziesen mas. Traxo desto historias muchas a este proposito.

La segūda razon porque no sō obligados a entender luego sus ceguedades: porque en lūbre natural: qualqui era que cōcibe alguno por Dios: conoce que es cosa excelentissima a gen todos deuen reuerēcia. Al qual por los beneficios que del reciben y por aplacarle de las offensas que le hazen: se le due hazer sacrificio dela mejor cosa q̄ ay en los hōbres. Y como esta sea la vida de los mismos hōbres: tienen algun velamen de su ygnorācia y excusa en ofrecer le vidas de hombres. Digo que tienen alguna

yigno-

errore, i Sauū loro', & Sacerdoti, & Regi, & i suoi passati costigli hanno insegnato, hanno perciò qualche scusa sin tanto, che gl' insegnino la verità. Confirmò questa ragione, perche questo di sacrificare huomini, è cosa molto generale nell' antichità, come lo riferisce Eusebio libro 4. de *preparatione Euangelica*, doue dice ch' insino i Principi soleuano sacrificare i loro proprij figli, per far maggior riuerenza alli Dei. Racconta l' istesso San Clemente nel libro nono dell' Isole Orientali, che forse sono questi Indiani de quali trattiamo. Narra l' istesso Lattantio delli Tartari, & anco de medesimi Latini, che soleuano sacrificare fanciulli, & dice l' istesso de Cartaginensi: Et Plutarco racconta de Romani, che se bene s' incontrauano in barbari, che sacrificauano huomini, non li castigauano, ma gli prohibiuano, che non lo facessero più. Apportò di ciò molte Historie a questo proposito.

* La seconda ragione, perche non sono obligati ad intendere subito le sue cecità, è, perche qual si voglia, che col lume naturale concepisce vna cosa per Dio conosce, ch' è cosa eccellentissima, al quale tutti deuono riuerenza: al quale per i beneficij, che da lui riceuono, & per placarlo per l' offese, che gli fanno, si deue fare sacrificio della miglior cosa, che v' è ne gl' huomini, & come questa sia la vita de medesimi huomini, hanno alcun velame della sua ignoranza, & scusa d' offerire le vite d' huomini. Dico ch' hanno qualche igno-

E 4

ranza

anza escusabile, doue non v'è cono-
cimento della Legge di gratia sopra-
naturale, mà solo naturale, & an-
co annuolata com'è fra Gentili, per-
che dando la vita à Dio gli fanno la
maggior soggettione, & riuerenza,
che possono, & per questo gl'offeri-
scono fanciulli innocenti senza col-
pa, perche pensano, che gli siano
più grati, & che più di loro si serua
colà. Il che se ben si conferma con
la sacra Scrittura, che per tentare
Dio Abramo della fede, & amore
c'hauera, li comandò, che li sacri-
ficasse il figlio, che tanto amaua;
al quale ninna ingiuria faceua, per-
che

Est Dominus vniuersorum & etiam vitæ & mortis humanæ.
Se ben per sua bontà non volse con-
sentirlo; & per l'istessa ragione co-
mandò nel Leuitico, che tutti li pri-
mogeniti de gl'huamini si commutaf-
sero, & redimeffero con vn'altro ani-
male; aggonge, che

Maiorem charitatem nemo habet, quam vt animam suam
ponat quis pro amicis suis.

Et così haueuano qualche scusa, s'ad
Dio, al quale tant'amore si doueua,
con quella sorte di sacrificio, daua-
no la vita, & per la medesima ra-
gione le mogli più amate da suoi ma-
riti si sepeliuano con loro, & nella
nostra Religione pare, che vi sarebbe
chi ciò facesse, se la Fede non cor-
reggesse la cecità dell'amore. Ag-
giunse vltimamente vn'altra ragione,
per la quale non se gli deue far guer-
ra, & è, che molto più facilmente
con ragioni se gli può persuadere, che
lascino l'Idolatria, & la fradichino

da

ynnotācia excusabile, dōde no ay
conocimiento dela ley de gracia
sobre natural. sino solo natural, y
aun añublado como esta entre Gē-
tiles. Porque dando la vida a Dios
la hazen mayor subiectiō y acata-
miento q̄ puēden: y por esso le of-
frecen niños innocentes sin culpa.
Porque aquellos piēsan que le sō
ael mas agradables y de quien el
mas se sirue alla. Lo qual aū se cō-
firma por la sagrada escriptura,
que para tentar Dios a Abraham
dela fe y amor que tenia: le mādō
que le sacrificase el hijo que tanto
amaba. Al qual ninguna injuria
hazia: porque

aun q̄ por su bondad no quiso cō-
sentirlo. y por la misma razō mādō
en el Leuitico: que todos los pri-
mogenitos de los hōbres, se com-
mutassen y redimieffen por otro
animal. Añade que

Y anzi tenian alguna escusa si a
Dios a q̄ en tanto amor se deuia:
por aquella manera de sacrificio
le dauā la vida. Y por la misma ra-
zō las mugeres mas amadas de sus
maridos se enterrauan con ellos.
Y en nuestra religiō si la fe no cor-
rigiesse la ceguedad del amor pare-
ce que auria quien lo hiziesse. Añi-
dio posterramēte otra razon, por
la qual no se les deue hazer guerra
y es: que muy mas facilmente por
razon se les puede persuadir q̄ dex-
cen la ydolatria y la arrāquē de sus
cora-

coraçones, q̃ no por guerra. Porque la guerra aũ que haze que no sacrificquen en publico: empero como quedã los coraçones dannados: a hurto hazen los mismos males. En esta forma pues respondio ala quarta razon del Doctor Sepulueda.

Resta responder ala razon de Sepulueda. 2. que se fundaua en la barbaridad de aquella gente, por la qual dizen ser de su naturaleza fieruos y obligados porende a ser nuestros subditos. A esto respondio el señor Obispo: q̃ en las escripturas profanas y sagradas: se hallan tres maneras, o linajes de barbaros. La primera es tomando el vocablo largamēte por qualquiera gēte que tiene alguna estrañeza en sus opiniones, o costūbres: pero no les falta policia ni prudēcia para regir se. La segunda especie: porque no tienē las lenguas aptas para que se puedã explicar por characteres y letras: como en algun tiēpo lo eran los yngleses (como lo dice el venerable Beda) que por esso procuro traduzir en su lēgua las artes liberales. y sant' Greg. dice

Ecce linguam Britannia, quæ nihil aliud nouerat quam barbarum fundere, iamdudum in Dei laudibus hebræa cepit verba resonare.

Y destas maneras nunca entendio el philosofo, que

Sunt natura serui, y que por esso se les pueda hazer guerra: antes dice en el tercero libro dela politica: que entre algunos barbaros ay. Reynos verdaderos,

da suoi cuori, che con la guerra, perche se bene la guerra fa, che non sacrificino in publico, ma come restano i cuori imperuersati di nascosto fanno li medesimi mali. In questa forma dunque rispose alla quarta ragione del Dottore Sepulueda.

Resta da rispondere alla ragione seconda di Sepulueda, la quale si fondaua nella barbarie di quella gente, per la quale dicono essere per sua naturalezza serui, & obligati perciò ad esser nostri sudditi. A questo rispose il Signor Vescovo, che nelle Scritture profane, & sacre, si trouano tre sorti, di lignagi di barbari: La prima è riceuendo il vocabulo ampiamente per qualsiuoglia gente, c'hà qualche stranaganza nelle sue opinioni, ò costumi, però non li manca policia, ne prudenza per reggersi. La seconda specie è, perche non hanno le lingue atte per potersi esprimere con caratteri, & lettere, come in qualche tempo erano gli Inglesi, (come dice il venerabile Beda) che perciò procurò di tradurre nella sua lingua le arti liberali: e San Gregorio dice

Et in questo modo mai intese il Filosofo, che

& che per questo se gli possi far guerra: anzi dice nel terzo libro della Politica, che fra alcuni Barbari vi sono Regni veri, & Re naturali, Signori,

gnori, & Góuerni. La terza specie di barbari sono quelli, che per i suoi peruersi costumi, & rozzezza d'ingegno, & bestiale inclinatione, sono come fiere siluestri, che viuono per i campi senza Cittadi, nè case, senza politia, senza Leggi, senza riti, nè creanze, che sono de iure gentium, mà che vanno palantes, come si dice in Latino, che vuol dire rubbando, & facendo forza, come fecero al principio i Gotti, & gl' Alani, & hora dice che sono in Asia gl' Arabi, & quelli ch' in Africa noi medesimi dimandiamo Alarabi: & di questo si potrebbe intendere ciò che dice Aristotile, che si come è lecito cacciare alle fiere, così è lecito fargli guerra diffendendoci da quelli, che ne fanno danno, procurando di ridurli alla politia humana, & lo disse per auentura per alcune genti, ch'erano nella conquista d' Alessandro.

Con quest' occasione raccontò alla lunga il Signor Vescouo l' Historia de gl' Indiani, dimostrando, ch' ancor che habbiano alcuni costumi di gente non tanto politica, non sono però in questo grado barbari, anzi sono gente pratiche uole, & ciuile, ch' hanno popolationi grandi, Case, Leggi, arti, Signori, & gouerni; & castigano non solo li peccati contra natura, mà anco altri naturali, con pena di morte: Hanno bastante politia, affine che per questa ragione di barbari non se gli possa far guerra; Et così conchiusse contro il detto Dottore Sepulueda, che per ninnà di quelle sue

qua-

deros, y naturales Reyes, y señores, y gouernaciō. La tercera especie de barbaros sō: los que por sus peruersas costūbres y rudeza de ingenio y brutal inclinaciō: sō como fieras siluestres q̄ biuē por los cāpos sin Ciudades ni casas, sin policia, sin leyes, sin ritos ni tractos que sō de iure gētū: sino que andā palātes, como se dize en latin: que quiere dezir robando y haziendo fuerça como hizieron al principio los Godos y los Alanos: y agora dize que son en Asia los Arabes y los q̄ en Africa nosotros mismos llamamos Alarabes. Y destes se podria entēder lo que dize Aristotiles que como es licito caçar las fieras: assi es licito hazer les guerra defendiēdonos dellos q̄ nos hazen daño: procurando les reduzir ala policia humana: y por auētura lo dixo por algunas gentes que eran en la conquista de Alexandro.

Poresta occasione el señor Obis po cōto largamēte la hystoria de los yndios: mostrādo que aunque tengan algunas costūbres de gēte no tan politica: pero que no son enestegradobarbaros: ante sō gētes gregatil y ciuil: que tienen pueblos grādes y casas y leyes y artes y señores y gouernaciō: y castigan no solo los peccados contra natura: mas aun otros naturales cō penas de muerte. Tienen bastāte policia para que por esta razō de barbaridad no se les pueda hazer guerra. Y así cōcluyo contra el dicho doctor Sepulueda: q̄ por ninguna

de

de aquellas sus quatro razones: se les puede hazer guerra: antes de predicarles la fee: sino q̄ aquella guerra sería iniqua y tiranica y perjudicial al euāgelio v asu predicaciō. Y no solamēte esto mas como diximos tã poco admite que sea licita la guerra cōtra los que impediesen la predicacion: si de cōmū cōsensu de toda la republica y de todos los particulares: se impidiesse: ne se les puede hazer fuerza que oyan nuestra predicacion.

Pregūtādoala postre q̄ es lo q̄ a su parecer sería licito y expediēte dize: q̄ en las partes que no ouiesse peligro dela forma euangelica era entrar solos los predicadores: y los quales pudiesen enseñar buenas costūbres, conforme a nuestra fee: y los que pudiesen cō ellos tratar de paz. Y dōde se temiesse algū peligro conuendria hazer algunas fortalezas en sus confines: para que desde alli comēçassē a tratar con ellos, y poco a poco se fuesse multiplicando nuestra religion, y ganādo tierra por paz y amor y buen exēplo. Y esta dize que fue la intencion de la bulla de Alexādro y no otra: segun lo declara la otra de Paulo (cōuiene a saber) para q̄ despues de Christianos fuesen sujetos a su Magestad. No quanto ad *dominiū rerū particulariū*, ni para hazer los esclauos, ni qui talles sus señorios: sino solo quanto la suprema jurisdiccion con algū razonable tributo para la proteccion de la fee y ensenan̄a de buenas costūbres

quatro ragioni se gli possi far guerra auanti di predicarli la fede, perche quella guerra sarebbe iniqua, tirannica, & pregiudiziale all' Euangelio & sua predicatione; & non solamente questo mà, come diceſſimo, tampoco admette, che sia lecita la guerra contro quelli, ch'impedissero la predicatione, se di' commun consenso di tutta la Republica, & di tutti li particolari s'impedisſe, ne se gli può far sforzo, acciò odano la nostra predicatione,

Dimandando all'ultimo, che cosa à suo piacere sarebbe lecito, & expediente dice, che nelle parti doue non vi fosse pericolo della forma Euangelica doueano entrarui solo i predicatori, li quali potessero insegnare buoni costumi, conformi alla nostra Fede, & quelli che potessero con loro trattare di pace; & doue si temesse qualche pericolo, conuenirebbe fare alcune Fortezze ne suoi confini, acciò che di li cominciassero à trattare con loro, & à poco à poco s'andasse moltiplicando la nostra Religione, & guadagnando terra mediante la pace, amore, & buon effempio; & questa dice, che fù l'intentione della bulla d' Alessandro, & non altra, secondo che lo dichiara l'altra di Paolo, cioè, acciò dopo d'essersi fatti Christiani fossero soggetti à Sua Maestà, non in quanto ad *Dominium rerum particularium*, nè per farli schiavi, nè leuarli i suoi *Dominij*, mà solo in quanto alla suprema iurisdittione, con qualche ragione uole tributo per la protectione della fede, & insegnamen-

to di buoni costumi, & buon governo.

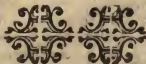
Questo dunque è il Sommario, & ordine à che per comandamento di V.V.SS. & Mercedi hò potuto ridurre il parere di questi due Signori, particolarmente quello del Signor Vescovo, il quale fu tanto copioso, & tanto diffuso, quanti sono stati gli anni, che tratta di questo negotio, & il zelo, & affetto con che l'hà proseguito. Perilche à Dio principalmente, & à lui dipoi si deuono le grazie, & ancora al Signor Dottore per il suo zelo tanto buono, diligenza, & fatica.

Fine del Sommario, che raccolse l'egregio Padre Maestro F. Domenico di Soto, dell'Apologia del Vescovo di Chiapa, & delle ragioni del Dottore Sepulveda.

bres y buena gothernacion.

Esta es pues la summa y orden a que por mādado de vuestras señorias y mercedes he podido reducir el parecer de estos dos señores: señaladamēte el del señor Obispo que fue tan copioso y tan diffuso: quantos han sido los años que deste negotio trata y al zelo y affetto con que le ha proseguido. Por lo qual a Dios primeramente, y a el despues se deuen gracias: y tambien al señor doctor por su tambien zelo y diligencia y trabajo.

Fín del Summario que coligio el egregio Padre Maestro Fray Domingo de Soto de la apologia del Obispo de Chiapa: y delas razones del doctor Sepulveda.



EL DOCTOR SEPVLVEDA

despues de visto el Sumario que el dicho muy Reuerendo Padre Maestro fray Domingo de Soto hizo por comissio (como dicho es) dela congtegacion: colligio del doze objeciones, alas quales respondio y a cada vna dellas y son las siguientes.

PROLOGO DEL DOCTOR

Scpulueda a los Señores de la Congregacion.

Illustrissimos, y muy Magnificos Señores pues que vuestras Señorías y Mercedes como Iuezes hã oydo al Señor Obispo de Chiapa cinco, o scys dias mientras leya el libro en q̃ muchos años se ha ocupado: y collegido todas las razones inuentadas por si y por otros para prouar que la conquista de Indias es injusta: sojuzgando primero los barbaros, y despues predicando les el euangelio: que es la forma q̃ nuestros Reyes y nacion cõformado se cõ la bulla y cõcession del Papa Alexandro sexto hã tenido hasta agora: razon es & yo ansí lo suplico: que ami que desfiendo el indulto y auctoridad de la sede apostolica y la justicia y hõra de nostros Reyes y nacion: me oyan vn rato cõ atrehtos animos miẽtra respõdo breue y llanamente a sus objeciones y argucias: que yo espero cõ ayuda de Dios y dela verdad que desfiendo, mostrar muy ala clara: que

IL DOTTOR SEPVLED.

doppo d'hauer veduto il Sommario, che fece il Molto Reuerendo Padre Maestro Fra Domenico di Soto per commissione (come s'è detto) della Congregatione, raccolse da quello dodici obiettoni, alle quali rispose, & a ciascheduna di quelle, & sono le seguenti.

PROLOGO DEL DOTTOR

Scpulueda alli Signori della Congregatione.

Illustrissimi, & Molto Magnifici Signori: Poiche V.V.S.S. & Mercedi come Giudici hanno ascoltato il Signor Vescovo di Chiapa cinque, o sei giorni, mentre leggeua il libro, nel quale s'è occupato molti anni, & raccolte tutte le ragioni inuentate da se, & da altri, per prouare che la Conquista delle Indie è ingiusta, soggettando prima i Barbari, & predicandoli dipoi l'Euangelio, che è la forma, che i nostri Rè, & Natione conformandosi con la Bolla, & concessione di Papa Alessandro Sesto, hanno sin'hora tenuto: è di ragione, & io così li supplico, che per alquanto di tempo sentino me ancora con animi attenti, che diffendo l'indulto, & auctorità della Sede Apostolica, & la giustitia, & bonore de nostri Rè, & Natione, mentre rispondo breuemente, & piaceuolmente alle sue obiettoni, & argutie; ch'io spero con l'aiuto di Dio, & della verità che diffendo, chiaramente

Non mostrare, che tutto ciò, che in contrario si trabe con ragioni friuole, & di molto poco peso alla presenza di Giudici tali grauissimi, & dottissimi, & de quali s'ha d'hauer sospetto, che niun altro rispetto anteponghino alla giustitia, & verità, che tanto importa.

Vengo dunque al proposito abbreviando le parole, perche l'vsare prolissità con persone tanto occupate in cose molto grandi, & gouerno della Republica sarebbe poca creanza.

PRIMA OBIETTIONE.

Primieramente dice, che molte altre Nationi, oltre la terra di Promissione erano Idolatre, le quali non furono distrutte dal Popolo d'Israele: dunque quelle della terra di Promissione non furono per l'Idolatria distrutte, & per conseguenza l'Idolatria non è giusta causa di guerra.

A questo rispondo, che per la medesima ragione si potrebbe indurre, che l'assassinare alle strade non è delitto degno di morte, perche à molti assassini non s'è data tal pena. Dico dunque, che gl'habitanti della terra di Promissione furono distrutti insieme per l'Idolatria, & parimente per sacrificare huomini, come lo dice la sacra Scrittura Deutero. cap. 9. & 12. & Leuit. 18. & 20. et le altre genti (l'impietà delle quali non erano tanto consummate) poteuano per l'infedeltà, et idolatria esser per

guer-

que todo lo que en contrario se trae con razones friuolas y de muy poco peso: e de tales juezes grauissimos y doctissimos, y de quen no se ha de tener sospecha q̄ otro ningun respecto anteponen ala justicia y verdad que tanto importa.

Vengo pues al proposito acortando palabras: porque con personas tan ocupadas en cosas muy grandes y gouernacion de la republica vsar de prolixidad seria poco comediemento.

PRIMERA OBIECION.

Dize primieramente que muchas otras naciones fuera de la tierra de promission eran ydolatras: las quales no fueron destruydas del pueblo de l'Israel: luego las dela tierra de promission no fueron destruydas por ydolatrias y por consiguiente: la ydolatria no es justa causa de guerra.

A esto respo:do: que por la misma razon se induziria que saltar por los caminos no es crimen digno de muerte, porque a muchos saltadores no se ha dado tal pena. Digo pues que los moradores de la tierra de promission fueron destruydos por ydolatrias juntamente con sacrificar hōbres, como lo dize la sagrada escriptura Deut. cap. 9. & 12. & Leuit. 18. & 20. Y las otras gentes (cuyas impiedades no era tā consumadas) podiā por la infidelidad & ydolatria ser per

guer-

guerra subjectadas al pueblo fiel de los Iudios: como declaran a los palabras del Deutero. cap. 20. *Sic facies omnibus ciuitatibus, quæ sūt de valdè procul. i. q̄ sūt diuersa religio nis*, como declara la glosa interlineal. Las quales palabras se siguen despues de auer dicho la manera que auia de tener en hazerles guerra. Y alo quedize el scñor Obispo q̄ la causa de destruyr las gentes de la tierra de promissio no fue, sino porque se cūpliesse la promessa de Dios hecha a Abraham: digo que quando Dios se la prometio explico la causa Gen. 15. Porque entōces no se la daua quitando la a los que la tenian diziendō: que entōces aun no eran consumadas las maldades delos Amorreos. Y alo que dize que las palabras citadas del capitulo 20. del Deutero. Se enienden quādo los iudios mouiesse guerra por otras causas justas mas no por infidelidad, o ydolatria: digo que esto va contra la glosa interlineal: porque auiendo otras justas causas de guerra: justamente se la podiã hazer: aun que fuesse de vna religion. Y alo que dize que los exemplos nel viejo testamēto no se han de imitar: digo que es así en algunos, mas no en los preceptos, y ley naturales: que siempre y en todo lugar se han de guardar y entre todas las gētes fieles, o infieles: como dela ydolatria que seuerissimamēte fue castigada en los vnos y en los otros. De los quales preceptos y graues castigos esci-

guerra soggettate al Popolo fedele de Giudei, come dichiarano quelle parole del Deutero. capit. 20. *Sic facies omnibus ciuitatibus, quæ sūt a te valdè procul. i. quæ sūt diuersæ religionis, come dichiara la Glosa interlineale; Le quali parole segnano doppo d'hauer detto la maniera, ch' hauerano da tenere in farli guerra: Et à quello che dice il Signor Vescouo, che la causa di distruggere le genti della terra di Promissione, non fū se non perche s'adempisse la promessa di Dio fatta ad Abramo; dico, che quando Dio glielo promise, ne esplicò la causa Gen. 15. Perche all'hora non c'ela daua, leuandola à quelli, che l'hauerano, dicendo, che all'hora per anco non erano consumate le malitie de gl' Amorreï; Et à quello che dice, che le parole citate del capit. 20. del Deuter. s'intendono, quando li Giudei mouessero guerra per altre giuste cause, mà non già per l'infedeltà, ò Idolatria: dico, che questo è contro la Glosa interlineale, perche hauendo altre giuste cause di guerra, giustamente gliela poteuano fare, ancorche fossero dell'istessa religione; Et à quello che dice, che gl'essempj del Vecchio Testamento non s'hanno da imitare, dico ch'è così in alcuni, mà non già ne precepti, Et legge naturali, perche sempre si deuono osservare in ogni luogo, et frà tutte le genti fedeli, et infedeli, come dell' Idolatria, che seuerissimamente fū castigata ne gl' vni, e ne gl' altri. De quali precepti, et graui castighi scriue San-*

Cipriano queste parole :

Quod si ante aduentum Christi circa Deum colendum & ydola spernenda hæc præcepta seruata sunt, quanto magis post aduentum Christi sunt seruanda.

Le quali parole sono citate. 23. q. 5. cap. Si audieris. Quanto più, che noi non diciamo, che si debba far guerra à questi Indiani idolatri per ammazzarli, & distruggerli, come quelli della terra di Promissione, ma per soggettarli, tenarli l'Idolatria, e mali riti, & tenere gl'impedimenti della predicatione euangelica.

escriue sãt Cipriano estas palabras.

Lasquales palabras estan citadas. 23. q. 5. cap. Si audieris. Quãto mas que nos otros nõ dezimos que a estos yndios idolatras se les ha de hazer guerra para matar los y destruir los: como a los de tierra de promission: sino para subyectar los y quitar les la ydolatria y malos ritos, y quitar los impedimentos de la predication euangelica.

SECONDA OBIETTIONE

SEGUNDA OBIECION.

A Quello, che dice, che quelle parole del Vangelo Luca 14.

Compelle eos intrare, non s'hanno da riferire à violenza corporale d'armi, ma à spirituale d'essortationi, & miracoli (perche alcuni così l'interpretano) rispondo, che la sacra Scrittura admette diuersi sensi delle medesime parole, come testificano li Sacri Dottori, come due, & verissimi, però questo, che riferisce le parole à sforzo corporale, non è mio, ma di Sant' Agostino nell'Epistole 48. & 50. & vltima ad Vincen. ad Bonif. ad Donatum, che sono citate 23. q. 4. & da S. Gregorio Epistola 23. del primo libro, & 60. del nono, & da tutta la Chiesa, che hebbe questo senso, non solamente con parole, ma anche con fatti, come dichiara Sant' Agostino nell'Epistole citate dicendo, che la forza, che gl'imperatori fecero à gl'Heretici, & à i Pagani, la

fece

A Lo que dice que aquellas palabras del Evangelio Luc. 14.

Cõpelle eos intrare: nõ se han de referir a violẽcia corporal de armas: sino spiritual de exortaciones y milagros (porque algunos así lo interpretan) respõdo que la sagrada escriptura deynas mismas palabras admite diuersos sentidos: como testifican los sagrados doctores: como dos y verdaderos: pero este q̃ refiere las palabras a cõpulsion corporal nõ es mio: sino de Sant' Augustin: en las epistolãs. 48. & 50. & vltima: ad Vincen. ad Bonif. ad Donatũ: q̃ està citadas. 23. q. 4. y de sant Greg. epist. 23. del primero libro, y 60. del nono: y de toda la yglesia que sintio este sentido: nõ solamente por palabras: mas au por hechos, como declara sãt Augustin en las epistolãs citadas diciẽdo: q̃ la fuerza q̃ los Emperadores hizic.

hizierō a herejes y a paganos la hizo la yglesia: el qual citādo en la vltima epistola aquellas palabras del Pl. *adorabūt eū oēs reges terræ*: añade.

Quod quanto magis adimpletur, tanto maiore vtitur Ecclesia potestate, vt non solum inuitet, sed & cogat ad bonum.

La qual fuerça funda en las dichas palabras del Euāgelio: *compelle intrare*. Y en la epistola. 50. Repruena esta opinion de los que dizen que estas palabras se han de referir, no a fuerça corporal: sino spiritual y de milagros.

fece la Chiesa: il quale citando nell'ultima Epistola quelle parole del Salmo: *Adorabunt eum omnes Reges terræ*, aggiunge,

La qual forza fonda nelle dette parole dell'Euangelo. Compelle intrare. Et nell'Epistola 50. reproba questa opinione di quelli, che dicono, che queste parole s'hanno da riferire, non a forza corporale, mà a spirituale, & de miracoli.

Terzera objecion.

Terza Obietione.

A Lo que dize: que la cōpulsio corporal solamente se ha de vsar contra los herejes q̄ recibierō la fee, y no cōtra los paganos: y q̄ sant Augustin no habla, sino de los hereticos en los lugares citados: digo que es verdad que en aquellas tres epistolas disputa cōtra los herejes: pero en esta mesma disputa mezcla la causā de los paganos en diuersos lugares: principalmete en la Epist. 48. pag. 110. Y a vn de tal manera: q̄ de la justa y mayor fuerça que la yglesia hizo a los gētiles, quitandoles la ydolatria y ritos pagānicos: como cosa de cuya justicia ningū christiano dubdaua: como el mesmo dize: prucua ser justa la guerra que seaze a los hereticos, *vt habetur. 23. q. 4. cap. Nō inuenitur*. Dondedize:

A Quello che dice, che lo sforzo corporale s'hà da usare solamente contro gl'heretici, che riceuettero la Fede, e non contro li Pagani, & che Sant' Agostino non parla se non de gl'heretici ne luoghi citati: dico ch'è verità, ch'in quelle tre Epistole disputa contro gl'heretici, però in questa medesima disputa mischia la causa de i Pagani in diuersi luochi, principalmente nell'Epistola 48. pagina 110. & anco in guisa tale, che con la giusta, e maggior forza, che la Chiesa fece à Gentili, leuandogli l'Idolatria, & riti paganici, come cosa della quale iustitia nim Christiano dubitaua, com'egli medesimo dice, proua esser giusta la guerra, che si fa à gl'Heretici, *vt habetur 23. q. 4. cap. Non inuenitur, doue dice.*

Quis nostrum, scilicet Catholicorum, quis vestrum, scilicet Hæreticorum: non laudat leges ab Imperatoribus latas aduersus sacrificia paganorum, etc.

Et così dicono quelli, che seguono quest'opinione, che quella forza si fece alli Gentili soggetti all'Imperatore, non per questo lascia d'essere forza corporale, la quale se fosse ingiusta si douerebbe fare manco alli iudici, che à stranieri: quanto più, che si fece à quelli che non erano suditi al tempo di San Gregorio per le guerre, che Genandio faceva alli Gentili solamente, acciò che doppo hauarli soggiogati, se gli potesse commodamente predicare il Vangelo, come si contiene cap. Sinon 23. q. 4. del che diremo qui auanti: Et si come s'hà da fare questa forza corporale per predicare à gl'Infedeli, & leuargli l'Idolatria, ancorche non vogliano, così per conuertirli s'hà da usare d'ogni piacevolezza, & amoreuoli persuasioni, acciò che volutarianamente si conuertano, ch'in questo nima forza n'hà da essere: & questo è quello, che dice il cap. de iudais, & il cap. qui sincera dis. 45. & quello di San Tomaso, & Sant'Agostino. Quod nemo ad fidem, siue vt credat compellendus.

Quarta Obiectione.

A Cioè che dice, che li Santi mai incitarono i Re Christiani, acciò facessero guerra alli Gentili per leuargli l'Idolatria, & che non si legge, che San Siluestro effortasse Costantino, che facesse per tal causa guerra alli Pagani: Rispondo, che ne tampoco dissi io, che San Siluestro effortasse Costantino à far guerra alli

Gen-

Y si dizen los que sigue esta opinion: que aquella fuerza se hizo a los gentiles subjectos al Emperador: no por esto dexa de ser fuerza corporal, la qual si fuera injusta menos se deuia hazer alos subjectos que alos estranos. Quàto mas que se hizo ràbien alos no subjectos en tièpo de sàt Gregorio: por las guerras que Genandio hazia a los gentiles: solamente porque despues de subjectos se les pudiesse còmodamète predicar el euàgelio como se contiene. c. Si non 23. q. 4. Delo qual diremos adelante. Y como se ha de hazer esta fuerza corporal para predicar a los infieles y quitarles la idolatria, aun que no quieran: ansì para conuertir los se ha de usar de toda blàdura y amorosas persuasiones, porque de su voluntad se còuertan que en esto ninguna fuerza ha de auer. Y esto es lo que dize el cap. de Iudais. y el cap. qui sincera dis. 45. y lo de sancto Thomas, y sant Augustin. Quod nemo est ad fidem, siue vt credat compellendus.

Quarta Objecion.

A Lo que dize: que nunca los sàctos incitaron a los Reyes christianos q hiziesse guerra alos gētiles, por quitar les la ydolatria: y que no se lee que sant Si nestre exortasse a Còstàtino que hiziesse guerra a los paganos por tal causa: respòdo que tãpoco dixi yo q sàt Siluestre exortasse a Còstàtino a ha-

a hâzer guerra a los gentiles: fino a que quitasse la ydolatria por ley con pena de muerte y perdicìo de bienes, a quien mas la v'sasse como lo hizo. Porque assi es de creer q̃ Cōstantino nō hizo aquella ley: sino por persuasion de los christianos y principalmēte del Papa sant Siluestre que lo conuertio y baptizo: pues consta por testimonio de sant Augustin de q̃ arriba hizimos mencìo, que aquella ley fue aprobada de todos los christianos.

Perodigo q̃ exortar a los Reyes alas justas guerras officio es de plados, y principalmēte del Papa como Adriano Pōtifice exortò a Carlo Magno que hiziesse guerra a los Longobardos: de lo qual sancto Thomas. 2. 2. q. 40. ar. 1. ad 3. Dando la causa dize:

Omnis potestas, vel ars, vel virtus, ad quam pertinet finis, debet disponere de his que sunt ad finem. Bella aut carnalia in populo fidei sunt referenda sicut ad finem, ad bonum spirituale diuinum, cui clerici deputantur, & ideo ad clericos pertinet disponere, & inducere alios ad bellandum bella iusta.

Y por esto sant Gregorio como claramēte parece por su carta 23. del libro primero alabando exortaua a Genandio que tenia las vezes del Emperador en Africa que hiziesse guerra a los gentiles para q̃ despues de subjectos cōmodamēte se le predicasse el Euangelio. Para lo qual primero se les auia de quitar la ydolatria: pues el alabaua este echo en gran manera.

Satis enim exhortatur ad rem gerendam, qui rem gerentem summis laudibus commendat.

Y assi

Gentili, mà solo che leuasse l' idolatria per legge con pena di morte, & perdita di beni a chi più l'v'sasse, come la fece, perchè così si deuue credere, che Costantino non fece quella Legge se non à persuasione delli Christiani, & principalmente del Papa San Siluestro, che lo conuertì, & battezzò, già che consta per testimonio di Sant Agostino, di che di sopra facèssimo mentione, che qu' l'a Legge fù approuata da tutti li Christiani.

Dico perciò, che l'effortare i Rē alle giuste guerre, è ufficio de Prelati, & principalmente del Papa, come Adriano Pontifice effortò Carlo Magno, che facesse guerra alli Longobardi: di che San Tomaso 2. 2. questione 40. artic. 1. ad 3. Dando la causa dice,

Et per questo San Gregorio, com' appare chiaramente nella sua lettera 23. del libro primo: lodando, effortaua Genandio, ch'era Vice Imperatore in Africa, acciò facesse guerra alli Gentili, perche dipoi essendo soggiogati, comodamente se gli predicasse il Vangelo; perche prima se gl'haueua da leuare l'Idolatria, poich'egli in gran maniera lodaua questo fatto.

F 2

6

Et così San Thomaso 22. quest. 10. artic. 11. alludendo al fatto di Costantino, disse: *Y assi sancto Thomas. 22. questio- ne 10. art. 11. alludiendo al hecho de Costantino dixo:*

Ritus infidelium non sunt aliquantulum tollerandi. Quamuis aliquando fuerint ab Ecclesia tolerati, quando erat magna multitudo infidelium, idest antequam essent Principes Christiani, qui cogere possent.

Et nell'articolo ottavo, dichiarando la causa delle guerre, che Genandio faceva alli Gentili, & lo sforzo del Vangelo, dice queste parole: *Y enel artic. 8. declarando la causa delas guerras que Genandio hazia a los gentiles, y la compulsion del Euangelio, dize estas palabras.*

Infideles qui nunquam fidem susceperunt, nullo modo sunt ad fidem compellendi, vt ipsi credant, sunt tamen compellendi à fidelibus (si facultas adsit) vt fidem non impediunt blasphemij, vel malis persuasionibus, vel etiam apertis persecutionibus.

Perche gl'Infedeli non soggetti alli Christiani in molte maniere impediscono la Fede, poiche non admettono li Predicatori, & anzi gl'uccidono, & procurano con male persuasioni, & manifeste persecutioni, di ritornare quelli, che si conuertono, al suo errore, & anco con blasfemie, cioè, per mezzo dell'Idolatria: perche come dice l'istesso nella questione 94. art. 3. ad 2.

Idolatria includit magnam blasphemiam, & fidem opere impugnatur.

La qual dottrina seguendo Nicolò di Lira Num. cap. 31. dice.

Vna belli iusti causa est contra terram in qua Deus per Idolatriam blasphematur.

Et perciò San Thomaso doppo quelle prime parole dice,

Frequenter Christi fideles contra infideles bellum mouent, non quidem vt eos ad credendum cogant, sed vt compellant ne fidem impediunt.

Pigliando quella parola, frequenter, dalla detta Epistola di San Gregorio,

Porque los infieles no subjectos a los Christianos: de muchas maneras impiden la fee: porque no admitten los predicadores, antes los matan: y a los que se conuertē procuran con malas persuasiones, o claras persecuciones: tornar los a su error y tambien con blasphemias (cōuiene a saber) por la ydolatria. Porq̃ como dize el mismo en la q. 94. artic. 3. ad 2.

La qual doctrina siguiendo Nicolao de Lira Numer. cap. 31. dize.

Y por esto sancto Thomas tras aquellas primeras palabras dize,

infideles bellum mouent, non quidem vt eos ad credendum cogant, sed vt compellant ne fidem impediunt.

Tomando aquella palabra, frequenter, dela dicha epistola de sant Gregorio,

gorio, y el compellant, del Euāgelio. Y alo que el señor Obispo dize q Genadio hazia las guerras contra sus subditos, o contra sus enemigos, todo esto es falso. Porq estas gentes a qen hazian guerra no erā subditos a los Romanos: sino finitimas al Emperio Romano en la parte interior de Africa (como el mesmo sant Gregorio declara al cabo de la misma epistola) diziēdo finitimas gentes: y que no les hiziesse la guerra por ser sus enemigos ni por otras causas el mesmo sant Gregorio declara diziēdo : que les hazia la guerra solamente para dilatar la republica christiana, y porque despues de subiectos les predicassen el nombre de Christo. De manera q assi estas guerras de Genandio como la ley de Cōstantino, se endereçaua principalmente ala emendacion y saluaciō de los infieles. Porque dezir que la ley de Costantino principalmente se hizo porque los ydolatras no escandalizassen a los Christianos que estauā entre ellos: es claramēte falso. Porque los hereticos mas escādalizauan a los catholicos y mas les dañauan con exēplo y cō palabras disputando cada dia concellos y teniēdo nōbre de christianos: pero en la ley que se hizo contra ellos: principal se tuno respecto a que ellos se corrigiessen y saluassen, como muestra sāt Agustin en muchos lugares de las Epistolas 48. y 50. vltima: que son ad Vincen. ad Bonif. ad Donat. Que estan ci-

tadas

gorio, & il compellant, d' il Euāgelio. Et à quello che dice il Signor Vescouo, che Genandio faceua le guerre contro i suoi sudditi, è contro i suoi nemici, tutto questo è falso; perche queste genti, à chi faceuano guerra, non erano sudditi alli Romani, mà confinanti all' Imperio Romano nella parte interiore dell' Africa, come il medesimo San Gregorio dichiara al fine della medesima Epistola, dicendo finitimas gentes, & che non li facesse guerra per essere suoi nemici, nè per altre cause, lo dichiara il medesimo San Gregorio dicendo, che li faceua la guerra solamente per dilatare la Republica Christiana, & accioche doppo soggettati li predicassero il nome di Christo. Di maniera, che cost queste guerre di Genandio, come la legge di Costantino s' indirizzaua principalmente all' emendatione, & saluatione dell' infedeli: perche il dire, che la legge di Costantino principalmente si fece, acciò che gl' Idolatri non scandalizassero i Christiani, ch' erano frà di loro, è chiaramente falso; perche gl' Heretici più scandalizauano i Catholici, & più li dannificauano con l' esēpio & con parole, disputando ogni giorno con loro, & hauendo nome di Christiani; però nella Legge, che si fece contro di loro, s' hebbe rispetto principale, accioche loro si correggessero, et saluassero, come dimostra Sāt' Agostino in molti luochi dell' Epistole. 48. et 50. et vltima, che sono ad Vincen. ad Bonif. ad Donat.

F 3 che

che sono citate nel Decreto. 23. questione quarta, et s'hebbe la stessa ragione nella Legge contro li Paganani, come mostra il medesimo Sant' Agostino nelle medesime Epistole, principalmente nella 48. pagina 116. doue dice queste parole.

Paganani magis nos blâsphemare possunt de legibus quas contra Idolorum cultores christiani Imperatores tulerunt, & tamen ex eis multi correcti, & ad Deum uerum, & verum conuersi sunt & quotidie conuertuntur.

Quinta Obiectione.

A Quello che dice, che il Papa non ha giurisdictione sopra gl' infedeli per quell' autorità di San Paolo. 1. ad Corinth. 5.

Quid mihi de his, qui foris sunt iudicare? nam eos qui foris sunt Deus iudicabit.

Dico, che il senso di quelle parole è questo: A che proposito hò io da giudicare in vano de costumi de gl' Infedeli, che di sua volontà non vbbidiscono, come li Christiani, nè contro quella posso correggerli? poichè nè io nè la Chiesa habbiamo per ciò forze temporali; però ancorche io non li giudichi, Dio li giudicherà: Perche come dice Sant' Agostino nell' Epistola ad Vincent. pagina 116. Il costume della Chiesa è, che corregge quelli che può, & tolera quelli, che non può correggere, rimettendoli al giudizio di Dio, & la sentenza medesima dice nell' Epistola ad Marcellinum. pag. 116.

Scramus (i nquit) eos, si corrigere non ualemus. Qui uitij impunitis volunt stare Rempublicam. Quam primi virtutibus constituerunt & auxerunt.

Et

Quinta Objecion.

A Lo que dice: que el Papa no tiene jurisdiccion sobre los infieles por aquella auctoridad de sant Pablo. 1. ad Corinth. 5.

Digo que el sentido de aquellas palabras es este: Para que tẽgo yo de juzgar en vano dela costũbre de los infieles, que no obedecen de su voluntad como los Christianos ni los puedo corregir contra ella. Pues yo ni la yglesia no tenemos fuerças tẽporales para ello: pero aun que yo no los juzgue, Dios los juzgara. Porque como dice sant Agustin en la Epist. ad Vincent. pag. 116. La costũbre de la rglefia es: que corrige a los que puede, y tollera a los q no puede corregir, remitiendolos al iuyzio de Dios. Y la misma sentencia dice en la Epistola ad Marcellinum. pag. 116.

Y ha-

Y habla de los Romanos Gentiles que dezian que por la religio Christiana se auia perdido el Imperio Romano y Republica. Assi que no es obra de prudẽte ponerse en cosa que no pueda salir: ni officio de Apostol: pedir cuenta de su vida y que biuan christianamente, a los infieles como a los christianos. Pero procurar que se cõuier-ta y predicarles el euangelio, y procurar con todas sus fuerças todas las cosas q̃ aprouechan, para este fin: proprio officio es de apostol: como lo declara la vida del mismo sãt Pabloy de los otros Apostoles y la muerte que por esto sufrierõ. Porque esto es aueriguado que el Papa tiene poder para predicar el euangelio y las leyes de natura que se contienen en el Decalogo por si o por otros: a todos los infieles del mudo: pues tiene p̃cepto Mathei vltimo Mar. 16. El qual poder aũ que principalmẽte es en las cosas spirituales: pero no se excluye en las cosas tẽporales en quãto estas se endereçan alas spirituales, como enseña sãcto Thomas de regi. prin. lib. 3. ca. 13. Porq̃ dize el mesmo. 22. q. 40. art. 2. ad 3.

Potestas, ad quam pertinet finis, debet de his quæ pertinent ad finem disponere.

El qual Decreto natural esta explicado por la yglefia en el titulo de officio. de lega. c. preterea & c. prudentia. c. suspicionis. Donde se dize que aquiẽ se comete el negotio principal: se entiende juntamente ser cometidas todas las cosas ac-

cel-

Et parla delli Romani Gentili, che diceuano, che s'era perduto l'Imperio, & la Republica per la Religione Christiana: di modo che non è opera da prudente mettersi in cosa, con che non possa riuscirne, nè officio d'Apostolo il dimandar conto della sua vita à gl'Infedeli, & se viuono Christianamente, come alli Christiani, però il procurare, che si conuertano, & predicarli l'Euangelio; & procurare con tutte le sue forze tutte le cose profittenuoli per questo fine, è proprio officio d'Apostolo, come lo dichiara la vita del medesimo San Paolo, & de gl'altri Apostoli, & la morte, che per questo sofferrono. Perche questo è già auuerato, che il Papa hà potere per predicare l'Euangelio, & le Leggi di natura, che si contengono nel Decalogo per se stesso, ò per mezo d'altri, à tutti gl'Infedeli del Mòdo; poiche hà per precetto Matth. vltim. Marc. 16. la qual autorità se bene principalmente è nelle cose spirituali; non s'escluye però nelle cose temporali, in quanto queste s'indirzzauo alle spirituali, con insegna Sau Tomaso de Reg. Princ. lib. 3. cap. 13. perche dice il medesimo 22. q. 40. art. 2. ad 3.

Il qual Decreto naturale resta spigato dalla Chiesanel tit. de officio. de lega. cap. preterea, & cap. prudentia. cap. suspicionis. Doue si dize, che à chi si commette il negotio principale, s'intende parimente essere commesse tutte le cose accessorie, & che

F 4 s'm-

s'indirizzano à quel fine, & quelle senza le quali non si può fare il negotio, & s'intende non poter si fare quello che non può senza molta difficoltà, che questo è un modo impossibile, secondo dichiara Aristotile. 5. della Metafisica, & in qual si voglia negotio il fine è il principale, & le cose, che à quello s'indirizzano si dimandano accessorie.

cessorias y que se endereçan aquél fin: y aquellas sin las quales el negocio no se puede hazer. Y entiēde se no poder se hazer: lo que no puede sin mucha dificultad. Que esta es vna manera de imposible: segū declara Aristot. 5. della Methaphisica. y en qualquier negocio el fin es lo principal: y las cosas q̃ a el se endereçan se llaman accessorias.

Setta Obiettionē.

Sexta Objecion.

A Quello che dice, che Christo non diede potestà à San Pietro in tutto il Mondo, perch'egli non l'ebbe in actu, mà in potentia. A questo dico, che la potestà, che fù data à Christo, del quale si fà mentione Matth. ult. fù l'autorità di pascere, reggere, & gouernare le sue pecore in tutto il paese di doue egli si dimandò pastore. Ioan. 10. Com'è costume della Scrittura sacra il dimandar pastori i Prencipi, & i Rè; la qual potestà egli trasferì al suo Vicario Ioan. 21. con quelle parole: Petre pascue oues meas: L'essere dunque pecore del Signore non solamente li Christiani, mà anco gl'Infedeli, lo dichiara il medesimo Christo Ioan. 10. dicendo;

Ego sum Pastor bonus, & cognosco oues meas, & cognoscunt me me.

Il che è chiaro, che s'intende de fedeli, & subito dice,

Et alias oues habeo, quæ non sunt ex hoc ouili, & eas oportet me adducere.

Che s'intende de gl'Infedeli, come dichiarano li Dottori, & per attrahere

A Lo que dize: que Christo no dio poder a sant Pedro en todo el Mūdo porque el no lo tuuo en actu sino en potēcia. A esto digo: que el poder que fue dado à Christo, del qual se haze mencion Mathei ult. fue el derecho de apacentar y regir y gouernar sus ouejas en toda la tierra de donde el se llamo pastor Io. 10. como es costume de la escriptura sagrada: llamar pastores a los Principes y Reyes. El qual derecho el traspasò a su Vicario Io. 21. por aquellas palabras: Petre pascue oues meas: Pues las ouejas del señor ser no solamente los christianos, mas tambiē los infieles: el mesmo Christo declara. Io. 10. diciendo:

Lo qual esta claro que se entiēde de los fieles y luego dize:

Que se entiēde de los infieles como declaran los Doctores. y para atraxer

attraer estas ouejas: embio los Apostolos por todo el Mūdo diziēdo. *re queste pecore mandò gl' Apostoli per tutto il Mondo, dicendo.*

Ite in vniuersum Mundum, & prædicate Euangelium omni creaturæ. Mar. 16.

Assi q̃ Christo y su Vicario tutto esta juridicion en todo el Mundo: como tambien se muestra por aquello del Psalmo segundo: *Dimodo che Christo, & il suo Vicario hebbe questa inridditione in tutto il Mondo, com'anco si mostra con quello del Salmo secondo.*

Postula à me, & dabo tibi gentes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ.

Y dezir que este poder y derecho Christo lo tutto en potencia y no en actu: es contradexir el Euangelio. Porq̃ esta cõsequēcia es buena *Et dice, che questo potere, & autorità l'hebbe Christo in potentia, & non in actu, è vn contradire all' Euangelio, perche questa consequenza è buona:*

Non habent actu, ergo non habent: non est actu, ergo non est simpliciter.

Como enseña Aristotiles en el 9. de la Metaphisica. y si dize, *Com' insegna Aristotile nel 9. della Metaphisica, & così dice,*

Potentia pro habitu, qui habent habitu reuera habent & actu. Nam habitus est actus quidam. Arist. 2. de Anima. in 12. q. 49. 1.

Como el Rey de España quando duerme, o juega derecho tiene en habitu de madar en España: y verdaderamēte y en actu es Rey: aunque entonçes no exercita el Emperio. Y al dicho de sant Pablo, ad Hebreos segundo. *Come il Rè di Spagna quando dorme, o giuoca dà autorità in habitu di comandare nella Spagna, & veramentē, & in actu è Rè, ancorche all' hora non esserciti l' Imperio: Et al detto di San Paolo ad Hebr. secondo.*

Nunc autem, nec dum videmus omnia subiecta ei. habla dela subjecion per fidem: la qual esta en todos los fieles: pero por esta no se excluye la vniuersal de todo el Mūdo para hazer guardar la ley de natura y predicar el Euangelio, y hazer todas las otras cosas que seendereçan a este fin. *parla della soggettione per fidem, la quale è in tutti li fedeli, però per questa non s'esclude l' vniuersale di tutto il Mondo per far osservare la Legge di natura, predicare l' Euangelio, & fare tutte le altre cose, che s'indirizzano à questo fine.*

Ala auctoridad que allega de sant Augustin de puero Centurionis. *All' autorità, ch' allega di S. Agostino de puero Centurionis.*

Ad nos pertinet Christianis loqui, quid enim mihi de his, qui foris sunt iudicare?

Digo que estas palabras se han de *Dico che queste parole s'hanno da*

interpretare, come l'interpretiamo di sopranella risposta della quinta Obietione; & à quello di che Sant' Agostino parla nel sesto sermone de puer Centurionis, in quello che tocca al rompere de gl' Idoli, tutto è indirizzato contro il furore di certi Heretici, che si chiamauano Circūcellionee, li quali andauano alle solennità molto cēlebrī di Pagani, dou'era gran moltitudine di gente à rompere gl' Idoli, acciò li uccidessero, credendo che in quello seruiauano à Dio, & erano martiri, come riferisce il medesimo Agostino nell' Epistola 50. ad Bonif. riprendendo quella pazzia, & dicendo, che la pena non fa il martire, ma la causa, & quā dice, che non comanda Dio rompere gl' Idoli assolutamente, mà quando gl' habbiamo in nostro potere, come fece Daniele quando ruppe l' Idolo, che gli diede il Rè Dario in suo potere. Daniel. 14. Et al Popolo d' Israele comandò che rompessero le Statue, doppo che si fossero impossessati della Terra di Promissione, & non in tempo, che non si può rompere senza scandalo, & pericolo delli fedeli, com'era al tempo di Sant' Agostino, che vi erano molti Idolatri, & molto potenti fra li Christiani, & se li haueſſero voluto rompere gl' Idoli, gli haueriano diffeſi, & vi sarebbe ſtato grantumulto fra li Christiani, & à Gentili; perche se bene l' Imperatore era Christiano non uoleua usare tanto rigore contro li Gentili, come Costantino haueua usato, doppo del quale fù Giuliano apostata,

interpretar como arriba las interpretamos en la respuesta de la objection quinta. Y a lo que sāt Augustin habla en el sermō sexto, de puer Centurionis, en lo que toca al quebrar de los ydolos: todo va endereçado cōtra el furor de ciertos heretjes q̄ se llamauā Circūcelliones: los quales uan a las solennidades muy celebras de los paganos: dōde auia grā multitud de gente a q̄brar los ydolos: porque los mataſſen, creyendo que en aquello seruia a Dios, y eran martyres: como el mesmo sāt Augustin refiere en la Epist. 50. ad Bonif. Reprehēdiēdo aquella locura y diziēdo que no fa pena haze al martir: sino la causa. Y aca dize q̄ no manda Dios quebrar los ydolos absolutamente: si no quādo los tēgamos en nuestro poder: como hizo Daniel quando quebró el ydolo, que le dio el Rey Dario en su poder. Dan. 14. Y al Pueblo de Israel mādó q̄ quebrassen las estatuas: despues q̄ se ouiesſen apoderado de la tierra de Promission, y no a tiēpo q̄ no se puede quebrar sin escandalo y peligro de los fieles: como era en tiēpo de sāt Augustin que auia muchos y dolatras y muy poderosos entre los christianos: y si les quisiēra quebrar los idolos lo deſſendierā, y ouiera grā alboroto entre los christianos y gentiles. Porque aun que el Emperador era christiano: no queria usar de tātō rigor cōtra los Gentiles como Cōstantino hauiā usado, despues del qual fue Iulia-

no apostata, que perseguio alos Christianos y por la gran resistencia q̄ viuo delos Gētiles cōtra aquella ley de Constantino.

Otros Emperadores dissimulauan cō los Gentiles enel vso delos Ritos por euitar escandalos enel Imperio como se vee por lo que escriuió s̄r Ambrosio en las Epistolas. 30. y 31. Por las quales se vee que en sus tiēpos erā poderosos los Gētiles que no solamente auia muchos enel Senado Romano: mas a vn el Prefecto de la ciuidad era Gētil que se llamaua Simacho. Y esto es lo que dize sancto Thomas. 2. 2. ar. 11.

Infidelium ritus non sunt aliquantulum tollerandi, nisi forte ad aliquod malum vitandum, scilicet, ad vitandum scandalum vel decidium, quod ex hoc posset provenire: vel impedimentum eorum qui paulatim sic tollerati conuertuntur ad fidem. Propter hoc enim & hæreticorum, & paganorum ritus aliquando Ecclesia tolerauit, quando erat magna infidelium multitudo.

Assi que sant Augustin que fue en tiēpo de sant Ambrosio aunque mas mancebo dize: que los Christianos no quebrauan los ydolos delos Gentiles porq̄ no tenian poder ni facultad de hazer lo sin escādalo y peligro, ni eran obligados por ley diuina: sino se pudiesse hazer sin tales incōuenientes, cōmo sería quando los Christianos fuesen tãtos y tan poderosos: que lo pudiesen hazer a su saluo y sin peligro, o quando los Gētiles se boñiesse alos Christianos que entōces ellos mesmos les ayudarian a quebrar. Y assi se ha de entender aquella illustre auctoridad de sant

et, che persequitò i Christiani, & per la gran resistenza, che fu de Gentili contro quella legge di Constantino.

Gl'altri Imperatori dissimulauano con i Gentili intorno all'uso de i Riti per euitare i scandali nell'Imperio, come si vede per quello, che scrisse Sant'Ambrogio nell'Epistole 30. & 31. nelle quali si vede, che ne suoi tempi erano i Gentili potenti, che non solamente ve n'erano molti nel Senato Romano; mà anco il Prefetto della Città era Gentile, che si dimandaua Simaco; Et questo è quello, che dice San Tomaso 2. 2. articolo 11.

Così che Sant'Agostino, il quale fu al tempo di Sant'Ambrogio, se ben più giovane, dice, che li Christiani non rompeuano gl'Idoli de Gentili, perche non haueuano potere, nè facultà di farlo senza scandalo, & pericolo, nè erano a ciò obligati per legge diuina, se non si potesse fare senza tali inconuenienti, come sarebbe quando li Christiani fossero tanti, & tanto potenti, che potessero con sua saluetza farlo; & senza pericolo, o quando li Gentili se ne ritornassero alli Christiani, che all'ora loro medesimi gl'aiutariano a rompere: Et così s'ha da intendere quell'illustre auctorità di Sant'Agostino.

fino: perche l'essere lecita, & santa la forza di leuare l'Idolatria alli Gentili al suo di'petto, con pena di morte, & perdita di beni, come fece Costantino, lo testifica il medesimo Agostino con approbatione di tutti li Christiani. 23. quest. 4. cap. Non inuenitur, & San Tomaso nell'uoco prossimo allegato, & San Gregorio nell'Epistola 6. del 9. libro, il quale per quel fatto tale loda molto Costantino.

Augustin. Porque ser licita y santa la fuerza de quitar la ydolatria a los Gentiles a su despecho con pena de muerte y perdiciõ de bienes: como hizo Cõstantino: el mesmo Sant Augustin lo testifica cõ apro-uacion de todos los Christianos: 23. q. 4. cap. Non inuenitur. Y sancto Thomas en el lugar proxime allegado y sant Gregorio en la Epist. 6. del 9. libro que por el tal hecho alaba mucho a Constantino.

Settima Obiectione.

Septima Objecion.

A Quello che dice, che li Signori Canonisti sopra il cap. Quod super hijs, de Voto, quando dicono, che la Chiesa può far guerra, & castigare gl'Idolatri, & che non osservano la legge di natura, s'hà da intendere se tengono occupate le terre de Christiani, ò blasfemano il Creatore, & impediscono la Fede, ò concorrendo altre giuste cause: dico, che questa è vna manifesta cauillatione; perche quelli Dottori dicono, che per sola questa causa di non osservare la legge di natura, ò essere Idolatri, possono essere debellati, & puniti; perche sarebbe sproposito dire, che per la sola blasfemia possono essere debellati, e non per l'Idolatria, che è il più graue de' peccati, & in se contiene infedeltà, & blasfemia, come di sopra diceffimo, con l'autorità di San Tomaso, & con opera impugnata la Fede. 22. q. 94. art. 3. ad 2.

A Lo que dize: que los señores Canonistas sobre el c. Quod super hijs, de Voto, quando dizẽ que la Iglesia puede hazer guerra y castigar a los ydolatras, y q̃ no guardan la ley de natura: se ha de entender si tienen ocupadas las tierras de los Christianos, o blasphemã al Criador & impiden la fee, ò concurriẽdo otras causas justas: digo que esta es manifesta cauillation. Porque aquellos Doctores dicen que por sola esta causa de no guardar la ley de natura, o ser ydolatras: pueden ser debellados y punitos. Porque seria disparate dezir que por sola la blasphemia puedẽ ser debellados: y no por la idolatria, que es el mas graue de los peccados: y contiene en si infidelidad y blasphemia como arriba diximos por auctoridad de sãcto Thomas y por obra impugna la fee. 22 q. 94. art. 3. ad 2.

Ottaua Objecion :

Ottaua Obiettione :

A Lo que dize : que estos Indios no son barbāros para que por ello puedan ser forçados a que obedezcan a los prudentes y humanos : pues no se puedē dezir barbaros los que tienen Ciudades y policia: digo que barbaros se entiende (como dize sancto Thomas. 1. politicorū lectione prima) los que no biuen conforme ala razon natural: y tienen costumbres malas publicamēte entre ellos aprobadas. Ora esto les venga por falta dela religion, donde los hombres se criā brutales: ora por malas costūbres y falta de buena doctrina y castigo. Pues ser estos hōbres de poca capacidad y de prauas costumbres prueua: por dicho de casi todos los que de alla vienen: y principalmente por la hystoria general libro 3. cap. 6. scripta dellos : por Cronista graue y diligente en inquirir las cosas y que ha estado en las yslas y tierra firme muchos años.

A Quello che dice , che questi Indiani non sono barbari , perche per esso possino essere sforzati ac ciò vbidiscano alli prudenti , & humani , poiche non si possono dire barbari quelli c'hanno Città , & politia: dico , che li Barbari s'intendono (come dice San Tomaso 1. Politicorum Lectione prima) quelli che non viuono conforme alla ragione naturale , & hanno cattini costumi publicamente fra di loro approuati . Che questo li venga per mancamento di religione , e perciò gl'huomini s'alleuano bestiali, ouero per cattini costumi , & mancamento di buona dottrina , & castigo. L'essere dunque questi huomini di poca capacità , & di prauī costumi , si proua per il detto di quasi tutti quelli , che di colà vengono , & principalmente per l'Historia generale scritta di loro nel libro terzo , cap. 6. da Cronista graue , & diligente nell' inuestigare le cose , & ch'è stato nell' Isole , & terra ferma molti anni.

Objecion Nona :

Obiettione Nona.

A Lo que la guerra antes es impedimēto para la conuersiō de los Indios: que no ayuda : por que por el daño q̄ recibē tomādo odio contra los Christianos : y alende deſso las costūbres y vida de los soldados es tal: que sus maldades bastā para tener por buena la religion que ellos siguen: digo que

tam-

A Quello , che la guerra è più ostio d'impedimento alla conuersione de gl'Indiani , che d'aino , perche per il danno , che riceuono prendendo in odio li Christiani , & oltre di ciò i costumi , & la vita de soldati è tale , che bastano le loro malitie per tenere per buona la religion , che loro seguono : dico , che il fre-

netico

netico ancora, piglia odio al Medico, che lo medica, & il fanciullo mal creato al Maestro che lo castiga, mà per questo non lascia d'essere profitteuole l'uno, e l'altro: nè s'ha da lasciar di fare, come dice Sant'Agostino nell'Epistola 50. e la guerra, & i soldati non sono per conuertire, nè predicare, mà per soggettare i Barbari, & appianare, & assicurare la strada della predicatione: la quale hanno da fare Frati, & Preti di buona vita, dottrina, & essempio; La qual predicatione s'ha da fare con tanta mansuetudine, come la faceuano gl'Apostoli; Et questo è quello, che dice Sant'Agostino, nell'Epistola 48.

Sit terrentur infideles, & non docerentur, improba quasi dominatio videretur; & rursus si docerentur & non terrentur, vetustate consuetudinis obdurarentur, & ad capessendum viam salutis pigrius mouerentur.

Obiectione Decima.

A Quello che dice, che gl'Infedeli non possono essere sforzati giustamente per far che odano la predicatione, è dottrina noua & falsa, & contro tutti gli altri, che nel resto tengono la sua opinione, perche il Papa hà potestà, & anco comandamento di predicare l'Euangelio da se stesso, & per mezo d'altri in tutto il Mondo, & questo non si può fare se li Predicatori non sono sentiti: dunque hà potere di sforzare, acciò li sctano p'comissione di Christo.

Nam cui committitur negocium, commissà intelliguntur ea, sine quibus explicari non possit lege naturali explicata.

cap.

tambien el frenetico toma odio al Medico que le cura y el mochocho mal criado al Maestro que lo castiga: mas no por esso dexa de ser provechoso lo vno y lo otro: ni se ha de dexar de hazer como dize sant Augustin en la Epist. 50. y la guerra y los soldados no son para conuertir ni predicar: sino para subjectar alos barbaros y allanar y assegurar el camino de la predicaciō. La qual han de hazer Frayles y Clerigos de buena vida, doctrina, y exēplo. La qual predicacion se ha de hazer con toda mansedumbre como lo hazian los Apostoles. Y esto es lo que dize sant Augustin en la Epistola 48.

Objection Decima.

A Lo que dize: que los infieles no pueden ser forçados juntamente a que oyan la predicaciō: es doctrina nueua y falsa y contra todos los otros q'en lo demas tienen su opinion. Porque el Papa tiene poder y a vn mandamiento de predicar el Euangelio por si y por otros en todo el Mūdo y esto no se puede hazer si los predicadores no son oydos: luego tiene poder de forçar aque los oyan per comission de Christo.

cap.

cap. *Suspicionis*, de officio. de lega. cap. *Suspicionis*. de officio de lega.
 como dize sancto Thomas. 22. Et come dice San Tomaso 22. q. 40.
 q. 40. art. 2. ad 3. art. 2. ad 3.

Potestas, ad quam pertinet finis, debet disponere de his, quæ
 sunt ad finem.

Vndecima Objecion.

Vndecima Obiectione.

A Lo que dize: que por librar
 de muerte a los innocentes
 que sacrificaua era justa la guerra:
 pero no se deve hazer porque de
 dos males se ha de escoger el me-
 nor, y que son mayores los males
 que se siguen desta guerra que las
 muertes de los innocentes: muy
 mal haze su señoria la quenta, por
 que en la nueua España a dicho de
 todos los que della vienen y hã te-
 nido cuydado de saber esto: se sa-
 crificauan cada año mas de veynte
 mill personas: el q̃l numero mul-
 tiplicado por treyntã años que ha
 que se ganó, y se quito este sacrifi-
 cio: serian ya seys cientos mill: y en
 cõquistarla: a ella toda: no creó q̃
 murieron mas numero delos que
 ellos sacrificauan en vn año. Y tã-
 bien por esta guerra se cuita la per-
 dicion de infinitas animas delos q̃
 conuertidos ala fee se saluarã pre-
 sentes y venideros. Y como dize
 sãt Augustin en la Epist. 75. Mayor
 mal es que se pierda vn anima que
 muore sin baptismo: q̃ no matar
 innumerables hombres aunque
 sean innocentes.

• Pues querer excusar por razo-
 nes los sacrificios de Victimã hu-
 manas: va tan fuera de Christiani-
 dad:

A Quello che dice, che per libe-
 rare dalla morte gl'innocenti,
 che sacrificauano, era giusta la guer-
 ra, però non si deve fare, perche
 di due mali s'hà da eleggere il mino-
 re. & che sono maggiori i mali,
 che seguono da questa guerra, che
 le morti de gl'innocenti, fã molto
 male il conto Sua Signoria, perche
 nella nuoua Spagna per detto di tut-
 ti quelli che di là vengono, & han-
 no hauuto pensiero di saper questo, si
 sacrificauano ogn'anno più di vinti
 milla persone, il qual numero mul-
 tiplicato per trent'anni, che sono
 da che si acquistò, & si leuò questo
 sacrificio, sarebbero già sei cento
 mille, & in conquistarla tutta, non
 credo, che ne morirono più in mag-
 gior numero di quelli, che loro sa-
 crificauano in vn'anno; & anco per
 questa guerra si diuieta la perdita
 d'anime infinite di quelli, che conuer-
 titi alla Fede presenti, & futuri si
 saluaranno: Et come dice S. Agostino
 nell' Epist. 75. è male maggiore, che
 si perda vn'anima, che muore senza bat-
 tesimo, che nõ è ammazzare innumera-
 bili huomini, ancorche siano innocenti.

Il voler dunque scusare con ragio-
 ni i sacrificij di Vittime humane, è
 tanto lontano dalla Christianità, che
 anco

anco dalli medesimi Gentili, che non erano barbari, & inhumani, erano tenuti per abbomineuoli: del che scriue Plinio nel lib. 30. cap. 1. queste parole.

Anno Dom. C.LVI. Senatus consultum factum est ne homo immoletur palamque intempus siluit sacri prodigiosi celebratio:
 & d'indi à poco dice, y desde a vn poco dize,

Non satis estimari potest quantum Romanis debeat, qui sustulere monstra, in quibus hominem occidere religiosissimum erat.

Quinto Curtio lib. 4. dice così. Quinto Curtio lib. 4. dize assi.

Sacrum quod quidem Dijs minimè cordi esse crediderim: nostris sacculis intermissum repetendi auctores quidam erant: vt ingenuis puer Saturno immolaretur quod sacrilegium verius quam sacrum &c.

Scriue anco Plutarco in Apotegmatis, che Gelone Tiranno di Sicilia habendo vinti li Cartaginesi, gli comandò, che non sacrificassero huomini, e facendolo li farebbe guerra, & li distruggerebbe, e loro promiserò di farlo. Del che anco San^{te} Agostino scriue l'istesso nel libro *Quæstionũ* su per Iudiciũ, q. 49. di modo che il dire, che l'ignoranza scusa in vn peccato tanto contranatura, & tanto abbominabile, è cosa fuori d'ogni ragione; & l'esempio ch'apporta della guerra, che si fà per castigare pochi colpeuoli, si deuè tralasciare, se non si può fare senza castigare molti più innocenti, è fuori di proposito, perche nelle Città, o habitationi, doue con autorità publica si sacrificauano huomini, tutti sono colpeuoli, poiche tutti vi consentono: dico che il far male, e danni à rei, & innocenti è cosa commune di quasi tutte le guerre; però questa è cosa accidentale, & contro la volontà del

Tambien scriue Plutarcho in apotegmatis, que Gelon Tirano de Sicilia auendo vencido alos Carthaginenses les mando que no sacrificassen hõbres: sino que les haria guerra, y los destruyria: y ellos prometieron de lo hazer. Ansi de lo qual tãbien scriue sãt Augustin enel libro *Quæstionam super Iudicum*, q. 49. Assi que dezir q̃ escusa la ygnorancia en peccado tan contranatura y tan abominable: va fuera de toda razon. Y el exemplo q̃ trae dela guerra que se haze para castigar a pocos nocentes que se deuè dexar: sino se puede hazer sin castigar a muchos mas innocentes: va fuera de proposito. Porque en la Ciudad, o pueblo donde por auctoridad publica se sacrificauã hõbres todos son culpados: pues todos cõsienten en ello. Digo que hazer males y daños a nocẽtes & innocẽtes es comun casi a todas las guerras. Pero esto es cosa accidental

tal y contra la voluntad del Príncipe. y assi que quando la causa es justa y el fin es sancto y el animo del Príncipe bueno: los peccados de los soldados que se hazē contra su voluntad y los excusa q̄to puede: a ellos dañan y sus animas q̄ ofendē a Dios; no al príncipe ni ala causa: Delo qual Gerson autor grauissimo ēlas reglas morales c. de auaritia, dize estas palabras.

In bellis faciendis, quæ malis innumeris plena sunt, nunc ad istos innocentes, nunc ad illos sola vtilitas Reipubl. excusat à mortali: aut emittit damni publici notabiliter prioris quam sit

Pues en esta guerra: ora se haga por la ydolatria sola: ora por ella, o por excusar las muertes de los innocentes que eran sacrificados: sō mucho mayores los males que se evitan por la guerra: que los que della se siguen: porque allendē dello demas se evitan muertes de muchas animas de los que se cōuertē y conuertiran: el qual quanto sea mayor q̄ el que prouiene de la guerra de clara sant Augustin en la epistola 75. Donde dize q̄ es mayor mal morir vn'anima sin baptismo, que matar infinitos hombres aun q̄ sean innocentes. Y torno a dezir quanto alla ygnorancia que dize q̄ los excusa en sacrificar hōbres a sus dioses: es doctrina que no se puede sustentat entre Christianos: salua catholica & christiana veritate. Porque por la mesma razon se excusarian todos los ydostras del Mūdo: que todos estauā en aquella ceguedad de tener y hon-

Prencipe; & in questa guisa quando la causa è giusta, & il fine è santo, e l'animo del Prencipe buono, li peccati de soldati, che si fanno contro sua volontà, & li schiua: quanto può à loro dannando, & all'anime loro, che offendino Dio, non al Prencipe, nè alla causa: del che Gerson autore grauissimo nelle Regole Morali, cap. de auaritia dice queste parole.

In questa guerra dunque, o si faccia per la sola Idolatria, o per quella, o per impedire le morti de gl'innocenti ch'erano sacrificati, sono molto maggiori i mali, che si vietano con la guerra; che quelli, che da lei seguono; perche oltre gl'altri mali si vietano le morti di molti anime di quelli, che si conuertono, & conuertiranno, il quale quanto sia maggiore di quello che dalla guerra prouiene, lo dichiara Sant' Agostino nell' Epistola 75. doue dice, ch'è maggior male morire vn'anima senza battesimo, ch'uccidere huomini infiniti, ancor che siano innocenti: & torno a dire quanto all'ignoranza, la quale dice, che li scusa nel sacrificar huomini à suoi Dei, è dottrina, che non si può sustentare frà Christiani, salua la cattolica, & Christiana verità; perche per la medesima ragione si scusariano tutti gl'Idolatri del Mondo, che tutti stanno in quella cecità, di tenere, & honorare con i

suoi sacrificij alcune creature per Dei, i quali sono inescusabili come dice San Paolo ad Roman. primo.

Qui cum Deum cognouissent, non sicut Deum glorificauerunt & mutauerunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem corruptibilis hominis & volucrum &c.

Et se questi Barbari giustamente dis-
fendono la sua religione, & Idolatria,
come nel Summario del suo libro si dà
ad intendere, & il Signor Vescouo
chiaramente lo disse nel suo Confessio-
nario, ne segue, che giustamente ap-
prouano, & per consequenza giusta-
mente, & senza peccato honorino
gl'Idoli, già ch'è più graue peccato
approuare il peccato, che farlo: il
che non si comporta fra Catholici,
perche l'Idolatria è il più graue di
tutti li peccati per il detto di tutti li
Theologi, & contra rationem na-
turalem, poiche l'ignoranza della
legge niuno scusa, come consta fra Theo-
logi, & Canonisti.

Et à quello che dice, che quella
opinione di tenere per cosa buona il
sacrificare huomini, è probabile,
perche la tengono gl'huomini più sa-
uij fra di loro, & per questo allega
Aristotile, dico, che il Filosofo non
intende per saggi nè prudenti li man-
co barbari, ma quelli che sono fra le
genti politiche, & humane, come lo
dichiara nel primo dell'Ethica par-
lando di

honorat cō sus sacrificios algunas
criaturas por Dioses: los quales sō
inexcusables: como dize sant Pa-
blo ad Romanos 1.

E si estos barbaros justamēte des-
fenden su religion & ydolatria co-
mo en la summa de su libro se da a
entender: y el señor Obispo clara-
mente lo dixo en su Confessio-
nario: signese q̄ justamēte aprucua y
por consiguiente justamēte & sin
peccado honrrā a los ydolos: pues
es mas graue peccado aprouar el
crimen que no hazerlo: Lo qual
no se sufre entre catholicos: porq̄
la ydolatria es el mas graue de to-
dos los peccados a dicho de todos
los Theologos: & cōtra rōn natura-
lē. Pues la ygnorācia del derecho
natural a nūgo excusa como cō-
sta entre Theologos y Canonistas.

Y alo que dize que aquella opi-
niō de tener por bueno sacrificar
hōbres, es probable: porque la tie-
nē los hōbres mas sabios entre el-
los, y para esto allega a Aristotiles:
digo q̄ el Philosopho no entiende
por sabios ni prudētes a los menos
barbaros: sino a los que son entre
las gētes politicas y humanas: co-
mo se declara en el primero dela
Ethica, quando de los barbaros.
Abrahā, antes haze contra
ellos, y no le cōfintio Dios sa-
crificar a su hijo. y assi mismo del
sacrificar de los primogenitos que
quando que se sacrificassē los de-
los

los otros animales y no de los hom-
bres sino que se conmutasse como
deduce Sant Augustin in libro su-
pra citato. Pues dezir que no son
obligados a creer a los que los de-
nuncian la fee de Christo y las leyes
naturales: esto es abiectamente co-
tra el Euangelio Mar. 16.

Qui crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit: qui vero non
crediderit, condemnabitur.

porque ninguno condena Dios
por no hazer lo q no es obligado.

Duodecima Objection.

A Lo que dize: que la intencio
de Alexandro Papa en su bul-
la fue que primero les predicassen
el euangelio a aquellos barbaros y
despues de hechos christianos, fue-
sen subjectos a los Reyes de Castil-
la: no quanto al dominio delas co-
sas particulares, ni para hazer los
escelauos ni quitarles sus señorios:
sino solamente quanto ala supre-
ma juridicion con algũ razonable
tributo para la proteció dela fee y
enseñança de buenas costumbres y
buena gouernació: y que assi lo de-
claro otra bulla de Paulo Tercio:
digo que la intencio del Papa Ale-
xandro como se vee claramente por
la bulla fue: que los barbaros se
baptizassen primero a los Re-
yes de Castilla, y despues se les predica-
se el Euangelio. Porq assi se ha
federal principio por instrucción
de los Reyes Catholicos: que como
dijo viuio el dicho Papa.

de gl'altri animali, & non de gl'huo-
mini, ma che si commutassero, come
deduce Sant Agostino in libro supra
citato. Id dire dunque, che non sono
obligati a credere a quelli, che gli an-
nunciano la Fede di Christo, & le leg-
gi naturali, questo è apertamente con-
tro l'Euangelio. Marc. 16.

perche Dio non condanna alcuno per
non fare quello, che non è obligato.

Duodecima Obiezione.

A Quello che dice, che l'intencio-
ne d'Alexandro Papa nella
sua Bolla fu, che prima predicassero
l'Euangelio a quelli Barbari, & dep-
po d'esserli fatti Christiani fusse
soggetti alli Re di Castiglia, non
quanto al dominio delle cose particu-
lari, nè per farli scelerati, nè per
suo Dominij, ma quanto quan-
to alla iurisdictione, con quale
giurisdictione vuole predicare
della Fede, & delle
costumi, & delle
cose de
casi de
Papa.

che
han-
stiglia
va con-
etto per
e i Re di
m'egli di-
modo di
cosa cer-
ta,

la, & sapendo molto bene il mo-
do, che colà si teneua nella Conqui-
sta; come l'hanno saputo tutti li
Rapi, che dalhora in qua sono suc-
ceduti, & l'hanno approuata, non
solamente non contradicendo, ma
dando Bolle, Facultadi, & Indul-
genze ogni vno di loro per le Chiese
Cathedrali, che colà si sono elet-
te, et per Vescouati, et Monaste-
rij: impero che la Bolla di Paolo
Terzo non fu data se non contro li
soldati, i quali senza l'autorità del
Prencipe faceuano schiaui questi Bar-
bari, et altri molti aggrauij, et li
trattauano come bestie, et per que-
sto disse in quella, che gli douea-
no trattare come huomini, et prof-
simi, poiche erano animali ratio-
nali. Il dire dunque, come dice,
che non s'hanno da soggettare al
principio, ma dipoi fatti Christiani,
è tutto fuori di ragione; per-
che se per una causa, cioè, per la
protectione della Fede, acciò non la
lascino, et cadano nell'Heresia, è le-
cito di soggettarli; perche non sa-
rà più lecito per due cause, cioè,
per questa, et prima per un'altra
più necessaria, acciò che non impe-
discano la predicatione, nè la conuer-
sione di quelli, che uederanno, et
per leuare l'Idolatria, et mali Riti?

Anzi dico, che se vi douesse ef-
fere distinctione di questi due tempi,
c'haueua più campo il dire, che gli
hauea da tenere soggettati fin d'ha-
uergli predicato, et leuatali l'Idola-
tria, et conuertiti alla Fede Catho-
lica, et fatto questo, ch'è quello che

la

diez años despues que dio la Bulla.
Et sabièdo muy biè la manera q̃ al-
la se tenia en la Cōquista; como lo
hā sabido todos los Papas que de-
spues aca hā succedido y la han ap-
preuado, no solamēte no contra-
diziēdo: mas dādo Bulla y faculta-
des & Indulgencias cada vno de los
para Yglesias Cathedrales q̃
alla se han elegido, y para Obispa-
dos, y Monasterios. Por q̃ la Bulla
de Paulo 3. no fue dada, sino cōtra
los soldados, q̃ sin au thoridad del
Principe, haziā esclauos a estos bar-
baros y otros muchos agrauios: y
los tratauan como a bestias: y por
esso enella dixo q̃ los auian de tra-
tar como a hombres y proximos,
pues erā animales racionales. Pues
dezir como dize que no se ha de
subjetar al principio: sino despues
de hechos christianos: va fuera to-
do de razō. Porque si por una cau-
sa (cōuiene a saber) por proteccion
de la fee y por q̃ no la dexē y cay an
en heregias: es licito subjetar los:
porque no sera mas licito por dos
causas (conuiene a saber) por esta,
y primero por otra mas necesia:
por que no impidan la predi-
cacion ni la conuersion de los que
creyeren y para quitar la y dola-
tria y malos ritos?

Antes digo q̃ si ouiesse de auer
distincion de estos dos tiēpos: q̃ lle-
uaua mas camino dezir: que los
auia de tener subiectos hasta auer
les predicado y quitado la y dola-
tria y conuertido ala fee catholica:
y hecho esto que es lo que preten-

de

de la Yglesia: dexallos en la libertad y señorio con q̄ primero estauan: mas no dexarlos de subjectar al principio: por no hazerles fuerça ni agrauió, a vn que por sus peccados & ydolatrias merecen ser priuados. Y despues de dexada la ydolatria y recebida la fee: hazerles fuerça y quitarles los señorios porq̄ no dexē la fee: seria para castigarlos por lo q̄ no han hecho que es contra ley diuina y natural: que seria como si algun resabido acōsejasse aun Principe piadoso: que aun hōbre enuejecido en graues peccados, & enormes delictos lo castigasse solo de palabra: y le perdonasse todo lo passado y lo recibiesse por suyo en su casa: y esto hecho y a que aquel hōbre fuesse emēdado tornasse a dar cōsejo al Principe q̄ lo cōdenasse perpetuamēte a galeras por la sospecha y temor que se podia tener: q̄ hōbre q̄ tanto tiēpo auia biuido tant mal facilmēte se tornaria a los primeros peccados: que seria vn disparate de los grandes que se puedē ymaginar: perdonar los peccados cometidos y castigar los que no estan hechos?

Y digo mas que cōceder que de spues de hechos Christianos se hā de subjectar a los Reyes de Castilla cō sus primeros Principes: es contradizir todo lo que ha dicho para euitar la guerra. Porque si los Reyes de Castilla tienē derecho como el dize para subjectar los de aquella manera despues de hechos

Chri-

la Chiesā pretende lasciari nella libertà, et dominio, nel quale stauano prima, mà non lasciare di soggettargli al principio per non farli forza, nè aggrauio, ancorche per i suoi peccati, et Idolatria meritassero esserne priuati; et dipoi lasciata l'Idolatria, et riceuuta la Fede farli forza, et leuarli li dominij, acciò non lascino la Fede, sarebbe castigarli per quello, che non hanno fatto, ch'è contra la legge diuina, et naturale; il che sarebbe come s'alcun astuto consigliasse vn Principe pietoso, che castigasse vn'huomo inuechiato in graui peccati, et enormi delitti, solo con parole, et li perdonasse tutto il passato, et lo ricuesse per suo nella propria Casa, et fatto questo, et che quel huomo fosse emendato, tornasse dal Principe à darli consiglio, che lo condannasse perpetuamente in Galera per il sospetto, e timore, che si poteua hauere, che vn'huomo, che tanto tempo era visuto male, facilmente tornerebbe à primi peccati; che sarebbe vno sproposito de i grandi, che si possano imaginare, perdonare li peccati commessi, et castigare quelli, che non sono fatti.

Dico di più, che il concedere, che doppo di essere fatti Christiani, s'hanno da soggettare alli Rè di Castiglia con i suoi primi Principi, è vn contradire à tutto quello c'hà detto per vietare la guerra; perche se i Rè di Castiglia hanno Ragioni, com'egli dice, di soggettargli in quel modo d'essere fatti Christiani, è cosa cer-

G 3 ta,

ta, che se loro non li vogliono dare l'obidienza, giustamente li potranno à ciò sforzare, & per questo è necessaria la guerra: dunque giustamente se gli potrebbe fare per minor causa di quella, che noi altri diciamo, & questo è vn disfare per la sua confessione tutto ciò, che inanti hà detto. Di modo che se bene si considera questo, & tutto il rimanente, che scrive il Signor Vescouo, è indirizzato à provare, che tutte le Conquiste, che sin'hora si sono fatte, ancorche s'habbino osservate tutte le istruzioni, sono state ingiuste, & tiranniche; & confirmare, ciò che scrisse nel suo Confessionario, il quale con più verità si potrebbe dimandare libello infamatorio de nostri Rè, & Natione, com'è parso à i Consigli di Sua Maestà, & accioche l'Imperatore si persuada à non fare di quà auanti niuna Conquista, in che Sua Maestà non faria quello che deue, nè s'adempirebbe il comandamento di Christo nella propagatione della Fede, come gl'è commesso dalla Chiesa, nè quelle genti miserabili, che non sono conquistate, si conuertirano: perche non hauendogli da soggettare, non v'andrebbe gente di guerra, ch'assicurasse à proprie spese li Predicatori, come sin'hora vi sono andati, nè à spese del Rè, perche hà in che spendere per altre cose più necessarie al suo Regno, & forse per quelle di quà non bastano le sue entrate; & se bene volesse fare la spesa, e mandar gente, non trouerebbe huomo, che volesse andare

tanto

Christianos: cierto es q si ellos no le quierẽ dar la obediencia: justamente los podran forçar a ello: y para esto es necessaria la guerra. Luego justamente se les podia hazer por menor causa que la que nosotros dezimos. Y esto es deshazer por su confessiõ todo lo que antes ha dicho. Assi que si biẽ se cõsidera esto y todo lo dentas que escreuiue el señor Obispo: va endereçado a probar que todas las Cõquistas q asta agora se han decho: aũ que se ayan guardado todas las instrucciones: han sido jniustas y tyranicas. Y cõfirmar lo que escriuió en su Confessionario: q mas verdaderamente se podia llamar libello infamatorio de nuestros Reyes y nació como ha parecido a los cõsejos de su Magestad. Y para que el Emperador le persuada a no hazer de aquí adelante ninguna cõquista en lo q su Magestad no haria lo que deue: ni se cumpliria el mãdamiento de Christo en la propagaciõ de la fee: como le esta cometido por la ygle sia: ni aquellas miserables gentes q no estã cõquistadas se cõuertirã. Porq no auiendo los de subiectar: no yria gẽte de guerra que asseguerrasen los p̃dicadores a su costa como hasta agora han ydo: ni ala del Rey: por que tiene para otras cosas que gastar mas necesarias a su Reyno: y aun para las de acá no bastan sus rentas. y aun que quisiesse hazer la costa y embiar gente: no hallaria hõbre que quisiesse yr tan leños: aun que le diesse treynta ducados

cados al mes : que agora ponen
se a todo peligro y gasto por el
prouecho que esperan delas mi-
nas de oro , y plata y ayuda de
los yndios despues de subjecta-
dos.

Y si alguno dixesse que toda la
costa auian de pagar los Yndios
pues se haze en su prouecho : esto
esta claro que no lo harian sino
por fuerza y vécidos por guerras
tornar alo primero . y assi los pre-
dicadores no yrian : y si fuessen no
los admitirian : sino tratar los co-
mo trataron el año pasado en la
Florida a los que fuerō embiados
sin gēte de guerra . por este mesmo
parecer , & induciō del señor Obis-
po . Eya que no los matassen : no
haria tanto effecto la predicacion
en cient años como se aze en quin-
ze dias despues de subjectados : te-
niendo libertad ellos de predicar
publicamēte y cōuertir el que qui-
siere , sin temor del sacerdote ni ca-
cique . Lo qual es todo al cōtrario
en los que no estan subjectados .

Y en verdad q̃el señor Obispo
ha puesto tāta diligēcia y trabaio en
cerrar todas las puertas dela justi-
ficaciō : y deshazer todos los titu-
los en que se funda la justicia del
Emperador : que ha dado no pe-
queña ocasion alos hōbres libres
mayormēte a los que ouierē leydo
su Cōfessionario : que piensen y di-
gan : que toda su intencion ha sido
dar a entēdera todo el Mūdo que
los Reyes de Castilla contra toda
justicia y tiranicamēte tienē el Em-
perio de las yndias . Mas que les da
aquel

tanto lontano , ancorche li dasse trenta
ducati al mese , che adesso s'espogono
ad ogni pericolo , et spesa , per il profit-
to , che sperano dalle miniere dell' oro , et
argento , & aiuto de gl' Indiani doppo
che saranno soggiogati .

Et s'alcun dicesse , che gl' Indiani
doueuan pagare tutta la spesa , già
che si fà in loco pio , è cosa chiara ,
che non lo farebbero se non per fer-
za , & superati in guerra , è ritornare
al primo ; & così li Predicatori non
v'andariano , & se v'andassero , non
li admetteriano , senza trattarli nel
modo , che trattarono l'anno passato
nella Florida quelli che vi furono
mandati senza gente di guerra per
questo medesimo parere , & induttio-
ne del Signor Vescouo : & dato , che
non gl'uccidessero , non faria tanto
effetto la predicatione in cent'anni
come si fà in quindici giorni doppo di
hauerli soggiogati , hauendo egli
libertà di predicare publicamente , &
conuertire chi volesse senza temen-
za del Sacerdote , nè del Cacique ; il che
è tutto al contrario in quelli , che non
sono soggiogati .

Et in verità , che il Signor Vescouo
hà posta tanta diligenza , & fatica per
ferrare tutte le porte della giustifica-
tione , & disfare tutti i titoli , nelli qua-
li si fonda la giustitia dell' Imperatore ;
il che hà data non poca occasione a gl'
huomini liberi , maggiormente a quelli
c'haucano letto il suo Confessionario ,
onde pensino , & dicano , che tutta la
sua intentione è stata dar ad intendere
à tutto il Mondo , che li Rè di Castiglia ,
cōtro ogni giustitia , & tirannica tēte
tengono l' Imperio dell' Indie ; già che li

dà quel titolo tanto lieue, & senza fondamento, per cōplire come si voglia con Sua Maestà, che li può fare bene, & male più che nūn' altro.

Concludendo dunque dico, ch'è lecito soggiogare questi Barbari sino dal principio per leuarli l'Idolatria, & i maluriti, & perche non possano impedire la predicatione, & più facilmente, & più liberamēte si possano conuertire, & acciò d'opò di questo non possa no ritornare indietro, nè cadere in heresie, & con la conuersatione delli Christiani Spagnuoli più si confermino nella Fede, & perdano i riti, & costumi barbarici.

Mi pare c'ho con queste risposte soddisfatto alle Obiectioni, & Argomenti del Signor Pescano, & di quelli, che seguono la sua opinione, che quasi a tutto ciò s'è risposto nel mio Libro, & Summario di quello; che fù impresso in Roma esaminato, & approuato dal giuditio delli dottissimi, & grauissimi Signori il Vicario del Papa, & il Maestro del sacro Palazzo, & vn' Auditore di Rota, & lodato di comun parere da altri homini dottissimi ac la Corte Romana, com'appare nella medesima impressione. La qual approuatione, & la concessione d'Alessandro, & confirmatione de gl'altri Pontefici nel modo che dissi, douena bastare per leuare ogni dubbio, & scrupolo al Summario, che v'è stampato, & al libro, di cui si veggono molte copie per tutta Spagna. Del rimanente a questo mi rimetto, perche in quello si tratta più alla lunga.

aquel titolo tan liuiano & sin fondamento: por cūplir como quiera cō su Magistrad que le puede hazer biē y mal: mas que otro ninguno!

Pues concluyendo digo: que es licito subjectar estos Barbaros del de el principio: para quitar les la ydolatria y los malos ritos: y porque no puedan impedir la predica cion: y mas facil y mas libracmēte se puedan cōuertir: y para que despues desto no puedan tornar a tras, ni caer en heregias. y cō la cōuerfación de los christianos Españoles mas se confirmē en la fe y pierdan ritos y costūbres barbaricas.

Con estas respuestas me parece que he satisfecho alas obieccion es y argumentos del señor Obispo y de los que figuen su opinion: que casi a todo ello es la respōdido en mi libro y summa del: que fue impressa en Roma examinada y aprouada por juyzio de los doctisimos: grauissimos Señores el Vicario del Papa y el Maestro del sacro Palacio, y vn Auditor de Rota: y alabada por comū parecer de otros muchos varones doctisimos de la Corte Romana: como parece por la misma impression. La qual aprobaciō y la concession de Alex. y confirmacion de los otros Pontifices de la manera que dixi: deuia de bastar para quitar toda dubda y escrúpulo ala summa que anda impressa: y al libro de que andan muchos traslados por toda España. En lo demas me remito a ello porque en ello se trata mas largamente.

Estas son las replicas que el Obispo de Chiapa haze contra las solutiones de las doze Objeciones que el Doctor Sepulveda hizo contra el Summario de la su dicha Apologia.

QUESTE SONO LE RETPLICHE, che il Vescovo di Chiapa fa contro le solutioni delle dodici Obietioni, che il Dottore Sepulveda fece contro il Summario della sua Apologia.

PROLOGO DEL OBISPO
de Chiapa a los Señores de la
Congregacion.

PROLOGO DEL VESCOVO
di Chiapa alli Signori della
Congregatione.



Vy Illustres y Muy Magnificos Señores, Muy Reuerendos y doctissimos Padres: hasta agora vengo en lo que he leydo y presentado por escripto en esta inclita Congregacion: he hablado en comun contra los aduersarios de los Yndios de nuestras Yndias del mar Oceano: sin nõbrar alguno aun que algunos conocia que trabajan y se desuelan en escreuir tractados y tener por principal negocio, para escusar y deffender q̃ las guerras que se les hã hecho y las q̃ se les podian hazer que tanta jactura y estragos, perdiciõ de tantos y tan grandes Reynos, immensos pueblos, & ñfinitas animas, hã causado: sean justas: y antes que aq̃ las gentes oyan por la predicaciõ de la fee el nombre de Iesu Christo guerreando las para primero su bjetallas: se pueda sufrir segun nostra ley christiana.

Agora me parecc que se ha manifestado y declarado por principal sustentador y aprobador de las: el Muy Reuerendo y egregio Do-



Olto Illustri, & Molto Magnifici Signori, Molto Reuerendi, et dottissimi Padri. Sin'hora in quello c'hò letto, et presentato in iscritto in quest' inclita Congregatione, io hò parlato in commune contro gl' aduersarij de gl' Indiani delle nostre Indie del Mare Oceano, senza nominare alcuno ancor che conosco alcuni, che affaticano, et discuocono in scriuere Trattati, et hauere per principal negotio lo scusare, et diffendere, che le guerre, che se gli sono fatte, et quelle, che se gli poteuano fare, c'hanno lasciato tanta giattura, straggi, perdita di tanti, et tanto grandi Regni, immensi Popoli, et infinite anime, siano iuste, et auanti, che quelle genti odano, mediante la predicatione della Fede, il nome di Giesu Christo, guerreggiandoli per soggettarli prima, si possa comportar secondo la nostra legge Christiana.

Hora mi pare, che s'è manifestato, et dichiarato per principale sostentatore, et appronatore di queile il Molto Reuerendo, et egregio Dotto-

anco dalli medesimi Gentili, che non erano barbari, & inhumani, erano tenuti per abominuoli: del che scriue Plinio nel lib. 30. cap. 1. queste parole.

Anno Dom. C.LVI. Senatus consultum factum est ne homo immoletur palamque intempus siluit sacri prodigiosi celebratio:

et d'indi à poco dice,

Non satis estimari potest quantum monstra, in quibus hominem occidere religiosissimum erat.

Quinto Curtio lib. 4. dice così.

Sacrum quod quidem Dijs minimè cordi esse crediderim: nostris sacculis intermissum repetendi auctores quidam erant: vt ingenuis puer Saturno immolaretur quod sacrilegium verius quam sacrum &c.

Scriue anco Plutarco in Apotegmatis, che Gelone Tiranno di Sicilia habendo vinti li Cartaginesi, gli comandò, che non sacrificassero huomini, e facendolo li farebbe guerra, & li distruggerebbe, e loro promisero di farlo. Del che anco Sant' Agostino scriue l'istesso nel libro *Quæstionũ su per Iudiciũ*, q. 49. di modo che il dire, che l'ignoranza scusa in un peccato tanto contranatura, & tanto abominabile, è cosa fuori d'ogni ragione; & l'essempio ch'apporta della guerra, che si fa per castigare pochi colpeuoli, si deue tralasciare, se non si può fare senza castigare molti più innocenti, è fuori di proposito, perche nelle Città, ò habitazioni, doue con autorità publica si sacrificauano huomini, tutti sono colpeuoli, poiche tutti vi consentono: dico che il far male, e danni à rei, & innocenti è cosa commune di quasi tutte le guerre; però questa è cosa accidentale, & contro la volontà del

dad: que aun de los mesmos Gentiles que no eran barbaros & inhumanos: eran tenidos por abominables, dello qual scriue Plinio en el lib. 30. cap. 1. estas palabras.

y desde a vn poco dize,

Romanis debeatur, qui sustulere

Quinto Curtio lib. 4. dize assi.

cordi esse crediderim: nostris sacculis intermissum repetendi auctores quidam erant: vt ingenuis puer Saturno immolaretur quod sacrilegium verius quam sacrum &c.

Tambien scriue Plutarcho in apotegmatis, que Gelon Tirano de Sicilia auendo vencido a los Carthaginenses les mando que no sacrificassen hõbres: sino que les haria guerra, y los destruyria: y ellos prometieron de lo hazer. Ansi de lo qual tãben scriue sãt Augustin en el libro *Quæstionam super Iudicum*, q. 49. Assi que dezir q̃ escusa la ygnorancia en peccado tan contra natura y tan abominable: va fuera de toda razon. Y el exemplo q̃ trae dela guerra que se haze para castigar a pocos nocentes que se deue dexar: sino se puede hazer sin castigar a muchos mas innocentes: va fuera de proposito. Porque en la Ciudad, o pueblo donde por auctoridad publica se sacrificauã hõbres todos son culpados: pues todos cõfienten en ello. Digo que hazer males y daños a nocẽtes & innocẽtes es comun casi a todas las guerras. Pero esto es cosa accidental

tal y contra la voluntad del Principe. y assi que quando la causa es justa y el fin es sancto y el animo del Principe bueno: los peccados de los soldados que se hazē contra su voluntad y los excusa q̄to puede: a ellos dañan y sus animas q̄ offendē a Dios, no al principe ni ala causa: De lo qual Gerson autor grauissimo ē las reglas morales c. de auaritia, dize estas palabras.

In bellis faciendis, quæ malis innumeris plena sunt, nunc ad istos innocentes, nunc ad illos sola utilitas Reipubl. excusat à mortali aut euitatio damni publici notabiliter peioris quam sit *damnum priuatum ex bello proueniens!*

Pues en esta guerra: ora se haga por la ydolatria sola: ora por ellas, o por excusar las muertes de los inocentes que eran sacrificados: sō mucho mayores los males que se euitan por la guerra: que los que della se siguen: porque allendē dello demas se euitan muertes de muchas animas de los que se cōuierē y conuertiran: el qual quanto sea mayor q̄ el que prouiene de la guerra de clara sant Augustin en la epistola 75. Donde dize q̄ es mayor mal morir vn anima sin baptismo, que matar infinitos hombres aun q̄ sean inocentes. Y torno a dezir quanto alla ygnorancia que dize q̄ los excusa en sacrificar hōbres a sus dioses: es doctrina que no se puede sustenrar entre Christianos: salua catholica & christiana veritate. Porque por la mesma razon se excusarian todos los ydostras del Mūdo: que todos estauā en aquella ceguedad de tener y hon-

Prencipe, & in questa guisa quando la causa è giusta, & il fine è santo, e l'animo del Prencipe buono, li peccati de soldati, che si fanno contro sua volontà, & li schiua quanto può à loro dannando, & all'anime loro, che offendino Dio, non al Prencipe, nè alla causa: del che Gerson autore grauissimo nelle Regole Morali, cap. de auaritia dice queste parole.

In questa guerra dunque, ò si faccia per la sola ydolatria, ò per quella, ò per impedire le morti de gl'inocenti ch'erano sacrificati, sono molto maggiori i mali, che si vietano con la guerra; che quelli, che da lei seguono; perche oltre gl'altri mali si vietano le morti di molt'anime di quelli, che si conuertono, & conuertiranno, il quale quanto sia maggiore di quello che dalla guerra prouiene, lo dichiara Sant' Agostino nell' Epistola 75. doue dice, ch'è maggior male morire vn'anima senza battesimo, ch'uccidere huomini infiniti, ancor che siano innocenti: & torno a dire quanto all'ignoranza, la quale dice, che li scusa nel sacrificare huomini a suoi Dei, è dottrina, che non si può sostentare frà Christiani, salua la catholica, & Christiana verità; perche per la medesima ragione si scusarian tutti gl'Idolatri del Mondo, che tutti stanno in quella cecità, di tenere, & honorare con i

suoi sacrificij alcune creature per Dei, i quali sono inescusabili come dice San Paolo ad Roman. primo.

Qui cum Deum cognouissent, non sicut Deum glorificauerunt & mutauerunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem corruptibilis hominis & volucrum &c.

Et se questi Barbari giustamente dissendono la sua religione, & Idolatria, come nel Summario del suo libro si dà ad intendere, & il Signor Vescovo chiaramente lo disse nel suo Confessionario, ne segue, che giustamente approvano, & per conseguenza giustamente, & senza peccato honorino gl'Idoli, già ch'è più graue peccato approvare il peccato, che farlo, il che non si comporta fra Catholici, perche l'Idolatria è il più graue di tutti i peccati per il detto di tutti li Theologi, & contra rationem naturalem, poiche signoranza della legge niuno scusa, come consta fra Theologi, & Canonisti.

Et à quello che dice, che quella opinione di tenere per cosa buona il sacrificare huomini, è probabile, perche la tengono gl'huomini più savi fra di loro, & per questo allega Aristotile, dico, che il Filosofo non intende per saggi né prudenti li manco barbari, ma quelli che sono fra le genti politiche, & humane, come lo dichiara nel primo della Politica parlando de' i Barbari; & quello d'Abrahamo fa più tosto contro di lui, perche non gli consentì Dio il sacrificare suo figliuolo, & nel medesimo modo del sacrificare delli primogeniti, che comandò, che si sacrificassero quelli de gl'altri

honorati co' suoi sacrificios algunas criaturas por Dioses: los quales sō inexcusables: como dize sant Pablo ad Romanos 1.

E si estos barbaros justamēte desfienden su religion & ydolatria como en la summa de su libro se da a entender: y el señor Obispo claramente lo dixo en su Confessionario: siuese q̄ justamēte aprucua y por consequiente justamēte & sin peccado honrrā a los ydolos: pues es mas graue peccado aprovar el crimen que no hazerlo. Lo qual no se sufre entre catholicos: porq̄ la ydolatria es el mas graue de todos los peccados a dicho de todos los Theologos: & cōtra rōnē naturalē. Pues la ygnorācia del derecho natural a nūgūno excusa como cōsta entre Theologos y Canonistas.

Y alo que dice que aquella opinio de tener por bueno sacrificar hōbres, es probable: porque la tienen los hōbres mas sabios entre ellos, y para esto allega a Aristotiles: digo q̄ el Philosopho no entiende por sabios ni prudētes a los menos barbaros: sino a los que son entre las gētes politicas y humanas: como lo declara en el primero dela politica hablando de los barbaros. y lo de Abraham, antes haze contra el porque no le cōsintio Dios sacrificar a su hijo. y assi mismo del sacrificar de los primogenitos que mando que se sacrificassē los de los

los otros animales y no de los hombres sino que se conmutasē como deduce Sant' Agostino in libro supra citato. Pues dezir que no son obligados a creer a los que los denuncian la fee de Christo y las leyes naturales: esto es abiertamente cōtra el Euangelio Marc. 16.

Qui crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit: qui uero non crediderit, condemnabitur.

porque ninguno condena Dios por no hazer lo q̄ no es obligado.

Duodecima Objecion.

A Lo que dize: que la intencio de Alexandro Papa en su bulla fue que primero les predicassen el euangelio a aquellos barbaros: y despues de hechos christianos, fuesen subiectos a los Reyes de Castilla: no quanto al dominio delas cosas particulares, ni para hazer los esclauos ni quitarles sus señorios: sino solamente quanto ala suprema juridiccion con algũ razonable tributo para la protecciõ dela fee y enseyança de buenas costũbres y buena gouernaciõ: y que assi lo declaro otra bulla de Paulo Tercio: digo que la intencio del Papa Alexandro como se ve declaratiuete por la bulla fue: que los barbaros se subiectassen primero a los Reyes de Castilla, y despues se les predicasse el Euangelio. Porq̄ assi se hizo desde el principio por instrucciõ de los Reyes Catholicos: que se conformaron cō la intencio del Papa siendo viuo el dicho Pontifice nueue, o diez

de gl'altri animali, & non de gl'huomini, ma che si commutassero, come deduce Sant' Agostino in libro supra citato. Il dire dunque, che non sono obligati a credere a quelli, che gli annunciano la Fede di Christo, & le leggi naturali, questo è apertamente contro l'Euangelio. Marc. 16.

perche Dio non condanna alcuno per non fare quello, che non è obligato.

Duodecima Obiectione.

A Quello che dice, che l'intentione d' Alexandro Papa nella sua Bolla fu, che prima predicassero l'Euangelio a quelli Barbari, & dopo d'esserli fatti Christiani fossero soggetti alli Rè di Castiglia, non in quanto al dominio delle cose particolari, nè per farli schiaui, nè leuarli i suoi Dominij, ma solamente in quanto alla iurisdittione, con qualche ragione uole tributo per la protezione della Fede, & instructione di buoni costumi, & buon gouerno, & che così lo dichiarò vn'altra Bolla di Paulo Terzo: dico, che l'intentione di Papa Alessandro, come si vede chiaramente nella Bolla, fu, che li Barbari si soggettassero prima alli Rè di Castiglia, & dipoi se gli predicasse l'Euangelio, perche così si fece infino da principio per instructione delli Rè Catholici, che si conformarono con l'intentione del Papa essendo viuo il detto Pontefice noue, & dieci anni dopo che diede la Bol-

la, & sapendo molto bene il mo-
do, che colà si teneua nella Conqui-
sta; come l'hanno saputo tutti li
Papi, che d'alhora in qua sono suc-
ceduti, & l'hanno approuata; non
solamente non contradicendo, ma
dando Bolle, Facultadi, & Indul-
genze ogni vno di loro per le Chiese
Cathedrali, che colà si sono elet-
te, et per Vescouati, et Monaste-
rij: impero che la Bolla di Paolo
Terzo non fu data se non contro li
soldati, i quali senza l'autorità del
Prencipe faceuano schiaui questi Bar-
bari, et altri molti aggrauij, et li
trattauano come bestie, et per que-
sto disse in quella, che gli doueua-
no trattare come huomini, et prof-
simi, poiche erano animali ratio-
nali. Il dire dunque, come dice,
che non s'hanno da soggettare al
principio, ma dipoi fatti Christiani,
è tutto fuori di ragione; per-
che se per vna causa, cioè, per la
protectione della Fede, acciò non la
lascino, et cadano nell'Heresia, è le-
cito di soggettarli; perche non sa-
rà più licito per due cause, cioè,
per questa, et prima per vn'altra
più necessaria, acciò che non impe-
discano la predicatione, nè la conuer-
sione di quelli, che uederanno, et
per lenare l'Idolatria, et mali Riti?

Anzi dico, che se vi douesse ef-
fere distinctione di questi due tempi,
c'haueua più campo il dire, che gl'
haueua da tenere soggetti sin d'ha-
uergli predicato, et lenatali l'Idola-
tria, et conuerstiti alla Fede Catho-
lica, et fatto questo, ch'è quello che

diez años despues que dio la Bulla.
Et sabièdo muy biè la manera q̃ al-
la se tenia en la Cōquista; como lo
hā sabido todos los Papas que de-
spues aca hā succedido y la han ap-
prouado, no solamēte no contra-
diziēdo: mas dādo Bulla y facultades
& Indulgencias cada vno de los
para Yglesias Cathedrales q̃
alla se han elegido, y para Obispa-
dos y Monasterios. Porq̃ la Bulla
de Paulo 3. no fue dada, sino cōtra
los soldados, q̃ sin au thoridad del
Principe, haziā esclauos a estos bar-
baros y otros muchos agrauios: y
los tratauan como a bestias; y por
esso en ella dixo q̃ los auian de tra-
tar como a hombres y proximos,
pues erā animales racionales. Pues
dezir como dize que no se ha de
subjectar al principio: sino despues
de hechos christianos: va fuera to-
do de razō. Porque si por vna cau-
sa (cōuiente a saber) por proteccion
de la fee y porq̃ no la dexē y cayā
en heregias: es licito subjectar los:
porque no sera mas licito por dos
causas (conuiene a saber) por esta,
y primero por otra mas necesaria:
porque no impidan la predi-
cacion ni la conuersion de los que
creyeren y para quitar la y dola-
tria y malos ritos.

Antes digo q̃ si ouiesse de auer
distincion de stos dos tiēpos: q̃ lle-
uaua mas camino dezir: que los
auia de tener subjectos hasta auer
les predicado y quitado la y dola-
tria y conuertido ala fee catholica:
y hecho esto que es lo que preten-

de la Iglesia: dexallos en la libertad y señorio con q̄ primero estauan: mas no dexarlos de subiectar al principio: por no hazerles fuerça ni agrauiō, a vn que por sus peccados & ydolatrias merecen ser priuados. Y despues de dexada la ydolatria y recebida la fee: hazerles fuerça y quitarles los señorios por q̄ no dexē la fee: seria para castigarlos por lo q̄ no han hecho que es contra ley diuina y natural: que seria como si algun resabido acōsejasse aun Principe piadoso: que aun hōbre enuegecido en graues peccados, & enormes delictos lo castigasse solo de palabra: y le perdonasse todo lo passado: y lo recibiesse por suyo en su casa: y esto hecho y a que aquel hōbre fuesse emēdado tornasse a dar cōsejo al Principe q̄ lo cōdenasse perpetuamēte a galeras por la sospecha y temor que se podia tener: q̄ hōbre q̄ tanto tiēpo auia biuido tant mal facilmentē se tornaria a los primeros peccados: que seria vn disparate de los grandes que se puedē ymaginar: perdonar los peccados cometidos y castigar los que no estan hechos?

Y digo mas que cōceder que despues de hechos Christianos se hā de subiectar a los Reyes de Castilla cō sus primeros Principes: es contradecir todo lo que ha dicho para cuitar la guerra. Porque si los Reyes de Castilla tienē derecho como el dize para subiectar los de aquella manera despues de hechos

Chri-

la Chiesa pretende lasciarli nella libertà, et dominio, nel quale stauano prima, mà non lasciare di soggettarli al principio per non farli forza, nè aggrauio, ancorche per i suoi peccati, et Idolatria meritassero esserne priuati; et dipoi lasciata l'Idolatria, et riceuuta la Fede farli forza, et leuarli li dominij, acciò non lascino la Fede, sarebbe castigarli per quello, che non hanno fatto, ch'è contra la legge diuina, et naturale; il che sarebbe come s'alcun astuto consigliasse vn Principe pietoso, che castigasse vn'huomo inuechiato in graui peccati, et enormi delitti, solo con parole, et li perdonasse tutto il passato, et lo ricuesse per suo nella propria Casa, et fatto questo, et che quel huomo fosse emendato, tornasse dal Principe à darli consiglio, che lo condannasse perpetuamente in Galera per il sospetto, e timore, che si poteua hauere, che vn'huomo, che tanto tempo era visuto male, facilmente tornarebbe à primi peccati; che sarebbe vno sproposito de i grandi, che si possono imaginare, perdonare li peccati commessi, et castigare quelli, che non sono fatti.

Dico di più, che il concedere, che doppo di essere fatti Christiani, s'hanno da soggettare alli Rè di Castiglia con i suoi primi Principi, è vn contradire à tutto quello c'hà detto per vietare la guerra; perche se i Rè di Castiglia hanno Ragioni, com'egli dice, di soggettarli in quel modo di essere fatti Christiani, è cosa cer-

G 3 ta,

ta, che se loro non li vogliono dare l'obediēza, giustamente li potranno à ciò sforzare, & per questo è necessaria la guerra: dunque giustamente se gli potrebbe fare per minor causa di quella, che voi altri diciamo, & questo è vn disfare per la sua confessione tutto ciò, che inanti hà detto. Di modo che se bene si considera questo, & tutto il rimanente, che scriue il Signor Vescouo, è indirizzato à provare, che tutte le Conquiste, che sin' hora si sono fatte, ancorche s'habbino offernate tutte le instruttioni, sono state ingiuste, & tiranniche; & confirmare, ciò che scrisse nel suo Confessionario, il quale con più verità si potrebbe dimandare libello infamatorio de nostri Rè, & Natione, com'è parso à i Consigli di Sua Maestà, & accioche l'Imperatore si persuada à non fare di quà auanti niuna Conquista, in che Sua Maestà non faria quello che deue, nè s'adempirebbe il comandamento di Christo nella propagatione della Fede, come gl'è commesso dalla Chiesa, nè quelle genti miserabili, che non sono conquistate, si conuertiriano: perche non hauendogli da soggettare, non v'andrebbe gente di guerra, ch'assicurasse à proprie spese li Predicatori, come sin' hora vi sono andati, nè à spese del Rè, perche hà in che spendere per altre cose più necessarie al suo Regno, & forse per quelle di quà non bastano le sue entrate; & se bene volesse fare la spesa, e mandar gente, non trouerebbe huomo, che volesse andare

tanto

Christianos: cierto es q̄ si ellos no le quierē dar la obediēcia: justamente los podran forçar a ello: y para esto es necessaria la guerra. Luego justamente se les podia hazer por menor causa que la que nosotros dezimos. Y esto es deshazer por su confessiō todo lo que antes ha dicho. Assi que si biē se cōsidera esto y todo lo denias que escruiue el señor Obispo: va endereçado a probar que todas las Cōquistas q̄ asta agora se han decho: aū que se ayan guardado todas las instrucciones: han sido iniustas y tyranicas. Y cōfirmar lo que escritio en su Confessionario: q̄ mas verdaderamente se podia llamar libello infamatorio de nuestros Reyes y naciō como ha parecido a los cōsejos de su Magestad. Y para que el Emperador le persuada a no hazer de aqui adelante ninguna cōquista en lo q̄ su Magestad no haria lo que deue: ni se cumpliria el mādamiento de Christo en la propagaciō de la fee: como le esta cometido por la ygle sia: ni aquellas miserables gentes q̄ no estā cōquistadas se cōuertirā. Porq̄ no auiendo los de subiectar: no yria gēte de guerra que asegurasse los p̄dicadores a su costa como hasta agora han ydo: ngala del Rey: por que tiene para otras cosas que gastar mas necesarias a su Reyno: y aun para las de acá no bastan sus rentas. y aun que quisiesse hazer la costa y embiar gente: no hallaria hōbre que quisiesse yr tan leños: aun que le diesse treynta ducados

cados al mes : que agora ponen
se a todo peligro y gasto por el
prouecho que esperan delas mi-
nas de oro , y plata y ayuda de
los yndios despues de subjecta-
dos.

Y si alguno dixesse que toda la
costa auian de pagar los Yndios
pues se haze en su prouecho : esto
estaclaro que no lo harian sino
por fuerza y vécidos por guerras :
tornar alo primero . y assi los pre-
dicadores no yrian : y si fuesen no
los admitirian : sino tratar los co-
mo trataron el año pasado en la
Florida a los que fuerō embiados
sin gēte de guerra . por este mesmo
parecer , & induciō del señor Obis-
po . E ya que no los matassen : no
haria tanto effecto la predicacion
en cient años como se aze en quin-
ze dias despues de subjectados : te-
niendo libertad ellos de predicar
publicamēte y cōuertir el que qui-
siere , sin temor del sacerdote ni ca-
cique . Lo qual es todo al cōtrario
en los que no estan subjectados.

Y en verdad q̄el señor Obispo
ha puesto tãta diligēcia y trabaio en
cerrar todas las puertas dela iusti-
ficiaciō : y deshazer todos los titu-
los en que se funda la justicia del
Emperador : que ha dado no pe-
queña ocasion a los hōbres libres
mayormēte a los que ouierē leydo
su Cōfessionario : que piensen y di-
gan : que toda su intencion ha sido
dar a entēdera todo el Mūdo que
los Reyes de Castilla contra toda
justicia y tiranicamēte tienē el Em-
perio delas yndias . Mas que les da

aquel

tanto lontano , ancorche li dasse trenta
ducati al mese , che adesso s'espogono
ad ogni pericolo , et spesa , per il profit-
to , che sperano dalle minere dell'oro , et
argento , & aiuto de gl' Indiani doppo
che saranno soggiogati .

Et s'alcun dicesse , che gl' Indiani
doueuan pagar tutta la spesa , già
che si fà in loco pio , è cosa chiara ,
che non lo farebbero se non per for-
za , & superati in guerra , è ritornare
al primo : & così li Predicatori non
v'andariano , & se v'andassero , non
li admetteriano , senza trattarli nel
modo , che trattarono l'anno passato
nella Florida quelli che vi furono
mandati senza gente di guerra per
questo medesimo parere , & induttio-
ne del Signor Vescouo : & dato , che
non gl'uccidessero , non faria tanto
effetto la predicatione in cent'anni ,
come si fà in quindici giorni doppo di
hauerli soggiogati , hauendo egli
libertà di predicare publicamente , &
conuertire chi volesse senza temen-
za del Sacerdote , nè del Cacique ; il che
è tutto al contrario in quelli , che non
sono soggiogati .

Et in verità , che il Signor Vescouo
hà posta tanta diligenza , & fatica per
ferrare tutte le porte della iustifica-
tione , & disfare tutti i ritoli , nelli qua-
li si fonda la giustizia dell' Imperatore ;
il che hà data non poca occasione a gl'
huomini liberi , maggiormente a quelli
c'hauuano letto il suo Confessionario ,
onde pensino , & dicano , che tutta la
sua intentione è stata dar ad intendere
a tutto il Mondo , che li Rè di Castiglia ,
cōtro ogni giustizia , & tirannica , ò
tengono l' Imperio dell' Indie ; già che li

da quel titolo tanto lieue, & senza fondamento, per compiere come si voglia con Sua Maestà, che li può fare bene, & male più che niun' altro.

Concludendo dunque dico, ch'è lecito soggiogare questi Barbari sino dal principio per leuarli l'Idolatria, & i mali riti, & perche non possano impedire la predicatione, & più facilmente, & più liberamente si possano conuertire, & acciò d'opò di questo non possa noritornare indietro, nè cadere in heresie, & con la conuerfatione delli Christiani Spagnuoli più si confermino nella Fede, & perdano i riti, & costumi barbarici.

Mi pare c'ho con queste risposte soddisfatto alle Obiectioni, & Argomenti del Signor Pescoue, & di quelli, che seguono la sua opinione, che quasi a tutto ciò stà risposto nel mio Libro, & Summario di quello; che fu impresso in Roma esaminato, & approvato dal giuditio delli dottissimi, & grauissimi Signori il Vicario del Papa, & il Maestro del sacro Palazzo, & un' Auditore di Rota, & lodato di commun parere da altri homini dottissimi ac la Corte Romana, com'appare nella medesima impressione. La qual approuatione, & la concessione d'Alessandro, & confirmatione de gl'altri Pontefici nel modo che aissi, douena bastare per leuare ogni dubbio, & scrupolo al Summario, che v'è stampato, & al libro, di cui si veggono molte copie per tutta Spagna. Del rimanente a questo mi rimetto, perche in quello si tratta più alla lunga.

aquel titolo tan liuiano & sin fondamento: por cūplir como quiera cō su Magistad que le puede hazer biē y mal: mas que otro ninguno!

Pues concluyendo digo: que es licito subjectar estos Barbaros desde el principio: para quitar les la ydolatria y los malos ritos: y porque no puedan impedir la predication: y mas facil y mas libracmēte se puedan cōuertir: y para que despues desto no puedan tornar a tras, ni caer en heregias. y cō la cōuerfación de los christianos Espanoles mas se confirmē en la fe y pierdan ritos y costūbres barbaricas.

Con estas respuestas me parece que he satisfecho alas objeciones y argumentos del señor Obispo y de los que siguen su opinion: que casi a todo ello estā respōdido en mi libro y summa del: que fue impressa en Roma examinada y aprobada por iuyzio de los doctissimos grauissimos Señores el Vicario del Papa y el Maestro del sacro Palacio, y vn Auditor de Rota: y alabada por conū parecer de otros muchos varones doctissimos de la Corte Romana: como parece por la misma impression. La qual aprobaciō y la concession de Alex. y confirmacion de los otros Pontifices de la manera que dixē: deuia de bastar para quitar toda dubda y escrupulo ala summa que anda impressa: y al libro de que andan muchos traslados por toda España. En lo demas me remito a ello porque en ello se trata mas largamente.

Estas son las replicas que el Obispo de Chiapa haze contra las solutiones delasdoze Objeciones que el Doctor Sepulueda hizo contra el Summario dela su dicha Apologia.

QUESTE SONO LE REPLICHE, che il Vescovo di Chiapa fa contro le solutioni delle dodici Obiectioni, che il Dottore Sepulueda fece contro il Summario della sua Apologia.

PROLOGO DEL OBISTO
de Chiapa a los Señores de la
Congregacion.

PROLOGO DEL VESCOVO
di Chiapa alli Signori della
Congregatione.



Vy Illustres y Muy Magnificos Señores, Muy Reuerendos y doctísimos Padres: hasta agora v o enlo que he leydo y presentado por escripto en esta inclita Congregacion: he hablado en comun contra los aduersarios delos Yndios de nuestras Yndias del mar Océano: sin nõbrar alguno aun que algunos conocia que trabajan y se desuelan en escreuir tractados y tener por principal negocio, para escusar y deffender q las guerras que se les hã hecho y las q se les podian hazer que tanta jactura y estragos, perdiciõ de tantos y tan grandes Reynos, imensos pueblos, & ifinitas animas, hã causado: sean justas: y antes que aq las gentes o gan por la predicaciõ dela fee el nombre de Iesu Christo guerreando las para primero su bjetallas: se pueda sufrir segun nostra ley christiana.

Agora me parece que se ha manifestado y declarado por principal sustentador y aprobador delas: el Muy Reuerendo y egregio Do-



Olto Illustri, & Molto Magnifici Signori, Molto Reuerendi, et dottissimi Padri. Sin'hora in quello c'hò letto, et presentato in iscritto in quest'inclita Congregatione, io hò parlato in commune contro gl' aduersarij de gl' Indiani delle nostre Indie del Mare Oceano, senza nominare alcuno ancor che conosco alcuni, che affaticano, et discuocono in scriuere Trattati, et hauere per principal negotio lo scusare, et diffendere, che le guerre, che se gli sono fatte, et quelle, che se gli poteuano fare, channo lasciato tanta giattura, straggi, perdita di tanti, et tanto grandi Regni, immensi Popoli, et infinite anime, siano giuste, et auanti, che quelle genti odano, mediante la predicatione della Fede, il nome di Giesu Christo, guerreggiandoli per soggettarli prima, si possa comportar secondo la nostra legge Christiana.

Horami pare, che s'è manifestato, et dichiarato per principale sostentatore, et appronatore di queile il Molto Reuerendo, et egregio Dottore

re Sepulueda, rispondendo alle ragioni, autorità, & solutioni delle contrarie, che per dimostrazione, & detestatione dell'iniquità, & tirannica ingiustitia delle dette guerre, che con altro nome chiamano Conquista, raccolti in vna nostra Apologia, parte della quale lessi auanti delle Vostre Eccellenze, & Signorie: & già che hà voluto scoprirti, & non hà temuto l'essere tenuto per fautore di così esecrabili impietà, che risultano in tanto grand'infamia della Fede, dishonore del nome Christiano, giattura spirituale, & temporale della maggior parte del genere humano; mi pare ch'è giusta cosa, d'impugnarle scopertamente, & per fermare il velenoso Cancro, ch'in questi Regni per loro distruttione, & annichilatione vuole spargere, andarli incontro.

Per tanto supplico le Vostre Illustri Signorie, Mercedi, & Paternità, che guardino questo negotio tanto importante, & pericoloso, non come mio, perche à me non tocca altro, che di difenderlo come Christiano, mà come facoltà di Dio, & del suo honore, & Fede, & Chiesa vniuersale, & dello stato spirituale, & temporale delli Rè di Castiglia, contro de'quali resta tanta perditione d'anime, che sono perite, & periranno, se non si serra la porta à questa calamitosa strada delle guerre, le quali vuole giustificare il Dottore Sepulueda; & non admetta questa eccellente radunanza, la fallacia della quale usa per copri-

re

Doctor Sepulueda, respōdiēdo a las razones y auctoridades, y solutiones delas cōtrarias: que para de mostraciō y detestaciō dela yniquidad y tyranica injusticia delas dichas guerras, q̄ por otro nombre llamā Cōquista: copille en vna nuestra Apologia cuya parte ley ante V. Excelencias y Señorias. y pues ha quesido descubrirse y no temio ser tenido por fautor de tā execrables impietades; que resultan en tan gran infamia della fee: deshōrra del nombre Christiano, iactura spiritual y temporal dela mayor parte del linaje humano: justa cosa me parece que es: descubiertamente impugnar ley para atajar el venenoso cancer que en estos Reynos para destruycion y anihilaciō de aquellos, quiere derramar: yr le ala mano.

Por ende a Vuestras y llustres Señorias, Mercedes y Paternidades suplico: que niren este tan importante y peligroso negocio no como mio: pues ami no me va mas de deffendello como Christiano: sino como a haziēda de Dios y de su hōrra y fe & vniversal relesia, y del estado spiritual y tēporal de los Reyes de Castilla: a cuya cuēta esta tanta perdicion de animas como han perecido y pereteran, sino se cierra la puerta a este calamitoso camino delas guerras que quiere justificar el Doctor Sepulueda. Y no admira esta excelente concio la falacia de que usa para encubrir y dorar su nociua y cruel opi-

nion

nion por la qual muestra pretender, corroborar, o defender la auctoridad dizque Apostolica, y el Señorio en aquellas Yndias de los Reyes de Castilla y de Leon. Porque con guerras injustas: y cō henchir los montes y cāpos de sangre innocente humana: con infamia y blasfemias de Christo y de su fee: no puede algun Christiano licita ni honestamēte corroborar y defender la auctoridad Apostolica ni el Señorio de Christiano Rey. Antes se infama y desautoriza la Sede Apostolica: desonrase el verdadero Dios: anichila se y pierde se (como cada prudente y christiano facilmente conocera cō lo que el Doctor Sepulveda inuenta) el verdadero titulo y Señorio del Rey.

Este titulo y Señorio no se funda entrando en aquellas tierras y gentes robando y matando y tiranizando con color de predicar la fee: como han hecho y entrado los tiranos que han destruydo aq̃l orbe con tan cruel y vniuersal matança de tan numerosa multitud de innocentes: sino en la pacifica, dulce, y amorosa euangelica predicacion introducion, fundacion y assiento no fingido de la fee, y del principado de Iesu Christo.

Quen otro titulo a los Reyes nuestros señores dar quiere para conseguir el principado supremo de aquellas Yndias: gran ceguedad es la suya: ofensor es de Dios: infiel a tin Rey enemigo es de la Nation

re, & indorare la sua nociua, & crudele opinione con la quale m̃stra pretendere di corroborare, o difendere l'autorità, dice, Apostolica, & il dominio in quelle Indie delli Rè di Castiglia, & di Leone; perche con guerre ingiuste, & con empire i Monti, & Campi di sangue humano innocente, con infamia, & bestemmie di Christu, & della sua fede non può alcun Christiano, lecitamente, & honestamente corroborare, & difendere l'autorità Apostolica, nè il dominio del Rè Christiano: anzi s'infama, & disautoriza la Sede Apostolica, se dishonora il vero Dio, s'annichila, & si perde (come ogni prudente Christiano facilmente conoscerà, con quello che il Dottore Sepulveda inuenta) il vero titolo, & dominio del Rè.

Questo titolo, & Patronanza non si fonda entrando in quelle terre, e genti, rubbando, ammazando, & tiranneggiando sotto colore di predicare la Fede, come hanno fatto, & entrato li Tiranni c'hanno distrutto quel Mondo, con tanto crudele, & vniuersale uccisione di tanta numerosa moltitudine d'innocenti, mà nella pacifica, dolce, & amorosa euangelica predicatione, introduzione, fondatione, & accordo non finto della Fede, e del Principato di Gesu Christo.

Chi vuol dare altro titolo a i Rè nostri Signori per conseguire il Principato sopra di quelle Indie, è una gran cecità la sua, è offensore di Dio, infedele al suo Rè, et è nemico della Nation Spagnuola, perche

che perniciosamente l'inganna, & vuol empire d'anime l'Inferno: et acciò non s'inducano molti ad affermare queste condannatissime qualità, sarà proprio ufficio delle Vostre Signorie, Mercedi, et Paternità (come di Christianissimi, et dottissimi) di poner silenzio ad un'opinione tanto nociva, et nefanda; Et se bene, crediamo, che nella nostra Apologia copiosamente resti sodisfatto et risposto à tutto ciò ch'in fauore di quella si può addurre, nondimeno perchè il Dottore hà rinouato quelle che pensa d'essere difese da' lui, diuidendo il Sommario di quella in dodici Obiectioni: la ragione giusta vuole ch'io replichi contro di lui, mostrando essere friuola, & di niun effetto, nè valore ciascheduna delle sue solutioni.

La prima Replica.

A Quello che il Dottore Sepulveda risponde, perchè dissi, che altre molte Nationi, che non erano di quelle della terra di Promissione, erano Idolatre, et non comandò Dio distruggerle etc. Inferisce il Dottore mio antecedente: dunque quelli della terra di Promissione non furono distrutti per l'Idolatria etc. Dico à questa consequenza, che il Dottore me l'impone, perchè non dico io, che non furono distrutti per l'Idolatria, et gl'altri gran peccati c'hauenoano, nè per la sola promessa, che fece Dio ad Abraha come due cause insieme, che Dio

asse-

cion Espanola: porque perniciosamente la engaña: hinchir quiere los infernos de animas. y porque no vayan a parar muchos en estas condenatissimas calidades de Vuestras Señorias y Mercedes y Paternidades (como de christianissimos y doctissimos) proprio sera: poner silencio a opinion tan nociva y nefanda. y aun que en nuestra Apologia copiosamēte a todo lo que porella se puede traer creamos q̄ esta satisfecho y respondido: pero pues el Doct̃or ha renouado las q̄ pienſa ser defensas para el: diuidendo el Summario della en douze Obiecciones: la razon recta dicta que yo replique contra el: mostrando ser friuolas y de ningun effecto ni valor cada vna de sus soluciones.

La primera Replica.

A Lo que el Reuerēdo Doct̃or Sepulveda responde porque dize que otras muchas Naciones que no eran de las dela tierra de Promission eran ydolstras, y no mādō Dios destruyllas etc. Infiere el Doct̃or ami antecedente: luego los dela tierra de Promissiõ no fueron destruydos por la ydolatria etc. Digo a esta cōsequencia que el Doct̃or me la impone. Porque no digo yo que no fueron destruydos por la ydolatria y por los otros grādes peccados que tenian: ni por sola la promessā que hizo Dios a Abrahā como ambas ados causas

Dios

Dios assigne c.9. del Deutero: sino que solas ellas mando Dios que fuesen destruydas y no las demas que no se contenian dentro de aquellos limites, aun que tambien eran ydoltras y peccadores: y que aquel mandamiento fue especialissimo en aquellas gentes por dos razones que assigna sãcto Thom, en el 4. distincion, 39. art. 1. ad 1. y sant Augustin en los sermones de Tẽpore, sermon. 105. desta especialidad pone otra efficaz razõ. Pues siẽdo especial el precepto: en contrario es el derecho comun: luego mal arguye el Reuerẽdo Doctor q̃ (porque Dios mando destruyr aquellas naciones) se deua seguir q̃ la guerra para subjectar los Yndios sea justa por quitalles la ydortria ante que oygan la predicaciõ.

Item que depẽdencia conosco auer el Doctor de q̃ ouiesse Dios mandado destruyr las dichas siete gentes de Chanaan por sus peccados & ydolatria y los demas jũtamente por la promessã, hecha a Abraham en el testamento viejo, tiẽpo de tanto rigor: alas naciones gẽtiles de todo el Mũdo: las quales sin alguna diferencia mando Christo engste tiẽpo dela gracia y amor q̃ fuesen predicadas, rogadas, cõbidadas, y por halagos traydas a Dios: ya que dexassen los ritos & ydolatria: para que infiriesse q̃ por guerra los Yndios deuan ser traydos (y mejor dixera echados y ahuyentados) para que dexen la ydolatria y los impedimentos dela

pre-

assigne c.9. del Deuteronomio: mã comandò Dio, che quelle solamente fossero distrutte, et non l'altre, che se conteneuano frã quei confini, se ben anco erano idolatri, et peccatori, et che quel comandamento fũ particolarissimo in quelle genti per due ragioni ch'assigna San Tomaso nel 4. distin. 39. art. 1. ad 1. e Sant' Agostino nelli sermoni de Tempore, serm. 105. questa particolarità mette altra efficace ragione: poiche essendo particolare il precepto, v'è in contrario la legge commune: dunque argomenta male il Reuerendo Dottore (perche Dio comandò distruggersi quelle Nationi) debba seguire, che la guerra per soggettare gl' Indiani sia giusta per leuarli l'Idolatria prima che sentano la predicatione.

Item, che dipendenza conobbe il Dottore esserui da che Dio hauesse comandato distruggere le dette sette genti di Canaan per i suoi peccati, et Idolatria, et l'altre insieme, per la promessa fatta ad Abramo nel Testamento Vecchio, tempo di tanto rigore verso le Nationi Gentili di tutto il Mondo; le quali senza differenza alcuna comandò Christo in questo tempo della gratia, et amore, che fosse predicato, fossero pregate, inuitate, et con carezze attratte a Dio, et acciò lasciassero i riti, et Idolatria, accioche inferisse, che gl' Indiani debbano con guerra essere attratti (e meglio diria, discacciati, et fugati) a fine che lascino l'Idolatria, et li impedimenti della predicatione. E' chiaro, che qui è

per

per sollegizare il Reuerendo Dotto-
re.

Item se dice non affermare egli,
che la guerra, che s'hà da fare à gl'
Indiani habbi da essere per distrug-
gerli, et ammazzarli, mà per sog-
gettarli, sarà bene sapere da lui se
si sà guerra senza ammazzare, ò se
li soldati ammazzaranno, robba-
ranno, faranno schiavi, scandali-
zaranno, affligeranno, fugaranno
alcuni in guerre tali, ò che tanti comā-
da il Dottore, che amazzino, faccia-
no schiavi, rubbino, affligano, scan-
dalizino, et pongano in fuga per li mon-
ti, doue li mangiano le Tigri, e nō più?

Item, come concorda quello che
dice, che l'altre genti, che dimora-
uano fuori della Terra di Promissio-
ne, l'impietà delle quali, secondo
lui, non erano tanto consumate,
poteuano per la loro Infedeltà, et
Idolatria essere soggiogate per via
di guerra al Popolo Fedele de Giu-
dei, con quella autorità del Deuter.
cap. 23.

Non abominaberis Ictumcum, quia frater tuus est, nec Aegyptium,
quia aduena fuisti in terra eius?

Doue poi si ritrouò maggior Idolatria,
che nell'Egitto, di doue tutta l'Idola-
tria è uscita?

Item, che ragione darà il Dottore
della differenza, che Dio fece al te-
stimonio; ch'egli allega del Deuter.
cap. 20. doue comandò, che quando
uscissero à far guerra contro alcuna
Città di quelli che stauano procul, e
lontani (cioè) quelle fuori della
terra di Promissione, la prima cosa,
che facessero, fosse l'offerirli pace,

però

predicacion. Manifesto es aqui pa-
ra logizar el Reuerendo Doctor.

Item si dize no affirmar el que
la guerra que se ha de hazer a los
Yndios aya de ser para los destruyr
& matar: sino para subietar los:
sera biẽ saber del si se haze la guer-
ra sin matar, o si los soldados ma-
tarán, robarán, captiuarán, escan-
dalizarán, affligirán, ahuyentarán al-
gunos en las tales guerras: o que
tantos manda el Doctor que ma-
ten, captiuen, roben, affligen,
escandalizen, y ahuyenten por
los montes donde los comen los
Tigres y no más?

Item como concuerda lo que
dize que las otras gentes que mo-
rauan fuera dela tierra de Promis-
sion (cuyas impiedades segun el)
no eran tan consumadas: podian
por la infidelidad & idolatria ser
por guerra subietadas al Pueblo
fiel de los judios: con aquella au-
toridad del Deuter. capitu-
lo 23.

Pues donde mas ydolatria fue que
en Egypto: de donde toda la ydola-
tria salio?

Item que razon dara el Doctor
dela diferencia que hizo Dios en el
testimonio que el alega del Deute-
ro. c. 20. Dōde manda que quādo
saliesen a hazer guerra cōtra algu-
na ciudad de los qu e stauan pro-
cul y lexos (cōuene a saber) las de
fuera de la tierra de promission: lo
primero que haziesen fuesse offe-
celles

celles paz : pero á los moradores
dela dicha tierra no podian ofre-
cer sela: sino extirparlos todos chi-
cos y grandes a cuchillo : pues no
se cõtenta el Doctor con las razo-
nes q̃ sãcto Thomas y sãnt Angu-
stin y el Nicolao y el Tostado dan.

Si quando , inquit , accesseris ad expugnandam Ciuitatem offeres ei
- primum pacem . Et infra : Sic facies cunctis Ciuitatibus , quæ
- orbi terræ procul valde sunt , & non sunt de his urbibus , quas
- tuus in possessionem accepturus es . De his autem Ci-
- uitatibus quæ dabuntur tibi: nullum om-
- nino permittes vinere , sed interficies.

sup : ordo dicitur in ore gladij &c.

Luego diferencia: alguna atia de
las siete gentes Chananeas alas o-
tras que nõ erã de la tierra de Pro-
mission. Pues esta nõ es razõ que
sea la que el Doctor quisiere assi-
gnar (conuiene a saber porque no
erã los peccados consumados de
los de fuera de aquella tierra : y
por esto diz, que nõ los podiã ma-
tar: sino subietarlos por guerra el
Pueblo fiel) sino la que assignã los
solemnes Expositores dela diuina
escriptura (cõuiene a saber) el mã-
damiẽto que tenian los YIsraelitas
de Dios queaquellas extirpassen y
cõ todas las otras tuuiesse paz
y biuiesse pacificos como dice el
Maeſtro delas hystorias sobre el
mismo passo cap. 11. de su hysto-
ria sobre el Deutero. donde dize:

Cum finitimis autem gentibus pacifici quantum possent, & foe-
derati essent.

Y assi parecẽ claro que nunca pu-
dieron los judios hazer guerra cõ-
tra gentes algunas fuera de la tier-
ra de Promission por la ydolatria

perã à gl'habitantì della detta terra;
non poteuano offerirla , mà douea-
no mandarli tutti piccioli , e grandi à
filo di spada; poiche non si contenta il
Dottore delle ragioni che danno San
Tomaso, Sant' Agostino, Nicolò di Li-
ra, & il Tostato .

Dunque v'era qualche differenza fra
le sette genti Chananee, & le altre,
che non erano della Terra di Promis-
sione; poiche non è questa la ragio-
ne, che dimostri esser quella, che il
Dottore vorrebbe assignare (cioè)
perche non erano consummati li pec-
cati di quelli di fuori di quella terra,
e per questo dice, che non li poteuano
ammazzare: mà soggettarli solo al
Popolo fedele; mà quella ch'asse-
gnano gl'Espositori solenni della di-
uina Scrittura (cioè) il comanda-
mento, che haueuano gl'Israeliti da
Dio, ch'estirpassero quelle, & tutte le
altre hauesse pace, & uiuessero pa-
cifici, come dice il Maeſtro dell'Hi-
storie sopra il medesimo passo capit.
11. della sua Historia sopra il Deut.
dove dice.

Hac Magister.

Et così pare cosa chiara, che mai po-
terono gl'Hebrei far guerra contro
gente alcuna, fuori della Terra di
Promissione, per l'Idolatria, & in-

fedeltà, se non per noua ingiuria, o danno che da quelli haueſſero riceuuto, come quini dice. Nicolò, & il Tostato quest. 1. & sopra il secondo libro del Paralip. cap. 8. quest. 5. & anco il Caietano.

Item perche non si legge in tutto il Testamento vecchio, che li Giudei Popolo fedele per la sola Idolatria, & infedeltà, haueſſero fatto guerra contro di gente alcuna, fuori che della Terra di Promissione. E' cosa manifesta, che se l'haueſſero fatta per l'infedeltà, & Idolatria, sarebbe ciò scritto in qualche libro della diuina Scrittura; però non si trouarà, che di tutte le guerre, che fecero li Giudei contro qualsiuoglia genti di quelle fuori della Terra di Promissione, dal libro dell' Effodo infino all' Historia de' Machabei, ne fosse la causa l'Idolatria, o l'infedeltà, mà si bene le ingiurie, & danni, che riceueuano; & se ve ne sono alcune, perche non le seguò il Dottore? & così pare essere molto falso quello, ch' allega della Glosa interlineale sopra quelle parole: *Sic facies cunctis Ciuitatibus, quæ à te procul valdè sunt*: la qual espone Religione diuersa. Di modo che per quella Glosa vuole pronare il Reuerendo Dottore, che per la diuersità solamente della Religione poteuano li Giudei, & potiamo noi Christiani hoggidì far guerra contro gl'infedeli.

Quanto ciò sia contro l'Euangeto di Christo, il quale disse:

Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti; docentes eos seruari omnia quæcunque præ-

& infidelidad: sino por nueua injuria; o daño que dellas ouiesſen recebido como el Nicolao alli dice: y el Tostado quest. 1. y sobre el segúdo libro del Paralip. c. 8. q. 5. y el Caietano tambien.

Item porque no se lee en todo el Testamento viejo que los Indios Pueblo fiel por sola la ydolatria & infidelidad ouiesſen hecho guerra contra gente alguna fuera de la tierra de Promission. Manifesto es que si por la infidelidad & ydolatria la ouieran hecho: que estuniera escripto en algun Libro de la escriptura diuina. Pero no se hallara: que de todas las guerras que los Indios hizieron cõtra qualquiera gẽtes delas de fuera de la tierra de Promissio: desde el libro del Exodo hasta la hystoria de los Machabeos: fuesſe la ydolatria, o infidelidad: sino las injurias y daños que recebian la causa. Y si alguna ay por q no la señalo el Doctor y assi parece ser muy falso lo q allega dela Glosa interlineal sobre aquellas palabras: *Sic facies cunctis Ciuitatibus, quæ à te procul valdè sunt*: la qual expone Religione diuersa. De manera que por aquella Glosa quiere el Reuerendo Doctor pronar: q solamente por la diuersidad dela religiõ podiã los Indios, y podemos los Christianos o y hazer guerra contro los infieles.

Quanto esto sea cõtro el Euangetio de Christo que dixo:

cepi vobis. y *aquello*: Qui crediderit salutis erit: qui vero non crediderit, condemnabitur.

Y contra toda la doctrina y obras delos Apostoles: y costūbre de la Iglesia vniuersal: inzgue lo qualquiera docto christiano. Pero para que mas claro se vea quan al reues delo que deue anda el doctōr: la misma glosa que allega lo diga. La qual enel misino lugar en las palabras precedētes las quales porque no le compia callo: la glosa expone todo aquel texto del Deutero. cap. 20. Enel sentido allegorico y moral: y puesto que el tal sentido no es argumentatiuo: segun dize Dionisio y sant Augustin: pero pues el Doctōr allega la glosa por si: razō sera q̄ la padezca contra si. La Glosa dize sobre aquella palabra:

Expugnandam Ciuitatem, idest conuenticula hæreticorum, vel mundum, vel exteriorem hominem: qui aduersatur spiritui: y sobre aquella: Offeres ei primum Pacem: dize la misma Glosa, idest prædicando pax huic domui: Christum qui est pax nostra qui fecit etragy vnum. y sobre aquellas: Sin autem sedus innire noluerit, oppugnabis eam: dize la Glosa, Scripturæ testimonijs, & percutis in ore gladij: dize la Glosa, Quod est verbum Dei. y luego mas abaxo sobre aquellas: Sic facies cunctis Ciuitatibus quæ à te procui valdè sunt.

Dize la Glosa: lo q̄ el Doctōr trae para su disfauor: Religione diuersas. Pues si alas ciudades, o ayūtamiēto delos herejes segun la misma glosa: no cō armas sino por la predication se ha da ofrecer primero el mismo Christo q̄ es nuestra verdadera paz: y si no lo quisieren recibir por la fce: los emos de cōbatir peleando contra ellos cō los testimonios dela escriptura y dela

Et contro ogni dottrina, & attione de gl' Apostoli, & costumi della Chiesa vniuersale, lo giudichi qualsiuoglia Christiano Dottore: però, acciò più chiaramente si veggia quanto al ro-uescio di quello, che deue, vā il Dottore, lo dica la medesima Glosa, ch'egli stesso allega, la quale nel medesimo luogo nelle parole precedenti, le quali tacque perche non facenano per lui; la Glosa espone tutto quel Testo del Deuteron. cap. 20. nel senso allegorico, e morale: Et dato, che il senso tale non è argomentatiuo, secondo dice Dionisio, & Sant' Agostino; tuttavia, perche il Dottore allega la Glosa in suo fauore, sarà ragione, che la patisca contro di se. La Glosa sopra quella parola dice:

Dice la glosa; il che il Dottore adduce in suo disfauore, Religione diuersa; poiche se alle Città d' radunanza de gl' Heretici, secondo la medesima Glosa non con armi, mà con la predicatione s'ha da offerire prima il medesimo Christo, ch'è la nostra vera pace, & se non lo volessero riceuere mediante la Fede; gl'habbiamo da combattere guerreggiando contro dā loro con i testimoni della Scrittura, &

della verità, & ferirli col coltello; ch'è la parola di Dio, & aggiunge: Dio, ch'in questo modo si dispone con tutte le Città, & radunanze, che sono lontane danci (cioè) che sono fuori della Chiesa per l'infidelità: dunque à tutti gl'Heretici, & molto più à quelli che mai riceuettero la Fede, nè offerse la Chiesa s'ha da offerire prima la pace, dichiarando, & dandoli notizia, & conoscimento del medesimo Christo figlio di Dio, ch'è la verità; & il combattimento contro quellibà da essere con i testimonij della Scrittura, et ferirli con il coltello dell'Euangelio nella predicatione benigna, e dolce, con mansuetudine, & con humiltà; et che il rigore, et combattere contro li tali infedeli debba essere con il coltello della parola di Dio (come dice la Glossa) et con quelli gl'habbiamo d'ammazzare quando non ci volessero riceuere. Lo dimostra Esaia parlando della venuta di Christo, et della medesima suauissima predicatione del Euangelio cap. 11.

Egredietur virga de radice Iesse: & infra: & percutiet terram virga oris sui, & spiritu labiorum suorum interficiet impium &c.
Questa è altra morte, che quella che dice il Dottore Sepulveda.

Di doue dunque cana il Dottore argomento nella detta Glossa, perche dica Religione diuersa, che à gl'infedeli, che giamai riceuero la Fede, se debba prima far guerra, non per altro, se non per l'Idolatria, & infidelità, ò che potessero per tal causa altre genti soggiogare gli Giudei? Dunque con le sue armi stesse si ferisce,

verdad: y herillos con el cuchillo q̄ es la palabra de Dios: y añi d̄ Dios: que asì se ayan con todas las Ciudades y ayuntamientos que s̄o leños de nos (cõuene a saber) q̄ estã fuera dela yglesia por la infidelidad: luego a todos los herejes y mucho mas a los que nunca recibierõ la fee, ni offendierõ la yglesia: se ha de ofrecer primero paz: declarãdo y dando les noticia y conocimiento del mesmo Christo hijo de Dios: que es la verdad. y la pelea cõtra ellos ha de ser: con los testimonios dela escriptura, y el herir los con el cuchillo del Euãgelio en la predicaciõ benigna, dulce, con mansedũbre, y cõ humildad. Y que el rigor y pekar cõtra los tales infieles deua ser con el cachillo de la palabra de Dios (como dize la Glossa) y con ellos ayamos de matar quando no nos quisieren recebir: muestro lo Esaia hablando dela venida de Christo, y dela misma suauissima predicaciõ del Euangelio cap. 11.

Otra guerra y muerte es esta quẽ la que dize el Doctor Sepulveda.

Luego de donde saca el Doctor argumento en la dicha glossa: porq̄ diga Religione diuersa: que a los infieles que nunca recibierõ la fee: se les deua primero hazer guerra: no por mas: sino por la ydolatria & infidelidad, o q̄ los Judios a otras gentes algunas pudieffen por tal causa subiectar? Luego con sus mismas

misimas armas se hyere y lastima en la frente el Reuerendo Doctör. y es cosa de marauillar como pera tenerse de no caer: se ase de vnas ramusculas que tãpoco tienẽ fuereça como verdura, ò viror. Luego falso es lo que afirma que fuessẽ cauõsa enel testamẽto viejo nien algun tiempo: antes ni desputes y mucho mienos en la ley de gratia: para sublestar los infieles por guerra sola la diuersidad dela religion.

- Contra lo qual dixẽ: que los exẽplos del Testamẽto viejo no se hã enel nueuo de imitar: sino de admirar: como pareçe por muchas auctoridades de santos y decretos dela yglesia. 2. q. 7. c. Nos si & 22. q. 2. c. Si quis. & 14. q. 5. c. Dixit Dominus. Respondio el Reuerẽdo Doctör q̃ aquello no ha lugar en los preceptos dela ley natural conio en la ydolatria q̃ fue castigada &c. Digo que de ningun momento es todo lo que dize porque no satisfaze alas auctoridades y razones que contra el vñs sequazes se pusieron en nuestra Apologia.

Ala auctoridad de sant Cipriano enel libro *ad Fortunatum de exhortatione ad martyrium*. Replicamos que la intenciõ y palãbras de sant Cipriano es muy al reuẽs dela del Doctör Sepulveda. Porque lo que pretẽde sant Cipriano es: porque los que vna vez auian recebido la fee de los Gẽtiles se tornauan a idolatrar (lo qual en tiẽpo de sant Cipriano acacẽia cada hora) nõ se deuia sufrir por ningun Christiano

see, & affligge nella fronte il Reuerendo Dottore, & è cosa da marauigliarsi; come che per tenersi per non cadere s'attacca à certe ramette, che non hanno forza pari alla verdura, ò vigore. Dunque è falso ciò che afferma, che nel Testamento Vecchio, nè in alcun tempo, auanti, nè doppo, & molto menò nella legge di gratia, sola la diuersità della Religione fosse cãusa per soggettare con la guerra gl'infedeli.

Contro quello che dissi, che gl'esẽmpi del Testamento Vecchio non s'hanno nel nuouo da imitare, mà da ammirare come pare per molte antichità de Santi, & Decreti della Chiesa 2. q. 7. cap. Nos si, & 22. q. 2. cap. Si quis, et 14. q. 5. c. Dixit Dominus. Rispose il Reuerendo Dottore, che ciò non hà luoco nelli preetti della legge naturale, come nell'Idolatria, che fũ castigata etc. Dico ch'è di niun momento tutto ciò che dice, perche non sodisfa alle autorità, & ragioni, che contro di lui, & suoi seguaci si posero nella nostra Apologia.

All'autorità di San Cipriano nel libro *ad Fortunatum de exhortatione ad martyrium*: Replichiamo; che l'intentione, & parole di San Cipriano è molto diuersa di quella del Dottore Sepulveda: perche quello, che pretende San Cipriano è che, perche quelli de Gentili ch'vna volta habuẽdo riceuuta la Fede, tornauano ad idolatrare (il che al tempo di San Cipriano accadeua ogn' hora) non si douea soffrire da niun Christiano, an-

carche perciò patisse la morte, & per questo essorta, & induce al martirio; & adduce quello del Deuteron. capit. 12.

Quod si rogauerit te frater tuus aut filius tuus: camus & seruiamus. Dijs alienis: non consenties ei, & non parcat oculus tuus, & manus tua erit super eum &c.

Et inanti dice, che se tutta vna Città di quelle de medesimi Hebrei, non di quelle de gl'Idolatri Gentili, che non haueuano riceuta la legge, nè erano di quelli della terra di Promissione, si contaminasse per l'Idolatria, quella fosse tutta desolata, & distrutta, doue dice così.

Si audieris in vna ex Ciuitatibus, quas Dominus Iesus dabit tibi in habitaculo tibi, camus, & seruiamus dijs alienis, interficies eos &c.

Doue è cosa manifesta, che parla delli medesimi Hebrei, perche delli Cananei non v'era che dubitare, douer eglino essere esirpati da gl'Iraeliti nel suo ingresso: nè meno parla de gl'altri Idolatri, ch'habituauano fuori della Terra di Promissione, poiche dice. Si audieris in vna ex Ciuitatibus quas Deus dabit tibi, &c. Et con questa parola, Si audieris, comincia il cap. Si audieris ne Decreti ch'allega il Dottore Sepulveda. 22. quest. 5. il quale estrasse Gratiano per prouare il suo proprio che fù mostrare, che l'uccidere i malfattori non è contro il quinto precetto: Conclude poi S. Cipriano dottamente, & santamente argomentando à minori così. Se auanti la venuta di Christo, circa Deum colendum, era lecito, & comandato da Dio, che quelli ch'apostataffero della Fede doppo hauerla

rice-

stiano aun que por ello padeciesse muerte. y por esto exorta & induce al martirio. y trae aquello del Deuter. c. 13.

Y adelante dize: que si toda vna Ciudad delas de los mismos hebreos: no delas de los idolatras gentiles que no auia recbido la ley: ni eran de los dela tierra de Promission: se contaminasse por la ydolatria: toda ella fuesse asolada y destruida, donde dize assi.

Donde manifesto es hablar de los mismos hebreos por q̄ de los Chananos no auja que dudar deuer ser de los yraelitas esirpados en su entrada. Menos habla de los otros ydolatras que moraua fuera de la tierra de Promission, pues dize: Si audieris in vna ex Ciuitatibus quas Deus dabit tibi, &c. y de la palabra: Si audieris comienza el c. Si audieris en los Decretos que allega el Doctor Sepulveda. 22. q. 5. El qual saca Gratiano para prouar su proposito q̄ fue mostrar: q̄ matar los mal hechores no es contra el precepto. 5. del Decalogo. Concluye pues sant Cipriano docto y santamente arguyendo a minori, assi. Si antes del aduenimiento de Christo, circa Deum colendum, era licito y mandado por Dios que a los q̄ apostataffen dela fee despues de re-

cecbida

cebida tornando se a los ydolos, fuesse: n por muerte punidos: quanto mas despues de Christo venido se deue a questo guardar? Esto es lo que dize y pretende sant Cipriano en aql libro como parece alli en el capitulo quinto: y para corroborar esto trae quan graue sea el peccado dela ydolatria y como Dios lo suele rigorosamente castigar en los demas capitulos. Luego manifestto queda el contrario dello que afirma el Doctor y lo prouado en esta replica deuria bastar para q̄ cerca desta materia por tan insignes personas el Doctor fuessere repellido del todo: como acerrimo & iniusto aduersario delos yndios sin porque y sin razon voluntario.

La segunda Replica.

Q Vanto ala segūda Objeccion, que trata dela parabola. Cōpelle intrare: y toca el Reuerendo Doctor delos dos tiēpos que tuuo la Yglesia que assigna sant Augustin: todo lo que rispōde es friuolov falso: y no dize cosa q̄ se deua admitir y responder a ella. y falsamente allega las epistolas de sant Augustin. Porque todas expresamente son contra el como hablen solo delos herejes y no de los gentiles, quanto a nuestro proposito atañe. Y esto en nostra Apologia esta biē demonstrado: que nunca la Yglesia fuerça, o compelle a hazer bien alguno: sino es aquel que fue prometido.

riceuuta ritornandosene à gl'Idoli, fossero con la morte puniti, quanto più doppo d'esser venuto Christo si deue questo osservare? Questo è quello che dice, & pretende di dire San Cipriano in quel libro, come in apparenza nel capitolo quinto. Et per corroborare questo, apporta, quanto graue sia il peccato dell'Idolatria, & come Dio lo suole rigorosamente castigare ne gl'altri Capitoli. Dunque resta manifesto il contrario di quello, che il Dottore afferma, & quello che s'è prouato in questa Replica doueria bastare, a ciò che intorno à questa materia, per rispetto di persona tanto insigne, fosse rigettato il Dottore del tutto, come acerrimo, & ingiusto aduersario de gl'Indiani senza perche, & senza ragione volontario.

La seconda Replica.

Q Vanto alla seconda Obiectione, che tratta della Parabola. Cōpelle intrare: & toca el Reuerendo Dottore de i due tempi che hebbe la Chiesa, ch'assigna Sant' Agostino, tutto ciò che risponde è friuolo, & falso, e non dice cosa, che si debba admettere, & risponderli; Et falsamente allega le Epistole di Sant' Agostino, perche tutte sono contro di lui, poiche parlano solo de gl'Heretici, e non de Gentili, per quanto tocca al nostro proposito. Et questo nella nostra Apologia resta ben dimostrato, che mai la Chiesa sforza, ò violenta a far bene alcuno, se non è quello, che fu promesso.

La terza Replica.

A Quello che dice nella terza Obiectione, ehò Sant' Agostino non solamente parla de gl' Heretici, mà anco de Pagani in quelle Epistole, dico, che quando mischia, d' tocca delli Pagani, non è perche faccia v. quale la causa de gl' vni, e de gl' altri, se non perche fa mentione della legge che fece Costantino per prohibire l' Idolatria ne suoi proprij sudditi: la qual legge è la prima. Cap. De Paganijs. & Templis eorum, & le altre, che fecero altri Imperatori suoi Successori. Che fossero le tali Leggi fatte contro gl' Idolatri, che erano sudditi dell' Imperio, chiaramente appare: prima, perche Costantino indirizzò la detta Legge. 1. a Cauro Prefetto Pretorio Governatore, & assistente di certa Prouincia, & nel medesimo modo gl' altri Imperatori le altre; com' appare ne titoli di quelle, & ben può qualsiuoglia Principe prohibire nel suo Regno l' Idolatria, come & molto meglio qualsiuoglia altro peccato publico, cessando ogni notabile scandalo; Secondariamente, perche fuori del sud distretto, & giurisdictione niuno hà potere per metter Leggi com' è manifesto. ff. de iurisd. om. iudic. l. finali. Nel terzo luogo appare per la legge. 1. C. de iur. Trin. che comincia. Cunctos populos quos clementia nostra regit Imperium, &c. Dunque non è sua intentione di metter leggi à d' Popoli, che non sono suoi sudditi, come ini notano li Dottori, & nel cap.

Ca-

La tercera Replica.

A Lo que dize en la tercera Obiection que sant Augustin no solamente habla de los erreges: pero tambien de los Paganos en aquellas Epistolas: digo que quando mezcla, o toca de los Paganos no es porq haga yguat la causa de los vnos y de los otros: sino que haze mención de la ley que hizo Constantino para prohibir la ydolatria en sus propios subditos. La qual ley es la primera. C. de Paganijs, et Templis eorum. Y las de más que hizieron otros Emperadores sus successores. Que fuesen las tales hechas contra los ydolatras que era del imperio subditos: parece claro lo. 1. porque Constantino dirigio la dicha ley. 1. a Cauro Prefecto Pretorio Governador, o assistiente de cierta Prouincia, y lo mismo las otras, los otros Emperadores: como en los titulos dellas parece. Y bién puede qualquiera Principe en su Reyno prohibir la ydolatria: como y mucho mejor q qualquiera otro peccado publico: cessando todo notable escándalo. E lo segundo porq fuera de su distrito & jurisdicion nadie tiene poder para poner leyes como es manifesto. ff. de iurisd. om. iud. l. finali. Lo tercero parece por la ley. 1. C. de sum. Trin. que comienza: Cunctos populos quos clementia nostra regit Imperium, etc. Luego no es su intencion poner a los pueblos que no son sus subditos como alli notan los Doctores. Y en el cap. c. uno.

num

num statuta, de consuet. Luego las dichas leyes que prohibian la ydolatria: pusieron las los Emperadores solamente a los ydolatrass que eran sus subditos y que biuian dentro de los limites del Imperio.

Alo que añide alli el Doctor q tambien se hizo fuerça a los Gētiles no subditos en tiēpo de sāt Gregorio por las guerras que fizo Genandio solamente para q despues de subjectos el Euangelio se les predicasse: a esto digo con reuerencia q es muy falso: como parece por las mismas Epistolas que alega del mismo scto. Porque en la que comienza: *Si non ex fidei*: da gracia a Genandio Patricio y alaba sus guerras a sāt Gregorio: porq peleando fuertemente vécia los infieles tyranos y facuales de poder ciertos pueblos que se llamauā Dacones que de la rglefia tenia vsurpados: y también cōtra los herejes que los christianos inficionauā. De los primeros parece: por aquellas palabras de la misma Epistola.

Plurima enim pro pascendis ouibus beati Petri Apostolorum Principis prouiditissimè excellentiam vestram præstitisse didicimus: ita ut non parua loca patrimonij eius proprijs nudata cultoribus largitis id est restitutis Dationum vel Dacorum habitatoribus restaurasset, &c.

Claro esta que en los infieles de q aqui tratamos no tiehe quejas sāt Pedro propiamente hablando y tãpoco Patrimonio ni lugares desnudos de sus propios moradores que restauralle. Y que no son enemigos ni hostes de la rglefia: pues supponemos que biue en sus Reynos y tierras pacificos sin auer

Canonum statuta, de consuetu. sã che le dette leggi, che proibiuano la idolatria, le posero gl' Imperatori solamente a gl' Idolatri, ch'erano suoi sudditi, & che viuessero dentro dei limiti dell' Imperio.

A quello ch'ui aggiunge il Dottore, ch'ancora si fece forza alli Gentili non sudditi al tempo di San Gregorio con le guerre, che fece Genandio, solamente perche doppo soggiogati, se li predicasse l'Euangelio: a questo dico con reuerenza, ch'è molto falso, com'appare nelle medesime Epistole ch'egli allega del medesimo Santo: perche in quella, che comincia: *Si non ex fidei*: San Gregorio ringratia Genandio Patricio, & loda le sue guerre, perche combattendo fortemente, vinceua gl' infedeli tyranni, & liberaua dal suo potere certi popoli, ch'auessero usurpati alla Chiesa, che si chiamauano Dacones, & anco contra gl' heretici, che inquietauano li Christiani. De i primi appare per quelle parole della stessa Epistola.

E' cosa chiara, che ne gl' infedeli, de quali qui trattiamo, non ha perore San Pietro propiamente parlando, & tampoco Patrimonio, ne luochi da ristorargli primi de suoi proprii habitatori; & non sono nemici, ne contrarij della Chiesa, poiche supponiamo, che vinono ne suoi Reyni, & luochi pacifici senza auerci usur-

pati i nostri luochi, onde di quelli dice. Hostilibus bellis, come ben tosto apparirà. Dunque le guerre, che faceua Genandio non erano solo per predicarli la Fede; mà per soggettarli.

Appare per secondo per il medesimo San Gregorio nella Epistola 72. prima di quella, che scrisse à Genandio, nella quale comprendendo li Heretici, & gl' Infedeli tiranni, dice.

Sicut excellentiam vestram hostilibus bellis in hac vita Dominus victoriarum fecit luce fulgere: ita oportet etiam inimicis Ecclesie eius omni viuacitate mentis & corporis obuiare. Cum & forensibus bellis aduersarijs Catholica Ecclesia pro Christiano populo vehementer obstitit, & Ecclesiastica prælia sicut bellatores Domini fortiter dimicatis: notum est enim hereticæ religionis viros si eis (quod absit) suppetit nocendilicentia contra Catholicam fidem vehementer insurgere. Quatenus hereseos sue venena ad tabefacienda si voluerit Christiani corporis membra transfundant. Cognouimus enim eos cõtra Ecclesiam Catholicã Domino eis aduersante colla subrigere, & fidem velle Christiani nominis inclinare. Sed eminentia vestra conatus eorum comprimat, & superbas eorum ceruices iugo rectitudinis premat, &c.

Dunque de gl' Infedeli contrarij, & usurpatori delle Città, & luochi della Chiesa, in quelle Epistole, che il Dottore allega, parla San Gregorio, à quali ò erano Vandali, ò Mauri gente di Mauritania Infedeli, & braui, de quali come de Vandali fa mentione l'Historia Ecclesiastica di Vittore Vescouo lib. 2. & Paolo Diacono lib. 1. cap. 17. dell'Historia de Longobardi, & de gl' Heretici Manichei, & Arriani, che all' hora ve n'erano molti in Africa (com' appare per la medesima Historia di Vittore, la quale tratta della persecutione dell' Africa)

nos usurpado nuestros lugares & como de aquellos diga: Hostilibus bellis: como luego parecera. Luego las guerras que hazia Genandio no eran por solo para predicalles la fee, sino subiectallos.

Lo segundò parece por el mismo Sant Gregorio en la Epistola 72. Antes de aquella que escriuió al mismo Genandio: donde comprehendiendo los herejes, & los infieles tyranos dize:

Luego de los infieles hostes y usurpadores delas Ciudades y tierras dela rglefia, los quales o eran Vandalos, o Mauros gentes de Mauritania infieles y brauos: de los quales como de los Vandalos haze mención la Hystoria Ecclesiastica. De Victor Obispo li. 2. y Paulo Diacono lib. 1. c. 17. dela Historia de los Longobardos, y de los herejes Manicheos y Arrianos q auia muchos entõces en Africa (como parece por la misma Hystoria de Victor que trata dela persecuciõ de Africa los quales la Yglefia diuidian & infini-

inſicionan) en aquellas epiſtolas que el Doctor allega ſãt Gregorio habla. Y eſtas guerras ſon las que a Genãdio loaua. Y por eſto es lo q̃ al cabo a Dios ruega que lo cõforte: para q̃ quitados aq̃llos impedimentos por las finitimas gentes, o cercanas q̃ por ellos o no ſe les podia predicar, o no ſe conuertian: el diuino nombre ſe dilataſſe. Luego no eran las guerras por ſolo quitar la ydolatria, o para con derramamiẽtos de ſangre ſubjetar los ynſieles pacificos: como el Doctor dogmatiza torciẽdo las auſtoridades de los ſãctos a ſu propoſito: ſin fundamẽto ni razõ alguna: como delo dicho que da manifeſto. Y por que eſto queda en nueſtra Apologia con otras razones y auſtoridades muy prouado: no paſemos cerca dello mas adelante.

Quarta Replica.

A La quarta Objección con la reſpueſta dela precedẽte a lo q̃ arguye el Doctor: q̃ da en mucha parte reſpondido. Pero a lo q̃ dize que es officio de Prelados y principalmente del Papa exortar los Reyes alas guerras juſtas: como el Papa Adriano exorto a Carlo Magno que hizieſſe guerra a los Longobardos: digo q̃ ſiẽpre el Doctor quiere cõ vna ſola razõ, o auſtoridia abroquelarſe de todas las Objecciones que claramẽte cõfundu ſu inſeccion: como el que con vn emplaſto: por haſanar la nuue que

ca, i quali diuidentano, et infettuano la Chieſa) in quelle Epiſtole che il Dottore allega S. Gregorio parla; Et queſte ſono le guerre, che S. Gregorio lodaua à Genãdio: & à ciò s'indriſſa ch' in ſine prega Dio, che lo conforti, acciò che leuati quelli impedimenti dalle genti confinanti, & vicine, alle quali per quelli non ſi poteua predicare, & non ſi conuertiuano, ſi dilataſſe il diuino nome. Dunque non erano le guerre per ſolo leuare l'idolatria, & per ſoggettare gl' Inſedeli pacifici con ſpargimento di ſangue, come il Dottore dogmatiza, torcendo le auſtorità de Santi al ſuo propoſito ſenza fondamento, nè ragione alcuna, come per il detto reſta manifeſto; & perche, queſto nella noſtra Apologia con molte altre ragioni reſta prouato, non paſſiamo intorno à queſto più inanti.

Quarta Replica.

A La quarta Obiectione con la riſpoſta della precedente, per quello ch' argomenta il Dottore reſta in buona parte riſpoſto: però à quello che dice, ch' è officio di Prelati, & principalmente del Papa eſſortare li Rè alle guerre giuſte, com' il Papa Adriano eſſortò Carlo Magno che faceſſe guerra a' Longobardi & dico che ſempre il Dottore vuole con vna ſola ragione, & auſtorità ſbrigarſi da tutte le Obiectioni, che chiaramente cõfondono la ſua intentione, come quello, che con vn' inpiaſtro preſume di riſanare la nube ch' è dentro l'occhio,

chio, & la piaga del collo. All'esempio diciamo, ch'è officio de Prelati, & maggiormente del Papa l'esortare, & comandare à i Rè Christiani, che difendano la santa, & vniuersale Chiesa, & faccino guerra, & distruggano se ne fosse il bisogno, contro tutti quelli, che l'offendono, & impugnano, com'erano li Tiranni Longobardi, & i potenti Heretici, & qual si voglia infedele, ò persone grandi, ò picciole, che presumessero d'infestarla, ò trauagliarla; Et in questo caso s'adempisse la Profetia, & il tempo, secondo quello che tratta Sant' Agostino: Et adorabunt eum omnes Reges terræ; di che molto si gloria il Dottore, & pensa d'aiutarsi: però non segue, che sia officio del Prelato, nè del Papa l'esortare i Rè, che seguano la tiraccia di Mahometto, inquietando, & stratiando, rubbando, captiuando, ammazzando, & desolando le genti pacifiche, & quiete (se ben infedeli) che stanno, & viuono ne suoi luochi, & Regni proprij senza nostra offesa, nè d'alcun'altra Natione; le quali Giesù Christo Pontefice Massimo, di chi hà il potere spirituale, & consequentemente temporale il Papa, & i Prelati, li lasciò raccomandati, & comandati, che con pace, & amore, & opere christianie conuersando con quelle come pecore mansuete, ancorchè esse fossero lupi rapaci, ce le conducessero alla sua santa Fede, & collocassero nella sua Chiesa. Anzi è officio del sommo Pontefice Vicario generale di Christo,

que esta en el ojo y la llaga del collarillo. Al exëplo dezimos: q̃ de los Perlados es y mayormēte del summo, exortar y mandar a los Reyes Christianos: q̃ deffiedan la sancta y vniuersal yglesia: y hagā guerra y destruā, si fueron para esto menester, cōtra todos los q̃ la offendien: & impugnā como erā los tyranos Longobardos y los poderosos herexes: y qualesquiera infieles, o personas grādes, o chicas q̃ presumieren de la infestar, o fatigar. Y en este caso se cūple la prophecia y el tiēpo segūdo de que trata Sant Augustin: Et adorabunt eum omnes Reges terra; de que mucho el Doctor se gloria y piensa que se ayuda. Però nō se sigue que sea officio de Perlados, ni del Papa exortar los Reyes que sigan el camino de Mahoma inquietando y estragando, robando, captiuando, matando, y assolādo las gētes pacificas y quietas (aun que infieles) que esta y bien en sus tierras y Reynos propios: sin offensa nuestra ni de otra Nacion alguna. Las quales Iesu Christo Pontifex Maximo de quē tienen el poder spiritual y por cōsiguiente tēporal el Papa y los Perlados: les dexō encomendadas y mandado que por paz y amor y christianas obras conuersando cō ellas como ouejas mās aun que ellas fueren lobos: se las truxessen a su sancta fee y metiessen en su yglesia. Antes es officio del summo Pontifex Vicario general de Christo y de los Perlados que ca-

da vno en su Obispado es tambiē Vicario del mismo hijo de Dios: prohibir a los Reyes Christianos si quisiessen mouer semejantes injustas guerras: que ni por pensamiēto las acometan ni las hagan: y ellos son obligados a les obedecer como al mismo Iesu Christo: so pena de peccado mortal y de cometer gran sacrilegio. y esto por la austeridad que trae el Doctor de sancto Thomas. 22. q. 40. art. 1. ad 3. (Aun que al Doctor haze poco prouecho) donde dize que la potestad, o arte, o virtud ala qual pertenece el fin: deue disponer, ordenar y mandar delos medios que se hā de tomar para cōseguir el fin.

El fin que en las Indias y delas Indias Christo y el Papa y los Prelados pretenden y deuen pretēder y los Reyes tambien de Castilla como Christianissimos: es la predicacion dela fee para que aquellas gentes se saluen. y los medios para effecto desto: no son robar, escādalizar, captiuar, despedagar hombres y despoblar Reynos, y hazer heder y abominar la fee y Religio christiana entre los infieles pacificos: que es propio de cruels tyranos enemigos de Dios y de su fee: como ya muchas vezes contra la porfia y ceguedad del Doctor aue mos prouado y tratado, y profeguido.

A lo demas que dize de sancto Thomas. 22. q. 10. art. 11. Que allude al hecho de Costantino (segū el dize.)

sto, & di Prelati, poiche ogn vn di loro nel suo Pesconato è anco Vicario dello stesso Figlio di Dio, il prohibire, alli Rē Christiani se volessero muouere simili guerre ingiuste, che nē per pensamento le intentino, nē faccino, & sono quelli obligati ad vbidirli, come al medesimo Giesu Christo sotto pena di peccato mortale, & di commettere un gran sacrilegio, & ciò per l'autorità ch'adduce il Dottore di San Tomaso. 22. q. 40. art. 1. ad 3. (se bene il Dottore sū poco profitto) done dice, che la potestà, ò arte, ò virtù alla quale s'appartiene il fine, deue disporre, ordinare, & comandare de mezzi, che s'hanno da prendere per conseguire il fine.

Il fine, che nelle Indie, & dell' Indie Christo, il Papa, & i Prelati pretendono, & de uono pretendere, & i Rē ancora di Castiglia come Christianissimi, è la predicatione della Fede, acciò quelle genti si saluino; & i mezi per quest' effetto, non sono rubbare, scandalizzare, captiuare, sbranare huomini, & desertare Regni, & contaminare, & abominare la Fede, & Religione Christiana fra gl' infedeli pacifici, il che è proprio di Tiranni crudeli nemici di Dio, & della sua Fede; come molte volte contro la ostinazione, & cecità del Dottore habbiamo prouato, trattato, & profeguito.

Al rimanente, che dice di San Tomaso. 22. quest. 10. art. 11. ch'allude al fatto di Costantino (secondo dice lui.)

Videlicet: quod ritus infidelium non sunt aliquatenus tollerandi. Nelli Gentili proprij sudditi, lo concediamo, quando si può fare senza scandalo, & senza morti, & distruttioni de' Popoli, et senza impedimento della loro conversione, o senza turbare altro gran bene, com' in San Tomaso, non per ambagi, nè con le glose del Dottore Sepulveda, ma espressamente dice; & sono queste le sue parole, ch' il Dottore dourebbe temere di riferirle, et non darli la glosa del suo torto, & oscuro sentimento. Dice così S. Tomaso.

Ritus infidelium non sunt aliquo modo tollerandi, nisi forte ad aliquod malum vitandum, scilicet ad vitandum scandalum vel decedum, quod ex hoc posset provenire: vel impedimentum salutis eorum: qui paulatim sic tollerati converterentur ad fidem. Propter hoc enim etiam Hæreticorum & Paganorum ritus aliquando Ecclesia tolleravit, quando erat magna infidelium multitudo.

Queste sono le parole di San Tomaso. Che più chiaro si può dimostrare lo stile, che il Dottore tiene nell' adulterare, & torcere le autorità de' Santi, com' anco fù quella della Scrittura divina! & per quelle appare, quanto poco vale la glosa ch' il Dottore aggiunge dicendo:

Id est, antequam essent Principes Christiani, qui cogere possent. Perché sarebbe di mestieri la proua. Che maggiore scandalo, che prima che gl' Infedeli odano la dottrina della Fede, metterli in odio, abborrimento, & detestazione di quella? Qual maggior strage, che far in pezzi infinite genti con le guerre? Che maggior impedimento della saluatione de' gl' Infedeli, che il mandare infinità d' anime all' inferno? & causa, che quelli che restano, viui, giu-

Estas sò las palabras de sãto Thomas. Que mas claro se puede mostrar el estilo que el Doctor tiene en adulterar y retorcer las autoridades de los sanctos: como haze las de la scriptura diuina! y por ellas tãbin parece: quã poco vale la glosa q' el Doctor aũde: diziendo: Christiani, qui cogere possent.

Porque sarebbe menester que la pronara. Que mayor escandalo: q' antes que oyan la doctrina dela fee: poner los infieles e odio y aborrecimiento y detestaciõ della? Que mayor exicidio que hazer pedaços infinitas gẽtes por las guerras? Que mayor impedimẽto dela saluacion de los infieles: que echar innumeras animas a los ynfiernos, y todos q' que dan biuos causar que nunca se

conuierstan: o si mostrarẽ por miedos conuertir se: que nunca perfecta sino fingidamente crean? y donde mas multitud de ynfieles la yglesia nũca tuuo alas manos y mas prõptos y careciẽtes de impedimẽtos para recebir la fce: y para facilmente conuertillos (si antes que les pãdiquen los tyranos no los extirpã) que los yndios de nuestras yndias? Luego contraria es la doctrina de sancto Thomas que el mismo Doctor Sepulveda por si allega delos errores que dogmatiza. Y assi las factas venenosas con q̃ trabaia y muere por enclauar cõ infamia: y estornar la ley euãgelica: contra si mismo se le bueluen y en sus mismos pechos se le affixan.

E alo que trae de sancto Thomas enel arti. 8. de aquella questio. 10. Donde poniendo las causas dela guerra contra los infieles que impiden la fce, tres maneras dela impedir assigna (cõuiene a saber) con blasfemias: o persuadiendo a otros que la dexen, o que no la reciban, o por publicas persecuciones, dezimos. Lo primero: que falsamente leuãta a sancto Thomas q̃ declara la causa delas guerras q̃ hizia Genandio, y la cõpũsio. del Euangelio: porque nõ dice tal cosa sancto Thomas. Lo segũdo dezimos: que ninguna de aquellas tres causas milita cõtra los yndios: como es manifestõ. Malo q̃ anade por sancto Thomas enla q. 94. arti. 3. ad 2. que la ydolatria incluyẽ gran blasfemia: & amostamos en nuestra

mai si conuertano, ò se mostrassero di conuertirsi per timore, che non perfettamente, mà fintamente credano? Et doue mai hebbe per le manẽ la Chiesa moltitudine maggiore d'infedeli, & più pronti, lontani da impedimenti per ricuere la Fede, & per conuertirli facilmente (se auanti che li predichino i tiranni non gl'estirpano) che gl'Indiani dell'Indie nostre? Dunque è contraria la doctrina di San Tomaso, che il medesimo Dottore Sepulveda allega in fauore de gli errori, che dogmatizza. Et così le faette venenose, con che s'affatica, e muore per affliggere con infamia, & storcere la legge Euangelica, contro di se medesimo si tornano, & si ficcano nello stesso suo petto.

Et à quello ch'adduce di San Tomaso nell' art. 8. di quella quest. 10. doue mettendo le cause della guerra contro gl'infedeli, ch'impediscono la Fede, assegna tre modi d'impedirla (cioè) con blasfemie, ò persuadendo ad altri, che la lascino, ò che non la ricuano, ò con publiche persecutioni, diciamo: prima che falsamente impone à San Tomaso, che dichiar la causa delle guerre, che faceua Genandio, & lo sforzo del Vangelo, perchè tal cosa non dice San Tomaso. Secundariamente diciamo, che niuna di quelle tre cause milita contro gl'Indiani, com'è manifestõ: Et à ciò ch'aggiunge con San Tomaso nella quest. 94. arti. 3. ad 2. che l'Idolatria include gran blasfemia, già mostriamo, nella nostra Apologia in questo errare chi si sia, ò per ignoranza,

ranza, ò per malitia : la ragione è, perche non intende San Tomaso nel primo luogo citato art. 8. della questione 10. delle bestemmie, che risulta dall'Idolatria de per accidens, con la quale gl'Idolatri non pretendono di fare contro Dio, anzi stimano, che con quella l'adorano, & serbano, se bene in verità è blasfemia risultante dall'Idolatria, de per accidens tamen, hoc est, præter idolatratum intentionem; & di questa tratta San Tomaso nella detta questione 94. la quale non è punibile da Giudice huomo puro nelli Infedeli, che giamai ricennero la Fede. Ciò si prova, perche li Giudici & Mori, nel fare i riti, & cerimonie delle sue leggi, è cosa manifesti, che blasfemano, con blasfema risultante da quelle, come che tutto ciò che fannone suoi riti, & cerimonie sia in contradittione, derogatione, & ingiuria della nostra santa Fede, & così de per accidens, secondo quello dell'Apostolo Santo Giuda Thadeo nella sua Canonica: Hi autem quæcunque ignorant blasphemant, nondimeno la Chiesa per quella non li castiga, poiche li tolera, supposto che sono suoi sudditi, & lo potrebbe molto bene, & facilmente fare; ma quella che la Chiesa punisce, & castiga, è quella che gl'Infedeli, e Mori à posta commettono dileggiando, & defautORIZANDO, ò infamando la Fede, per impedire, che quelli, che la ricenerebbono non la ricenano (cioè) dicendo male del nostro Reçentore Giesù

Apologia errar en esto qualquiera que sea, o por ignorancia, o por malicia. La razón es porque no entiende sancto Thomas en el primer lugar citado. ar. 8. de la quest. 10. de la blasphemia q resulta de la ydolatria de per accidens, la qual los ydo latras no pretēden contra Dios hazer: antes estiman q con ella le adoran y sirven: aun que en la verdad es blasfemia resultare de la ydolatria de per accidens tamen; hoc est, præter idolatratum intentionem. y desta trata sãto Thomas en la dicha quest. 94. La qual no es punible por algũ juez puro hõbre: en los infieles q nunca recibieron la fee. Prueba se esto: porq los Iudios y Moros, en hazer los ritos y ceremonias de sus leyes manifestõ es que blasfeman cõ blasfemia resultate de las: como todo lo q haze en sus ritos y ceremonias sea en cõ contradicciõ y derogaciõ & injuria de nuestra santa fee; y assi de per accidens: segun aqullo del Apostol sant Iudas Thadeo, en su Canonica: Hi autem quæcunque ignorant blasphemant: empero no los pune por ella la yglesia pues en ellos los tolera puesto que son sus subditos y lo podria muy bien & facilmente hazer. Mas la q pune y castiga la yglesia es aquella que los infieles Moros y Turcos cometen de proposito: escarneciendo, y defautORIZANDO, ò infamando ala fee: para impedir que los que la recibiria no la recibã (cõviene saber) diziendo mal de nuestro Redemptor Iesu Christo, o de

de sus Sanctos: o de su Yglesia. y desta habla sancto Thomas en el ar. 8. q. 10. Como alli declara el Caictano: y el doctissimo Maestro Vittoria en su letura de aquel octauo arti. Luego no por toda blasfemia entiendo sancto Thomas q se puede cōtra los infieles hazer guerra. Luego engañado esta el Doctor Sepulueda como mas largo va prouado en nuestra Apologia. Todo lo demas que allega, o arreboruja el Reuerendo Doctor sāt Augustin en sus epistolas, y decretos allega lo yneptay falsamente y es todo friuolo, porque no anda sino considerando las sentencias y doctrina de los sanctos para encobrir, o colorar, o ascytar su ponconosa doctrina.

sū Christo, ò de suoi Santi, ò della sua Chiesa; & di questa parla San Tomaso in quel art. 8. q. 10. come iui dichiara il Caetano, & il dottissimo Maestro Vittoria nella sua Lettura di quel 8. art. Dunque non per ogni sistema intende San Tomaso, che si può far guerra contro gl' Infedeli. Dunque inganna il Dottore Sepulueda, come più alla lunga resta prouato nella nostra Apologia. Tutto il rimanente ch' allega, ò strascina il Reuerendo Dottore di Sant' Agostino nelle sue Epistole, & decreti l' allega inettamente, & falsamente; & è tutto friuolo, perche non vā considerando le sentenze, & dottrina de Santi, se non per coprire, ò colorire, ò abbellire la sua venenosa dottrina.

La quinta Replica.

La quinta Replica.

ALo que ala quinta Objeccion dize poniendo el sentido y esposicion que a el parece de las palabras del Apostol. 1. ad Chor. 5.

Quid mihi de his qui
Decimos que con la misma facilidad con que el Doctor da la exposicio de su cabeza: se ha de tener en poco, pues no da prueba cerca de lo qual dizen los Iuristas.

Erubescimus cum sine lege loquimur. C. de colla. l. illam &c.
Mayormente siendo lo que dize contra el sentido q alas dichas palabras da todos los Doctores Griegos y Latinos. Eya prouamos en la Apologia por diez solidissimas razones, y muchas yrrrefragables

AQuello che dice alla quinta Obiectione, ponendo il senso, & esposizione, ch' à lui pare delle parole dell' Apost. 1. ad Cor. 5.

foris sunt iudicare.
Diciamo, che con la medesima facilità, con che il Dottore di sua testa dà l'esposizione, s' hà da stimare in poco, poiche non dà la proua di quello che dicono li Leggisti.

Maggiormente essendo ciò che dice contro il senso, che danno alle dette parole tutti li Dottori Greci, & Latini; & già prouiamo nell' Apologia con dieci solidissime ragioni, & molte irrefragabili autorità, non

appartenere alla Chiesa il castigo dell'Idolatria, nè d'altro qual suo glia peccato commesso ne suoi luochi separati, dentro li termini della sua infedeltà, per gl'Infedeli che mai riceuerono la Fede, perche non hà giurisdittione contentiosa sopra di loro, fuori che in seicasi, oh' habbiamo notati.

Quello che dice, ch

Potestas ad quam pertinet finis debet disponere, de his quæ sunt ad finem: es veritas: in quantū ea quæ sunt ad finem proportionantur fini: & ad finis consecutionem conducunt, vel sunt vtilia. Quæ vero sunt impeditiua vel etiam retardatiua, & longè potius si sunt destructiua finis: reiciunt procul tanquam perniciofa, & inimica fini.

Tutto ciò, che il Dottore afferma, è manifestissimo destruttivo totalmente del fin, che Dio, e la Chiesa, & i Rè di Castiglia pretendono, & i Rè sono obligati di conseguire con i mezzi proportionabili communi, & Christiani, questo è, l'honore & gloria del nome diuino, piantamento della Fede, & saluatione di tutte quell'anime, mediante la predicatione del Euangelio dolce, amorosa, & pacifica. L'andare le guerre inanti l'Euangelio, come il Dottore afferma, il che fu & è la strada, che per dilatare la sua Setta tenne Mahometto, niuno v'è di Cattolici, & huomini prudenti che non sappi offendersi l'honore di Dio, & mettersi il tutto in abborrimento, & odio de gl'Infedeli il nome Christiano, et il medesimo Christo, essere causa efficacissima di spopolare, et desolare le genti delle quali son piene quelle Indie, et finalmente, che periscano, et ardano per sempre anime infinite nell'Inferno, et

per

autoridades: no pertenecet ala vglefia la punicion dela ydolatria ni de otro qualquiera peccado cometido en sus tierras apartadas dētro de los terminos de su infidelidad por los infieles q nunca recibierō la fee. Porque no tiene jurisdiccion contēciosa fuera de seys casos que señalamos sobre ellos.

Lo que dize, que

Todo lo que el Doctor afirma es manifestissimo destruytuo totalmente del fin que Dios y la vglefia y los Reyes de Castilla pretenden: y los Reyes son obligados por los medios proporcionables comunes y Christianos a conseguir: esto es: la hōra y gloria del diuino nōbre y plantacion dela fe y saluacion de todas aquellas animas por la predicaciō del Euangelio, dulce, amorosa y pacifica. Yr las guerras delante del Euāgelio como el Doctor afirma: q fue y es el camino q para dilatar su seta lleuo Mahoma: nadio delos catolicos y varones prudētes ygnora: offenderse la honora de Dios: ponerse en todo aborrecimiento y odio delos infieles el nōbre Christiano y el mismo Christo: ser causa efficacissima de despoblar y assolar las gentes de q estan llenas aquellas yndias: & finalmente que perecan y ardan para siēpre en los infernos animas infinitas:

nitas: y por configniente: q̄ Dios y la Yglesia y los Reyes de Castilla sean frustrados de su sobre dicho fin: y que ayan effcto tan execrables males. Esto es lo q̄ el Doctor Sepulveda tiene abraçado y cōstituido por su principal fin: como copiosa y veridicamente cōtra el y sus sequezes: en muchos tratados nuestros en latiny en romãce p̄ba do auemos y en la dicha Apologia.

per consequenza, che Dio, la Chiesa, et Rè di Castiglia siano senza il suo sopradetto fine, et c'habbino commessi mali così effecrabili. Questo è quello che il Dottore Sepulveda ha abbracciato, et costituito per suo ultimo fine: come copiosamente, et con verità contro di lui, et de suoi seguaci, ne' nostri Trattati in Latino, et in Volgare habbiamo prouato, et nella detta Apologia.

La sexta Replica.

La sesta Replica.

A Lo que dize que yo dixẽ: que Christo no dio poder a sant Pedro en todo el Mundo porq̄ el no lo tuuo en actu: sino in potencia: niego lo que dize. Porque nunca tal palabra se hallara en toda mi Apologia. Lo que yo dixẽ alli y agora torno a dezir, es: que los infieles que nunca rescibierõ la fee: no son regularmente del foro de la yglesia: y entre otras prueuas, o probanças que truxe fue: porque no son subditos actuaes de Christo: como sea verdad que los infieles y los peccadores por la carẽcia dela fee y rebelliõ de sus volutades son rebeldes & no subjectos a Christo: segũ aquello ad Rom. 10.

-11-12

Non omnes obediunt Euangelio.

Et Exod. 10. dixo Dios por boca de Moysen a Pharaon.

Visquequo non vis subijci mihi?

Luego no son subiectos en acto: sino en potencia los tales: puestos q̄ todos los hombres y criaturas del Mundo sean de Christo, aun segũ hom.

A Quello che dice, ch'io dissi, che Christo non diede autorità a San Pietro in tutto il Mondo, perche egli non l'hebbe in actu, ma in potenza, nego quello che dice, perche mai tale parola si trouarà nella mia Apologia. Quello, ch'io dissi colla, et hora torno a dire, è, che gl'infedeli, che mai riceuettero la Fede, non sono regolarmente del foro della Chiesa: et fra l'altre proue, o approbationi, che addussi, fũ, perche non sono sudditi attuali di Christo, come che sia verità, che gl'infedeli, et i peccatori per il mancamento della Fede, et ribellione delle sue volontà, sono ribelli, et non soggetti a Christo, secondo quello ad Rom. 10.

Et Exod. 10. disse Dio per bocca di Moise a Faraone.

Dunque non sono i tali soggetti in atto, ma in potenza, posto che tutti gl'huomini, et creature del Mondo siano di Christo, ancora in quant'huo-

mo quanto all' autorità, et potestà attuale, che riceuè dal suo Eterno Padre Matt. vlt. di doue deriuò, che per rispetto de gl' infedeli, et malì Christiani s'attribuisce à Christo vn certo potere, ò potestà in actu, et vn'altra in potentia.

La prima appartiene à Christo, in quanto può essequire sopra quelli il suo potere, et la sua giurisdittione, se vuole, mà la sospende. et per questa parte si dice hauerla in habitu (cioè) in atto primo, come quello ch'ha la scienza, e non l'usa, ò non la considera, la addurrà Christo in atto secondo, quando gl' infedeli, et peccatori si conuertiranno, ò in fine delli giorni di ciascheduno, ò nel giorno del Giudizio, quando sarà di tutti secondo la sua volontà: di questi due atti, il primo, ch'è l'habito, et il secondo, ch'è quando la potenza mediante l'habito produce alcun atto, di che tratta il Filosofo 2. de Anima.

La seconda potestà, che disse hauer Christo in potenza, è per la parte, ò rispetto de gl' infedeli, et peccatori, i quali mentre non si conuertono, è cosa manifesta essere sudditi di Christo, ò stare per lui in potenza, deueno essere in atto, et con affetto se venivano alla Fede per il battesimo, et alla gratia per la penitenza, et carità: la qual differenza di queste due potestà, ò modi di potestà mostra con trè autorità di San Paolo ad Heb. 2. et 1. ad Corinth. 15. et ad Philip. 3. et anco con San Tomaso ne i medesmi luoghi et commenti: in ancora addussi ragioni sufficienti per

hòbre quanto ala auctoridad y potestad actual que recibio de su eter no Padre Math. vi. De dõde inferi que por respecto de los infieles y malos Christianos se atribuye a Christo cierto poder. o potestad in actu, & otra en potencia.

La prima pertenece a Christo en quanto puede executar sobre ellos su poder y jurisdicció si quiere, pero suspendela. y por esta parte se dize tenerla en habitu esso es: en acto primo. E como el q̄ tiene sciẽtia y no v'sta, o no cõsidera della. De duzirla a Christo en acto secũdo. Quãdo los infieles y peccadores se conuier tan, o en fin de sus dias de cada vno, o en el dia del iuyzio: q̄n hara a su voluntad de todos. De estos dos actos primero que es habito: y segundo que es quando la potencia mediante el habito produce algun acto: trata el Filosofo 2. de Anima.

La segunda potestad q̄ dize tener Christo en potẽtia, es: por parte, o respecto de los infieles y peccadores los quales miẽtra no se conuier ten: manifesto es ser subditos de Christo, o estar para ello en potencia: ser lo ban en acto y con effectu: si ala fee por el baptismo: y ala gratia por la penitẽcia y charidad vinieren. La qual diferencia destas dos potestades, o maneras de potestad: mostra por tres auctoridades de sant Pablo ad Hebr. 2. & 1. ad Chor. 15. & ad Philippẽses 3. Y tambiẽ por sãcto Thomas en los mismos lugares por sus cõmẽ

arios. Traxe alli tambien razones
sufficientes para corroborar allo
puesto q̄ sobra traer las dichas au-
toridades como sean expresas.
De alli se signio los tales infieles
no ser del foro y jurisdicció de Chri-
sto quãto al effecto y acto dela ma-
nera dicha. Y por cõsiguiente mo-
stre no ser subditos, ni del foro, ò
jurisdicció regularmẽte dela Ygle-
sia: sino en potẽcia los infieles. En-
tjẽdo esto quanto ala jurisdiccion
contenciosa: y entre otras razones
proue la seq̄la cõesta. Porque la y-
glesia en tanto tiene y le cõpete au-
uer, o tener subditos: en quãto s̄o
subditos de Christo como sea Prĩ-
cipe de la Christiana Republica.
Pues de Christo los tales infieles s̄o
subditos en potẽcia por la mane-
ra dicha: luego s̄o lo en potẽcia de
su Republica la yglesia. Prueuasse
la cõsequecia: porque no tiene ma-
yor ni mas efficaz poder, ò jurisdic-
ciõ la yglesia sobre los infieles, que
tuuo Christo estando corporalmẽ-
te en la tierra: o que tien̄ oy estãdo
en el Cielo, ni se estĩde amas la au-
toridad dela yglesia delo q̄ en la
diuina scriptura tenemos escrip-
to, y sũtena. Esto mostre tambien
por sentẽcia de sancto Thom. 3. q.
8. ar. 3. ad 1. espressa. Dõde dize: q̄

Illi qui sunt infideles, etsi actu non sunt de Ecclesia: sunt tamen de
Ecclesiastica potentia: quæ quidem potentia in duobus fundatur.
Primum quidem & principaliter in virtute Christi, quod est suffi-
ciens ad salutem totius humani generis: secundario in arbitrij li-
bertate. Hæc ille.

Donde assaz sotil y claramẽte san-
cto Thomas toca la potestad ha-

bi-

corroborarlo; posto che sopra l'ad-
durre le dette autorità siano mol-
to bene espresse. De indi seguitò non
essere i tali infedeli del foro, e giu-
risdittione di Christo, quanto all'effet-
to, & atto nel modo detto, & per
consequente dimostrar non esser gl'in-
fedeli sudditi, nè del foro, ò giu-
risdittione regolarmente della Chie-
sa, mà in potenza: Intendo questa
quanto alla giurisdittione contentio-
sa, & fra l'altre ragioni prouai la
consequenza con questa. Perche la
Chiesa intanto hà & li conuiene ha-
uer, ò tener sudditi in quanto sono
sudditi di Christo, come che è Prin-
cipe della Christiana Republica; dop-
po Christo li tali infedeli sono sud-
diti in potenza nel modo detto; e
subito sono in potenza nella detta
sua Republica, che è la Chiesa. Si
prona la consequenza, perche non
hà maggiore, nè più efficace pote-
re, ò giurisdittione la Chiesa sopra
gl'infedeli, c'hebbe Christo stando
corporalmente in terra, ò c'hoggi d̄
hà stando nel Cielo, nè à più s'e-
stende l'autorità della Chiesa di quel-
lo che habbiamo nella Scrittura diui-
na scritto, & suona; Questo mostra
ancora per sententia espressa di San-
to Tomaso 3. questio. 8. art. 3. ad 1. oue
dice, che

Donde assai sottilmente, & chitramẽte
San Tomaso tocca la potestà

I 2

h2-

habituale, ch'appartiene à Christo, ch'è sufficiente à saluare tutto il genere humano, però non vediamo, ch'in effetto lo salui tutto: sì che in habito hà quella potenza, & la soggettione de gl'infedeli à Christo, & alla sua Chiesa sarà in potenza, perc'hanno la libertà del loro arbitrio per convertirsi à Dio se volessero, & in questo modo appare, che non neghiamo in Christo esser potere, & giurisdittione in actu sopra tutti gl'huomini del Mondo fedeli, & infedeli, com'interpreta il Dottore.

Quello, che neghiamo è, che nonostante c'habbi in quant'huomo tutto il diuino potere, che li diede il Padre per far osservare la legge ai natura, & predicare l'Euangelio, che non sospendesse regolarmente l'esecuzione di quello per rispetto de gl'infedeli, che mai riceuerono la Fede, fin tanto che si conuertissero, o in fino al fine de loro giorni, o del Mondo, poiche affermiamo, che lo sospese; & questo è l'hauer il potere in habito, o in actu primo, però di qua non segue ciò ch'il Dottore asseruisce d'inferire, che Christo habbi concesso à San Pietro, & alla sua Chiesa potere, & giurisdittione di punire gl'infedeli, che mai riceuerono la Fede, & che viuono ne suoi luoghi, & Regni separati senza offesa di quella: il che mai prouerà in sua vita il Reuerendo Dottore Sepulueda.

Dal detto si vede, non valere la consequenza, della quale si gloria, Non habent actu: ergo non habent de actu secundo, non autem de primo. Vnde habent habitu: idcirco

biual q̄ pertenece à Christo que es suficiente a la uar todo el genero humano: pero no vemos que lo salua todo cō effeeto: luego en habito tiene aq̄lla potēcia: y la subjección de los infieles a Christo y a su yglesia ser en potēcia poi q̄ uer en libertad de su aluedrio para conuertirse à Dios si quisiere. y assi parece q̄ no negamos en Christo auer poder & jurisdicción en actu sobre todos los hombres del Mundo fieles & infieles: como el Doctor interpreta.

Lo que negamos es: que no obstante que tenga en quanto hōbre todo el diuino poder que le dio el Padre para fazer guardar la ley de natura y predicar el Euāgelio: que no suspendiese regularmente la ejecución del por respectō de los infieles que nunca recibieron la fe: hasta que se conuertiesen, o hasta el fin de sus dias, o del Mundo: porq̄ afirmamos q̄ lo suspendio. y esto es tener poder en habito, o en actu primero: pero de aqui no se sigue: lo q̄ trabaja el Doctor inferir: que aya Christo cōcedido poder, o jurisdicción a sant Pedro y a su yglesia: para punir los infieles que nunca recibieron la fe: y que bien en sus tierras y Reynos apartados sin offensa de ella. Lo qual nunca el Reuerendo Doctor Sepulueda prouara en su vida.

De lo dicho parece no valer la consequencia de que se gloria: Potest enim antecedens intelligi non

non bene sequitur: ergo non habent simpliciter. Non est &c.

Quenadmodum Doctor egregius argumentatur.

Todo lo q̄ mas el Reuerēdo Doctor a esta sexta Obiectiō respōde: facilmēte podra conocer qualquiera lector prudente: resultar contra el: mayormente, donde habla que los Emperadores dissimulauan cō los ydolatras aun siendo los que eran sus subditos: por evitar escādalo y los daños que por quitar la ydolatria necessariamente se auia de seguir. Y esto es parte no chica de lo que contra su opinion traemos diffusamente en nuestra Apologia: pero si la ydolatria se pudierse destruïr sin escādalo y peligro y daños y estoruos en los subditos y en los no subditos: quien podra negar ni dubdar: sino fuessse ydolatra: que anichilarla justo y sancto seria? Y por tanto antes confiesla el Doctor lo que dezimos que nos contra diga.

Potrà il prudente Lettore facilmente conoscere, che tutto ciò che il Reuerendo Dottore risponde à questa seconda Obiectione risulta contro di lui, e maggiormente dove parla, che gl'Imperatori dissimulauano con gl'Idolatri, essendone anco di quelli ch'erano loro sudditi, per vietare il scandalo, & i danni che per leuare l'Idolatria necessariamente haueuano da seguire. Et questo è una non picciola parte di quello, che contra la sua opinione diffusamente apporiamo nella nostra Apologia, però se la Idolatria si potesse distruggere senza scandalo, pericolo, danni, & disturbi nelli sudditi, & in quelli che non sono sudditi, chi potrà negare, nè dubitare, se non fosse idolatra, che saria cosa santa, e giusta l'anichilarla? Et però più tosto confessà il Dottore quello che noi diciamo, che cōtra dice à noi.

La septima Replica.

La settima Replica.

A Lo cō que se aynda de los Señores Canonistas sobre el c. *quod super his, de voto*: que dizen q̄ por solo peccar contra natura & por la ydolatria puedē ser los infelices debellados & punidos: y q̄ dezir que se ha de entender si blasfemā el nōbre del criador en las tierras que antes fuerō de christianos es cauillaciō: respondo engañarse como en lo demás el Doctor Sepulueda. Porque las razones q̄ yo aesso en mi Apologia doy son suficientes-

A Quello con che s'aiuta de Signori Canonisti sopra il cap. *quod super his, de voto*, i quali dicono, che per solo peccare contra natura, & per l'Idolatria possono gl'Infedeli essere debellati, & puniti, & che il dire, che s'hà da intendere se bestemmiano il nome del Creatore nelli lucchi che per l'adietro furono de Christiani è una cauillatione; respondo in: gannarsi il Dottore Sepulueda come nel rimanente: perche le ragioni ch'io dò à questo nella mia Apologia

sono sufficientissime per glosare li Canonisti, il che farebbero anch'eglino se fossero viui: perche dalla loro dottrina intesa, come l'intende il Dottore, ne seguono grandi, & intolerabili absurdità, usurpationi di Popoli, & Regni, infamia, & horrore della Fede; & altre cose indegne d'huomini tanto dotti: quanto più che non intendono li Dottori Canonisti, che à gl'infedeli pacifici, & che non hanno infedeltà, se non solamente quella, che chiamano li Theologi pure negatiua, perche siano idolatri, & habbino altri vitij nefandi, si hanno subito da desolare, & mandare à filo di spada: perche se mediante la predicatione, & dottrina della Fede predicata nella forma che Christo hà stabilito, si leuano, & bandiscono l'Idolatria, & tutti questi vitij, come ogni giorno sperimentiamo ne gl'Indiani, di che il Dottore Sepulveda è ben di giuno, come poterono Dottori tanto graui dire, nè sentire, che con la guerra li douessero prima della predicatione distruggere? E' cosa certa, & probabilissima, che i tali infedeli come gl'Indiani lontaniissimi da i Turchi, & Mori, ch'erano ne suoi tempi, erano, & conosceuano, vi fossero, & conoscessero, giamai direbbero, ò sentirebbero, ciò che semina il Dottore. Dunque è falso il testimonio, ch'il Reuerendo Dottore apone alli Signori Canonisti.

L'Ottaua Replica.

A Quello che replica de Barbari, il che non conuenina al Dottore

ficientissimas paraglosar los canonicas. Lo qual ellos hizierā si fueran biuos. Porque de su doctrina entendida: como la entiede el Doctor: no se sigan grādes & intolerables absurdidades, extirpationes de Pueblos y Reynos, infamia y horror dela fee, & otras cosas de tādōctes varones yndignas. Quāto mas q̄ no entienden los Doctores Canonicas: que alos ynfieles pacificos & que no tienē infidelidad: sino solamente la que llaman los Theologos pure negatiua: porque sean ydolatras y tengan otros nefandos vicios: luego se ayande assolar y meter acuchillo. Porque si por la predicacion y doctrina de la fee predicada por la forma que Christo establecio se quitan y destruyan la ydolatria y todos estos vicios como experimentamos en los Indios cada dia: dello qual el Doctor Sepulveda esta biē ayuno: como pudieron Doctores tan graues dezir ni sentir: que por guerra los ouieslen antes dela predicaciō de destruir? Cierro probabilissimos: q̄ si tales ynfieles como los Indios distātiſsimos de los Turcos y Moros que en sus tiēpos auia y conociā: ouiera y conocierā: nūca lo que el Doctor siēbra dixeran ni sintieran. Luego falso testimonio es el que leuanta el Reuerēdo Doctor alos Señores Canonicas.

La Octaua Replica.

A Lo que repite de Barbaros: lo que repetir al Doctor non

conuenia: porque ni entiende a sã-
cto Thomas: & dissimula con la
doctrina de Aristotiles en su Poli-
tica. Y assi dezimos que los Indios
son Barbaros dela segūda especie,
de quatro que assignamos cō ver-
dad en nuestra Apologia. y delos q̃
trata el Filosofo en el 3. libro no
delos del. 1. dela Politica: como lo
fuerō & oy son muchas Naciones
muy politicas y prudētes: & como
segū sant Chrysostomo fuerō los
tres Reyes Magos: y fueron nue-
stros passados los Españoles: co-
mo Trogo Pompeyo en el fin del
libro 4. y de toda la Hyistoria te-
stifica, donde dize.

*Nec prius per domitæ Prouinciæ iugum Hispani accipere potuerunt: quam Cesar Augustus perdomito orbe victorius ad eos arma trans-
tulit populumque barbarum ac ferum, legibus ad cultiorem vitę
vsum traductum in formam Prouinciæ redegit. Hæc ille.*

Y pues la gente Española era Pue-
blo barbaro y fiero: de preguntar
es al Reuerendo Doct̃or, si fuera
bien y lo aconsejara el: que los Ro-
manos hizieran repartim̃to del-
los dando a cada Tirano su parte
como se ha hecho en las yndias: pa-
ra que cogēdo el oro y plata que
entonces España tenia: perēcieran
todos nuestros abuelos en las ani-
mas y cuerpos como el Doct̃or cō
sus feticias y detestables colores
sostentar pretende? O si se agrada-
ra el: q̃ sant Iago lo hiziera en Cor-
dona, como yo en Sevilla?

Los Indios son de tan buenos
entendim̃tos y tan agudos de in-
genio: de tanta capacidad y tã do-
ciles parã qualquiera sciencia mo-
ral

*re di replicare, perchè nè intende San
Tomaso, & dissimula con la dottrina
d'Aristotile nella sua Politica: & co-
sì diciamo che gl' Indiani sono Barba-
ri della seconda specie di quattro ch'
assignammo con verità nella nostra
Apologia, & di quelli de quali tratta
il Filosofo nel terzo libro, non di
quelli del primo della Politica, co-
me furono, & hoggi di sono molte
Nationi molto politiche, & pruden-
ti, & come secondo San Chrysosto-
mo furono i tre R̃ Magi, & furo-
no li passati nostri Spagnuoli, come
Trogo Pompeo nel fine del libro 4.
& di tutta l'Historia testifica; dove
dice.*

*Et poichela gente Spagnuola era po-
polo barbaro, e fiero, bisogna diman-
dare al Reuerendo Dottore se sareb-
be bene, & se lo consigliarebbe lui,
che li Romani facessero ripartimento
di quelli, dando ad ogni Tiranno la
sua parte, come s'è fatto nell'Indie,
acciò che raccogliendo l'oro, & l'ar-
gento, ch'all' hora haueua la Spagna,
peririano tutti li nostri Auoli nell'a-
nime, & ne corpi, come il Dottore con
i suoi feticci, & detestabili colori pre-
tende sostenere? O se si compiacereb-
be egli, che San Giacomo lo facesse in
Cordona, com'io in Siriglia?*

*Gl' Indiani sono di tanto buono in-
telletto, e tanto acuti d'ingegno, di
tanta capacità, e tanto docili per
qualsiuoglia scienza morale, & spe-
cula-*

culatiua dottrina, & con tant'ordine per la maggior parte proceduti, & ragioneuoli nella sua politia hauendo molte giustissime leggi, & tanto si sono auanzati nelle cose della Fede, & Religione Christiana, & ne buoni costumi, & correctione de viti, douunque sono stati ammaestrati da Religiosi, & persone di buona vita, & ogni dì s'auanzano, quanto Natione nel Mondo doppo d'ascesi gl' Apostoli al Cielo, & hoggidì si trouarebbe.

Lascio di dire l'ammirabile profitto, ch'in loro è succeduto nell'arti mecaniche, & liberali, come leggere, scriuere, & Musica di canto, & di tutti li Musici instrummenti, Grammatica, Logica, & di tutto quanto di più se gl'è insegnato, & loro hanno sentito: & poiche Dio priuò il Dottore Sepulveda della notizia di tutto questo, che forse non sarà picciolo danno per la sua conscienza, sarebbe stata cosa molto degna d'huomo tanto dotto in altre cose, & tanto stimato com'è, acciò non cadesse in così erroneo laberinto, che auanti di cominciare à trattare di cosa, che non sapena, si fosse informato calli serui di Dio, & che nella predicatione, & conuersione di quelle genti haueuano molti giorni, & notti sudato, & non precipitarsi dando credito a gl'huomini mondani, & tiranni, i quali per giustificare i latrocinij, furti, & morti, c'hanno fatto, & li Stati usurpati c'hanno posseduti con immenso spargimento di sangue, morte, & perdita d'infiniti innocenti, che lo per-

sua-

ral y especulatiua doctrina: y tan ordenados por la mayor parte por pueydos, y razonables en su politica, teniendo muchas leyes justissimas: y tanto han aprouechado en las cosas de la fee y Religion Christiana y en las buenas costumbres, y corrección de los vicios: todo lo que quier que han sido doctrinados por los Religiosos y personas de buena vida, y apuechá cada día q̃io nació el Mūdo se halla despues de subido los Apost. al cielo y oy se hallaria.

Dexo de dezir el admirable apuechamiento q̃ en ellos ha auido en las artes mecanicas y liberales como leer y escriptura y musica de canto y de todos musicos instrumentos: Grammatica y Logica y de todo lo demas que se les ha enseñado y ellos han oydo. y pues Dios priuò al Doctor Sepulveda de la noticia de todo esto: q̃ quiza no sera chico daño para su conciencia: fuera de l'obre tan docto en otras cosas y tan estimado como el lo es: para que no cayera en tan erroneo laberintho, cosa muy digna: que antes que comēçara a tratar de materia que no sabia: se informara de los seruos de Dios y que en la predication y conuersion de aquellas gentes auian sudado muchas noches y dias: y no precipitarse dando credito a los mundanos y tyranos hombres: que por justificar los latrocinios y robos y muertes q̃ han hecho y los estados usurpados a q̃ han subido, cō imēso derramamiento de sangre, muerte y pérdida de infi-

infinitos innocentes: q̄ a cōponer su tratado le persuadian. y lo que mas perjudica la persona del Reuerēdo Doctor, entre personas prudentes y temerosas de Dios y que tienen noticia ocular delas yndias es: allegar y traer por auctor y rrefragable a Ouiedo en su falsissima y nefanda hystoria q̄ llamo general como aya sido vno de los tyranos robadores y destruydores de los yndios segun el mesmo cōfiesla en el prologo de su primera parte columna. 6. y en el libro 6. c. 8. y porende de los Yndios capital enemigo. Iuzguese por los prudentes si para cōtra los yndios es idoneo testigo. A este emperor llama el Doctor: graue y diligēte coronista. Porque lo hallo a sabor de paladar para socorro de la necesidad de verdades en que se ponia. Estādo aquella hystoria poco mas llena de hojas que de mētiras. Esto prouamos ala larga en otros tratados nuestros y en la Apologia.

suadeuano a comporre il suo Trattato; & quello, che più pregiudica alla persona del Reuerendo Dottore, frā persone prudenti, & timorate di Dio, & c'hanno notizia oculare delle Indie è, l'allegare, & portare come autore irrefragabile Ouiedo nella sua falsissima, & nefanda Historia, che chiamò generale, che è stato vno delli Tiranni ladroni, & distruttori de gl' Indiani, come egli medesimo confessa nel Prologo della sua prima parte colonna. 6. en el libro 6. cap. 8. & per ciò capitale nemico de gl' Indiani; si giudichi da prudenti se per contro gl' Indiani è idoneo testimonio; à questo nondimeno chiama il Dottore graue, & diligēte Cronista, perche lo trouò al sapore del palato per soccorso della necessità di verità in che si metteua, essendo quell' Historia poco più piena di fogli, che di bugie. Ciò prouiamo alla lunga in altri nostri Trattati, & nell' Apologia.

La nona Replica.

A Lo que respōde ala nona Objeccion: donde yo affirmo: que la guerra es antes impedimento para la cōuersion de los yndios que ayuda: porque por el daño q̄ recibē tomā odio contra los Christianos: y allēde desto las costūbres y vida de los soldados es tal q̄ sus maldades bastā para tener por buena la religion que ellos siguen: y responde su merced del muy Re-

ue-

La nona Replica.

A Ciò che risponde alla nona Obiectione, doue io affermo, che la guerra è più tosto d'impedimento alla conuersione de gl' Indiani, che d'aiuto, perche per il danno che riceuono prendono in odio li Christiani; & inoltre li costumi, & vita de soldati è tale, che le sue malignità bastano per fargli tener per buona la Religione, che seguono: risponde sua Signoria del Molso Reuerendo

Dot.

Dottore, ch'anco il frenetico prende in odio il Medico che lo medica, & il fanciullo mal creato il Maestro, che lo castiga, ma non per questo s'hà da lasciare di fare come dice Sant' Agostino nell' Epist. &c. Dico, che se bene è assai per se stessa posta auanti gl'occhi di qualsinoglia Christiano, per poco intelligente che sia, impositione manifesta la risposta del Reuerendo Dottore, & la solutione oscura, onde non è degna d'occhi, nè d'orecchie Christiane come più lungamente habbiamo mostrato, nella nostra Apologia, già che il Dottore dissimula non hauer veduto ciò ch' à questa sua calunnia è risposto, dico, che peruitiosamente s'inganna nella similitudine, perche gl'Indiani non sono di questi frenetici, che dice Sant' Agostino; perche Sant' Agostino parla de gl' Heretici pertinaci, & oslinati, & più chiaro del Sole, (se così si può dire) appare in quelle Epistole 48. & 50. ch' il Dottore allega per colorire la sua oslatione.

Scrue Sant' Agostino al Conte Bonifacio deuoto Christiano, mostrandoli la differenza, ch'era fra l'heresie de gl' Arriani, & i Donatisti, & daua la ragione come gl' Heretici si dolcuano delle leggi, che gl' Imperatori haueuano fatte contro di loro à richiesta della Chiesa: le quali se bene di presente gl'erano dure come le battiture alli frenetici: però dopò recuperata la sanità, conosciuto il suo errore, & conuertiti di quelle godenano, il quale dice.

uerendo Doctor que tambien el frenetico toma odio al Medico q lo cura: y el mucacho mal criado al Maestro, que lo castiga: mas no por esso se ha de dexar de hazer como dice sant Augustin en la Epistola &c. Digo que aun que assaz por si ante los ojos de qualquiera por poco entendido que sea Christiano: es imposition clara la respuesta del Reuerendo Doctor: y solution tan oscura que no es digna de ojos ni de oydos christianos como muy largo ennos demostrado en nuestra Apologia: empero pues el Doctor dissimula la no auer visto; lo que a esta su calunia & respondido: replico q se engaña perniciosamente en la semejança. Por q losyndios no son freneticos delos que dize sant Augustin. Por q sant Augustin habla de los heresjes pertinaces y obstinados como mas q el Sol claro (si assi dezir se puede) paresee por aquellas. 48. y 50. Epistolas que el Doctor allega para colorar su porfia.

Escriue sant Augustin al Conde Bonifacio deuoto Christiano: mostrando le la diferencia q auia delas heregias delos Arrianos alas delos Donatistas. y data la razon como se quexauan los heresjes delas leyes que los Emperadores auia hecho contra elles a petició dela yglesia. Las quales aun que al presente les eran duras de sufrir como los ayes a los freneticos: pero despues cobrada la sanidad, conocido su horror, y conuertidos: segozauan con ellas. El qual dize. Hoc

Hoc enim contigit Donatistis, quod accusatoribus sancti Danielis. Si-
cut enim in illos Leones, sic in isto conuerſae sunt leges.

Y vn poco mas abaxo.

Et vn poco più à basso.

Magis pro eis sunt istae leges quae illis videtur aduersae, quoniam multi
per illas correcti sunt, & quotidie corriguntur: & se esse correctos,
atque ab illa furiosa perniciē liberatos gratias agunt. Y mas abaxo.
Molestus est enim & Medicus furenti frenetico & pater disciplina-
to filio &c.

Luego poco vale al Doctor traer
contra los Yndios lo que sant Au-
gustin trae delos herejes. Pues los
herejes pueden ser por fuerça redu-
zidos ala fe q por el baptismo pro-
metieron: como ya secan subditos
de la yglesia: los yndios no porque
no son subditos en tãto que el ba-
ptismo no recibierē. Y assi no son
freneticos (conuiene a saber) obſti-
nados y pertinaces. Lo mismo de-
zimos que no son hijos, o mucha-
chos mal criados de aquellos que
por açotes ala yglesia incūba traer
los ala escuela: porque primero es
necesario que seā por el baptismo
hijos dela yglesia. Pero mientra no
son hijos no incumbe ni puede la
yglesia por açotes y con violencia
traer los segun aq̃llo. 1. ad Chor. 5.

Dunque poco gionua al Dottore l'ad-
durre contro gl' Indiani quello, che
sant' Agostino dice de gl' Heretici;
poiche gl' Heretici possono per forza
essere ridotti alla Fede, che nel bat-
tesimo promiserō, come già siano
sudditi della Chiesa, mà gl' Indiani
nò, perche non sono sudditi sin tan-
to, che non riceuessero il battesimo,
& così non sono frenetici (cioè)
ostinati, & tenaci. Diciamo l'istesso,
che non sono figliuoli, o fanciulli
mal creati di quelli che con sferzate
debba la Chiesa condurli alla scuola,
perch' è prima necessario, che siano
mediante il battesimo figli della Chie-
sa: però mentre non sono figli non
tocca, nè può la Chiesa condurli con
sferzate, & violenza secondo quello.
1. ad. Cor. 5.

Quid mihi de his qui foris sunt iudicare?

Sino por halagos y dulce, mansa,
blanda, pacifica, amorosa y chris-
tiana conuersaciō yēdo a ellos co-
mo ouejas entre lobos: no como
lobos y ladrones robadores entre
mansissimas y simplicissimas oue-
jas. como tiene la yglesia precepto
de su Principe Maestro y Redem-
ptor. Math. 10. & Luc. 10. Y como
los Apostoles lo hizieron y toda la
yglesia vniversal siēpre lo accostū-
bro.

Mà con carezze, & dolce, mansueta,
piaceuole, pacifica, amorosa, & chris-
tiana conuersatione, andando da loro
come pecore fra Lupi, non come Lupi,
& ladroni rubbatori fra mansuetissi-
me, & semplicissime pecore, come la
Chiesa hà il precepto del suo Prenci-
pe, Maestro, & Redentore. Matth.
10. & Luc. 10. & come fecero gl'
Apostoli, & tutta la Chiesa vniver-
sale sempre l'accostumò: Et per que-
sto

Sancti Agostino nel libro de puero Centurionis, esponendo le dette parole, Quid mihi de his qui foris sunt, & multi altri luochi, la glosa ordinaria, & tutti li Santi Dottori Greci, & Latini dicono sopra quello.

His .s. infidelibus blandiendum est,

& dulcedinem possint Christo lucrari.

L'istesso anco insegna San Gregorio nella 15. Epistola del lib. 11. & è ne Decreti distin. 45. cap.

Qui sincera intentione extraneos à piunt recta perducere, blandimentis debent non asperitatibus studere: ne quorum mentem reddita ratio a plano poterat reuocare, pellat procul aduersitas &c.

Et nell' Epistola 34. del libro. 1. dice ancora, accidit non si creda che lo disse à caso.

Eos enim qui à Religione Christiana discordant: mansuetudine, benignitate, admonendo, suadendo, ad unitatem fidei necesse est congregare: ne quos dulcedo prædicationis, & præteritus futuri iudicis terror ad credendum inuitare poterat: minis & terroribus repellantur. Oportet ergo ut ad audiendum de vobis verbum Dei benigne conueniant: quam austeritatem quæ supra modum extenditur expauescant. Hæc Gregorius.

Che più chiaro ritrouare si può contro le calunnie del Reuerendo Dottore, di questo?

Item San Dionisio nell' Epistola ad Demophilum Monachum, quasi al fine.

Doceri quippe ignaros decet, non supplicijs affici. Sicut & cæcos non cruciamus, sed ad manum ducimus.

Et un poco più à basso.

Hoc igitur ingentis horroris est: quod is quem Christus summe bonus errantem in montibus requirit, fugientemque reuocat, & vix repertum, sacris humeris reuehit: abs te affligitur, repudiatur, abijcitur.

Al cercare Christo per i monti la peco-

bro. Y por esto sancti Augustin en el sermon de puero Centurionis, exponiendo las dichas palabras: Quid mihi de his qui foris sunt: y en otros muchos lugares: y la glosa ordinaria: y todos los sanctos Doctores Griegos y Latinos dize sobre ellas:

non irascendum, vt per amorem

Christo lucrari.

Y assi tambien lo enseña sancti Gregorio en la. 15. epistola del libro 11. y esta en los Decretos dist. 45. c.

Christiana religione ad fidem cupiunt recta perducere, blandimentis debent non asperitatibus studere: ne quorum mentem reddita ratio a plano poterat reuocare,

Y en la epistola 34. del libro 1. dize tambien porque no se crea que lo dixoa caso:

Que mas claro testimonio puede hallarse contra las calunias del Reuerendo Doctor que este?

Item sancti Dionisio en la Epistola ad Demophilum Monachum, quasi al cabo:

Sicut & cæcos non cruciamus, sed ad manum ducimus.

Y un poco mas a baxo.

But car Christo por los montes la

Bucja errātey que de miedo huye como son los simples y māsos infieles y despues de cō trabajos a penas y cō dificultad hallada, echar se la sobre sus hōbros: es seña que alos que nunca recibieron la fee y nunca nos offendieron que plaze a Christo que vayan sus Chrystianos a lançadas y a estocadas tras ellos para los conuertir ala fee como afirma el Doctōr Sepulueda? Policarpo martyr y sancto discipulo de sant. Iuan Euangelista: en vna Epistola que escriuio alos Philippenses dize tambien.

Omnes vos in vicem subiecti, estote conuersationem vestram considerantes irreprehensibilem in gentibus: vt ex bonis operibus vestris, & vos laudem accipiat & dominus in vobis non blasphemetur. Vch autem illi per quem nomen Domini blasphematur. Sobrietatem ergo docete omnes in qua & vos conuersamini &c.

Sera conuersacion y reprehensibile y obras entre los infieles loables para que los Christianos reciban dellos alabanza y Christo no sea blasfemado, antes de la p̄dicacion de la fee: meter a cuchillo los infieles: y por las guerras y en las guerras haziendo los pedaços. Son estas obras de tēplāça y sobriedad en la que emos de conuersar y enseñar los Christianos? y si huyremos el dia de nuestro juyzio de aquel Ve, que es amenaza de sēp̄iternal dāñaciō si tal via para predicar la fee lleuaremos? y si podra escapar de aquel Ve, qualçera que tal via persuadiere y sollicitare? Queda pues bien claro: quanto acietta el Doctōr en traer para probar ser licito hazer guerra alos yndios an-

ra suarrita. *Et che per paura fuge, come sonoli semplici, & m.m. fuesi infedeli, et dipoi d'hauerli con fatiche, pene. & con difficultà ritrovata metterla sopra le proprie spalle, è segno, che piace a Christo, che contro quelli, che mai riceuerono la Fede, nè giamai ci offesero, vadano i suoi Christiani con lancia, et stoccate per conuertirli, come afferma il Dottore Sepulueda?*

Policarpo martire, & Santo, discipolo di S. Gio: Euangelista, in un' Epistola che scrisse a i Filippensi, dice ancora.

Sarà conuersatione irreprehensibile, & opere loduoli frā gl' infedeli, per le qual riceuano li Christiani lode da loro, et Christo non sia blasfemato, ananti la predicatione della Fede, mandare gl' infedeli a filo di spada, et con le guerre, e nelle guerre facendoli in pezzi. Sono quelle opere della temperanza, & sobrietà, nella quale habbiamo da conuersare noi Christiani, & insegnare? et se fugiremo nel giorno del nostro Giudizio da quel Vch, che minaccia di sēp̄iterna dānatione, se tal via teneremo per predicare l'Euangelio? et se potrà scampare da quel Vch, chiunque tal via persuadesse, o sollicitasse? Resta dunque ben chiaro quanto l'indomini il Dottore in addurre per provare esser lecito far guerra a gl' Indiani

habituale, ch'appartiene à Christo, ch'è sufficiente à saluare tutto il genere humano, però non vediamo, ch'in effetto lo salui tutto: Sì che in habito hà quella potenza, & la soggettione de gl'infedeli à Christo, & alla sua Chiesa sarà in potenza, perc'hanno la libertà del loro arbitrio per conuertirsi à Dio se volessero, & in questo modo appare, che non neghiamo in Christo esser potere, & giurisdittione in actu sopra tutti gl'huomini del Mondo fedeli, & infedeli, com'interpreta il Dottore.

Quello, che neghiamo è, che non ostante c'habbi in quanto huomo tutto il diuino potere, che li diede il Padre per far osservare la legge di natura, & predicare l'Euangelio, che non sospendesse regolarmente l'esecuzione di quello per rispetto de gl'infedeli, che mai riceuerono la Fede, fin tanto che si conuertissero, o in fino al fine de loro giorni, o del Mondo, poiche affermiamo, che lo sospese; & questo è l'hauer il potere in habito, o in actu primo, però di qua non segue ciò ch'il Dottore s'affatica d'inferire, che Christu habbi concesso à San Pietro, & alla sua Chiesa potere, & giurisdittione di punire gl'infedeli, che mai riceuerono la Fede, & che viuono ne suoi luochi, & Regni separati senza offesa di quella: il che mai prouerà in sua vita il Reuerendo Dottore Sepulueda.

Dal detto si vede, non valere la consequenza, della quale si gloria, Non habent actu: ergo non habent.

de actu secundo, non autem de primo. Vnde habent habitu: idcirco non

bitual q̄ pertencea Christo que es sufficiente a la uar todo el genero humano: pero no vemos que lo salua todo cō effecto: luego en habito tiene aq̄lla potēcia: y la subieciō de los infieles a Christo y a su yglesia ser en potēcia por q̄ uer en libertad de su aluedrio para conuertirse a Dios si quisierē. Y assi parece q̄ no negamos en Christo auer poder & jurisdiciō en actu sobre todos los hombres del Mundo fieles & infieles: como el Doctor interpreta.

Lo que negamos es: que no obstante que tenga en quanto hōbre todo el diuino poder que le dio el Padre para fazer guardar la ley de natura y predicar el Euangelio: que no suspēdisse regularmente la execuciō del por respectō de los infieles que nunca recibieron la fee: hasta que se conuertiesen, o hasta el fin de sus dias, o del Mundo: por q̄ afirmamos q̄ lo suspendio. y esto es tener poder en habito, o en actu primero: pere de aqui no se sigue: lo q̄ trabaja el Doctor inferir: que aya Christo cōcedido poder, o jurisdicion a sant Pedro y a su yglesia: para punir los infieles que nunca recibieron la fee y que biuen en sus tierras y Reynos apartados sin cōsēsa de ella. Lo qual nunca el Reuerendo Doctor Sepulueda prouara en su vida.

De lo dicho parece no valer la consecuencia de que se gloria:

Potest enim antecedens intelligi de actu secundo, non autem de primo. Vnde habent habitu: idcirco non

non bene sequitur: ergo non habent simpliciter . Non est &c.

Quemadmodum Doctor egregius argumentatur.

Todo lo q̄ mas el Reuerēdo Doctor a esta sexta Obiectiō respōde: facilmēte podra conocer qualquiera lector prudente: resultar contra el: mayormente, donde habla que los Emperadores dissimulauan cō los ydolatrās aun siendo los que eran sus subditos: por cuitar elcādalo y los daños que por quitar la ydolatria necessariamente se auia de seguir . Y esto es parte no chica de lo que contra su opinion traemos diffusamente en nuestra Apologia: pero si la ydolatria se pudierse destru, y sin escādalo y peligro y daños y estoruos en los subditos y en los no subditos: quien podra negar ni dubdar: sino fuesse ydolatra: que anichilarla justo y sancto seria? Y por tanto antes confiesse el Doctor lo que dezimos que nos contra diga .

La septima Replica.

A Lo cō que se aynda de los Señores Canonistas sobre el c. *quod super his, de voto*: que dizen q̄ por solo peccar contra natura & por la ydolatria puedē ser los infieles debellados & punidos: y q̄ dezir que se ha de entender si blasfemia el nōbre del criador en las tieras que antes fuerō de christianos es cauillaciō: respondo engañarse como en lo demas el Doctor Sepulueda. Porque las razones q̄ yo a esto en mi Apologia doy son suficientes-

Potrā il prudente Lettore facilmente conoscere, che tutto ciò che il Reuerendo Dottore risponde à questa sesta Obiectione risulta contro di lui, e maggiormente doue parla, che gl'Imperatori dissimulauano con gl'Idolatri, essendone anco di quelli ch'erano loro sudditi, per vietare il scandalo, & i danni che per leuare l'Idolatria necessariamente hauuano da seguire. Et questo è una non picciola parte di quello, che contra la sua opinione diffusamente apportiamo nella nostra Apologia, però se la Idolatria si potesse distruggere senza scandalo, pericolo, danni, & disturbi nelli sudditi, & in quelli che non sono sudditi, chi potrà negare, nè dubitare, se non fosse idolatra, che saria cosa santa, e giusta l'annichilarla? Et però più tosto confessa il Dottore quello che noi diciamo, che cōtra dice à noi.

La settima Replica.

A Quello con che s'aiuta de Signori Canonisti sopra il cap. *quod super his, de voto*, i quali dicono, che per solo peccare contra natura, & per l'Idolatria possono gl'Infedeli essere debellati, & puniti, & che il dire, che s'hà da intendere se bestemmiano il nome del Creatore nelli luoghi che per l'adietro furono de Christiani è una cauillatione: respondo innegannarsi il Dottore Sepulueda come nel rimanente: perche le ragioni ch'io dò à questo nella mia Apologia sono

sono sufficientissime per glosare li Canonisti, il che farebbero anch'eglino se fossero viui: perche dalla loro dottrina intesa, come l'intende il Dottore; ne seguono grandi, & intolerabili absurdità, usurpationi di Popoli, & Regni, infamia, & horrore della Fede; & altre cose indegne d'huomini tanto dotti: quanto più che non intendono li Dottori Canonisti, che à gl'infedeli pacifici, & che non hanno infedeltà, se non solamente quella, che chiamano li Theologi pure negatiua, perche siano idolatri, & habbino altri vitij nefandi; si hanno subito da desolare, & mandare à filo di spada: perche se mediante la predicatione, & dottrina della Fede predicata nella forma che Christo hà stabilito, si leuano, & bandiscono l'Idolatria, & tutti questi vitij, come ogni giorno sperimentiamo ne gl'Indiani, di che il Dottore Sepulveda è ben digiuno, come poterono Dottori tanto graui dire, nè sentire, che con la guerra li douessero prima della predicatione distruggere? E cosa certa, & probabilissima, che i tali infedeli come gl'Indiani lontaniissimi da i Turchi, & Mori, ch'erano ne suoi tempi, erano, & conosceuano, & vissero, & conoscessero, & giamai direbbero, ò sentirebbero, ciò che semina il Dottore. Dunque è falso il testimonio, ch'il Reuerendo Dottore apone alli Signori Canonisti.

L'Ottaua Replica.

A Quello che replica de Barbari, il che non conueniua al Dotto-
re

ficientissimas paraglosar los canonicas. Lo qual ellos hizierā si fueran biuos. Porque de su doctrina entendida: como la entiēde el Doctor: no se sigan grādes & intolerables absurdidades, extirpationes de Pueblos y Reynos, infamia y horror de la fee, & otras cosas de tādōctos varones y indignas. Quanto mas q̄ no entienden los Doctores Canonicas: que a los ynfieles pacificos & que no tienē infidelidad: sino solamente la que llaman los Theologos pure negatiua: porque sean ydolatras y tengan otros nefandos vicios: luego se ayen de assolar y meter acuchillo. Porque si por la predicacion y doctrina de la fee predicada por la forma que Christo establecio se quitan y destruyan la ydolatria y todos estos vicios como experimentamos en los Indios cada dia: delo qual el Doctor Sepulveda esta biē ayuno: como pudieron Doctores tan graues dezir ni sentir: que por guerra los ouiesſen antes de la predicaciō de destruyr? Cierro probabilissimos es: q̄ si tales ynfieles como los Indios dūtātissimos de los Turcos y Moros que en sus tiēpos auia y conociā: ouiera y conocierā: nūca lo que el Doctor siēbra dixeran ni sintieran. Luego falso testimonio es el que leuanta el Reuerēdo Doctor a los Señores Canonicas.

La octaua Replica.

A Lo que repite de Barbaros: lo que repetir al Doctor no
con-

conuenia: porque ni entiende a sãto Thomas: & dissimula con la doctrina de Aristotiles en su Polirica. Y assi dezimos que los Indios son Barbaros dela segũda especie, de quatro que assignamos cõ verdad en nuestra Apologia. Y de los q̃ trata el Filosofo en el 3. libro no de los del. 1. dela Politica: como lo fuerõ & oy son muchas Naciones muy politicas y prudẽtes: & como segũ sant Chrisostomo fuerõ los tres Reyes Magos: y fueron nuestros passados los Españoles: como Trogo Pompeyo en el fin del libro 4. y de toda la Hystoria testifica, donde dice.

Nec prius per domitæ Prouinciæ iugum Hispani accipere potuerunt: quam Cesar Augustus perdomito orbe victricia ad eos arma transfudit populumque barbarum ac ferum, legibus ad cultiorem vitę vsũ traductum in formam Prouinciæ redegit. Hæc ille.

Y pues la gente Española era Pueblo barbaro y fiero: de preguntar es al Reuerendo Doctõr, si fuera bien y lo aconsejara el: que los Romanos hizieran repartimẽto dellos dando a cada Tirano su parte como se ha hecho en las yndias: para que cogẽdo el oro y plata que entonces España tenia; perecieran todos nuestros abuelos en las animas y cuerpos como el Doctõr cõ sus ficticias y detestables colores sostentar pretende? O si se agradara el: q̃ sant Iago lo hiziera en Cordona, como yo en Sevilla?

Los Indios son de tan buenos entendimientos y tan agudos de ingenio: de tanta capacidad y tã dociles para qualquiera ciencia mo-

re di replicare, perchè nè intende San Tomaso, & dissimula con la dottrina d'Aristotile nella sua Polirica: & così diciamo che gl' Indiani sono Barbari della seconda specie di quattro ch' assignammo con verità nella nostra Apologia, & di quelli de quali tratta il Filosofo nel terzo libro, non di quelli del primo della Politica, come furono, & hoggidì sono molte Nationi molto politiche, & prudenti, & come secondo San Chrisostomo furono i trẽ R² Magi, & furono li passati nostri Spagnuoli, come Trogo Pompeo nel fine del libro 44. & di tutta l'Historia testifica; doue dice.

Et poichela gente Spagnuola era popolo barbaro, e fiero, bisogna dimandare al Reuerendo Dottore se farebbe bene, & se lo consiglierebbe lui, che li Romani facessero ripartimento di quelli, dando ad ogni Tiranno la sua parte, come s'è fatto nell'Indie, acciò che raccogliendo l'oro, & l'argento, ch'all' hora haueua la Spagna, peririano tutti li nostri Auoli nell'anime, & ne corpi, come il Dottore con i suoi feticci, & detestabili colori pretende sostenere? O se si compiacerebbe egli, che San Giacomo lo facesse in Cordona, com'io in Siriglia?

Gl' Indiani sono di tanto buono intelletto, e tanto acuti d'ingegno, di tanta capacità, e tanto docili per qualsiuoglia scienza morale, & spe-

culatiua dottrina, & con tant'ordine per la maggior parte proueduti, & ragioneuoli nella sua politia hauendo molte giustissime leggi, & tanto si sono auanzati nelle cose della Fede, & Religione Christiana, & ne buoni costumi, & correctione de viti, douunque sono stati ammaestrati da Religiosi, & persone di buona vita, & ogni dì s'auanzano, quanto Natione nel Mondo doppo d'ascesi gl' Apostoli al Cielo, & hoggidì si trouarebbe.

Lascio di dire l'ammirabile profitto, ch'in loro è succeduto nell'arti mecaniche, & liberali, come leggere, scrivere, & Musica di canto, & di tutti li Musici instrumenti, Grammatica, Logica, & di tutto quanto di più se gl'è insegnato, & loro hanno sentito: & poiche Dio priuò il Dottore Sepulveda della notizia di tutto questo, che forse non sarà picciolo danno per la sua conscienza, farebbe stata cosa molto degna d'huomo tanto dotto in altre cose, & tanto stimato com'è, acciò non cadesse in così erroneo laberinto, che auanti di cominciare à trattare di cosa, che non sapena, si fosse informato à lli seruidi Dio, & che nella predicatione, & conuersione di quelle genti haueuano molti giorni, & notti sudato, & non precipitarsi dando credito a gl'huomini mondani, & tiranni, i quali per giustificare i latrocinij, furti, & morti, c'hanno fatto, & li Stati usurpati c'hanno posseduti con immenso spargimento di sangue, morte, & perdita d'infiniti innocenti, che lo per-

sua.

ral y especulatiua doctrina: y tan ordenados por la mia or parte proueydos, y razonables en su policia, tenièdo muchas leyes justissimas: y tanto han aprouechado en las cosas dela fee y Religion Christiana y en las buenas costumbres, y correcciò delos vicios: d'òde quiera que hā sido doctrinados por los Religiosos y personas de buena vida, y apuechā cada dia q̃to nació el Mūdo se halle despues de subido los Apost. al cielo y oy se hallaria.

Dexo de dezir el admirable apuechamièro q̃ en ellos ha auido en las artes mecanicas y liberales como leer y escreuir y musica de canto y de todos musicos instrumientos: Gramatica y Logica y de todo lo demas que se les ha enseñado y ellos han oydo. y pues Dios priuò al Doctor Sepulveda dela noticia de todo esto: q̃ quiza no sera chico daño para su conciencia: fuera de l'òbre tan docto en otras cosas y tan estimado como el lo es: para que no cayera en tan erroneo laberintho, cosa muy digna: que antes que comēçara a tratar de materia que no iabia: se informara de los siervos de Dios y que en la predication y conuersion de aquellas gentes auian sudado muchas noches y dias: y no precipitarse dādo credito a los mundanos y tyranos hombres: que por justificar los latrocinios y robos y muertes q̃ han hecho y los estados usurpados a q̃ hā subido, cō imēso derramamièto de sangre, muerte y perdiçiò de infini-

Infinitos innocentes: q̄ a cōponer su tratado le persuadian. y lo que mas perjudica la persona del Reuerēdo Doct̄or, entre personas prudentes y temerosas de Dios y que tienen noticia ocular delas yndias: allegar y traer por auctor y refragable a Ouiedo en su falsissima y nefanda hystoria q̄ llamo general como aya sido vno de los tyranos robadores y destruydores de los yndios segun el mesmo cōfiesā en el prologo de su primera parte columna. 6. y en el libro 6. c. 8. y porende de los Yndios capital enemigo. Iuzguese por los prudentes si para cōtra los yndios es idoneo testigo. A este emperollama el Doct̄or: graue y diligente cronista. Porque lo hallo a sabor de paladar para socorro dela necessidad de verdades en que se ponia. Estādo aquella hystoria poco mas llena de hojas que de mētiras. Esto prouamos ala larga en otros tratados nuestros y en la Apologia.

suadeuano a comporre il suo Trattato; & quello, che più pregiudica alla persona del Reuerendo Dottore, fra persone prudenti, & timorate di Dio, & c'hanno notizia oculare delle Indie è, l'allegare, & portare come autore irrefragabile Ouiedo nella sua falsissima, & nefanda Historia, che chiamò generale, che è stato vno delli Tiranni ladroni, & distruttori de gl' Indiani, come egli medesimo confessa nel Prologo della sua prima parte colonna. 6. en el libro 6. cap. 8. & per ciò capitale nemico de gl' Indiani; si giudichi da prudenti se per contro gl' Indiani è idoneo testimonio; à questo nondimeno chiama il Dottore graue, & diligente Cronista, perche lo trouò al sapore del palato per soccorso della necessitā di verità in che si metteua, essendo quell' Historia poco più piena di fogli, che di bugie. Ciò prouiamo alla lunga in altri nostri Trattati, & nell' Apologia.

La nona Replica.

A Lo que respōde ala nona Objeccion: donde yo affirmo: que la guerra es antes impedimento para la cōuerſion de los yndios que ayuda: porque por el daño q̄ recibē tomā odio contra los Christianos: y allēde desto las costūbres y vida de los soldados es tal q̄ sus maldades bastā para tener por buena la religion que ellos siguen: y responde su merced del muy Re-

uer-

La nona Replica.

A Ciò che risponde alla nona Obiectione, doue io affermo, che la guerra è più toſto d'impedimento alla conuerſione de gl' Indiani, che d'aiuto, perche per il danno che riceuono prendono in odio li Christiani; & inoltre li costumi, & vita de' soldati è tale, che le sue malignità bastano per fargli tener per buona la Religione, che seguono: risponde sua Signoria del Molto Reuerendo

Dot-

Dottore, ch'anco il frenetico prende in odio il Medico che lo medica, & il fanciullo mal creato il Maestro, che lo castiga, mà non per questo s'hà da lasciare di fare come dice Sant' Agostino nell' Epist. &c. Dico, che se bene è assai per se stessa posta auanti gl'occhi di qualsiuoglia Christiano, per poco intelligente che sia, impositione manifesta la risposta del Reuerendo Dottore, & la solutione oscura, onde non è degna d'occhi, nè d'orecchie Christiane come più lungamente habbiamo mostrato, nella nostra Apologia, già che il Dottore dissimula non hauer veduto ciò ch'è questa sua calunnia è risposto, dico, che peruitiosamente s'inganna nella similitudine, perche gl'Indiani non sono di questi frenetici, che dice Sant' Agostino; perche Sant' Agostino parla de gl' Heretici pertinaci, & osinati, & più chiaro del Sole, (se così si può dire) appare in quelle Epistole 48. & 50. ch'el Dottore allega per colorire la sua osinatione.

Scrue Sant' Agostino al Conte Bonifacio deuoto Christiano, mostrandoli la differenza, ch'era fra l'heresia de gl' Arriani, & i Donatisti, & daua la ragione come gl' Heretici si doluano delle leggi, che gl' Imperatori hauerano fatte contro di loro à richiesta della Chiesa: le quali se bene di presente gl'erano dure come le battiture alli frenetici, però dopo recuperata la sanità, conosciuto il suo errore, & conuertiti di quelle godenano, il quale dice.

uerendo Doctor que tambien el frenetico toma odio al Medico q lo cura: y el muchacho mal criado al Maestro que lo castiga: mas no por esso se ha de dexar de hazer como dice sant Augustin en la Epistola &c Digo que aun que assaz por si ante los ojos de qualquiera por poco entendido que sea Christiano: es inposicion clara la respuesta del Reuerendo Doctor: y solucio tan escura que no es digna de ojos ni de oydos christianos como muy largo enos demostrado en nuestra Apologia: empero pues el Doctor dissimula la no auer visto; lo que a esta sir calunia & respondido: replico q se engaña perniciosamente en la semejança: Porq losyndios no son freneticos delos que dize sant Augustin. Porq sant Augustin habla de los herejes pertinaces y obstinados como mas q el Sol claro: (si assi dezir se puede) patesce por aquellas. 48. y 50. Epistolas que el Doctor allega para colorar su porfia.

Escriue sant Augustin al Conde Bonifacio deuoto christiano: mostrando le la diferēcia q auia delas heregias delos Arrianos alas delos Donatistas. y daua la razōn como se quexauan los herējes delas leyes que los Emperadores auia hecho contra ellos a peticiō dela yglesia. Las quales aun que al presente les eran duras de sufrir como los aços a los freneticos: pero despues cobrada la sanidad, conocido su horror, y conuertidos: segozauan con ellas. El qual dize. Hoc

Hoc enim contigit Donatistis, quod accusatoribus sancti Danielis. Sicut enim in illos Leones, sic in isto conuertat sunt leges.

Y vn poco mas abaxo.

Et vn poco più d'abasso.

Magis pro eis sunt istae leges quae illis videtur aduersae, quoniam multi per illas correcti sunt, & quotidie corriguntur: & se esse correctos, atque ab illa furiosa perniciē liberatos gratias agunt. Y mas abaxo. Molestus est enim & Medicus furenti frenetico & pater disciplina to filio &c.

Luego poco vale al Doctor traer contra los Yndios lo que sant Augustin trae delos herejes. Pues los herejes pueden ser por fuerça reducidos ala fe q por el baptismo prometieron: como ya seati subditos de la yglesia: los yndios no porque no son subditos en tãto que el baptismo no recibierē. Y assi no son freneticos (conuiene a saber) obstinados y pertinaces. Lo mismo dezimos que no son hijos, o muchachos mal criados de aquellos que por açotes ala yglesia incūba traer los ala escuela: porque primero es necesario que seā por el baptismo hijos dela yglesia. Pero mientras no son hijos no incumbe ni puede la yglesia por açotes y con violencia traer los segun aquello. 1. ad Chor. 5.

Dunque poco giona al Dottore l'addurre contro gl'Indiani quello, che sant' Agostino dice de gl' Heretici; poiche gl' Heretici possono per forza essere ridotti alla Fede, che nel battesimo promiserò, come già siano sudditi della Chiesa, mà gl' Indiani no, perche non sono sudditi sin tanto, che non riceuessero il battesimo, & così non sono frenetici (cioè) ostinati, & tenaci. Diciamo l'istesso, che non sono figliuoli, o fanciulli mal creati di quelli che con sferzate debba la Chiesa condurli alla scuola, perche è prima necessario, che siano mediante il battesimo figli della Chiesa: però mentre non sono figli non tocca, nè può la Chiesa condurli con sferzate, & violenza secondo quello. 1. ad. Cor. 5.

Quid mihi de his qui foris sunt iudicare?

Sino por halagos y dulce, mansa, blanda, pacifica, amorosa y christiana conuersaciō yēdo a ellos como ouejas entre lobos: no como lobos y ladrones robadores entre mansissimas y simplicissimas ouejas. como tiene la yglesia precepto de su Principe Maestro y Redemptor. Math. 10. & Luc. 10. Y como los Apostoles lo hizieron y toda la yglesia y ninerfal siēpre lo accostūbro.

Mà con carezze, & dolce, mansueta, piaceuole, pacifica, amorosa, & christiana conuersatione, andando da loro come pecore fra Lupi, non come Lupi, & ladroni rubbatori fra mansuetissime, & semplicissime pecore, come la Chiesa hà il precepto del suo Prencipe, Maestro, & Redentore. Matth. 10. & Luc. 10. & come fecero gl'Apostoli, & tutta la Chiesa uniuersale sempre l'accostumò: Et per que-

Ho Sant' Agostino nel libro de puero Centurionis, esponendo le dette parole, Quid mihi de his qui foris sunt, & molti altri luochi, la glosa ordinaria, & tutti li Santi Dottori Greci, & Latini dicono sopra quello.

His .f. infidelibus blandiendum est, non irascendum, vt per amorem & dulcedinem possint Christo lucrari.

L'istesso anco insegna San Gregorio nella 15. Epistola del lib. 11. & è ne Decreti distin. 45. cap.

Qui sincera intentione extraneos à Christiana religione ad fidem cupiunt recta perducere, blandimentis debent non asperitatibus studere: ne quorum mentem reddita ratio a plano poterat reuocare, pellat procul aduersitas &c.

Et nell' Epistola 34. del libro. 1. dice ancora, accidit non si creda che lo disse à caso.

Eos enim qui à Religione Christiana discordant: mansuetudine, benignitate, admonendo, suadendo, ad vnitatem fidei necesse est congregare: ne quos dulcedo prædicationis, & præsentis futuri Iudicis terror ad credendum inuitare poterat: minis & terroribus repellantur. Oportet ergo vt ad audiendum de vobis verbum Dei benigne conueniant: quam austeritatem quæ supra modum extenditur expauescant. Hæc Gregorius.

Che più chiaro ritrouare si può contro le calunnie del Reuerendo Dottore, di questo?

Item San Dionisio nell' Epistola ad Demophilum Monachum, quasi al fine.

Doceri quippe ignaros decet, non supplicijs affici. Sicut & cæcos non cruciamus, sed ad manum ducimus.

Et vn poco più à basso.

Hoc igitur ingentis horroris est: quod is quem Christus tantumme bonus errantem in montibus requirit, fugientemque reuocat, & vix repertum, sacris humeris reuehit: abs te affligitur, repudiatur, abiicitur.

Al cercare Christo per i monti la pecora

bro. Y por esto sant Augustin en el sermon de puero Centurionis, exponiendo las dichas palabras: Quid mihi de his qui foris sunt: y en otros muchos lugares: y la glosa ordinaria: y todos los sãctos Doctores Griegos y Latinos dize sobre ellas:

non irascendum, vt per amorem & dulcedinem possint Christo lucrari.

Y assi tambien lo enseña sant Gregorio en la. 15. epistola del libro 11. y esta en los Decretos dist. 45. c.

Christiana religione ad fidem cupiunt recta perducere, blandimentis debent non asperitatibus studere: ne quorum mentem reddita ratio a plano poterat reuocare, pellat procul aduersitas &c.

Y en la epistola 34. del libro 1. dize tambien porque no se crea que lo dixo a caso:

mansuetudine, benignitate, admonendo, suadendo, ad vnitatem fidei necesse est congregare: ne quos dulcedo prædicationis, & præsentis futuri Iudicis terror ad credendum inuitare poterat: minis & terroribus repellantur. Oportet ergo vt ad audiendum de vobis verbum Dei benigne conueniant: quam austeritatem quæ supra modum extenditur expauescant. Hæc Gregorius.

Que mas claro testimonio puede hallarse contra las calunias del Reuerendo Doctor que este?

Item sant Dionisio en la Epistola ad Demophilum Monachum, quasi al cabo:

Doceri quippe ignaros decet, non supplicijs affici. Sicut & cæcos non cruciamus, sed ad manum ducimus.

Y vn poco mas a baxo.

Hoc igitur ingentis horroris est: quod is quem Christus tantumme bonus errantem in montibus requirit, fugientemque reuocat, & vix repertum, sacris humeris reuehit: abs te affligitur, repudiatur, abiicitur.

Buscar Christo por los montes la oueja

Buena erratey que de miedo huye como son los simples y malos infieles y despues de cō trabajos a penas y cō dificultad hallada, echar se la sobre sus hōbros: es señal que alos que nunca recibieron la fee y nunca nos offendieron que plaze a Christo que vayan sus Chrystianos a lançadas y a estocadas tras ellos para los conuertir ala fee como afirma el Doctor Sepulueda? Policarpo martyr y sancto discipulo de sant. Iuan Euangelista: en vna Epistola que escriuió alos Philippenses dize tambien.

Omnes vos in vicem subiecti estote conuersationem vestram considerantes irreprehensibilem in gentibus: vt ex bonis operibus vestris; & vos laudem accipiat & dominus in vobis non blasphemetur. Vch autem illi per quem nomen Domini blasphematur. Sobrietatem ergo docete omnes in qua & vos conuersamini &c.

Sera conuersacion y reprehensibile y obras entre los infieles loables para que los Christianos reciban dellos alabança y Christo no sea blasfemado, antes de la pdicacion de la fee: meter a cuchillo los infieles: y por las guerras y en las guerras haziendo los pedaços? son estas obras de tēplāça y sobriedad en la que emos de conuersar y enseñar los Christianos? y si huyremos el dia de nuestro juyzio de aquel Vc, que es amenaza de sēpiteral dāniō si tal via para predicar la fee lleuaremos? y si podra escapar de aquel Vc, qualçera que tal via persuadiere y sollicitare? Queda pues bien claro: quanto acierta el Doctor en traer para prouar ser licito hazer guerra alos yndios an-

tes

ra smarrita, & che per paura fugga, come sonoli semplici, & mansueti infedeli, et dipoi d'hauerli con fatiche, pene. & con difficoltà ritrovata metterla sopra le proprie spalle, è segno, che piace a Christo, che contro quelli, che mai riceuerono la Fede, nè giamai ci offesero, vadano i suoi Christiani con lancia, et stoccate per conuertirli, come afferma il Dottore Sepulueda?

Policarpo martire, & Santo, discipolo di S. Gio: Euangelista, in vn Epistola che scrisse a i Filippenfi, dice ancora.

Sarà conuersatione irreprehensibile, & opere lodenoli frà gl'infedeli, per le quali riceuano li Christiani lode da loro, et Christo non sia blasfemato, ananti la predicatione della Fede, mandare gl'infedeli a filo di spada, et con le guerre, e nelle guerre facendoli in pezzi & sono quelle opere della temperanza, & sobrietà, nella quale habbiamo da conuersar noi Christiani, & insegnare & et se fuggiremo nel giorno del nostro Giuditio da quel Vch, che minaccia di sēpiterna dannatione, se tal via teneremo per predicare l'Euangelio & et se potrà scampare da quel Vch, chiunque tal via persuadesse, o sollicitasse? Resta dunque ben chiaro quanto l'indouini il Dottore in addurre per prouare esser lecito far guerra a gl'indiani

diani prima di predicarli la Fede per causa di convertirli: solamente la similitudine del frenetico, & del Putto mal creato. Doppo d'hauerli uccisi, rubbati, angustati, sbigottiti, scandalizati, & fatti schiavi, violate le proprie mogli, et figlie, et dishonorate, et pestati in odio la Fede, & la Religione Christiana, che sono tutte queste opere de soldati, che appianamento di strada sarà questo che il Dottore ha incontrato? se non fosse appianare, & assicurare i furti, captinationi, & usurpationi violente, e'hauessero fatte, & questo è tutto quello, che pretendono i tiranni. Che frutto poteuano fare doppo commesse queste operetali li Preti di buona vita, & Frati, come dice che faceuano gl' Apostoli? Et questa Sacra non si rimaccia al Reuerendo Dottore, poiche dice, come faceuano gl' Apostoli? Mandauano inanti gl' Apostoli, come vuole mandare il Dottore, ladroni, rubbatori, uccisori, vitiosi, abhominuoli tiranni?

Item aggiunge il Dottore, & questo è quello che dice Sant' Agostino nell' Epistola. 48.

Si terrecentur infideles, & non docerentur, improba quasi dominatio videretur. Et rursus si docerentur & non terrentur, vetustate consuetudinis obdurarentur &c.

Dimando perche ci mette di sua Casa infideles? non dice tal parola Sant' Agostino, mà solamente: Si terrecentur, & non docerentur, portando innanzi il suo proposito, parlando de gl' Heretici Donatisti: il che appare dal titolo dell' Epistola, &

in

tes de predicalles la fee por causa de cōuertillos: solamente la semeja del frenetico y del muchacho mal criado. Despues de muertos, robados, angustados, atemorizados, & scandalizados, captiuos, sus mugeres y has violadas, & dishonrradas, y puestos en odio dela fee y dela religiō Christiana que sō obras todas estas ueles Soldados: que allanamiento de camino sera este que el Doctor ha auentado? sino fuere allanar y assigurar los robos y captiueros & usurpaciones violētas, q̄ ouietē hecho: esto es todo lo que pretenden los tyranos. Que fruto podian hazer despues de cometidas estas obras tales, los Clerigos de buena vida y Frayles como dige q̄ hazian los Apostoles? y esta sacra no buelue a herir al Reuerēdo Doctor: pues dize como haziā los Apostoles? Embia uā los Apostoles como quiere embiar el Doctor: ladrones, robadores, matadores, viciosos, abominables, tyranos delante?

Itē añade mas el Doctor: y esto es lo que dize Sant' Augustin en la Epistola. 48.

Pregunto: para que pone de su Casa infideles? no dize tal palabra Sant' Augustin sino solamente. Si terrecentur, & non docerentur: lleuando su proposito adelante, hablando delos herejes Donatistas. Lo qual parece por el titulo dela Epistola y por

por

por toda ella. El titulo dize.

in tutta quella. Il titolo dice.

Beati Augustini ad Vicentium Donatistam & rogatistam de correctione multorum hæreticorum ex affectu gaudentis &c.

Luego no habla indifferente-
delos infieles. De manera q̄es me-
nester miralle alas manos en lo q̄
escriue y tambien lo que dize con
la lengua: leyendo lo que allega el
señor Doctor. No quiero dezir
mas a esto porque seria mucho a-
largarme. Lea el Reuerendo Do-
ctor mi Apologia y hallara estar
respondido a todas sus calunias
prolixamente.

*Dunque non parla indifferente-
de gl' infedeli. Di modo che fa di
mestieri osservarli le mani in quello
che scriue, & anco in quello che dice
con la lingua, leggendo ciò ch'allega
il Signor Dottore. Non voglio di-
re di più a questo, perche sarebbe un
allongarmi troppo. Legga il Reuerendo
Dottore la mia Apologia, & trouarà
esserfi risposto prolissamente à tutte le
sue calunnie.*

Decima Replica.

Decima Replica.

A Lo que dize ala decima Obje-
ciō, que el Papa tiene poder
y precepto de predicar el Euāgelio
por si & por otros en todo el Mū-
do: concedemos lo: pero la conse-
quencia que infiere el Reuerendo
Doctor (contiene a saber) q̄ pue-
dan ser forçados los infieles a oyr
la predicaciō no esta del todo muy
clara: y harro mas delgada indaga-
cion dela verdad dela que haze el
Doctor cōuiene hazer se para que
della se haga euidencia. Porque ve-
mos q̄ Christo hijo de Dios quan-
do embio los Apostoles a p̄dicar
no m̄do que a los que no quisies-
sen oyr los hizies̄en fuerça: sino q̄
se salies̄en pacificamente de aquel
lugar, o ciudad y sacudies̄en el pol-
uo de sus pies sobre ella: y reseruo
la pena de aquellos para su final
juizio segun parece en el cap. 10.
de sant Mathco.

A Quello che dice alla decima O-
biettione, che il Papa hà pote-
re, et precepto di predicare per se
stesso, & per altri l'Euangelio in
tutto il Mondo; lo concediamo, pe-
rà la consequenza ch'inferisse il Re-
uerendo Dottore (cioè) che possa-
no essere sforzati gl'infedeli ad vdi-
re la predicatione, non è del tutto
molto chiara, & assai più sottile
inuestigatione della verità di quella,
che fa il Dottore, conuiene farsi per
bauere l'euidenza di quella: perche
vediamo, che Christo Figliuol di Dio,
quando mandò gl'Apostoli a predi-
care, non comandò, che facessero
forza à quelli, che non li voleſſero
vdiſſe, mà che pacificamente vciſſe-
ro di quel luoco, ò Città, & scuotessero la poluere de suoi piedi sopra
di quella, & riseruò la pena di quelli
al suo finale Giuditio, com'appare nel
cap. 10. di San Mattheo.

Item

Item

Item quando nella Città di Samaria non vollero li Samaritani riceuere la sua persona reale, et diuina, et gl' Apostoli dimandarono licenza per abbruggiarli con fuoco del Cielo, che sarebbe stato di più efficacia, che le guerre, che il Dottore fauorisce, sopra ciò li riprese aspramente, perchè non era venuto (dis'segli) à dannare l'anime, ch'il Dottore vuole mandar all' Inferno, mà à saluarle, com'appare in San Luca cap. 9. nè quali due testimonij s'includono due validissimi, & fortissimi argomenti nelle lettere sacre, di doue habbiamo da prender forma, et dottrina per indirizzare, et ordinare le nostre vite, et componere i nostri costumi. L'vno è: ab exemplis; et l'altro è: ab auctoritate negatiue: se bene quest'vltimo hà poca entità nelle cose ciuili contentiose, però molto grande nella diuina Scrittura: de quali si seruì il nostro Saluatore, quando vidde, che conueniuano per nostra instruttione, et se ne ferue la Chiesa, i Concilij, et i Santi Dottori.

Per il primo s'argumenta in questo modo affirmatiue: Gl'huomini virtuosi, saggi, et prudenti; et molto più i Santi fecero tali opere in quella, et in questa materia in che sono imitabili: dunque noi altri le dobbiamo fare, et imitarli in quelle. Per il secondo s'argumenta così. Gl'huomini virtuosi, et prudenti in tale, et in tale materia, che conuerne l'edificatione della vita, maggiormente Christiana, et conseruatio-

Item quando en la Ciudad de Samaria à su misma persona real y diuina no quisieron los Samaritanos recibir: y los Apostoles pidieron licencia para quemallos con fuego del Cielo: que fuera de mas efficacia que las guerras que el Doctor fauorece: los reprehendió asperamente sobre ello: porque no auia venido (dixo el) a perder las almas que el Doctor quiere echar en los ynfernos: sino a saluallas: como parece por sant Lucas cap. 9. En los quales dos testimonios se incluyen dos argumētos valedissimos y fortissimos en las sagradas letras: de dōde auemos de tomar forma y doctrina para endereçar y ordenar nuestras vidas, y cōponer nuestras costūbres. Vno es: ab exēplis, y el otro es, ab auctoritate negatiue. Aun que esto postrero tiene poca entidad en las cosas ciuiles cōtēciofas: pero muy grande en la diuina escriptura. De los quales vfo nuestro Saluador quando vido que cōuenia para nuestra instruciō: y vsa la yglesia y los Concilios y los santos Doctores.

Por el primero se arguye desta manera affirmatiue. Los hōbres virtuosos, sabios y prudētes y muchos los sãctos hizierō tales obras en esta y en esta materia en que son imitables: luego nosotros las deue mos hazer y en ellas imitallos. Por el segūdo se arguye assi: los hōbres virtuosos y prudētes en taly en tal materia q̄ cōcierne ala edificacion dela vida, may or mēte christiana: y

conseruaciō dela buena cōsciencia por la guarda dela ley de dios : no hizieron esto: donde si conuiniera no lo dexaran de hazer: y huyeron tales y tales inconuinentes : luego nosotros deuemos de no hazer lo y aquellos y los semejantes deuemos los huyr .

Del primero: ab exemplis affirmatiue : vsò nuestro Saluador por sant Math.c. 12. Dessen diendo a sus discipulos contra las calunias de los judios , diziendo : no leystes q̄ hizo Dauid quando tuuo hābre que entro en el tēplo y comio los panes dela proposicion que nadie podia legar a ellos? Por este exemplo prouo que alos discipulos fue licito coger delas espigas para comer aun que fuesse sabado .

Del segundo vsò por sant Iuan cap. 8. Alli: *Hoc Abraham non fecit.* Y la yglesia vsa deste: nūca Christo ni sus Apostoles concedieron perdon: sino alos q̄ se corregian y enmendauā : luego ni nosotros lo deuemos de cōceder (conuiene a saber) absoluiēdo alos q̄ estā en peccado mortal. 24.q. 1. ca. *legatur.* & 1.q. 2. c. *quam pio* . Y enel concilio Libertin. c. 6. Si alguna particular persona quebrare los y dolos alos y dolatras por fuerça y contra su voluntad: y por aquella causa fuere alli muerto: porque enel euāgelio no es escrito : ni se halla q̄ los Apostoles lo ayan en algun lugar hecho: plaze nos y determinamos, que aquel tal no se ponga enel numero de los marryres, y santo Tho

mas

ne della buona coscienza , median te la custodia della legge di Dio , non fecero questo , doue se fosse conuenuto non l'haurebbero lasciato di fare , & fuggirono i tali , & i tali inconuenienti : dunque noi altri non dobbiamo farlo , & quelli & simili dobbiamo fuggire .

Del primo ab exemplis affirmatiue , si serui il nostro Saluatore in San Matteo cap. 12. dissennando i suoi Discipoli contro le calunnie de Giudei, dicēdo: Non hauete letto quello che fece Dauid quando hebbe fame, ch'entrò nel Tempio , & mangiò i panes della propositione , a quali niuno si poteva accostare ? Con quest'essempio prouò che fù lecito a' Discipoli raccogliere le spiche per mangiarne , ancorche fosse Sabbato .

Del secondo si serui in San Giouannē cap. 8. hoc Abraham non fecit : & la Chiesa si serue di questo: nè Christo giamai , nè i suoi Apostoli concessero il perdono, se non a' quelli, che si correggeuano , & emendauano : Dunque nè noi altri dobbiamo concederlo (cioè) assoluendo quelli che stanno in peccato mortale. 24.q. 1. cap. *legatur.* & 1. q. 2. cap. *quam pio* . & nel Concilio Libertino cap. 6. Se alcuna persona particolare romperà gl'Idoli a gl'Idolatri per forza, & contro la loro volontà , & per quella causa fosse iui ammazzato , perche nel Vangelo non è scritto , nè si troua che gl'Apostoli babbino ciò fatto in alcun luogo : ci piace , & determiniamo , che quel tale non si ponga nel numero de' martiri ; Et San Tomaso nella 2.2. questi,

K

quest. 10. art. 12. argomenta parimente per locum ab auctoritate negatiuè, dicendo così. Il costume della Chiesa vniversale è di maggiore autorità, che li detti d'alcun Santo, Gerolamo ò Agostino: la Chiesa non usò di battezzare fanciulli figliuoli de gl'infedeli contro l'autorità de loro Padri; dunque noi altri non lo dobbiamo fare. Di modo che da quello, che fecero, ò non fecero gl'huomini prudenti, saggi, & virtuosi, & molto più da quello ch'operarono, fuggirono, ò vietarono li Santi, & sopra tutto il nostro Dio, & Saluatore, & i suoi Apostoli; dobbiamo noi altri fare, o lasciare di fare, operare, od' euitare, & con l'esempio loro imitando, & facendo quello che loro fecero, & lasciando di fare quello che loro lasciarono, habbiamo da ordinare le vite nostre, & refformare i nostri costumi: perche se fosse in altro modo, non direbbe San Paolo alli Ephesi 5.

Estote imitatores Dei sicut filii charissimi. Et ad Philippenses 3. Imitatores mei estote fratres & obseruate eos qui ita ambulant sicut

habetis formam nostram &c. y San Gregorio: Omnis

Christi actio, nostra est instructio.

Et la ragione per la quale dobbiamo seguire gl'esempij delli virtuosi, & buoni nell'operare ò lasciar d'operare, è, perche quelli che sono virtuosi & buoni, sono ancora intelligiti nelle cose agibili, & ne costumi, come più regolati, & vicini alla ragione, la quale è la regola rettissima delle nostre azioni, per questo dice il Filosofo 2. del Ethic. che il mezo della virtù è quello, che secondò li saggi determinano

& li

mas en la. 22. q. 10. art. 12. Arguye tãbien: per locū ab auctoritate negatiuè: diziendo assi; la costumbre dela vniuersal yglesia es de grã auctoridad mas q̃ los dichos de algũ santo, Ieronimo, o Augustino: pues la yglesia no accostūbro a baptizar los niños hijos delos infieles cōtra volūdad de sus padres. luego nosotros no lo deuenos hazer. Por manera q̃ delo q̃ hizierō, o no hizieron los prudentes y sabios y virtuosos hōbres: y mucho mas delo q̃ obrarō y huyeron, o vitarō los sanētos: y sobre todos nuestro Dios y Saluador y sus Apostoles: deuenos de hazer, o dexar de hazer obrar, o euitar nosotros: y por exēplo de aquello, imitādo y haziēdo lo q̃ ellos hizierō: y dexando de hazer lo que ellos dexarō: anemos de ordenar nostras vidas y refformar nuestras costūbres. Porque de otra manera no dixera sant Pablo ad Ephesios 5.

La razō por la quale deuemos seguir los exēplos delos virtuosos y buenos en el obrar, o dexar de obrar, es: porque los q̃ son virtuosos y buenos: son sabios en las cosas agibles y de costumbres (como mas dirigidos y cercanos dela razón) la qual es regla rectissima de nostras obras. Por esto dize el Philo. 2. delas Ethicas q̃ el medio dela virtud es aq̃l q̃ segū los sabios de-

ter-

terminaren. Y los sabios se entien-
dē no segū la razō especulatiua: si-
nō la pratica, y por respecto delas
cosas agibiles. Y enel 6. de aquella
obra prouea: q̄ alos dichos y deter-
minaciones de aquellos: en la vjr-
tud deuenos sin otra prouea ni te-
stimonio assentit, o conceder co-
mo assentimos alas demonstracio-
nes enlas sciencias mathematicas.
Pues como sin cōparaciō lōs san-
ctos y seruos de Dios mayormēte
los Apostoles fuessē: y sean sabios
enla virtud: y en infinita distancia.
Christo sabiduria del Padre: mani-
fiesto es q̄ auemos de seguir los he-
chos de Christo y de sus sequazes
segun ellos obraron, o dexaron de
obrar: y poraquellas reglas infor-
mar y reglar nostra vida y compo-
ner nūestras costumbres.

Christo pues quādo enbio los
Apostoles a predicar: diō forma de
lo que auian de hazer en caso q̄ no
los quissēn oyr ni recbir: y esta
fue q̄ les facudiesē el poluo delos
çapatos en testimonio de su pecca-
do y no q̄ los forçassē a oyr: lo q̄l
si viera ser cōforme a razon no lo
dexara de enseñar, mandar, y dezir,
y esto por la obra mostro ser malo
enla reprehēsiō de sant Iuā y San-
tiago: luego temeridad y presunçiō
y grā peccado sera: q̄ nosotros ha-
gamos el cōtrario. Y assi parece q̄
no es doctrina nueua ni falsa lo q̄
digo como calunia el doct̄or: sino
catholica y christiana. Y no son cō-
trarios a esto los varones doctos
q̄ tienē por verdadera mi opinion:

por.

Et li saggi s'intendono non secondo
la ragione speculatiua, ma la pratti-
ca, & il rispetto alle cose agibili: Et
nel 6. di quella opera proua, che i
detti, & determinazioni di quelli dob-
biamo nella verità senza altra proua
nē testimonio assentire, ò conce-
dere come assentiamo alle dimoſtra-
zioni nelle scienze mathematiche.
Si come dunque senza comparatio-
ne i Santi, & serui di Dio, mag-
giormente gl' Apostoli fossero, & sia-
no sapienti nella virtù, & in infi-
nita distanza Christo sapienza del
Padre, è cosa manifesta, che ha-
biamo da seguire li detti di Chr̄sto,
& de suoi seguaci secondo eglino
operarono, ò lasciarono d'operare,
& con quelle regole informare, & re-
golare la nostra vita, & componere i
nostri costumi.

Christo dunque, quando mandò gl'
Apostoli a predicare: diede forma di
quello ch'auueano da fare in caso che
non li volessero vdir, nè ricuere, &
questa fù che gli scuotessero la pol-
uere delle scarpe in testimonio del
loro peccato, & non che li sforzas-
sero ad vdir; il che se venisse esser
conforme alla ragione, non hauerebbe
lasciato d'insegnarlo, comandarlo, &
dirlo: & dimostrò in fatti esser mal fa-
to nella riprensione di S. Giouanni, &
S. Giacomo; dunque sarà presuntione,
temerità, & gran peccato, che noi al-
tri facciamo il contrario. Et così si
vede, che non è dottrina nuoua nè fal-
sa quello che dico, come calunnia il Do-
ctore, mà Catholica, & Christiana, &
non sono contrarij a questo gl'huerin;

K 2 dott.

año en la nueua España se sacrificauan mas de veynte mil psonas: y en treynta años q̄ ha q̄ se gano se hã es capado sey sciētos mil. Digo lo primero q̄ entremos en cuēta el Doctor y yo. Lo segūdo digo q̄ no es verdad dezir: que en la nueua España se sacrificauā veynte mil personas ni ciento ni cincuenta cada vn año: porque si esso fuera no hallaramos tā infinitas gētes como hallamos. Y esto no es fino la boz de tyranos: por escusar y justificar sus violēcias tyránicas y por tener oprimidos y por desollar los yndios q̄ dela vēdimia q̄ hizierō restarō por esclauos y tiranizallos. Y esto pretēdē los q̄ los quierē fauorecer como el Doctor y sus sequazes. Lo 3. digo q̄ ha cōtado muy mal el Doctor: porque mas con verdad podemos y muy mejor dezir: que hã sacrificado los Españoles a su diosa muy amada y adorada dellos la cudicia en cada vn año de los q̄ han estado en las yndias despues que entraron en cada prouincia: que en ciē años los yndios a sus dioses en todas las yndias sacrificauan. Esto los cielos y la terra y los elementos y las piedras lo testifican y claman: y los tyranos mismos que lo perpetraron no lo niegan. Porque vea se q̄ rebofantes de gentes todos aquellos reynos quando en cada vno entraramos esclauos: y que tales los tenemos oy parados. pues estā destruydos y esparados. Verguēza grāde y vituperiosa cōfusiō de uamosauer: y a q̄ tenor de dios nos

sacrificauano ogni anno più di vintimilla persone, & in trent'anni, che sono che si guadagnò, se ne sono saluati seicento mille. Dico per primo, ch'entriamo nel conto il Dottore. Et io: Secondo dico, che non è verità il dire, che nella noua Spagna se sacrificauano vintimille persone, nè cento, nè cinquanta ogni anno; perche se ciò fosse non trouaremmo gente tanto infinita, come ritrouiamo, & ciò non è se non la voce de i tiranni per iscusare, & giustificare le loro violenze tiramiche, & per tenere oppressi, & per desolar e gl' Indiani, i quali alla vendemia che fecero rimasero per ischianti, & tirannizzarli; & questo pretendono quelli che li vogliono fauorire, come il Dottore, & suoi seguaci. Per terzo dico, e' hã molto male contato il Dottore, perche con più verità portiamo, & molto meglio dire, e' hanno li Spagnuoli sacrificato alla sua Dea molto amata, & da loro adorata, l'Aniditã, per ciaschedun anno di quelli che sono stati nell' Indie, doppo ch'entrano in ogni Prouincia, che in cent'anni gl' Indiani a' suoi Dei sacrificauano in tutte le Indie: testificano ciò, & gridano i Cieli, la terra, gl'elementi, & le pietre, & i tiranni medesimi, che lo commissero non lo negano; per il che veggasi quant' erano abondanti di genti tutti quelli Regni, quando in ciascheduna entravamo, liquale hoy giubbiamo per paradossi ridotti, poiche sono distrutti, & esparati. Vergogna grande, & vituperosa confusione douissima liuere, giacche

ci manca il timore di Dio nel voler colorire, ò scusare opere tanto esecrabili, & nefande, hauendo auanti gli occhi più terra in lungo, & in largo, che v'è in tutta Europa con parte dell' Asia, che hauere beni, & ricchezze, con somma crudeltà, ingiustitia, e tirannia rubbate, & usurpate, habbiamo desertato, spopolato & desolato nel corso di quaranta cinque, o quaranta otto anni, le quali vedessimo, che flauano pienissime, & popolate di humane genti; & se ciò considerasse amorosamente & con carità il Dottore Sepulueda M. R. conoscerebbe far io meglio il cōto, che nō fa egli; & sarebbe bene, che rispondesse se piange quelli, che moriuono senza battesimo dalli Indiani sacrificati, ch'erano dieci, ò cento, & che fossero mille, & dieci mille, il che è falso, come non s'accompassiona nell'anima, & se li squarciano le viscere, & rompe il core sopra vinti milioni d'anime, che sono perite nel tempo sudetto senza Fede, & senza Sacramenti; che, secondo che Dio le fece tanto disposte per riceuere la Fede, si sariano saluate, e per leuarli i Spagnuoli il tempo, & lo spatio della loro conuersione, & penitenza facendoli in pezzi contro ogni ragione, & ingiustitia, solo per rubbarli, et farli schiaui, si condannarono. Per quarto dico, che m'impone il Signor Dottore quello che dico ch'io volena scusare con ragioni li sacrificij delle vittime humane, essendo anco da Gentili chiave, che non erano barbari, & inhumani, tenute per abominuoli, & lo

dice

falla: q̄rer colorar, ò escusar obras tā execrables y nefandas: teniendo delante los ojos mas tierra en luēgo y en ancho que ay en toda Europa con parte de Asia: q̄ por auer bienes y riq̄zas cō suma crueldad, iusticia y tyrania robadas y vsurpadas: hemos despoblado, y ermando y assolado en obra de quarenta & cinco, o quarēta y ocho años: las quales plenissimas vimos: y poblatisimas de humanissimas gentes estauan. r si esto considerasse amorosamente y con charidad el Doctor Sepulueda muy Reuerendo: conotieria hazer yo mejor cuenta que el haze. y seria biē que respondiesse si llora los que morian sin baptismo por los yndios sacrificados q̄ eran diez, o ciēto y que fueran mil y diez mil: lo qual es falso: como no le la stima el alma y se le rasgā las entrañas y quiebra el coracō: sobra veynte cūētos de años que hā perecido en el tiēpo recitado sin se & sin sacramento: que segun tan dispuestas para recebir la se los hizo dios: se ouieran saluado: y por quitarles el tiēpo y espacio de su conuersiō y penitencia a los Españoles despedaçādo los contra toda razon y iusticia solo por roballos y catiuillos: se condenaron. Lo quarto digo que me impone el señor Doctor lo que dice que yo queria escusar por razones los sacrificios delas victimas humanas siēdo aun por los gentiles (dizque) que nō eran barbaros & inhumanos tenidas por abomi-

na:

nables. Y trae lo Plinio lib. 3. c. 1.

Lo que yo digo no es escusallo ante Dios porque no se lo q dellos Dios se juzga como su juyzio sea inscrutable: sino quier o prouar por euidentes razones padecer ygnoracia y horror probable para no creer alla primera boz ni a muchas q los christianos les digã ser contra ley natural, o peccado sacrificar hõbres: y por consiguiente no pueden cõ iusticia ser por esto punidos por hõbres, o por juyzio humano. Y afirmo mas que nunca seran obligados a creer algun predicator de nostra sancta fe: yendo acõpañado de hõbres tyranos gente de guerra robadores y matadores como qrria introducir el doctor. Y dezir esto q el dize es mas ageno de christiãdad: q no lo que yo digo q es lo cõtrario: como conocera y cõcedera qualquiera que sea discreto christiano. Y mas digo que no facilmente se les puede prouar ser contra ley natural ofrecer a dios verdadero, o falso si es tenido y estimado por verdadero: en sacrificio victimas humanas. Antes por buenas y probables y casi incõuencibles razones se puede persuadir el contrario. Las quales se pusieron en nuestra Apologia alla larga y se leyeron en presencia de muchos theologos y letrados: y por algunas dellas cõuencierõ ciertos Barbaros a los mismos Romanos: quando les prohibieron que no sacrificassen hõbres: como cuenta en sus problemas pag. 465. Plutarco.

dice Plinio lib. 30. cap. 1.

Quello ch'io dico non è scusarli auanti Dio, perche non sò quello, che di loro Iddio giudichi, sendo il suo giuditio inescrutabile: ma voglio prouare con euidenti ragioni, essere egli non soggetti all'ignoranza, & errore probabile per non credere alla prima voce, nè à molte cheli Christiani li dicano essere contro la legge naturale, ò peccato il sacrificare huomini, & per consequenza non possono con giustitia essere per questo puniti da huomini, ò da giuditio humano, & affermo di più che mai saranno obligati à credere ad alcun Predicatore della nostra santa Fede, andando accompagnato da huomini tiranni, gente di guerra, rubbatori, & recisori, come vorria introdurre il Dottore; & il dire ciò, ch'egli dice, è più contrario alla christianità, che non è quello ch'io dico, ch'è il contrario, come conoscerà, & concederà qual si voglia che sia christiano discreto. Et dico di più, che non facilmente se gli può prouare essere contro la legge naturale l'offerire à Dio vero, ò falso, s'è tenuto, et istimato per vero, in sacrificio vittime humane; Anzi con buone, et probabili, et quasi innumerabili ragioni si può persuadere il contrario, le quali alla lunga si posero nella nostra Apologia, et si lessero a' la presenza di molti Theologi, et letterati, et con alcune di quelle conuincsero certi Barbari li medesimi Romani, quando li prohibirono, che non sacrificassero huomini, come racconta Plutarco ne suoi Problemi pagina 465. Et i medesimi Ro-

mani vedendosi vinti, et in gran maniera trauagliati da Annibale, per placare i Dei, che stimauano essere contro di loro adirati, sacrificauano vn Francese, et vna Francese, vn Greco, et vna Greca nel foro Boario, come iui dice Plutarco, et Tit. Linio 2. libro della 3. decade: Et in Italia, per le necessit , che della fame, e d'altri infortunij patiuano, furono conuinti   dare le primitie de gl'huomini in sacrificio, ancorche li rincresceua, secondo riferisce Dionisio Siculo Halicarnaseo nel lib. 1. dell'Historia delli Romani: Et i Francesi vsauano molto questo sacrificio, maggiormente qu do si vedeuano in qualche infermit  graue,   in altri pericoli di morte, come quelli della guerra, et la ragione, che dauano, era, perche li pareua, che per rimediare,   saluare la vita de gl'huomini, se non s'offeriua vita d'huomini non si placauano li Dei immortali: Cos  lo testifica Cesare ne suoi Commentarij lib. 6. de bello Gallico, oue dice cos .

Natio est omnium Gallorum admodum dedita religionibus, atque ob eam causam qui sunt affecti grauioribus morbis, quique in prelijs periculisque versantur: aut pro victimis homines immolant, aut se immolaturos vouent: quod pro vita hominis nisi vita hominis reddatur non posse Deorum immortalium numen placari arbitratur. Publicaeque eiusdem generis habent instituta sacrificia.

Queste sono le sue parole; et non vi s  Nazione nel Mondo,   molto poche meno di tutte, et la medesima Spagna, come dimostra Strabo. lib. 3. De situ orbis, che non vsasse d'offerire alli Dei sacrificio di vittime humane, indotti dalla ragion

natur-

tarco.   ellos mismos los Romanos viendo sev cidos y en gr  manera de Hanibal atribulados para aplacar los dioses q  estimau  estar contra ellos ayrados: sacrificaron vn Fr ces y vna Fr cesa, y vn Griego y vna Griega en el foro Boario: como alli dize Plut. y Tit. Liu. en el 2. libro dela 3. Decada. Y en Italia por las necessidades q  de h bres y otros infortunios padeci : fueron c n cidos a dar las primicias de los h bres en sacrificio aun q  se les habia de mal seg  refiere Dionisio Siculo Halicarnaseo en el lib. 1. dela Hist. de los Romanos.   los Fr ceses vsau  mucho este sacrificio m jorm te qu do se vey  en algunas graues enfermedades, o en otros peligros de muerte como los delas guerras: y la raz  q  dau  era: por q  les parecia q  para remediar, o saluar la vida de los hombres: sino se ofrecia vida de h bres no se aplacau  los Dioses imortales. Assi lo testifica julio Cesar en sus Com t. lib. 6. de bello Gallico: d de dize assi.

Estas son sus palabras y no ouo na ci o en el m do, o muy pocas menos de todas, y la misma Espa a: como n estra Strabo lib. 3. de situ orbis, que no vsasse ofrecer a los Dioses sacrificio de victimas humanas: induzidos por la raz  natural.

natural. Porque a Dios esto y mas se le deue por todos los hōbres. Y aū q̄ estude el Doct̄or algunos mas dias de proposito delos q̄ ha estudiado: no hara euidencia que sacrificar hōbres a Dios verdadero o falso, si es, por verdadero estimando: sea cōtra ley natural seclusa oī lege positua diuina vel humana.

Alo q̄ añide el reuerēdo Doct̄or, que matar ynnocētes en las guerras justas: es cosa acidētal & siēdo el animo del Príncipe bueno no se imputarā los pecados &c. Respondo: q̄ quando en las guerras justas se matā innocentes sin peccado es de per accidens, o acidētalmente. Y para que sea de per accidens y excusable se requiere: q̄ en ninguna manera pueda ponerse fin ala tal guerra justa ni alcāçar se la victoria: si aq̄l acto no se haze del qual acaece morir, o matar los innocētes cō los nocētes, o culpados. Así como quādo es necesario cōbatir y derrocar vna fortaleza dōde acaece auer y perecer algunos niños. Pero si para cōseguir la victoria no es necesario cōbatirla; mayormēte auiendo noticia cierta, o probable: que alli ay ynnocētes ya no es de per accidens sino de p se: y principal intēto matar los ynnocētes que alli muriessen. y por tāto el Príncipe si lo mādasse y todos los que lo executassen peccarian mortalmentey serian y son obligados a restituciō de los daños todos y sin verdadera penitencia no se saluarian. Y la razō es: porque como la guer-

naturale, perche à Dio ciò & più si deue per tutti gli huomini; et ancorche il Dottore studi alcuni giorni più di proposito di quelli ch'ha studiato, non fara euidenza, che il sacrificare huomini à Dio vero, ò falso, s'è per vero stimato, sia contro la legge naturale, esclusa ogni legge positua diuina, & humana.

A quello che aggiunge il Reuerendo Dottore, ch'uccidere innocenti nelle guerre giuste, è cosa accidentale, & essendo l'animo del Principe buono non s'imputaranno i peccati &c. Rispondo, che quando nelle guerre giuste s'uccidono innocenti senza peccato è per accidente, ò accidentalmente: & accioche sia per accidente, & scusabile, si richiede, ch' in niuna maniera possa hauer fine quella tal guerra giusta, nè arrinarsi la vittoria, se non si fa quell'atto nel quale accade morire, od ammazzare gl'innocenti, con li nocenti, o colpeuoli in quella guisa, che quando è necessario combattere, & rouinare vna Fortezza, doue accade esserui, et perire alcuni fanciullini: però se per conseguire la vittoria non è necessario combatterla, maggiormente hauendo notizia certa, ò probabile, ch' inui siano de gl'innocenti, già non è per accidēte, ma di sua volōrà, & principale intento l'uccidere gl'innocenti ch' inui morissero. Et per tanto il Principe se lo comandasse, et tutti quelli che l'essequissero, peccariano mortalmente, & sariano, et sono obligati alla restituzione di tutti i danni, et senza vera penitēza non si saluariano: & la ragione è, per-

è, perche come che la guerra, et gl'atti, ch'in quella necessariamente si fanno (come sono uccisioni, rubbamenti, et altro) siano opere per se stesse cattive, giamai s'hà da muouere, se non à non poter più, & con pura necessitã. Così lo dice Sant' Agostino. 23. q. 1. cap. Noli.

Pacem habere voluntatis est, Et Nicolò Papa q. 8. di quella causa. cap.

Si nulla vrget necessitas, non solum quadragesimali tempore, sed omni tempore à prelijs abstinentum &c.

Et questa sola circostanza della necessitã scusa, che non siano peccati mortali quegli atti per se stessi cattiu, et parimèti deformi. Come dunque nel caso proposto non vi sia necessitã di combattere la Fortezza, è cosa manifesta imputarsi le morti, et danni non solo de gl'innocenti, mà anco delli nocenti; perche sin dall'hora è ingiusta la tal guerra, secondo la vera sentenza de i più sicuri Theologi: Nello stesso modo è nel caso dell'Indie, che non v'è necessitã alcuna di muouer guerra; perche per leuare & estirpare li vitij c'hanno gl'Indiani d'amazzar buomini per sacrificarli, ch'era in poche parti (& dato che fosse in molte) con la sola predicatione del Vangelo, et non con guerre crudeli facilmente se gli leuano. Et per tanto come che vi sia certezza morale, che vi sono fra di loro infiniti innocenti, come sono innumerabili figliuolini, donne, & adulti, che non conoscono quelli vitij, nè gl'apromano, senza peccare mortalmente, con obligatione alla restitutio-

ne

guerra y los actos que en ella necessariamente se hazen (como son muertes y robos y los demas) sean obras de per se malas: nunca jamas se ha de mouer: sino es a no poder mas y con pura necesidad. Assi lo dice sant Augustin 23. q. 1. cap. Noli.

bellum autem necessitatis.

Y Nicolao Papa. q. 8. De aquella causa. cap.

Y sola esta circũstancia de la necesidad escusa que no sean peccados mortales aquellos actos de per se malos y deformes alias. Pues como enel caso propuesto: no aya necesidad de combatir la Fortaleza: manifestò es imputarse las muertes y daños no solo de los y nocentes; pero a vn delos nocentes. Porque desde entõces es injusta la tal guerra segũ la verdadera sentẽcia delos mas seguros Theologos. Assi es enel caso delas Yndias: q no ay necesidad alguna de mouer guerra. Porque para quitar y extirpar los vicios que tienẽ los yndios de matar para sacrificar hõbres: q era en pocas partes (y a vn que fue ra en muchas) cõ sola la p̃dicacion del cuãgelio y no cõ guerras cruels muy facilmente se les quitan. Y por tãto: como aya certidũbre moral: q ay entre ellos infinitos y nocentes como sũ innumerables niños y mugeres y adultos que no conocẽ aquellos vicios ni los aprueuan, sin pecar mortalissimamente y obli-

obligaciõ ala restitucion de todos los daños: es imposible por la causa que dize el Doctõr hazer se la guerra. La autoridad que allega del Gerson es muy cõtraria de su proposito: y haze harto mas si lo mira cõ ojos tranquillos por lo q̃ yo cõtra el affirmo: pues que dize:

Sola vtilitas Reipublicæ excusat à mortali, aut euitatio damni publici notabiliter peioris, quam sit damnus priuatum ex bello proueniens.

Manifesto es ser mayor y peor da no la infamia de la fee, y horror de la religiõ christiana: que resulta de las iniquissimas guerras que el Doctõr quiere que vayan delante del euangelio: el impedimẽto dela saluaciõ de muchos: la dañacion que luego incurrẽ los que luego los tyranos despedaçã y matã: las muertes de infinitos ynnocẽtes q̃ de aq̃llos pecados no tienen culpa, a vn en las tierras dõde se cometen: como son niños y mugeres labradores, y otros que no lo cometen: & otros muchos que no lo cometeriã si por los Príncipes y sacerdotes no fuesse introduzido & mãdado.

Item la ocasiõ y argullo & animosidad que de nũuo cobran los tiranos: para siẽpre robar y captiuar & oppremir aquellas gentes y dessear hazerles guerra: sin hazer escrupulo que cometan pecado. Por lo qual siẽpre andã y biuen en estado de pecado mortal. Todo lo qual es manifestõ ser grãde biẽ publico: que no los pocos innoçẽtes que por causa de sacrificarlos perecẽ: como en nuestra Apologia he-

ne di tutti i danni, è impossibile, per la causa, che dice il Dottore, farsi la guerra. L'autoritã ch'allega del Gerson è molto contraria dal suo proposito, & fã assai più se lo mira con occhi tranquilli per quello ch'io contro di lui affermo, poi ch'egli dice, che

Manifesta cosa è, essere maggiore, & peggior danno l'infamia della Fede, & l'horrore della Religione Christiana che risulta dalle iniquissime guerre, che vuole il Dottore, che vadino inanti l'Euangelio, l'impedimento della saluatione di molti, la dannatione, che subito incorrono quelli, che subito fanno in pezzi, et ammazzano li tiranni, le morti d'infiniti innocenti, che di quelli peccati non hanno colpa, anco nelle terre doue si commettono; come sono fanciulli, donne, lauoratori, & altri, che non lo commettono, et altri molti, che non lo commetteriano, se da Prencipi, et Sacerdoti non fosse introdotto, et comandato.

Item l'occasione, l'orgoglio, et l'animosità che di nuouo acquistano li tiranni per sempre rubbare, far schiavi, et opprimere quelle genti, & desiderare di farli guerra, senza farsi seropolo che commettono peccato, per ilche sempre vanno, et viuono in stato di peccato mortale; ilche tutto è manifestõ essere gran ben publico, che non i pochi innocenti, che periscono per causa di sacrificarli, come nella nostra Apologia irrefragabil-

bilmente habbiamo prouato. Et sempre accade al Reuerendo Dottore questo, che le autorità, ch'in suo fauore apporta, ritorcendole contro la retta linea, & propria loro intelligenza, vengano di nascosto per retta via a mezo per mezo a terminare in contrario del suo ofinato intento.

A quello che di più argomenta l'egregio Dottore, che se quelli Idolatri, ò Barbari diffondono giustamente la sua religione, & idolatria, (come dice ch'io dico, et nel mio Confessionario chiaramente lo testifico) ne segue, che giustamente, & senza peccato honorano gl'Idoli etc. Rispondo, che torno a dire, che supposto l'errore, ò l'erronea coscienza, c'hanno gl'Idolatri, che quelli Dei sono il Dio vero, ò quello che tengono per Dio vero in quelli honorano, et rueriscono, non solamente hanno giusta (ò s'è meglio dire) probabile causa di diffendere la sua religione: imperochè in tal modo sono per legge naturale obligati, che se non lo fanno insino se facesse di mestieri à perdere le vite per difesa di quella, e de' suoi Idoli, ò Dei, peccano mortalmente: et se n'andaranno all'Inferno per sola quel peccato: la ragione, senz'altre molte, che nella nostra Apologia s'assignarono, & perchè tutti noi huomini siamo obligati naturalmente ad amare, et seruire l'Idio più che noi medesimi, et per consequenza, à diffendere il suo honore, et culto diuino insino alla morte inclusiuè, pro loco et tempore, secondo quello ad Roman. 10.

Ore

mos irrefragablemente probado. & siempre le acaesce al Reuerendo Dottore esto: que las autoridades q por si contra la recta & propia inteligencia dellas, retorcièdo las traes de recudida vengán por recta via medio por medio par en contrario de su porfiado intento.

Alò que mas el egregio Doctor arguye: que si aquellos ydolatrás, o barbaros justamète defendè su religio & ydolatria (como yo diz q digo y en mi Confessionario claramète lo testifico) siguessè que justamète & sin pecado honrrà los ydolos &c. Respondo que torno a dezir: que supuesto el error, ò la erronea conciencia que tienè los ydolatrás de que aquellos Dioses son verdadero Dios, ò alque tienè por Dios verdadero enelloshonrrà y venerà: no solamète tienè justa (ò si es mejor dezir) probable causa de defender su religio: pero que de tal manera son a ello obligados de derecho natural: q sino lo hazè basta si fuere menester pder las vidas por la defensa della y de sus ydolos, o Dioses: peccà mortalmente & seyrán al infierno por solo aquel peccado. La razon es sin otras muchas que en nuestra Apologia se assignaron: porque todos los hòbres somos obligados naturalmente, a amar y seruir a Dios mas que a nosotros melmos: y por cõsigniente: a defender su honrra y culto diuino hasta la muerte inclusiuè: pro loco & tempore: segun aquello ad Roman. 10.

Ore

Ore autē confessio fit ad salutē, donde assi lo notā los Doctores y sancto Tho. 2. q. art. 2. Y parece por la muerte de todos los martyres. y no ay alguna diferencia quāto ala obligacion delos que conocen el verdadero Dios, como somos los christianos: alos que no lo conocen, con que tengan, o estimen por verdadero, o algū Dios: conio no ay diferēcia del que huye de conocer la muger agena por no cometer pecado de adulterio quebrantādo el precepto del Decalogo 6. al que creyessē y estimassē que era obligado a conocer la muger agena y que sino lo hiziesse quebrantaua el diuino precepto. Manifesto es que sino la conociesse q̄ peccaua mortalmente puesto que se engañe. La razon es: porquela consciēcia erronea liga y obliga yguualmente como la consciēcia recta: licet non eodem modo.

Quia conscientia recta ligat simpliciter per se: erronea verò per accidens, & secundum quid. In quantum .s. apprehenditur vt bonum, quod malum est. Vnde si fiat peccatum non cuitat: si autem non fiat peccatum incurritur secundum S. Thom. 1. 2. q. 19. ar. 5. & 6. & 2.

sentent. distin. 39. q. 3. art. 3. per totum.

y en otras partes. Pues como los ydolatras estimen y aprehendā ser aq̄llos ydolos el verdadero Dios, o q̄ enellos se sirue y adora, o se deue seruir y adorar el verdadero Dios: porque en la verdad el cōcepto vniversal suyo no se endereça ni va a parar: sino al verdadero Dios segū sāt Iuan Damasceno y Gregorio Nazianzeno y sant Augustin

Ore autem confessio fit ad salutē: donec così lo notano li Dottori, & San Tomaso 2. 2. quast. 3. art. 2. & si vede per la morte di tutti li martiri; & non vi è alcuna differenza in quanto all' obligatione fra quelli che conoscono il vero Dio, come siamo noi Christiani, & quelli che non lo conoscono, pur che tengano, o stimino per vero alcun Dio, come non v'è differenza fra quello che fugge di conoscere la donna d'altri per non commettere peccato d'adulterio contrasfacendo al precepto del sexto Decalogo: & quello, che credesse, & estimasse, ch'era obligado à conoscere la moglie d'altri, & che se non lo facesse contrasfaceua al diuino precepto. E' cosa manifesta, che se non la conoscesse, che peccaua mortalmente, dato che s'ingannasse. La ragione è, perche la consciēza erronea liga, et obliga yguualmente, come la consciēza recta, licet non eodem modo.

& in altre parti. Come dunque gl'Idolatri stimino, & apprendano essere quegli Idoli il vero Dio, ò che in quelli si ferue, & adora, ò si deue seruire, et adorare il vero Dio, perche in verità il loro concetto vniversale, non s'indirizza, nè vā à terminare, se non al vero Dio secondo San Giouan Damasceno, Gregorio Nazianzeno, Sant' Agostino, Boetio,

San Torofafo, et tutti li Santi, che di questa materia trattano: conoscano ancora per ragion naturale il primo principio agendorum, che s'appartiene alla sinderesi, (cioè) che Dio s'hà da obedire, honorare, et seruire, & lo tengano ferma mente gl'Infedeli, ne segue che stante la falsa estimazione, l'errore detto, et l'obbligo della coscienza, che sono obligati a difendere il suo Dio, o i suoi Dei, che tengono per vero Dio, & la sua Religione, come siamo noi altri Christiani a difendere il nostro vero Dio, & la Christiana religione; & se non lo fanno, che peccano mortalmente, come noi altri peccaremmo se non lo facessimo occorrendo il caso di necessità. Manca in questo la similitudine, che noi altri facendolo meritiavamo, & loro facendolo incorrono nella eterna damnatione; perche facendolo, o non facendolo, fanno contro il precetto diuino. Et intendendo Tullio essere tutti gl'huomini obligati per legge naturale a difendere il suo Dio, o Dei tenendoli per il vero Dio, detesta li Francesi dicendo nell'oratione vndecima, e' bebbe di Marco Fontero, che degenerauano, et erano differenti da tutte l'altre Nationi perche non faceuano guerra per difesa de' suoi Dei. Il quale dice così.

gustin v Boetio y sãto Thomas y todos los sanctos que desta materia tratan: conozcan tãbiẽ por razon natural el primer principio agendorum, que pertenece al sinderesis (cõuiene a fãber.) que a Dios se ha da de obedecer, honrrar y feruir y lo tẽgan integro los infelices: figuete que estante la falsa estimacion y error dicho y ligacion dela cõsciencia que sõ obligados a defender su Dios, o sus Dioses q̃ tienen por verdadero Dios, y su religion: como nosotros los Christianos lo somos a defender el nuestro verdadero Dios y la christiana religiõ: y si no lo hazen q̃ pecan mortalmẽte como nosotros peccariamos sino lo hiziessemos occuriendo caso de necesidad. Ene sto falta la semejaça: que nosotros haziẽdo lo merecemos, y ellos haziẽdo lo incurren la eternal dañacion. Porque haziendolo, o no haziendo hazen contra el precepto diuinal. 7 entendiendo Tullio ser obligados todos los hombres por derecho natural a defender su Dios, o Dioses teniẽdo los por verdadero Dios: blasfema de los Frãceses diziẽdo en la oracion vndecima que tutto por Marco Fõtero: q̃ degenerauan y eran estraños de todas las otras naciones: porque no hazian guerra por defensiõ de sus Dioses. El qual dize assi.

An istas Nationes. s. Gallorum religione iusiurandi ac metu Deorum immortalium in testimonijs dicendis cõmoueri arbitrantur? Quæ tantum a terrarum gentium more ac natura dissentiunt: quod ceteræ pro religionibus suis bella suscipiunt: iste contra omnium religio.

gionem &c. Hæc ille.

Y assi no se sigue lo que el Doctor infiere: que justamēte, sin pecado puedan honrrar y servir los idolos & idolatrar: porque justamente, o cō probabilidad los diffendā, o sean obligados a defendellos. Y porque su merced no aduertio la naturaleza del error que los ydolatras padecen y la materia dela consciencia erronea: por esso en su argumento paralogizo.

A lo demas que dize dela opiniō probable &c. Digo que aquella se dize opinion probable entre qualquiera naciō, no por respecto de las reglas de razon *simpliciter*: sino porq̃ assi parece y lo vsan y aprueuan los expertos en algũ negocio, o arte a vn que acaczca errar.

Itē los tenidos por mas sabios y mas prudentes entre qualquiera gente y de quien los menores y populares sō regidos y gobernados: puesto que en la verdad aquellos hierren y no sean sabios ni prudentes por respecto dela recta razon: mayormēte por respecto dela fe y ley diuina. Porque no ay virtud verdadera: sino dēde ay verdadero conocimiento de Dios, como sant Augustin dize. Por esta manera dize los juristas: que *communis opinio inducit errorem probabilem*: *in cap. vnico. iuncta glosa de postula. prelati. lib. 6. et l. 2. ff. de iur. et fact. Igno.*

Pregūto al Reuerēdo Doctor: si los Romanos eran gēte politica y humana segun el: si auia entre ellos

Et in questo modo non segue quello ch'il Dottore inferisce, che giustamente, et senza peccato possano honorare et seruire gl'Idoli, et Idolatrare, perche giustamente, ò con probabilità li diffendano, ò siano à diffenderli obligati. Et perche sua Signoria non auerti la natura dell'errore, che gli Idolatri patiscono, et la materia dela coscienza erronea, per questo paralogizò nel suo argomento.

Al rimanente che dice dell'opinione probabile, etc. Dico, che quella si dice opinione probabile frà qual si voglia Nazione, non per rispetto delle regole della ragione *simpliciter*, ma perche così pare, s'usano, et approuano gli prouetti in alcun negotio, ò arte, ancorche occorra alcuna volta errare.

Item li tenuti per più sani, et più prudenti fra qual si voglia gente da chi li minori, et popolari sono retti, et governati: posto che nella verità quelli errino, et non siano saggi, nè prudenti in rispetto alla retta ragione, maggiormente in rispetto alla Fede, et legge diuina: perche non v'è virtù vera, se non doue si ritroua vero conoscimento di Dio, come dice Sant' Agostino; Et per questo dicono li Giuristi, che *communis opinio inducit errorem probabilem*, vt in cap. vnico. iuncta glosa de postula. prelati. lib. 6. et lib. 2. ff. de iur. & fact. Igno.

Dimando io al Reuerēdo Dottore: se li Romani erano gēte politica y humana secondo li. et se v'era

no frà di loro Prudenti, Filosofi et Sauu? Dunque quello che loro appro-
uauano, faceuano, et seguivano,
probabile si potena dire, ancorche
fosse grande errore: perche dunque
li Romani ben compitamente segui-
uano, et approuauano l'opinione
de suoi Dei, et dell'Idolatria frà
di loro, et della sua natione, potena
dirsi probabile, perche li piccoli,
et plebei non hanno d'andare ad in-
terrogare i prudenti d'altre Natio-
ni, se quello che fanno, od introdu-
cono i suoi, maggiori, è probabile,
quanto alla retta ragione. Dunque
non si dice probabile l'opinione per
rispetto delle regole della ragione
simpliciter, mà perche pare così,
et così l'usano, et approuano quel-
li che sono stimati per più saggi,
et più prudenti in qual si voglia
Natione. Dunque è vuoto di sostan-
za, et entità tutto ciò che il Reuerēdo
Dottore apporta in suo fauore in qual
se voglia articolo di questa materia.

A quello, che di più dice, che
quello ch'adduco d'hauer comanda-
to Dio ad Abramo, che li sacrifi-
casse il proprio figliuolo, è più contro
di me: dico, che molto male lo pro-
ua co'l dire, che non li consentì Dio,
che ce lo sacrificasse. L'interrogo io:
Perche comandò Dio il sacrificarli?
certo, oltre il gran mistero, che vol-
se significare, et la proua dell'vbi-
dienza, che volse fare del suo ser-
uo, ancora per dar ad intendere,
che se gli deuè il tutto, et che se
in fine non consentì che s'uccidesse,
ciò fù per la condescendenza della

sua

ellos prudētes filosofos y sabios?
Luego lo que aquellos aprobauan
hazian y seguiā: probable se podia
dezir auunq̃ fuesse error y grande.
Pues la opinion de los Dioses y de
la ydolatrie seguiā y aprobauan
bien cūplidamente los Romanos:
luego entre estos y su naciō podia
dezir ser probable: porque los me-
nudos y plebeyos: no han de yr ap-
guntar a los prudētes de otras Na-
ciones si lo que hazen, o yntrodu-
zen sus mayores es probable quā-
to ala recta razon. Luego no se
dize la opinion probable por res-
pectos delas reglas de razon sim-
pliciter: sino porque assi parestce y
assi lo vsan y aprueuan los que
son estimados por mas sabios &
mas prudentes en qualquiera Na-
cion. Luego vacuo es de substan-
cia y entidad todo lo que el Re-
uerendo Doctor por si trae en
qualquiera articulo desta materia.

Alo que mas dize: que lo que
traygo de auer mandado Dios a
Abraham q̃ le sacrificasse su hijo,
mas es cōtra mi: digo q̃ muy mal
lo prueua cō dezir que no le con-
sintio Dios que se lo sacrificasse.
Pregūto le: para que se lo mando
Dios sacrificar? cierto allende del
grā misterio que quiso significar,
y la proua dela obediēcia que qui-
so de su seruo hazer: tambiē para
dar a entender que todo se le deuē
y que si al cabo no cōsintio matar
se lo fue por la condescendencia
de su infinita bondad y por com-
passion que vno de Isaac. Esta ra-

zon

zō se prueua por el voto de Iepte para cōplimiento del qual sacrificio a su hija. Lo qual hizo a vn que indiscretamente viendo que Dios lo auia mandado a Abraham como dize alli el Tostado Iudicum. 11. q. 48. y. q. 52. y por la misma scriptura sagrada: parece aprouar Dios aquel voto y el complimiento del: como parece en la epistola de sant Pablo a los hebreos. c. 11. Donde entre los sanctos numera el Apostol a Iepte. Y tãbien: lo que se dize Iudi. 11. de Iepte que antes que Iepte hiziesse el voto vino sobre el spiritu del señor: y despues de todo le dio Dios victoria de sus enemigos por la consecuciō dela qual auia votado. Por todo lo qual parece auer Dios acceptado el tal voto y por cōsiguiēte a uelle plazido el sacrificio de hōbres. Por los dichos argumentos y testimonios dela scriptura: no osã sãt Augustin determinar se a culpar del todo a Iepte. Como parece en las questiones suyas sobre el libro de los juezes q̃st. 49. la misma que allega el Doctor por si. Assi q̃ pues Iepte creyo a gradar con el tal voto a Dios almenos d. spues de votado: y por los tres argumētos dichos parece que Dios no lo reprouo: no es mucho que los infieles creyessẽ q̃ ofrecer hōbres a Dios, o a los que tenian por Dios sea cosa a Dios deuida y agradable. Y sino cōfintio que Abraham el hijo al cabo sacrificasse: fue no porque no se le deuiesse: sino por su infinita

sua infinita bontà, & per la compassione c'hebbe d'Isaac. Si proua questa ragione per il voto di Iepte, per compimento de' quale sacrificò la propria figlia: il che fece se bene indiscretamente vedendo che Dio l'hauena comandato ad Abrahamo come colla dice il Tostato Iudicum. 11. q. 48. & q. 52. Et con la medesima Scrittura sacra pare, che Dio approui quel voto, & l'adempimento di quello, come appare nell'Epistola di San Paolo a gl'Hebrei c. 11. doue frã i Santi nomina Iepte, & ancora ciò che si dice Iudi. 11. di Iepte, che prima che Iepte facesse il voto, venne sopra di lui lo Spirito del Signore; e doppo di tutto li diede Dio la vittoria de' suoi nemici, per la consecutione della quale hauena fatto il voto. Per tutto ciò appare hauer Dio accettato il voto, & per consequenza essergli piacciuto il sacrificio d'huomini. Per li detti argomenti, & testimonij della Scrittura non osã Sant' Agostino di determinar si ad incolpare del tutto Iepte, come appare nelle sue Questioni sopra il libro de' Giudici q̃st. 49. la medesima ch'allega il Dottore in suo fauore: Onde poi che Iepte credè d'aggradire con il tal voto a Dio almeno doppo d'hauerlo fatto, & per li tre argomenti detti, pare, che Dio non lo reprobò, non è molto, che gl'israēli ci aessero, che l'offerire huomini a Dio, o a quelli che teneuano per Dei sia cosa diuita, & agradibile a Dio: & se nen accensenti, ch'Abrahamo infine li sacrificasse il figlio, s'non perche non se li douesse, mà per sua infinita

nita bontà, & per compassione d'Isaac, & anco perche haueua determinato di prendere da lui la sua carne. Il medesimo in parte diciamo delli primogeniti de gl'huomini, che comandò se gl'offerissero, quando volse che li redimeſſero per vn Agnello, ò per i Sicli, ò per i colombini, ò tortore. Exod. 13. & 34. Leu. 27. Num. 8. & Luc. 2.

All'ultimo di questa Obiectione dico, che di quà al giorno del Giuditio mai saranno alcuni infedeli obligati nè quanto à Dio, nè quanto a gl'huomini, à credere la Fede di Giesù Christo, se li denotiatori di quella saranno gente di guerra, uccisori, rubatori, & tiranni, come vorria, & si sforza per introdurre il Dottore Sepulueda; & mentre non saranno li denunciatori, & predicatori huomini virtuosi, et nella vita veri christiani, & senza compagnia di tiranni mai correrà contra gl'infedeli (maggiormente gl'Indiani) & simili, quello del Vangelo. Qui vero non crediderit condemnabitur, posto, che per altri peccati, che senza la Fede non si possino rimettere, possino andare & andaranno all'Inferno.

Duodecima Replica.

Alla finale Obiectione: sono tanto enormi gl'errori, et propositioni scandalose contro ogni verità Euangelica, et contro tutta la Christianità, inuolte & dipinte con vn falso zelo del seruizio Reale, dignissime di singolare castigo, et durissima ripren-

ta bondad y por cõpassion de Isaac: y aun porque tenia determinado de tomar del su carne. Lo mismo en parte dezimos de los primogenitos que mando que le offercien de los hõbres quando quiso que los redimien por el cordero, o por los sicios, o por los palominos, o tortolas. Exodi. 13. & 34. Leuit. 27. num. 8. & Luce 2.

A lo poſtrero desta Objecion digo: que de aqui al dia del juyzio, nunca ſeran obligados algunos infieles ni quanto a Dios ni quãto a los hombres, de creer la fe de Iesù Christo: ſi los denunciadores della fueren gẽte de guerra, matadores, robadores, tyranos, como querria y muere por introducir el Doctor Sepulueda. Y mientras no fueren los denunciacores y predacores varones virtuosos y en la vida verdaderos christianos: y ſin cõpañia de tyranos: nunca correrã contra los infieles (mayormente) los yndios y los ſemejantes aq̃uel del euangelio. Qui verò nō crediderit cōdēnabitur: p̃uesto q̃ por otros peccados q̃ ſin fee no ſe puedē remitir ſe pueden yr y ſe yrã al ynfierno.

Duodecima Replica.

Ala final Objecion: ſon tã enormes los errores y proposiciones escandalosas cõtra toda verdad euangelica, y cõtra toda christiandad: embueltas y pintadas cõ falso zelo del ſeruicio Real: digniſimas de ſeñalado castigo y durisſima ma-

ma reprehension: las que accumula el Doctor Sepulueda: que nadie q̄ fueſſe prudēte chriſtiano, ſe deuria marauillar: ſi contra el no ſolo cō larga eſcriptura: pero como a capital enemigo dela chriſtiana republica: fautor de crueles tyranos: extirpador del linage humano: ſembrador de ceguedad mortaliffima en eſtos Reynos de Eſpaña: lo quiſieramos impugnar. Pero lo mas modeſto que pudieremos ſegū la ley de Dios nos obliga reſpondiēdo breuemente a cada particula delas que aqui toca: ſu gran confuſion ſerā confirmada.

Alo que dize primero: que la intenciō del Papa Alexandro fue: que los Yndios primero fueſſen ſubjetados por guerra quella conquista el Doctor en todos ſus eſcriptos en romāce y en latīn (ſalua ſu reuerēcia) eſgran falſedad. Eſto parece por las clauſulas dela bulla dela conceſſion donde en la narratiua ſobre la qual funda el ſūmo Pontifice todo ſu fin, que es la cōuerſiō y ſaluaciō de aquellas animas: dize aſſi.

Inuenerunt ſcilicet nunciij veſtri certas inſulas & terras firmas, in quibus quāmplurimæ gentes pacificè viuētes inhabitant.

Et inſuper mandamus vobis in virtute ſanctæ obedientiæ (ſicut etiam

prenſione; quello che accumula il Dottore Sepulueda, onde niuno, che foſſe prudente Chriſtiano ſi dourebbe marauigliare, ſe contro di lui non ſolo con lunga ſcrittura, mà come capitale nemico della Chriſtiana Republica, fautore di crudeli tiranni, eſtirpatore del lignaggio humano, ſeminatore di cecità mortaliffima in queſti Regni di Spagna lo voſſeſſimo impugnare; però più modeſtamente che potremo, ſecondo la legge di Dio ci obliga, riſpondendo breuemente à ciaſcuna particola, di quelle che quē tocca, la ſua gran confuſione ſarā confirmata.

A quello che dice prima, che l'intentione di Papa Aleſſandro fū, che gl' Indiani foſſero prima ſoggiogati con la guerra, che il Dottore in tutti i ſuoi ſcritti chiama Conquiſta, in volgare, & in latino (ſalua ſua reuerencia) è una gran falſità. Ciò appare per le clauſule della Bolla della conceſſione, doue nella narratiua, ſopra la quale fonda il Sommo Pontefice tutto il ſuo fine, ch'è la conuerſione, & ſaluatione di quell' anime, dice coſì.

& più à baſſo.

& più à baſſo.

pollicemini: & non dubitamus (pro vestra maxima deuotione & regia magnanimitate vos esse facturos) ad terras firmas & inulas predestas: viros probos, Deum timentes, doctos, peritos & expertos: ad instruendum incolas, & habitatores prefatos in fide catholica & bonis moribus imbuendum destinare de beatis omnem debitam diligentiam in premissis adhibentes. Hec ibi in forma.

Se dunque sapena Papa Alessandro per relatione de medesimo Re, che haueno li scopritori, che mandarono à discoprire quel Mondo ritrovato, che le genti di quello rineuano pacifiche: come haueno il Papa d'esortare li Re, che li soggettassero prima con le guerre, & approuare quella, che chiamiamo Conquista, e poi predicarle l'Euangelo, come il Reuerendo Dottore ne suoi trattati asserma?

Item se il Papa scongiura li Re per il sacro battesimo, che riceuono, & per le viscere di Gesù Christo, doue gli fa vn precetto, ch'inducano le dette genti pacifiche acciò che riceuano la religione Christiana: di doue caua il Reuerendo Dottore, che l'intentione del Papa sù d'indurre li Re acciò che prima si soggettassero con la guerra, che se li predicasse l'Euangelo?

Item s'impone necessità con vn'altro formale precetto alli Catholici Re il Sommo Pontefice iui. Et insuper mandamus vobis in virtute sanctæ obedientie &c. Che mandino alle Indie huomini buoni, timorati di Dio, dotti, periti, esperti per instruire le dette pacifiche genti, come raccoglie dalla Bolla della detta concessione il Dottore, che Papa Alessand. o approuasse (posponendo la pre-

Pues si sabia el Papa Alexandro por relacion de los mis. os Reyes que auian hallado los descubridores q̃ a descubrir aquel orbe embiaron: que las gentes del biuian pacificas: como auia el Papa de exortar los Reyes que las subiectassen primero por guerras y aprobar, la que llamamos Conquista: y despues predicarles el Euangelio como el Reuerendo Doctor en sus tratados asserma?

Item si el Papa conjura por el sacramento baptismo que recibieron y por las entrañas de Iesu Christo a los Reyes donde les pone vn precepto: que induzgan las dichas gentes pacificas a que reciban la religion christiana: de donde saca el reuerendo Doctor: que la intencio el Papa fue ynduzir a los Reyes a q̃ primero los subjetasen por guerra que se les predicasse el Euangelio?

Item si impone necessidad por otro formal precepto a los catholicos Reyes el summo Pontifice alli. Et insuper mandamus vobis in virtute sanctæ obedientie etc. Que embien alas Yndias varones probos, temerosos de Dios, doctos, peritos, expertos para instruyr alas dichas pacificas gentes: como collige dela bula dela dicha cõcession el Doctor: que el Papa Alexandro aprouasse

(po-

(posponiēdo la p̄dicaciō dela suauelley euāgelica,alos robos,violēcias, muertes, despoblaciones de puebllos y pdicion degentes) la sāgriēta Cōquista? Porque no puso y espreffo el Doctor las palabras, o clausula dela bulla donde el Papa mostrasse a prouar tā iniqua y mahometica via? manifestto es andar el Dotor peligrosamēte ēgañado.

Y para que no se dude jamas de su y erro y engano: vealse y note se lo que alli luego el Doctor añide: leuantādo alos Reyes Catholicos vn gran testimonio por su Magestad no susribile: & quiere scelo vēder por seruicio (cōuiene a saber) que cōformando se los Reyes con la intēcion del sūmo Pontifice: siēdo aun el mismo Alexādro biuo: por su Real prouision dizque mādardō subjetar los Yndios por guerra desde el principio. Que leuante el reuerēdo Doctor alos Reyes la infame maldad su so dicha: prueua se lo primero por la primera instruycion q̄ como catholicos mādardō al primer Almirante qn la primera vez despues que descubrio las Yndias: lo embiaron cō labradores y gēte pacifica no a conquistar ni robar ni matar las gentes: sino a poblar y edificar & cultivar la tierra: y atraer por mansedūbre por dulce y edificatoria cōuersacion: por obras de charidad y amor aquellas gētes domesticas, humildes, mansas, y pacificas: para efecto delo qual en el primer cap. de la dicha primera instrucion dizen

los

predicatione della suauellegge Euan-gelica alli furti, violenze, & occisioni, spopulationi di terre, & perdite di genti) la sanguinolenta Conquista? Perche non pose, & espreffe il Dottore le parole, ò clausula della Bolla, doue il Papa mostrasse d'approuare una così iniqua, & mahometica via? E' cosa manifesta l'essere il Dottore pericolosamente ingannato.

Et acciò che non si dubiti giamai del suo errore, & inganno, veggasi, & notisi quello ch' iui subito il Dottore aggiunge, imponendo a i Rè Catholici con gran testimonio da Sua Maestà non sofferribile, & ce lo vuole vender caro (cioè) che conformandosi li Rè con l'intentione del Sommo Pontifice, essendo ancora il medesimo Alessandro viuo, con sua Reale commissione dice, che comandarono soggettare con la guerra gl' Indiani infino dal principio. Ch' imponga il Reuerendo Dottore alli Rè l'infame malitia suddetta si proua prima per la prima instruttione, che come Catholici comandano darsi al primo Almiraglio, quando la prima volta, dopo che si scopersero l'Indie, lo mandarono colà con lauoratori, & gente pacifica, non a conquistare, nè rubbare, nè ammazzare le genti, ma a popolare, edificare, & coltinare la terra, & ad attrahere con mansuetudine, con dolce, & edificatrice conuersatione, con opere di carità & amore, quelle genti domestiche, humili, mansuete, & pacifiche, ad effetto di quello, che nel primo cap. della detta prima instruttione,

L 3

sione,

curando de los instruyr en ella lo mejor que ser pueda . Y porq̃ esto mejor se pueda poner en obra: despues que en buena ora sea llegada alla el armada : procure y haga el dicho Almirante que todos los que en ella van: & los que mas fueren de aqui adelante: tratē muy biē & amorosamēte a los dichos yndios: sin que les hagan enojo alguno: procurando que tengan los vnos con los otros conuersacion y familiaridad: haziedo selas mejores obras que ser puedan. Y assi mismo el dicho Almirante les de algunas dadiuas graciosamente, delas cosas de mercaduria de sus Altezas, que lleua pa el resgate: y los hōrre mucho. Y si caso fuere que alguna, o algunas personas tratarē mal a los yndios en qualquiera manera que sea: el dicho Almirante como visorey & gouernador de sus Altezas: lo castigue mucho por virtud de los poderes de sus Altezas que para ello leua &c.

Estas son las palabras formales de sus Altezas . Iuzguen agora vuestras señorias y mercedes y paternidades: si funda biē su intencion el Doctor Sepulveda: y si sera razón de creer lo que afirma : y que respuesta mereceria a un que pago de los Reyes? Si teniendo relacion los Reyes que las gentes delas yndias eran pacificas y apacjadas para se conuertir: y niādando al primer Almirante al principio, y la primera vez y en la primera instruccion q̃ dauā: q̃ por todas las vias y mañras que

gua, & procurando d'instruirli in quella il meglio che si possi; Et perche ciò si possi meglio mettere in opra, doppo ch'in buon hora colà giunta l'armata, procuri, & facci il detto Almiraglio, che tutti quell'i ch'in quella vanno, & quelli che di quāninti v'anderanno, trattino molto bene, & amorosamente li detti Indiani, senza che li faccino dispiacere alcuno, procurando che tengano gl'uni con gl'altri conuersatione, & famigliaritā, facendosi le migliori actioni che possino essere: & l'istesso detto Almiraglio gli facci alcuni donatini gratiosamente delle cose di mercantia di Sue Altezze, che porta per il baratto, & gl'honori molto. Et se a caso vi fosse alcuna; o alcune persone, che trattassero male gl'Indiani in qual si voglia modo che sia, il detto Almiraglio come Vicerē, & Governatore di Sue Altezze lo castighi molto in virtū delle potestā, che per ciò tiene da Sue Altezze etc.

Queste sono le parole formali di Sue Altezze. Giudichino hora le Signorie vostre, & Mercedi, & Paternitā, se fonda ben la sua intentione il Dottore Sepulveda, & se vi sarà ragione di credere quello ch'afferma, & che risposta meritarebbe, & anco qual pagamento dalli Rē? Se hauendo relatione i Rē, che le genti dell'Indie erano pacifiche, & apparecchiate per conuertirsi, & comandando al principio al primo Almiraglio, et la prima volta nella prima istruttione, che d'una, che per

tutte le vie, & maniera che potesse, procurare di conuertirgli alla Fede, & pincitarli à ciò meglio gl'offerisse, & dasse gratiosamente delle mercantie della stessa sua reale facoltà, che mandauano per ricomperare, o comutare in oro, & argento, e perle, & che honorasse molto gl'Indiani, et che li Spagnuoli li trattassero molto bene, et amorosamente, et castigasse bene quelli, che li mal trattassero: dica il Dottore com'impose alli Rè Catholici, che al principio comandarono fare le tirannie detestabili, ch'egli contro Dio, et la sua legge approua che chiama Conquista! Il comandare di tenersi somma cura di conuertirli per tutte le vie, et maniera che potessero, l'honorarli molto, darli de suoi contracambij, mercantie, et donatiui gratiosamente per prouocarli à riceuere la Fede, il comandare, che con loro trattassero li Spagnuoli amorosamente; et chi facesse il contrario fosse molto bene castigato, sono parole di doue si possa raccogliere, che li Rè comandassero farsi guerra, et conquistare gl'Indiani auanti di predicarli l'Euangelo? O acciò che doppo d'hauerli posto in odio ragioneuolissimo la Fede, et quelli che ce l'apportauano, conuertirli, et hauerli da condurre alla Religione Christiana? Meglio per certo intesero li Rè Catholici l'intentione del Papa che il Dottore, poiche adulterandola (come fà tutte le autorità) voleua darla ad intendere.

Il secondo si proua in questo il suo in-

que pudiessè los procurasse ala fe conuertir: y para prouocallos mejor a ello les ofreciessè y diessè, gratiosamente delas mercaderias de su misma real hazienda que embiauan pera resgatar, o comutar por oro y plata y perlas: y que honrrasè mucho a los yndios: y que los Españoles los tràtassèn muy biẽ y amorosamẽte: y a los que mal los tratassèn castigassè bien: diga el Doctor: como leuanto a los Reyes Catholicos que al principio las tyranias detestables que el contra Dios y su ley aprucua que llama Conquista: mandaron hazer? Mã dar tepet summo cuydado por todas las vias y maneras que pudieren conuertir los, honrrar los mucho, y dalles de sus regates y mercaderias dadiuas graciosamẽte pa prouocallos a recebir la fe: manifestar que tratassèn los Españoles cõ ellos amorosamente: y a quien el contrario hiziesse fuessè muy bien castigado: son palabras de donde se pueda colegir que los Reyes mandassèn hazer guerras y conquistar los yndios antes de predicar les el Euãgelio? O para que despues de puestos en odio racionalissimo dela fe, y delos que se la lleuauan: cõuertir los y ala religiõ Christiana auer los de traer? Cier-to mejor entendieron los Reyes Catholicos la intencion del Papa qel Doctor: pues adulterandola (como haze todas las auctoridades) querria dar la a entender.

Lo segũdo se prucua en esto su en-

engaño y error: por vna clausula del Testamēto dela misma serenissima Reyna doña Isabel que deuia tener entendida la intenció del Papa sin horrruras de passion algo mejor que el Doctor: la qual dice assi.

Item por quanto al tiempo que nos fueron concedidas por la sancta Sede Apostolica las yslas y tierra firme del mar Oceano descubiertas y por descubrir: nuestra principal intenció fue al tiēpo que lo suplicamos al Papa sexto Alexandro de buena memoria que nos hizo la dicha concession: de procurar de induzir y traer los pueblos dellas y los conuertir a nuestra sancta fe catholica: y embiar alas dichas yslas y tierra firme: Perlados y religiosos y clerigos y otras personas doctas y temerosas de Dios: para instruyr los vezinos & moradores dellas, en la fe catholica: & los enseñar y dotar de buenas costumbres: & poner en ello la diligēcia deuida: segun mas largamente en las letras dela dicha concession se cōtiene: porende suplico al Rey mi señor muy affectuosamente: y en cargo y mando ala dicha Princesa mi hija & al dicho Principe su marido: q̄ assi lo hagan y cumplan & que este sea su principal fin: y q̄ en ello pongā mucha diligēcia. Y no cōsientan ni den lugar: que los yndios vezinos & moradores delas dichas Indias & tierra firme ganadas & por ganar: reciban agrauio alguno en sus personas ni bienes:

inganno, & errore per vna clausula del Testamento della medesima Regina Donna Isabella, che doueua hauer intesa l'intentione del Papa assai meglio senza rancori di passione, che il Dottore, la quale dice così.

Item per quanto al tempo, che ci furono concesse dalla santa Sede Apostolica le Isole, & terra ferma del mare Oceano scoperte, & da scoprirsì, la nostra principale intentione fù al tempo, che ne supplicassimo al Papa Alessandro Sesto di buona memoria, che ci fece la detta concessione, di procurare d'indurre, & attrahere li popoli di quelle, & conuertirli alla nostra santa Fede Catholica, & di inuiare alle dette Isole, & terra ferma Prelati, Religiosi, Preti, & altre persone dotte, & timorate di Dio per instruire li Cittadini, & abitanti di quelle nella Fede Catholica, & insegnarli, & dotarli di buoni costumi, & porre in ciò la debita diligēza, secondo più diffusamente nelle lettere della concessione si contiene, & perciò supplico il Rè mio Signore molto affectuosamente; & incarico, & comando alla detta Principessa mia figlia, & al detto Principe suo marito, che così lo faccino, & adempiscano, & che questo sia il loro fine principale, & che in quello pongano molta diligēza; Et non consentano, nè diano luoco, che gl' Indiani Cittadini, & abitanti delle dette Indie, & terra ferma guadagnate, & da guadagnarsi riccuno aggrauio al-

«uno nelle sue persone, et beni, ma comandino, che siano bene, et giustamente trattati, et s'hanno riceuuto aggrauio alcuno, lo rimedino, & prouegano di modo, che non eccedano in cosa alcuna di ciò, che con le lettere della detta concessione c'è ingiunto, & comandato. Hæc illa in forma.

Pare à V.V. S.S. Mercedi, et Paternità, che meglio si conforma la Serenissima Regina con l'intentione del Papa, & di Dio, commandando tanto affettuosamente la pace & mansuetudine, et amore per inuitarli, & attrahere alla Fede gl' Indiani, che il Dottore con violenze, tirannie, e guerre? Dunque v'è ingannatissimo il Dottore, & vuole ingannare quest'insigne consulta, et adulare, et distruggere i Rè futuri, et il presente, ch'è Sua Maestà. Molti altre Cedula, istruzioni, lettere reali, prouisioni, et leggi fatte in diuersi tempi dalli Rè passati, et da Sua Maestà stanno nell' Archiuio del Consiglio Reale delle Indie, per le quali s'impediscono, et schiuano le guerre, et comandano, che non si faccia guerra a gl' Indiani, nè alcun mal trattamento, mà che per via pacifica, et amoreuole, se gli tolga il timore c'hanno di vedere li Spagnuoli tanto fieri, et d'hauere esperienza delle loro crudeltà, com'eglino sono gente humili, et mansueti, attiò senza violenza, volontariamente, & gratiosamente odano la predicatione Euangelica, et s'affettionino alla nostra Christiana Religione, già che niun' altro impedimento tengono, che

il

nes: mas manden que sean bien y justamente tratados. Y si algun aggrauio han recebido: lo remedien y prouean por manera que no excedan cosa alguna dello que por las letras dela dicha concessiõ: nos es injungido y mandado. Hæc illa in forma.

Parece a vuestras señorias Mercedés y Paternidades q se cõforma mejor la Serenissima Reyna cõ la intencion del Papa y la de Dios: mãdando tan affettuosamente la paz y mansedũbre y amor para cõbidar, y atraer ala fe alos yndios: que no el Doctor con violencias, tyrannias y guerras? Luego engañadissimo anda el Doctor y engañar qere a esta insigne consulta: y adular & destruir quiere alos Reyes futuros y al presente: que es su Magestad. Muchas otras cedulas & instrucciones, cartas reales, y prouisiones y leyes hechas, en diuersos tiẽpos, por los Reyes passados, y por su Magestad: estan en los archiuos del consejo real delas yndias: por las quales se impiden y estoruan las guerras y mãdan que alos yndios ni se les haga guerra ni algun mal tratamiẽto: si no q por via pacifica y amorosa: se les quite el temor q tienen de ver los Españoles tã fieros, y de tener experiencia de sus crueldades: como ellos sean gente tã humildes y mãsos: para que sin sobresalto voluntaria y graciosamente oygan la predication euangelica, y se afficionen a nuestra christiana religio. Porque ningũ otro

im-

impedimēto tienen: si no el miedo y malas obras de los Españoles para recebir nuestra sancta fe. De aqui se sigue claridad de otro engaño y ceguēda del Doctor Sepulveda: porq̃ deuria saber: que todos los daños, y robos, matanças, y despo blaciones de mas de tre mil leguas de tierra felicissima y poblatisima: siēpre las hizierō y perpetrarō los tyranos en aquellas yndias: sin auctoridad de los Reyes de Castilla: antes todo, ha sido hecho contra sus expressos mādados y prohibiciones: como demostramos ē nūcstras treynta proposiciones que he zimos para declaracion y defēsa de nuestro Confessionario y en otros nuestros tractados. Y por tātō el artificio del reuerendo Doctor queda sin algun fulcimiento veridico, desuaneido & anullado. En nuestra Apologia larguissimamente respondimos: donde podian tener color los cauillos del muy Reuerēdo Doctor, a todas las clausulas dela bulla del Papa Alexandro.

Delo dicho tambien se sigue: no solo ser iniquo: pero absurdo y fuera de todo proposito razonable: lo q̃ dize alli el Doctor luego adelante (cōuiene a saber) que en aprobaciō dela dicha guerra y Cōquistā tyranica: el Papa concedio bullas & facultades & indulgēcias para erigir yglesias cathēdralēs & Obispados & monasterios & otras cosas espirituales. Quanto cō venga Christo con Belial: & quanto sea esto al proposito: juzguenlo

il timore, et male attioni delli Spagnuoli per riceuere la nostra santa Fede. Di quā segue la chiarezza di vn'altro inganno, et cecità del Dottore Sepulveda, perche dourebbe sapere, che tutti li danni, rubbamenti, uccisioni, et disertationi di più di tremilla leghe di paese felicissimo, et populatissimo, che sempre li fecero li tiranni in quell'Indie, senza auctorità delli Rè di Castiglia, anzi il tutto è stato fatto contro i suoi expressi comandamenti, et prohibitioni, come dimostrammo nelle nostre trenta propositioni, che facessimo per dichiarazione, et difesa del nostro Confessionario, et in altri nostri Trattati. Et per tanto l'artificio del Reuerendo Dottore resta senza alcun sollemnamento veridico, suauito, et annullato. Nella nostra Apologia diffusamente respondemmo, doue poteuano hauer colore le cauillationi del molto Reuerendo Dottore, a tutte le clausule della Bolla di Papa Alessandro.

Dal detto anco segue, non solo essere cosa iniqua, ma ancora malageuole, et fuori di ogni proposito ragionevole, ciò che dice colà il Dottore nel luogo inanti (cioè,) h'in approuatione della detta guerra, et Conquistā tyranica, il Papa concesse Bolle, facultà, et Indulgenze per erigersi Chiese cathedrales, Vescouadi, Monasterij, et altre cose spirituali. Quanto conuenga Christo con Belial, et quanto ciò sia al proposito, lo giudichino Vostre Signo-

rie, Mercedi, et Paternità.

Tanto buon concordare, et assomigliare è quello ch'indi segue per il Dottore, facendo yguaglianza di due tempi, ò di due casi. L'vno il soggettare gl'Indiani auanti di riceuere la Fede; l'altro, doppo riceuuta di sua spontanea volontà. Doue argomenta, et suppone essere causa più necessaria, ò tanto necessaria il leuare gl'impedimenti alla predicatione della Fede (li quali giamai posero gl'Indiani, nè poiranno deporre) ch'è vn dire, se non li daranno causa, od occasione per ciò, et il conseruari nella Fede, doppo che l'haueranno riceuuta, ch'è il secondo tempo, ò caso. Per consequenza fa yguaglianza dell'autorità, ò precetto c'habbiamo della predicatione della Fede à quelli, che mai la riceverterro, a quello della conseruatione di quella, in quelli, che l'haueressero riceuuta: Nel che tutto è manifesto il suo inganno, non considerando la molta differenza, che fra di loro tengono li detti due tempi, ò casi, et la disuguaglianza per consequenza all'autorità, ò precetto, che per proseguire questi due pensieri ci obligano.

Perche quanto al primo, habbiamo solo autorità, ò precetto di predicarli, et per tutti li mezzi alla predicatione, et legge Euangelica proportionabili, et necessarij, dentro de quali non si contiene il guerreggiare, rubbare, far schiaui, et ucidere. Però quanto al conseruare, sostentare, et diffendere la Fede in quelli, che l'haueressero riceuuta, hab-

bis-

vuestras señorías y Merc. & Pat.

Tan buen cōcordar, o semejar es lo q̄ alli se sigue por el Doctor: haziendo yqualdad de dos tiēpos, o de dos casos. El vno subietar los yndios antes de recebir la fe. El otro despues de recebida de su espōtanea voluntad. Donde arguye & suppone ser mas necessaria causa; o tan necessaria el quitar los impedimētos ala predicaciō de la fe (los quales los yndios nunca pusieron ni poran de per se,) que es dezir: si no les dieran causa, o occasion para ello: y el cōseruar los en la fe, despues que la ouieren recebido: que el segūdo tiempo, o caso. Por cōsiguiente: haze yqualdad del derecho, o precepto q̄ tenemos ala predication dela fe a los que nūca la recibieron: al dela conseruacion della en los que la ouierē recebido. En todo lo qual manifesto es su engaño: no considerando la mucha diferencia que entre si tienen los dichos dos tiempos, o casos: y la desigualdad por consiguiente al derecho, o precepto: que para proseguir ambos a dos cuydados nos obligan.

Porque quanto al primero so lo tenemos derecho, o precepto para les predicar: & para todos los medios ala predicaciō & ley euangelica proporcionables y necesarios: dentro de los quales no se cōtiene ni entra el guerrear, robar, captiuar, y matar. Pero quanto al conseruar & sustētar & defender la fe en los que la ouierē recebido;

mas

mas gruesso & pingue derecho & & mas estrecho pcepto tenemos. La razon es: porque ya nos incumben de necesidad, sustentar, corroborar, conseruar, y deffender la fe en aquellos que la recibieron, majormente siendo rezientes en ella: como facilmente se les pueda con errores, o heregias, o por apostasia corromper. Mas ala predicacion della no tememos tan estrecha la obligacion: como quiera que no sepamos si la querran los tales infieles recebir pues cuelga de su voluntad: y no los podamos forçar a recebirla. Por el segūdo caso, derecho, o precepto (que es mas estrecho y mas obligatorio como dicho es) fue mas decentissima y necessaria causa que la del primero: por la qual la sede Apostolica justa y prouidamēte se pudo mouer: a conceder y donar el supremo y vniuersal principado y senorio de aquel orbe: sin qtar empero a los señores naturales ni a los pueblos el suyo; a vn Rey Catholico q en ella los mampare y conserue: pero no es tanto por solo el derecho de les predicar. La razon potissima y principal dela diferencia sin la de arriba es, porque a recebir la fe la yglesia no puede forçallos, pero a retenerla si.

Item antes que los infieles se baptizen, no son subditos de la yglesia, como arriba esta tocado: y en nuestra Apologia muy largamēte prouado. Y assi hablando simpliciter & absolutē, no les puede po-

ner

biamo più larga, et copiosa autorità, et più stretto precetto: La ragione è, perche già è per necessità nostra incombenza il sostentare, corroborare, conseruare, et diffendere la Fede in quelli, che la riceuettero, maggiormente essendo nouelli in quella, come che facilmente si possi in loro con errore, ò heresia, ò per apostasia corrompere. Ma alla predicatione di quella non habbiamo così stretta obligatione, come che non sappiamo se la vorranno i tali infedeli ricevere, poiche penda dalla loro volontà, et non li possiamo sforzare a riceverla. Per il secondo caso, autorità, et precetto (ch'è più stretto, et più obligatorio, come s'è detto) fu più decente, et necessaria la causa, che quella del primo; per la quale la Sede Apostolica giusta, et prouidamente si possa muouere a concedere, et donare il supremo, et vniuersale Principato, et dominio di quel Mondo, senza però lenare alli Signori naturali, nè a i Popoli il suo, ad vn Rè Catholico, ch'in quella li diffendi, et conserui, perciò non è tanto per sola l'autorità di predicarli. La ragione potente, et principale della differenza senza quella di sopra è, perche a ricenere la Fede la Chiesa non può sforzarli, mà a ritenerla, sì.

Item, auanti che gl'infedeli si battezzino, non sono sudditi della Chiesa, come di sopra resta toccato, et nella nostra Apologia molto alla lunga prouato; et così parlando simpliciter et absolutē, non se li può

met-

mettere, nè leuare il Signore, nè lo-
 ro vbidirlo, se non così per acci-
 dente in qualche caso molto partico-
 lare, come se quel solo Signore im-
 pedisse la predicatione della Fede,
 però dipoi di conuertiti, vi sono mol-
 te più ragioni, per le quali può la
 Chiesa esercitare la sua iurisdittione
 temporale sopra di quelli, come ne
 sudditi, che per se è manifesto: Et
 questa è vniuersale (cioè) se vedes-
 se che fosse necessario, o molto conue-
 niente alla conseruatione, & difesa
 della Fede, & Religione Christiana,
 & al prouedere alli casi, & pericoli
 futuri, molto bene, & giustamente
 per l'autorità del suo officio Aposto-
 lico, & luoco di Christo che tiene in
 terra, lo può fare: maggiormente
 quando fosse con tanto poco pregiu-
 ditio, & con tante utilità per li me-
 desimi naturali Signori, & per tutti
 li Popoli, com'è il mettere sopra
 tutto quel Mondo vn supremo, &
 vniuersale Monarca, o come Impe-
 riale Signore, che gl'ordini, regga,
 gouerni, & ponga leggi vniuersali
 & Christiane, con le quali nello sta-
 to temporale s'anantaggino, & nel-
 lo spirituale & christiano si conser-
 uino, & sustentino. Et in caso, che
 dopo di fatti Christiani non volesse-
 ro riccuere, nè vbidire il tale supre-
 mo Signore (il che ne gl'Indiani, mag-
 giormente ne' Popoli non hà luoco,
 perche per sua natura sono mansue-
 rissimi, humili, & vbidienti) non
 segue perciò che se li possa far guer-
 ra (come il Dottore Sepulueda dice)
 mentre eglino permanessero nella fe-

de,

ner ni quitar señor ni ellos obede-
 cello: sino muy de per accidēs en al-
 gū caso muy particular: como si
 impidiesca quel tal señor solo ella
 predicatione dela fee: pero de p̄pues
 de conuertidos: muchas mas razo-
 nes ay: por las quales puede la y-
 glesia exerceer su iurisdicō tēporal
 enellos como en subditos como
 es de si manifesto. Y esta es vniuer-
 sal (conuiene a saber) si viesse que
 era necesario, o muy conueniēte
 ala conseruacion y defēsa dela
 fee y religion Christiana, y a pro-
 ueer a los casos & peligros futu-
 ros: muy bien & justamēte por au-
 toridad de su officio apostolico
 & lugar que tiene en la tierra de
 Christo lo puede hazer. Mayormē-
 te quando fuesse cō tan poco per-
 juyzio y cō tan muchas utilidades
 para los mismos naturales seño-
 res & para todos los pueblos: co-
 mo es poner sobre todo aquel or-
 be vn supremo & vniuersal Mo-
 narca, o como imperial señor, que
 los ordene, reja, y gouierne y pōga
 christianas y vniuersales leyes: con
 que en el estado temporal se me-
 joreen: y en el espiritual & christia-
 no se conseruen y sustenten. Y en
 caso q̄ despues de christianos no
 quisiessen el tal supremo señor re-
 cebir & obedecer (lo qual en los
 yndios mayormente los pueblos
 no a lugar: porque de su naturale-
 za sō māsissimos, humildes & obe-
 diētes) no se sigue por esso que se
 les puede hazer guerra (como el
 Doctor Sepulueda dize) niētra el-
 los

los permaneciesſen en la ſec y en la obſeruacion dela juſticia. La razõ es: porque ſiẽpre ſe ha de tener reſpecto al fin & cauſa final porel qual el tal ſupremo & vniuerſal, ſe ñor ſe les pone: que es ſu biẽ & vtilidad: y a que nõ ſe les cõuierda el tal ſupremo ſeñorio en daño pernicioſo y deſtruccion. Porque ſi aſſi fueſſe: no ay que dubdar: ſino que deſde entõces incluſiuamẽte ſeria injuſto, tiranico & iniquo el tal ſeñorio: como mas ſe endereçaſſe al proprio intereſſe y prouecho del ſeñor: que al biẽ & vtilidad comũ delos ſubditos. Lo qual dela razõ natural y de todas las leyes humanas & diuinas es aborrecido & aborrecible. Y en eſte ſentido entiẽdo y declaro & limito la decima nona propoſiciõ de mis treynta ppoſiciones: dõde digo que ſon obligados los Reyes & ſeñores & comunidades de aq̃l orbe delas Indias: a reconocer por ſeñores ſoberanos, Monarchas y Emperadores a los Reyes de Caſtilla. La razõ dello ſuſo dicho es: porque dado q̃ por no reſcebillos peccaſſen: pero para euitar el ſcãdalo y daños y reparables q̃ de neceſſidad delas guerras ſe ſiguiriã: y por ſaluar el dicho ſin q̃ es el bien de todas a quellaſ gẽtes eſpiritual y temporal, ſin peccado gratiſſimo mortal no pueden ſer a ello por guerras conſtreñidos. Porende la via, o camino chriſtiano y razonable para introducir y aſſentar y perpetuar el dicho principado y ſoberano ſeñorio ſobre

de, & nell'oſeruanza della giuſticia: La ragione è, perche ſempre s'hà da hauere riſguardo al fine, & cauſa finale, per il quale ſe li dà il tale ſupremo, & vniuerſale Signore, ch'è per ſuo bene, & vtilità, & acciò non ſe gli conuerda il tale ſupremo dominio in danno, pernicioſo, & deſtructione: perche ſe foſſe coſì, non v'è che dubitare, ſe non che ſin dall'hora incluſiuamente ſarebbe ingiuſto, tirannico, & iniquo tal dominio, come che più s'indriſſaſſe al proprio intereſſe, & profitto del Signore, che al bene, & vtilità commune dell'i ſudditi: il che dalla ragione naturale, & da tutte le leggi humane, & diuine, è abborrito, & abominauole. Et in queſto ſenſo intendo io, dicbiaro, & limito la decima nona propoſitione delle mie trenta propoſitioni, doue dico, che ſono obligati li Rè, li Signori, & Comunità di quel Mondo delle Indie à riconoſcere per ſupremi Signori, Monarchi & Imperatori li Rè di Caſtiglia. La ragione del ſopradetto è, perche dato, che per non riceuerli peccaſſero, per victare nondimeno lo ſcandalo, & i danni irreparabili, che per neceſſità dalle guerre ſeguierebbero, & per ſaluar il detto fine, ch'è il bene di tutte quelle genti ſpirituale, & temporale, ſenza grauiſſimo peccato mortale, non poſſo no à ciò eſſere per guerre aſſretti: Perche la via, o camino Chriſtiano, & ragioneuole per introdurre, aſſentare, & perpetuare il detto Principato, & ſupremo Dominio ſopra

quei Regni, che li nostri incliti Re deouono, & sono obligati a tenere, & mettere in opra, & la via pacifica, amabile, amorosa, et christiana, guadagnando per amore, & buone, et officiose opere gl'animi, et volontà di quelle genti Signori, et sudditi; li quali senza ritardo nè dubbio, verranno à braccia aperte con balli, & con danze à soggettarfi, et à seruirli prontamente, et liberalmente, come di questo habbiamo lunga, et certa esperienza, et notizia.

Habbiamo spiegata questa materia diffusan en'e in molti nostri Trattati, che in latino, et in volgare habbiamo scritti, et in spetiale vno, che facessimo sopra il dimostrare il vero, et giuridico titolo, che li Re di Castiglia, et di Leone hanno al detto supremo, et vniuersale Principato delle Indie. Et perche il Dottore non auerte tutti li sepraposti principij, che toccano al fatto, et al Dominio nella differenza già detta delli casi, o tempi, et il fine al quale il tale Dominio, et l'ingresso in quello, et il gouerno, et tutte l'altre cose, che c'è gl'Indiani, et intorno a gl'Indiani ordinano, et deouono ordinarsi, come mezi per conseguire il fine, ch'è (come resta detto) il bene, utilità, prosperità, et accrescimento di loro soli, perciò pare al Dottore, ch'io disfaci con la mia Confessione (secondo dice egli) quello che una volta haueuo detto. Et non c'è altra causa, se non che lui (come suole) cauilla, per fingere un

aquello Reynos: que nuestros inclitos Reyes deuen y son obligados a tener & poner por obra: es la via pacifica, amable, amorosa, y christiana: ganando por amor y buenas y officiosas obras los animos y voluntades de aquellas gentes señores & subditos. Los quales sin tardança ni duda: vernã los braços abiertos con bayles y dâças a se sujetar y seruir les prompta y liberalmente: como desto tenemos larga y cierta experiencia & noticia.

Esta materia emos largamente explicado en muchos nuestros tratados que en latin y romãçe auemos escripto: y en especial vno q̃ hezimos sobre mostrar el verdadero y juridico titulo q̃ los Reyes de Castilla y Leon tienen al dicho soberano y vniuersal principado delas yndias. Y porque el Doctor no adierte todos los suso puestos principios que tocã al hecho y al derecho: ni la diferencia delos casos, o tiempos ya dicha: y el fin a que el tal señorio y la entrada enel y la gouernacion: y todas las otras cosas que con los yndios y cerca delos yndios se ordenan y deuẽ ordenar: como medios para conseguir su fin: que es (como esta dicho) el bien y utilidad y prosperidad y crecimiento de solos ellos: por esso le parece al Doctor q̃ yo deshago por mi confession (segun el dize) lo que vna vez auia dicho. Y no es la causa otra: sino que el (segun sule) lo cauilla: por fingir

color tal qual de dōde quiera que coger la pueda : para disculpar, o afeytar su intento y zelo fraudolentissimo .

E delo dicho se sigue ser falso vn supposito que alli adelante toca el Doctor (cōuiene a saber) q̄ los yndios por sus peccados de ydolatria merecen de su libertad y señorio ser priuados. Si suppone q̄ no son señores de sus estados y señorios y haziēdas, o que son priuados ipso iure: porque si assi lo entiēde; no deuira de aduertir el Reuerendo Doctor seguirse de su posiciō en razon de buena cōsequencia: vna gruesa heresia: condenada de muchos años atrás (cōuiene a saber) afirmar y defender q̄ el señorio ciuil tēporal en la fec, o en la gracia sea fundado. Y este heretico error vuō su origen en la primitiua ygle sia como dize sāt Ieronimo en sus cōmentarios sobre la Epistola ad Titū. El qual despues renouarō algunos ya cōdenados y en estos dias la extēdio Luthero. Cōtra lo qual la diuina escriptura llama los Reyes iniefes ydolatras & peccadores Reyes: como a Sennacherib, Nabuchodonosor, Acham, & otros muchos en muchos lugares. Y Salomon no fue priuado del Reyno aunq̄ ydolatra abominable. Pero si habla de solo que por sus peccados cometidos dētro de su infidelidad: *Sunt priuandi ab homine puro.* Esto es falso como prouamos ēla Apologia: por autoridades y razones inconuencibles. Porque a solo

tal colore, con che, doue voglia, lo possa colorire, per scolpare, ò abbellire il suo intento & zelo fraudolentissimo .

Et dal detto segue esser falso vn supposito, ch' iui auanti tocca il Dottore (ciò) che gl' Indiani per i suoi peccati, & Idolatria meritano d'essere priuati della sua libertà, & Dominio. Se suppone, che non sono Signori de suoi Stati, Dominij, & facoltà, ò che ne sono priuati, ipso iure: perche se così l'intende, non douea mancar di auertire il Reuerendo Dottore seguire dalla sua positione in ragione di buona conseguenza, vna grossa heresia, condannata da molti anni à dietro (ciò) l' affermare, & difendere che il Dominio ciuile & temporale sia fondato nella fede, ò nella gratia; & questo heretico errore hebbe la sua origine nella primitiua Chiesa, come dice San Gerolamo ne suoi Commentarij sopra l' Epistola ad Titum; il quale doppo rinouarono alcuni già condannati, et in questi giorni l'estese Lutero: Contro il quale la diuina Scrittura chiama li Rè infedeli Idolatri, & Rè peccatori, come Sennacherib, Nabuchodonosor, Acham, & altri molti in molti luoghi, & Salomone non fù priuato del Regno, ancorche abomineuole Idolatra: però se parla solamēte, che per i suoi peccati commessi nella sua infedeltà: *Sunt priuandi ab homine puro*; quello è falso, come prouiamo nell' Apologia con le autorità & ragioni inuincibili; Perche solo à Dio resta ciò riservato,

che può annullarli, però non lo fa per la sua grande misericordia..

A quello che dice, che se bene si considera tutto ciò ch'io dico, & scrino, v'è indirizzato à prouare, che tutte le Conquiste, che sin'hora se sono fatte: (ancorche se siano esseruate tutte le istruzioni): sono state ingiuste, tiranniche, & à confirmare quello scrissi nel mio Confessionario, etc. Dico al primo, che Sua Signoria dice una gran verità, & così torno à redire, che tutte le Conquiste, & guerre, che sin da quando si scopersero le Indie, al giorno d'hoggi inclusiue, che si sono fatte contro gl'Indiani, furono sempre & sono state ingiustissime, tiranniche, infernali, & che sono state peggiori, & in quelle si sono commesse più di furmità, & con più offesa di Dio, che quelle, che fanno li Turchi, et Mori contro il Popolo Christiano; & tutti quelli, ol' in quelle se sono trouati, sono stati ladroni iniquissimi, assassini, et crudeli tiranni, et commissero nel farle grauissimi, et inesplicabili peccati, & tutto quanto che in quelle hebbero, et acquistarono, fù, et è violento, rubbato, assassinato, et tiranneggiato, per il che quello con tutti li danni, che non possono essere numerati, nè stimati, nè è possibile pagarli, perche sono irreparabili, sono tutti in solidum obligati alla restituzione; & non si possono saluare, se per quanto li sarà possibile non li restituiscono, & soddisfaccino per quelli, & piangano tutti li giorni

Dios queda esto reservado q̄ puede anichilar los pero no lo haze por su gran misericordia.

Alo que dize que si bien se considera todo lo q̄ yo digo y escrivo: va endereçado a prenar que todas las Conquistas que hasta agora se hã hecho (aun q̄ se ayan guardado todas las instrucciones) han sido injustas y tyranicas: y confirmar lo q̄ escrui en mi Confessionario &c.

Digo a lo primero q̄ dize su Merced gran verdad y assi torno a redezir q̄ todas las conquistas y guerras q̄ desde que se descubrieron las Indias hasta oy inclusiue: se han hecho contra los yndios: fuerõ siempre y han sido injustissimas, tyranicas, infernales: y que hã sido peores y enellas se han cometido mas deformidades, y con mas offensas de Dios: que las que haze los Turcos & Moros cõtra el pueblo christiano. Y todos los que enellas se han hallado han sido predones iniquissimos, salteadores y crueles tyranos: & cometieren en hazellas granissimas & inexplicables peccados: & todo quanto enellas ouieron y adquirieron: fue y es violento, robado y salteado y tiranizado. Por lo qual ello con todos los danos que no puedẽ ser numerados: ni estimados, ni es possible pagarlos: porque son y reparables: son todos in solidum a restituciõ obligados. Y nõ se pueden saluar si en quãto les fuere possible no los restituyen y satisfacen por ellos: y lloran todos los dias de su infeli-

re uida tan grande y nunca otros tales ni tantos vistos ni oydos peccados. Y añdo mas: que el egregio Doctor y otra qualquiera persona que los quiere iustificar, o escusar peccan mortalissimamēte: y es ala misima restituciō obligado. Como estoruador dela saluacion de algunos tyrantos, que harian penitencia: y de la satisfacion que recibirian los que restan biuos, o sus herederos delos tiranizados: si el con su nueta & perniciosia doctrina no los estoruasse.

Alo segūdo digo: que como afirmen nūestras treynta proposiciones: parece por lo vn poco mas arriba explicado: nunca los Reyes de Castilla passados ni su Magestad presente mandaron dar instruciō ni cedula ni prouisiō por la qual se hiziesse guerra ni conquista de per se y principalmente contra los yndios: & nunca tal pensaron. Y si por alguna instruccion, o prouision parecia que dauā lugar a que guerra se hiziesse: fue de per accidens (cōuene a saber) supuestos mill enganos y falsedades: assi del derecho como del hecho que a los Reyes se hazia por, los mismos tyrantos, y por los que tenia en sus tiranias parte y defendia por esto, o escusauan los tyranos. Y quādo heran dello aduertidos los Reyes. luego con otras prouisiones contrarias lo reuocauan y emendauā: asi rōdos quantos latrocinios, violencias, estragos, muertes, perdiciones de cuerpos y animas de

ni dell' infelice sua vita tanto grandi, et giamai altri tali, nè tanti peccati sono stati uditì, ò veduti. Et aggiōgo di più che l' egregio Dottore, & qual si voglia altra persona, che li vuole giustificare, ò scusare, peccano mortalmente; & è alla medesima restituzione obligato; come disturbatore della saluatione d'alcuni tiranni, che farebbero penitenza, et della satisfattione, che riceueriano quelli che restano uiui, ò gl'heredi delli tiranneggiati, se lui con la sua perniciosia dottrina non disturbasse.

Al secondo dico, che come affirmai nelle nostre trenta proposizioni, et appare per quanto vn poco più di sopra è explicado, mai comandaronoli Rē passati di Castiglia, nè sua Maestà presente darsi instruttione, nè lettere, nè prouisione, per la quale si facesse guerra, nè conquista da per se, & principalmente contro gl' Indiani, et mai tal cosa pensarono: Et se per qualche instruttione, ò prouisione pareua, che dauano luoco acciò si facesse guerra, fū per accidente, (ciò) supposti mille inganni, & falsità, così del detto, come del fatto, che a Rē si faceuano dalli medesimi tiranni, & da quelli che haueuano parte nelle sue tirannie, & che diffendeano per questo, ò scusauano li tiranni. Et quando erano di ciò auertiti i Rē, subito con altre prouisioni contrarie lo rinocauano, et emendauano. Et così tutti quanti latrocinij, violenze, straggi, uersioni, et perdite di corpi, et di anime di più di venti milioni d'hu-

mini, che li suddetti tiranni hanno fatti in pezzi, et tre mille leghe di paese, ch'hanno distrutto, et spopolato; hanno ciò fatto et commesso senza autorità delli Rè di Castiglia, anzi contro suoi molti espressi prohibitorij comandamenti, come di sopra resta prouato. Et aggio di più, che se come il Dottore afferma li Rè per impossibile (il che non è cosa, che possa accadere, nè debba pensarsi dalle conscienze, et animi Reali delli Catholici Rè, nè di Sua Maestà, nè del suo Christiano, et vigilantissimo Consiglio, ch'oggi è delle Indie) diedero tali istruzioni, et prouisioni, acciò che da per se, et principale intento si fossero fatte le suddette guerre, et conquiste, et hoggidi si facessero solo per il titolo che finge il Dottore Sepulueda senza alcuna causa giusta, che nè all'hora le fatte si giustificariano, nè quelle ch'oggi si facessero, sarebbero giustificate nè scusate, et i Rè passati peccariano mortalmente, et Sua Maestà hoggidi di tal peccato non si scusarebbe, et furono, et sariano in solidum alla restituzione, et satisfattione sopradetta obligati. Et questi sono i seruiçi, che il molto Reuerendo Dottore fa à Sua Maestà, et alli Signori del suo Real Consiglio dell'Indie, tanto pestilentemente lusingandoli, et acciebandoli. Et Dio volesse, ch'auertisse il Dottore le offese grandi, che con questa sua ostinatione fa à Dio, per il danno, che causa alla dilatazione della sua santa Fede, et alli Rè di

mas de veynte e quatro de liòbres q los suso dichos tyranos han despedaçado: y tre mil leguas de tierra quehã destruydo y despoblado: los hã hecho y cometido sin auetoridad de los Reyes de Castilla: antes cõtra sus muchos expessos prohibitorios mãdados, como arriba queda prouado. Y mas aũdo q si como el Doctor afirma los Reyes por imposible (lo qual no es cosa q pueda caer ni deua pẽsar se delas cõsciencias & reales animos de los Catholicos Reyes ni de su Magestad ni de su christiano y vigilantissimo Cõsejo delas yndias que oy es) dicrã tales instrucciones y prouisiones para q de per se y pñcipal intento se hizieran las suso dichas guerras & cõquistas & oy se hiziesse solo por el titulo q el Doctor Sepulueda finge si alguna nueua causa justa: que ni entõces las hechas se justificarã ni las q oy se hiziesse serian justificadas ni escusadas: & los Reyes Catholicos passados peccarian mortalmente, & su Magestad oy de tal peccado no se escusaria: y fuerõ y serian in solidũ ala restituciõ y satisfacion suso dicha obligados. Y estos son los seruiçios que el muy reuerendo Doctor haze a su Magestad & a los señores de su Real Cõsejo de las yndias tã pestilentemente lisonjando los & cegãdo los: y plugiẽse a Dios q aduertiesse el Doctor las grãdes offensas q con esta su porfía a Dios haze: por el daño que causa ala dilataciõ de su sãta fce, y por las perdidas

didās tēporales alos Reyes de Castilla y por los nocumētos de toda España & cōtra la salud y saluaciō tēporal y espiritual de aquellas infinitas animas haze. La razon es: atin q̄ de muchas que ay todas cesarā: porq̄ aun q̄ ouiera escriptura & doctrina de santos que expresā mēte su errada & maldita opiniō fauoreciera (quāto mas que todo es cōtra el) por el escandalo grāde que causa & incētiuō q̄ da, o pone a los q̄ siēpre anhelā y estan aparejados para robar y matar & captiuar aq̄llas gētes desāparadas: lo auia de callar & dissimular. Esto paresce sin otras muchas auctōridades dela scriptura y delos sanētos que ay: por vna sētēcia notable de sant Basilio en sus Morales (conuiene a saber)

Quod licet a scriptura, vel res, vel verbum aliquod concedatur: ca tamen missa fieri debet quando cunque ex simili re: alij vel alacriores ad peccatum fiant, vel ad recte facta lentiores: Hæc ille.

Item dize mas en otra sentēcia. *Itē dice di più in vn'altra sentenza.* Euidens argumentum est, aliquem charitatem Christi aduersum proximum non habere, si fecerit aliquid quod eius vel rem, vel animum offendat & fidem impediat: licet genere ipso, quod fiat concessum sit a scriptura. Hæc Basilius.

Quāto mas deuiera el Doctōr cesar de proseguir y porfiar: lo que tanto detesta y reprueua toda la diuina escriptura: y toda la doctrina delos Sanētos: y toda la razon natural: y prudēcia virtuosa de razōnables hōbres: y toda la costūbre Christiana dela vniuersal xglesia. Pero porq̄ no conoſce el Doctōr

Castiglia per le perdite temporali, et per li danni di tutta la Spagna, et fā contro la salute, et saluatione temporale, et spirituale di quelle infinite anime. La ragione è, ancorche delle molte che vi sono tutte cessaranno, perche se bene vi fosse scrittura, et dottrina di Santi, che espressamente fauorisse li suoi errori, et maledetta opinione (quanto più che tutto è contro di lui) per il scandalo grande che causa, et incentiuo, che dà, ò mette à quelli che sempre anhelano, et stanno apparecchiati per rubbare, uccidere, et far schiaui quelle genti abbandonate, lo douena tacere, et dissimulare. Ciò appare senza molti altre autorità della Scrittura, et de Santi che vi sono, per vna sentenza notabile di San Basilio ne suoi Morali (cioè)

Quanto più dourebbe il Dottore cessare di proseguire, et protestare quello che tanto detesta, et riprova tutta la diuina Scrittura, et tutta la dottrina de i Santi, et ogni ragion naturale, et prudenza virtuosa d'huomini ragionevoli, et il costume della Chiesa Christiana vniuersale: Però perche il Dottore non conoſce i dan-

ni, et i mali, che cāsa, tanto mortiferi, & che tanto comprendono, & la necessitā, che v'era del mio Confessionario per impedimento, & rimedio di quelli; il quale è affermato da quattro Maestri dottissimi in Theologia, che sono il Maestro Galindo, il Maestro Miranda, il Maestro Cano, il Maestro Mantio, & due Presentati; il Presentato Fra Pietro de Sotomayor, & il Presentato Fra Francesco di San Paolo, Regenti del Collegio di San Gregorio di Vagliadolid, li quali già sono Maestri; gli pare che si possa chiamare libello infamatorio: Et il suo libro, che ce l'hanno condannato le due Vniuersità di Salamanca, & l'Alcalā per dottrina perniziosa, & non sana, & negativi l'impressione di quello dalli Consiglieri Reali, quattro, & cinque volte, che l'hà tentata, con il quale infama la Fede di Giesù Christo, & tutta la Religione Christiana, affaticandosi, & stando ofsinato, che s'introduca cō guerre, furti, & occisioni, come la legge di Mahometto sciogliendo la briglia à tutta la Spagna, acciò che senza pensare, nè curarsi, nè estimare, che il robbare, ammazzare, et mandare infinite anime all'inferno, non tengano per peccato.

Item causando, che Sua Maestà, & i Rè venturi à quelli persuade, che ciò consentino, & autorizino, siano dalli Rè, & Regni circonuicini stimati, & tenuti per ingiusti, & non buoni Christiani.

Item annullando innanti à tutto il mondo la stima, & opinione: infamando

los daños y males que causa tan mortiferos, y que tanto cōprehēdē: & la necesidad que para impedimento & remedio dellos auia de mi Cōfessionario: que esta firmado de quatro Maestros doctissimos en Theologia: q̄ son el Maestro Galindo, el Maestro Mirāda, el Maestro Cano, el Maestro Mantio & dos Presētados, el Presētado fray Pedro de Soto mayor: y el Presentado fray Francisco de sant Pablo Regētes del Collegio de sāt Gregorio de Valladolid: los quales ya sō maestros: parece le que se puede llamar libello infamatorio: & su libro q̄ se lo hā cōdenado las dos vniuersidades, de Salamāca & Alcalā: por doctrina perniziosa & no sana: & los Cōsejos Reales negado la impressiō del quatro, o cinco vezes que lo ha intērado: por el qual infama la fee de Iesu Christo, & toda la religiō Christiana: trabajando & porñādo q̄ se introduzga por guerras, y robos, y matanças: como la ley de Mahoma: foltando las riēdas a toda España: para q̄ sin pēsar, ni curar, ni estimar: que robar y matar y echar a los ynfiernos immensas gentes: no tengan por peccado.

Item causādo que su Magestad y los Reyes venideros a quien persuade que lo consientan & autorizen sean por los Reyes y Reynos comarcanos estimados & tenidos por injustos & no buenos Xīanos.

Itē anichilando la estima & opiniō ante todo el mūdo: infamādo

de bestias & careciētes de razon de hōbres & q̄ los puedē caçar, o mō rear como animales brutos, incapazes de doctrina & llenos todos de nephandos peccados: a tan infinitas naciones: siendo cōtra innumerables, testimonio falso este su libro (o libello digo) cō todas estas tan egregias y tãtas calidades: que el muy reuerēdo Doct̃or Sepulveda: q̄ no sea infamatorio: si no q̄ permanezca & se lea como escriptura sagrada en Cathreda. Dexo de dezir la grã temeridad q̄ ha tenido en embiallo a imprimir a Roma (dōde no entiēdē, por carecer de muchos principios del hecho) la venenosa ponçōna de que esta lleuaba cubierta de aquellas sus fiticias colores retoras: cōtra la cōdenacion, q̄ del hizierō las dos Vniuersidades: & la denegaciō de los Reales Consejos suſo dichos. Si el Vicario del Papa y el maestro del sacro Palacio y los demas de quiē se gloria q̄ aprouaron su Libro: fuerā informados de quãta falsedad y nequicia en si contenia: y quan no ciuo & impeditiuo del Euangelio, y quãto sea desproporcionado ala innata bondad, razō, docibilidad, simplicidad, y mansedūbre natural, delas gentes delas yndias: no es de creer que tan insignes varones como deuen deser: fueran tan sin cōsideraciō y tan enemigos de si mismos dela verdad: que osaran dar lugar a que doctrina tan escandalosa y mortifera: por la impresion fuera publicada.

mando da bestie, & sconoscenti di ragione d'huomini, et che li possono cacciare, & caualcare come ad animali brutti, incapaci di dottrina, & pieni tutti di peccati nefandi, tante infinite Nationi: essendo contro innumerabili, testimonio falso questo suo libro (ò libello dico) con tutte queste egregie, & tante qualità, vuole il molto Reuerendo Dottore Sepulveda, che non sia infamatorio, mà che rimanga, & si legga come Scrittura Sacra in Catreda. Lascio dire la gran temerità c'hà hauuto nel mandarlo à Roma per stamparlo, doue non intendono, per esser senza molti principij del fatto, l'aculeo uenoso di che è pieno, coperto da quelli suoi finti colori Rettorici, contro la condannatione, che di quello fecero le due Vniuersità, & la denegatione delli Reali Consegli suddetti. Se il Vicario del Papa, & il Maestro del Sacro Palazzo, & gl'altri, de quali si gloria, ch'approuarono il suo libro, fossero stati informati di quanta falsità, & iniquità in se conteneua, & quanto nociuo, & impeditiuo del Euangelio, & quanto sia sproportionato all'innata bontà, ragione, docibilità, simplicità, et mansuetudine naturale delle genti dell'Indie, non è da credere, che huomini tanto insigni, come denono essere, fossero stati tanto senza consideratione, et tanto nemici di se medesimi, & della verità, ch'osassero dar luogo, perche doctrina tanto scandalosa & mortifera con l'impressione fosse publicata.

Dice vn'altra d'scetit  non minore dell'altre molte , n  degna da essere v'dita da orecchie discrete , et pie , anzi detestata , & abominata , come piena di cose m dane , & di secolarit . Quasi hominis qui ca qu  Dei s t non sapit (cio ) che non hauendo da conquistare , & soggiettare gl'Indiani con la guerra , non andariano (dice) soldati   sue spese , come sin'hora sono andati , n  a quelle del R  , perche h  di bisogno di quello c'h  per li Regni di qu  , & ancorche volesse genti   sue spese non trouarebbe chi volesse andare per trenta ducati al mese , et hera si pengoro ad ogni pericolo , & spesa per il pr fitto che sperano dalle miniere dell'oro , dell'argento , et aiuto de gl'Indiani dop  che gl'haueriano soggiettati etc. Queste sono tutte parole del Dottore Sepulveda . Che pi  chiaro pu  mostrare il Dottore il poco ch'intende intorno il fatto di questa materia , nella quale tanto s'h  voluto alla cieca profundare ? & il molto che mostra d'andare non con molta vista contro la legge humana et diuina , et ragione naturale ? Di modo che confess  , che non passa alcuno alle Indie , se non per soggiogare , et far schiavi quelle genti , et seruirsi di loro tyrannicamente . Dice ci  in volgare ancorche con parole equivoche , et questo   quello che il Dottore pretende di fauorire come apparir  . Che niente intenda del fatto si vede , perche douerebbe sapere il Dottore auanti che in ci  si precipitasse , che vna delle cause principali , et pi  efficace

per-

Dize otra no menor absurdidad q  muchas: de ser oyda por orejas discretas y pias no digna: antes detestada y abominada : como llena de m do y de seclaridad . Quasi hominis qui ea, que Dei s nt non sapit (c uiene a saber) q  no auiedo de conquistar y subietar les yndios por guerra: no yri  (di  q ) soldados a su costa como hasta agora h  ydo: ni ala del Rey, porque lo que tiene ha manester para los Reynos de aca: y aun q  quisiese a su costa g te no hallaria por treyne ducados cada mes qu  quisiese yr : y agora pon se a todo peligro y gasso: por el puecho q  esperan delas minas de oro y plata & ayuda de los yndios, despues de subietados &c. Estas todas s  palabras del de tor Sepulveda . Quem s claro puede mostrar el De tor lo poco q  entiende cerca del hecho desta materia , en q  t to ha qu sido a ciegas cahondar?   lo mucho que muestra yr no c  mucha vista contro el derecho humano y diuino y razon natural? Por manera que c fies  q  no passa alguno alas yndias : sino por sojuzgar y captiuar aquellas gentes y seruise dellas tyranicamente. Esto dize en romance aun q  con palabras equiuocas.   esto es lo que fauorecer el De tor pret de. como parec . Que entienda nada del hecho parece: por q  deuiera saber el De tor, antes que en esto se precipitara: que vna delas principales y mas efficaces causas porque se han robado, despoblado, y destruydo tan-

tos

tosy grãdes Reynos en las yndias : & de dõde han procedido los defacatos y rebelliones contra su natural Rey: ha sido por dexar yr los tyranos que se ofrecian hazer armadas y cõquistas a su costa . Aun que no cõ los dineros delas heredades que aca tenian: sino delos robos y depredaciones & despoblaciones que en vnas partes cometian: para hazer se adelantados robando y destruyendo otras . Y esto esta ya por su Magestad y su Real Cõsejo delas yndias , muy experimentado & reuisto & tenido por iniquo & maluado .

Item yerra el Doctor mas cerca del hecho porque ay tanta gente quiera y alas yndias de balde : que vno delos trabajos que se han tenido desde el año almenos de quinientos en la contratacion de Scuilla , y desde algunos años aca tãbien en el Consejo: ha sido sufrir las importunidades de pedir para passar alas Indias licencia .

Item deuiera de saber el muy reuerẽdo Doctor : que las tierras de todo aquel orbe sã fertilissimas , y vtilissimas para ser ricos todos los quiquisieran ayudar se sin desfolar yndios . Y la gẽte prouechosa labradora & no holgazana como la de guerra es para alla : y esta basta para que los yndios que no son aun apaziguados delas tyranias qu han padescido delos Españoles: no vengana a hazer a los religiosos daño . Quanto mas qu nũca vienenn , o por marauilla: sino los ingetã y buscã .

Item

perche s'hanno rubbati , spopolati , & distrutti tanti , & grandi Regni nell' Indie , & di doue proceduti li scomponimenti , & ribellioni contro il suo Rè naturale , è stata per lasciar andare li tiranni , che s'offeriuano di far armate , & conquisite a sue spese : Se bene non con i denari delle heredità , che quã haueuano , mà con i furti , depredationi , & spopulationi , che in alcune parti commetteuano per farsi auantaggiosi , rubbandone , & distruggendone altre ; Et questo è stato per S. M. & suo Consoglio Reale delle Indie molto esperimentato , reuisto , & tenuto per cosa iniqua , & maluaggia .

Item erra il Dottore più circa il fatto , perche vi è tanta gente , che vorrebbe andare per niente alle Indie , che vno dellitranagli , che s'hanno hauuti sino dell'anno cinquecento almeno , nella contrattatione di Suiglia , & da alcuni anni in quã , anco nel Consoglio , è stato il sofferrire le importunità del dimandare licenza per passare alle Indie .

Item douerebbe sapere il molto Reuerendo Dottore , che le terre di tutto quel Mondo sono fertilissime , & vtilissime per fare ricchi tutti quelli che volessero , senza desolare gl'Indiani : & la gente profittenuole lauorante , & non da buon tempo , com'è per colà quella della guerra : & questa basta , acciò che gl'Indiani , che non sono ancora racquisati per le tyrannie che hanno patite da Spagnuoli , non vengano a far danno alli Religiosi : quanto più , che giamai vengono , ò per mcratiglia , se non gl'inquietano , & cercano .

Item

Item douerebbe sapere di più del fatto il Dottore, che giamai gl'Indiani fecero male alli Christiani, se prima non haueſſero riceuuti da loro molti aggrauij, & danni incomparabili: nè tampoco in queſto caſo giamai offeſero Frati, quando erano certificati della differenza, che v'era frà loro & i ſecolari, et del fine, che pretendono gl'vni, et quello che cercano gl'altri; perche ſono per la maggior parte di natura pacifici, manſueti, et innocenti.

Item douerebbe auertire il Dottore molto Reuerendo, che non è coſa ragionevole, nè proportionata cō diſcretione il volere acquiſtare, & farſi ſtrada per predicarli, andando tiranni con eſſercito crudele, et turbulento à quelli che ſono in modo exceſſiuo ſcandalizati, aggrauati, et adombrati da i mali & ſtraggi c'hanno patito, ſe non de i più propinqui luochi, ò provincie, doue vi ſono popoli di Spagnuoli, li Religioſi per mezo d'Indiani pacifici, che già conoſcono, & di loro hanno eſperienza, et confidenza negociandolo, com'habbiamo fatto noi altri Frati di San Domenico, che ſin da Guatimala con queſta industria attrabbeſſimo in pace, et habbiamo conuertito (doue hoggidì à gloria di Dio, ſi ritroua marauigliosa Chriſtianità, il che ignora il molto Reuerendo Dottore) le Prouincie, che per queſta cauſa comandò il Prencipe nominarſi, della vera Pace; le quali per le guerre ingiuſte, che gl'hauenuo fatte li Spagnuoli, ſtano con molta ragione, et giuſtitia, orgoglioſiſſi.

Item deuria mas ſaber del hecho el Doct̃or: que nūca los yndios jamas hizierō mala christianos: ſin que primero' muchos agrauios & daños incōparables ouieſſen recebido dellos. Niaun eneſte caſo jamas offendierō a frayles: quando eran certificados dela diferencia q̃ auia dellos alos ſeglares: y del fin que pretenden los vnos al que buſcan los otros. Porq̃ ſō por la mayor parte de ſu naturaleza, pacificos, māſuetiſſimos, & ynnoxios.

Item deuria de aduertir el Doct̃or muy reuerēdo: que no es coſa razonable ni proporcionada cō diſcretion querer apaziguay hazer camino para predicarles: ſcdo tyranos cō exercito crudel & turbulento alos q̃ eſtan en exceſſiua manera eſcandalizados, agrauiados, y aſōbrados de los males y eſtragos q̃ han padeciſido: ſi no delas mas p̃ pinquas tierras, o prouincias, dōde ay pueblos de Eſpañoles: los Religioſos por medio de yndios pacificos q̃ ya conoçē & tienē experiencia & cōſiança dellos, negociando lo: como hezimōs noſotros los frayles de ſanto Domingo: q̃ deſde Guatimala cō eſta industria traximōs de paz y hemos cōuertido (adōde ay oy a gloria de Dios marauilloſa Chriſtiandad, lo qual ignora el muy reuerēdo Doct̃or) las prouincias q̃ por eſta cauſa mādo nōbrar el Principe dela vera Paz. Las quales por las guerras iuſtas q̃ les auian los Eſpañoles hecho: eſtanā cō mucha razō & juſticia brauiſſi

mas y alteratissimas: y el primero que entro en ellas & las apaziguo fue el bienauenturado fray Luys: q̃ mataron en la Florida: decuya muerte se gere ayudar el reuerēdo Doctor Sepulueda. Pero aprouecha le poco: porque aun que matarā a todos los frailes de s̃cto Domingo y a sant Pablo conellos: no se adquiriera vn p̃uto de derecho mas del que de antes auia que era ninguno contra los yndios. La razon es: porque en el puerto donde lo lleuaron los peccadores marineros q̃ deuieran desuiallos de alli como yuan auisados: h̃a entrado y desēbarcado quatro armadas de crueles tiranos: q̃ han perpetrado crueldades estrañas en los yndios de aquellas tierras: y asombrado, escandalizado & inficionado mill leguas de tierra. Por lo qual tienē justissima guerra hasta el dia del iuzio cōtra los de España: y a vn cōtra todos christianos. Y no conociēdo los religiosos ni auiendo los jamas visto: no auian de aduinar que eran euāgelistas: mayormēte yēdo en cōpañia de aquellos que a los q̃ t̃antos males & jacturas les h̃a hecho eran en gestos, y en vestidos, y en las barbas, y en la lengua semejantes: y uian comer & beuer y reyr como naturales amigos, jutos. Y si los marineros lleuaran al dicho Padre fray Luys ala parte dōde agora auiamos comunicado y determinado, y el s̃cto lleuaua delante sus ojos: no lo mataran como parece q̃ los otros religiosos

sus

ssime, & alteratissime, & il primo ch'in quelle entrò & le rapacificò fù il Beato Fra Luigi, ch'uccisero nella Florida, della morte del quale si vuole aiutare il Reuerendo Dottore Sepulueda: Li gioua nondimeno poco, perche, ancorche ammazzassero tutti li Frati di San Domenico, & San Paolo con loro, non s'acquistarebbe vn punto di più di giurisdittione contro gl'Indiani di quello ch'inanti vi era, ch'era niuna. La ragione è, perche nel porto, doue lo condassero li peccatori marinari, che d'indi doueuano suiarli, come ch'erano auisati, sono entrate & sbarcate quattro armate di crudeli tiranni, c'hanno commesse crudeltà strane nelli Indiani di quei luochi, & distrutto, scandalizato & infettato mille leghe di paese. Perilche tengono giustissima guerra insino al giorno del Giudittio contro quelli di Spagna, & anco contro tutti li Christiani: Et non conoscendo li Religiosi, nè hauendoli mai veduti, non hauuano da indouinare, ch'erano Euangelisti, maggiormente andando in compagnia di quelli, che tanti mali, & giatture gl'hanno fatto, a quali erano ne' gesti, nelle vesti, nelle barbe, & nella lingua somiglianti, & uedeuano mangiare beuere, et ridere insieme come amici veri; Et se li marinari hanessero condotto il detto Padre Fra Luigi al luoco, doue qui habbiamo comunicato, et determinato, et il Santo conduceua auanti gl'occhi suoi, non l'hauerrebbero ucciso, come pare che

gli

gli altri Religiosi suoi compagni pregarono il Piloto, che gli mettesse più à basso, o più di sopra in altre Prouincie, ma trouando finta, che prima volcuano andare à prender acqua all'Isola di Cuba, li sbarcò alla nuova Spagna, doue non poterono fare altra cosa: Et posto, ch' in vn'altra Prouincia gl'hauessero uccisi (se bene non gl'hauerebbero ammazzati) non è inconueniente, perche altri migliori di loro, & di quanti hoggi sono nel Mondo uccisero gl' Infedeli per la medesima dimanda; Et questo è disposizione diuina, et conueniente, che muoiano per l'Euangelio alcuni serui suoi: perche aiutano più doppio la sua pretiosa morte per la conuersione de gl' Infedeli, che quà affaticandosi, & sudando aiutare potriano. Et così speriamo in Dio, che Fra Luigi Cancer, ch'era gran seruo di Dio, aiuta, & aiuterà per la conuersione & salute di quelli che li diedero la morte: perche come non sanno quello che fanno, & secondo la loro estimatione non ammazzano Fratelli, nè serui di Dio, ma suoi capitali nemici, da quali tanti mali riceuono, che Dio Nostro Signore gl'hà da mirare con occhi di misericordia per li meriti del felicissimo Fra Luigi. Et questa è la via reita, diuina, et la forma reale di predicare l'Euangelio, & conuertire le anime, dal medesimo Dio stabilita, et approuata, e non quella, che il Dottore persuade, contraria, et riprouata da ogni legge diuina, naturale, ragioneuole, et humana; & se mediante quellanon

si sus cōpañeros requirieron al piloto que los pusiesse mas abaxo, o mas arriba en otras prouincias: y echādo achaques que primero quiriā yr a tomar agua ala ysla de Cuba: dio cōellos en la nueua España dōde hazer otra cosa no pudierō. Y puestō q̄ en otra prouincia los mataran (aun que no los matarā) no es inconueniente: porque otros mejores que ellos y que los que ay oy en el mūdo: matarō los infieles per la misma demanda. y esto es di sposiciō diuina & decētissima que mueran por el euangelio algunos siervos suyos. Porque mas ayudan despues de su muerte preciosa para la cōuersion delos infieles: que aca trabajando y sudando ayudar pudierā. y assi esperamos en Dios que fray Luys Cancer que era grā seruo de Dios: ayuda & ayudara para la cōuersion & salud de aqllos que la muerte le dieron. Porque como no sepan lo que hazen & segun su estimacion no matan frayles ni siervos de Dios: sino a sus enemigos capitales de quiē tantos males recibierō: Dios nuestro señor los ha de mirar con ojos de misericordia por los merecimientos del felicissimo fray Luys. y esta es la reita via diuina & forma real de predicar el Euangelio, y conuertir las animas: por el mismo Dios establecida & aprouada: no la que el Doctor persuade contraria: por toda ley diuina natural, razonable y humana reprouada. y si por ella no se conuertien los ynfielos delas

Yndias en este año: conuertir los ha
Dios que murio por ellos el otro
año: & fino de aqui a diez años. Y
no deue p̄sumir el reuerendo Do-
ctor de ser mas zeloso que Dios:
ni darse mas priessā para cōuertir
las animas que se da Dios: basta le
al señōr Doctor que sea como
Dios: pues Dios es maestro, y el di-
scipulo. Y por tanto contentese su
merced cō persuadir esta via, y for-
ma que instituyo Christo Dios: &
no inuentar otra que el diablo in-
uento & su imitador y apostol ma-
homa: cō tantos latrocinios y der-
ramamiēto de sangre humana si-
guio. Y assi parece estar engañado
cerca dello que cōcierne al hecho:
el muy reuerēdo Doct. Sepulveda.
Que lo este t̄bien quanto al dere-
cho: no menos parecera claro. Es-
to se prueua dexadas otras mu-
chas razones que aun por su dia-
logo y summarios en romance y
en latin se veen muy claras.

Lo. 1. porque todo el derecho
delos Reyes de Castilla y Leon al
supremo p̄ncipado de aquel orbe
delas yndias: pone y coloca el Do-
ctor en las armas y en tener noso-
tros mas fuerças corporales. El
qual si p̄re fue y es oy donde gra q̄
señorearon y señorean tyranos.

Lo. 2. esta engañado quāto al de-
recho: porque da señales de sentir
no ser obligados los Reyes de Ca-
stilla y Leon por razon de se auer
encargado dela predicacion del E-
uangelio y conuersion y buen go-
uierno delos Reynos y republicas

si conuertiriano in quest' anno gl' Infe-
deli dell' Indie; Dio li conuertira, che
morise per loro, un' alir' anno, & quādo
nō, di quā d' dieci anni. Et non de-
ue presumere il Reuerendo Dottore,
d'essere più geloso di Dio, nè darsi
più fretta per conuertire le anime,
che si dia Dio: Basti al Signor Dot-
tore, che sia come Dio, poiche Dio è
il Maestro, et lui è il discepolo; et
per tanto contentisi Sua Signoria con
persuadere questa via, et forma, che
institui Christo Dio, et non inuentare
un'altra, ch' inuentò il Diauolo, et il
suo imitatore, et apostolo Mahomet-
to seguitò con tanti latrocinij, et spar-
gimento di sangue humano. Et così
si vede essersi ingannato circa quello
che concerne al fatto, il molto Reue-
rendo Dottore Sepulveda. Che questo
sia anco quanto al douere, nō m̄co ap-
parirà chiaro. Ciò si proua, lasciata al-
tre molte ragioni, ch' anco nel suo Dia-
logo, et Sommario in volgare, et in la-
tino si veggono molto chiare.

Prima, perche tutta la ragione
delli Rè di Castiglia, e Leone al soue-
rano Principato di quel Mondo delle In-
die, pone, et coloca il Dottor nell'ar-
mi, e nell' hauere noi maggior forze
corporali. Il qual Dominio sempre
fù, et hoggi d'è douunque si voglia do-
ue dominano, et dominaranno tyranij.

Si è, per secondo, ingannato quanto
al possesso, perche dà segni di senti-
re, non essere obligati li Rè di Casti-
glia, et di Leone per ragione d'essere
addossati della predicatione dell'E-
uangelio, et conuersione, et buon go-
uerno delli Regni, et Republiche di

quelle Indie, à mettere tutte le spese necessarie per questo fine: & negar questo è deservire, & offendere li Re, pericolosamente adularli, ingannarli, & mandarli in ruina, et queste spese delle sue entrate, e tributi di questi suoi Regni doueria nietterli, se d'altrove non vi fossero, per la detta ragione d'essere di ciò addossato; e quanto più saranno obligati di tanti tesori, che hanno hauuti, & riceuono dalle Indie ogni dì.

Resta per terzo ingannato il Dottore nella legge, poiche si vede, che uà peruertendo il Dottore l'ordine naturale, facendo del mezzo fine, et dell'accessorio principale. Il fine di tutto questo negotio, & quello che tiene Dio per principale, è la predicatione della Fede, dilatazione della sua Chiesa, non per li deserti, & Campi di quei paesi, ma per la gente naturale di quello, conuertendoli & saluandoli l'anime. L'accessorio, & manco principale, è li beni temporali, con quali sen'approfittino li Spagnuoli, che andaranno colà, del quale molte volte il Reuerendo Dottore ne' suoi scritti mette mano, come di fine principale. Chi ciò non sa, è molto poco il suo sapere, & chi lo negasse, non è più Christiano, che Mahometto, ma è solo di nome.

Dice, che la speranza delle miniere dell'oro, & argento, dell'aiuto degli Indiani li conduce colà: & così lo credo io bene & veramente, perche sempre l'hanno mostrato con le sue opere, perche, non li conduce l'honor di

Dio,

deaquellas yndias: a poner todos los gastos necesarios para este fin. Y negar esto es deservir & offeder a los Reyes muy peligrosamente: si son callos, engañarlos, y echarlos a pder. Y estos gastos aun de sus rentas & tributos de los sus Reynos los deuiera poner: si de otra parte no cuiera: por la dicha razon de se auer dello encargado. Quanto más lo seran obligados de tantos thesoros como han auido y reciben de aquellas yndias, cada dia.

Lo. 3. esta engañado en el derecho: porque parece prepositerar y pertuerrir el Doctor la orden natural, haziendo del medio fin y delo accessorio principal. El fin de todo esto negotio y lo q tiene Dios por principal es la predication de la fe: dilatacion de su yglesia: no por los desertos y campos de aqllas tierras: sino por aquellas gentes naturales de las couertiendo les y saluando les las animas. Lo accessorio y menos principal es los bienes temporales y q se aproueche los Españoles que alla fueren: delo qual el reuerendo Doctor muchas vezes en sus escriptos como de fin principal echa mano. Quien esto ignora: muy poquito es su saber: y quien lo negare: no es mas Christiano que Mahoma, sino solo de nombre.

Dize que la esperança de las minas del oro y plata de la ayuda de los yndios los lleva alla: y assi lo creo yo bien y verdaderamente: por que siempre por sus obras lo han mostrado. Porq nū los lleva la honrra de

de Dios: ni el zelo de su fee: ni el socorrer y ayudar a saluar sus p-
ximos: y tã poco seruir a su Rey:
de que ellos siẽpre con falsedad se
jactan: sino sola su codicia y ambi-
ciao: por tyranizar scõreçãdo los
yndios: que dessean que los repar-
tan: como si fueren bestias por re-
partimiento perpetuo tyranico &
infernãl: que nõ es otra cosa ha-
blando en romãçe: sino despojar
y echar, o desterrar los Reyes de
Castilla de todo aquel orbe y que-
dar se ellos con el: vsurpando les,
& tyranizando les por buen estilo
su supremo y real principado. Y
esto es lo q̃ el muy reuerendo Do-
ctor Sepulveda fauorece cõ todas
sus fuerças aũ q̃ no creo verdade-
ramente que sienta el mal q̃ haze.

Cõtra esta ceguedad y plaga, &
para estoruar estos & otros y nũ-
merables males: y porque los Re-
yes de Castilla no pierdan las y n-
dias: & porque la total perdicion
de tantas gentes y despoblacion de
tan luengas tierras no aya effeto:
como presto lo aura: & para impe-
dir los asotos que Dios da & mas
crueles que ha de dar por ellos a
toda España: como tengo experiẽ-
cia dellos desde circũta años a-
tras: pongo treynta y cinco años a
tanta diligẽcia en esta corte y a esto
endereço todos mis trabajos: no
como el Doctor me impone para
cerrar las puertas de justificacion,
ni a deshazer los titulos q̃ los Re-
yes de Castilla tienẽ a aquel supre-
mo Principado. Cierro las puertas
alos.

Dio, nè il zelo della sua Fede, nè il
soccorrere, & aiutare à saluare i suoi
prossimi, & tampoco il seruire il suo
Re, di che eglino sempre con falsità
si vantano, mà solo la sua auidità,
& ambitione, per tyranneggiare do-
minando gl' Indiani, che desiderano,
che li ripartano, come se fossero be-
stie, con ripartimento tyrannico, per-
petuo, & infernale; il che non è altra
cosa, parlando chiaramente, se non spo-
gliare, discacciare, & bandire li Re di
Castiglia da tutto quel Mondo, & re-
starsi loro con quello, vsurpandoli, &
tyranneggiandoli con buon stile il loro
supremo, & reale Principato; Et que-
sto è quello, che il molto Reuerendo
Dottore Sepulveda fauorisse con tutte
le sue forze, se bene non credo vera-
mente, che conosca il male che fa.

Contra questa cecità, et plaga, &
per scansare questi, & altri inu-
merabili mali, & acciò che li Re di
Castiglia non perdano le Indie, & ac-
ciò la perdita totale di tante genti,
& spopolatione di tanti ampii paesi
non habbi effeto, come presto l'ha-
uerà, & per impedire li flagelli,
che Dio dà, & più crudeli, che per
quelli hà da dare a tutta la Spagna,
come tengo di quelli esperienza da
cinquant'anni à dietro, pongo tren-
ta cinque anni à tanta diligenza in
questa Corte, & à questo indrizzo
tutte le mie fatiche, non, come m'-
impone il Dottore, per serrare le
porte della giustificatione, nè à disfa-
re li titoli, che li Re di Castiglia han-
no a quel supremo Principato; Ser-
ro le porte alli falsi titoli di nũ-
enti.

entità, tutti vani, & le apro alli giuridici, solidi, fortissimi, veri, Catholici, & de veri Christiani; & per cercarli, fondarli, corroborarli, & dichiararli assai più del Dottore, & molto più tempo credo d'essermi affaticato. Et di questo darà manifesto testimonio, ciò che ritroueranno scritto intorno à quello nel nostro particolare Trattato. Per la conseruatione di questo fine, o fini, bandendo da quelli paesi, & da questi Regni tanto insensibili, o non sentiti peccati, composi il mio Confessionario.

alos titulos falsos: de ninguna entidad: todos vanos: y abro las a los juridicos, solidos, fortissimos, verdaderos, catholicos, y de verdadero christianos. Y para buscarlos, fundarlos, corroborarlos, y declararlos: algo mas q̃ el Doctor & de mas tiempo creo que he trabajado. y desto dara manifesto testimonio lo q̃ hallaran escripto cerca dello: en nuestro especial Tratado. Para la cōsecution deste fin, o fines: desterrando de aq̃llas tierras y destes Reynos tan insensibiles, o no sentidos peccados: compuse mi Confessionario.

DEO GRATIAS.

DEO GRATIAS.

A laude & gloria di Nostro Signore Gesù Christo, & della Sacratissima Vergine Santa Maria sua Madre, fu stampata l'Opera presente nella molto nobile, & molto leale Città di Seunglia, in Casa di Sebastiano Trugillo stampatore de Libri, dirimpetto di Nostira Signora di Gratia. Fu finita a' 10. del Mese di Settembre l'Anno del 1552.

A loor y gloria de nuestro Señor Iesu Christo y dela sacratissima Virgen sancta Maria su Madre. Fue impressa la presente Obra en la muy noble & muy leal ciudad de Seuilla: en casa de Sebastian Trugillo impressor de libros. Frontero de nuestra Señora de Gracia. Acabosse a. x. dias del mes de Setiembre. Año de mil & quinientos, & cinquenta, y dos.

363299

V. 1526981